



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in
Scienze dell'Antichità:
letterature, storia e archeologia

Tesi di Laurea

**Il periodo di Philia e l'interazione
tra Cipro e la Cilicia.
I mutamenti nelle architetture.**

Relatrice

Ch.ma Prof.ssa Ilaria Caloi

Correlatrice

Ch.ma Prof.ssa Elena Rova

Laureanda

Irene Sandei
Matricola 882994

Anno Accademico

2020/2021

Prefazione

Le motivazioni che mi hanno spinto ad approfondire la tematica del presente elaborato hanno una duplice natura.

La curiosità nei confronti di un periodo rilevante, ma al tempo stesso sfuggente e poco noto come la *facies* di Philia, scaturita durante la frequentazione del corso di Archeologia e antichità cipriote tenuto dalla prof.ssa Caloi, a cui si aggiunge l'interesse personale per l'architettura, soprattutto in riferimento alle tipologie d'insediamento, occupazione del territorio e di svolgimento delle attività quotidiane.

La realizzazione di questo elaborato ha quindi permesso di combinare due elementi di mio grande interesse e di contribuire, come auspico, a dare maggiore chiarezza e risalto ad una fase cronologica estremamente importante per la storia di Cipro del III millennio a.C.

Vorrei ringraziare prima di tutto la mia relatrice, la prof.ssa Ilaria Caloi, per avermi fatto appassionare all'archeologia egea e cipriota, per la grande disponibilità, la pazienza e gli indispensabili suggerimenti forniti durante la stesura di questo elaborato.

Un sentito ringraziamento alla prof.ssa Elena Rova per i preziosi consigli in merito ai confronti con il fronte anatolico.

Il ringraziamento più grande va ai miei genitori per avermi sempre sostenuto nelle mie scelte, spronandomi a seguire sempre le mie passioni.

Indice dei contenuti

Capitolo 1	Introduzione	p. 6
Capitolo 2	Il periodo di Philia e status quaestionis	p. 10
2.1	Il periodo di Philia	p. 11
2.1.1	Insedimenti di Philia	
2.1.2	Insedimenti dubbi o non confermati	
2.2	La definizione cronologica	p. 17
2.2.1	Le principali teorie e la ripartizione cronologica	
2.3	Caratteristiche della cultura materiale	p. 18
2.3.1	L'architettura e le tecniche costruttive	
2.3.2	Le installazioni da fuoco e la preparazione del cibo	
2.3.3	La produzione ceramica	
2.3.4	La metallurgia	
2.3.5	L'agricoltura	
2.3.6	La tessitura	
2.3.7	Gli oggetti d'ornamento	
2.3.8	La sfera funeraria	
2.4	Il rapporto tra Cipro e la Cilicia	p. 34
2.4.1	Le modalità e strategie di insediamento	
2.4.2	L'interazione con le comunità cipriote	
Capitolo 3	Le strutture architettoniche riferibili alla facies di Philia a Cipro	p. 40
3.1	Kissonerga-Mosphilia	p. 40
3.1.1	Periodo 4	
3.1.2	Periodo 5	
3.2	Kissonerga-Skalia	p. 47
3.2.1	Philia, Area D	
3.3	Marki-Alonia	p. 50
3.3.1	La Fase A	
3.3.2	La Fase B	
3.3.3	La Fase C	
3.3.4	La Fase D	
3.4	Sotira-Kaminoudhia	p. 58
3.4.1	AC I, Area A	
3.4.2	AC I, Area B	
3.4.3	AC I, Area C	
3.5	Quadro riassuntivo	p. 70
Capitolo 4	La Cilicia e i contesti archeologici riferibili all'AB IVA	p. 74
4.1	La Cilicia	p. 75
4.1.1	La posizione geografica rispetto a Cipro	
4.1.2	Storia delle ricerche	
4.2	Gli insediamenti riferibili all'AB IVA	p. 78
4.3	Kilise Tepe	p. 79
4.3.1	AB II, Fase Vg	
4.3.2	AB III, Fase Vf	
4.3.3	AB IV, Fase Ve	
4.4	Kinet-Höyük	p. 91

4.4.1 AB II-III, Area M	
4.4.2 AB IVA-B, Area M	
4.5 Mersin-Yumuktepe	p. 95
4.5.1 AB II, Livello XIII	
4.5.2 AB III, Livello XIIb	
4.5.3 AB IV, Livello XIIa	
4.6 Tarso-Gözlü Kule	p. 99
4.6.1 AB III	
4.6.2 AB VA	
4.6.3 AB VB	
4.7 Quadro riassuntivo	p. 112
Capitolo 5 Confronto tra i rinvenimenti di Philia a Cipro e dell'AB IVA in Cilicia	p. 116
5.1 La disposizione delle strutture e l'organizzazione degli ambienti	p. 116
5.1.1 Le evidenze del periodo di Philia a Cipro	
5.1.2 Le evidenze dell'AB IVA in Cilicia	
5.2 Le murature e le preparazioni pavimentali	p. 124
5.2.1 I rinvenimenti del periodo di Philia a Cipro	
5.2.2 I rinvenimenti dell'AB IVA in Cilicia	
5.3 Le installazioni da fuoco e gli elementi in associazione	p. 125
5.3.1 I rinvenimenti del periodo di Philia a Cipro	
5.3.2 I rinvenimenti dell'AB IVA in Cilicia	
5.4 Discussione: confronto degli elementi architettonici	p. 129
5.4.1 L'organizzazione planimetrica	
5.4.2 Le murature e le preparazioni pavimentali	
5.4.3 Le installazioni da fuoco e le banchine	
5.5 Conclusioni	p. 130
Riferimenti bibliografici	p. 134

CAPITOLO 1

Introduzione

Il presente elaborato propone come due obiettivi principali l'analisi delle strutture architettoniche rinvenute in diversi contesti d'insediamento riferibili alla Cultura di Philia a Cipro e al coevo periodo dell'AB IVA nella regione della Cilicia, situata nell'Anatolia sud-orientale, nonché lo studio della relazione intercorsa tra l'isola e la regione anatolica, al fine di comprendere l'eventuale apporto anatolico visibile a Cipro durante la *facies* di Philia.

La Cultura di Philia, sin dalla sua prima definizione (Cap. 2), si colloca tra 2400-2350/2200 a.C.¹, che caratterizza la transizione tra il periodo Tardo Calcolitico e l'inizio dell'età del Bronzo a Cipro. Questo periodo viene a coincidere nella penisola anatolica con il periodo dell'AB IVA, corrispondente a 2400-2200 a.C., secondo la cronologia determinata da Orthmann².

Durante questo arco cronologico a Cipro si verificano una serie di cambiamenti, visibili in vari ambiti come l'architettura, l'artigianato, la sfera funeraria e l'economia in generale, i quali vengono riferiti ad un apporto esterno identificato nel probabile arrivo di gruppi anatolici provenienti verosimilmente dalla Cilicia.

Lo studio di questo periodo è fondamentale per la comprensione del passaggio dal periodo calcolitico all'affermarsi dell'età del Bronzo nell'isola di Cipro, nonostante possa basarsi su un numero limitato di contesti d'insediamento sia sull'isola che sul continente anatolico.

Gli studi condotti finora sulla *facies* si sono ampiamente concentrati sull'analisi degli elementi che caratterizzano la cultura materiale del periodo che vede i maggiori mutamenti nelle produzioni artigianali, con la comparsa di nuove tipologie ceramiche, *in primis* la *Red Polished Ware*³, e di manufatti in bronzo, come pugnali, lingotti ad anello e ad ascia forata⁴, i quali sembrano richiamare un'influenza anatolica.

L'obiettivo dell'elaborato è l'analisi della *facies* di Philia prendendo in considerazione una categoria di evidenze finora trascurata, ossia le strutture architettoniche, al fine di comprendere l'apporto e le modalità d'integrazione dei gruppi anatolici a Cipro.

Durante la *facies* di Philia le strutture abitative mostrano, infatti, una serie di mutamenti come l'introduzione di nuove planimetrie rettilinee, che andarono a soppiantare le strutture monocellulari circolari tipiche del periodo Calcolitico⁵, e il differente posizionamento e caratterizzazione degli elementi domestici interni⁶ (Cap. 2.3.1; Cap. 3).

Nello studio dei resti architettonici si sono tenute principalmente in considerazione le seguenti evidenze: l'organizzazione planimetrica delle strutture, soffermandosi sulla disposizione degli accessi alle strutture e dei vani; le tecniche costruttive impiegate per la realizzazione degli elementi strutturali, in particolare degli alzati e delle preparazioni pavimentali; la presenza e posizione di altri elementi di carattere domestico all'interno dell'abitazione, soprattutto focolari e banchine.

¹ CREWE 2015; DIKAIOS 1962; FRANKEL, WEBB 1999-2013; KARAGEORGHIS, PELTENBURG 1990; KNAPP 2008-2013; PAPACOSTANTINO 2013; PELTENBURG 1982-1993.

² ORTHMANN *et alii* 2013.

³ BOLGER 2007; DIKAIOS 1962; FRANKEL, WEBB 1999-2008-2013; KNAPP *et alii* 1990; MANNING 1993; STEWART 1962; WEBB 2013.

⁴ FRANKEL 2000; FRANKEL, WEBB 1999; KNAPP 2012; KOUKA 2009; KOZAL 2016; MELLINK 1991; WEBB 2006.

⁵ DIKAIOS 1962; FRANKEL 1998-2005; FRANKEL, WEBB 1999-2006-2011; GORDON 2005; HERSCHER 1998; KNAPP 2013; PAPACOSTANTINO 2013; PARASKEVA 2017; SCHAAR 1985; STEEL 2004; STEWART 1962; SWINY 1985-1989-2003; WEBB 2009.

⁶ FRANKEL, WEBB 2004-2006-2011; FRANKEL, WEBB, ESLICK 1996.

L'approccio risulta quindi essere alquanto innovativo, in quanto propone di individuare le tracce della possibile influenza anatolica nelle evidenze architettoniche cipriote, ma al tempo stesso analizza sincronicamente entrambi i fronti, considerando sia i contesti ciprioti che i siti anatolici interessati nell'interazione.

I limiti relativi alla labilità e fragilità delle evidenze architettoniche riferibili al periodo emergono sin dalla consultazione dei contributi dei vari studiosi interessati al dibattito, a cui si sommano altre problematiche come: l'assenza o sommarietà degli studi riguardo la tematica; le modalità di analisi impiegate negli scavi, che per alcuni contesti risultano essere piuttosto datate; ed, infine, la parzialità o totale mancanza di pubblicazioni spesso a causa di particolari eventi politici.

L'elaborato risulta strutturato in cinque capitoli, dei quali il presente Capitolo 1 costituisce l'introduzione, per introdurre il lettore alla tematica trattata e individuare gli obiettivi da raggiungere. Il Capitolo 2 è suddiviso in due sezioni: una prima parte riguardo la definizione della *facies* di Philia dal punto di vista archeologico e cronologico, l'esposizione delle caratteristiche della cultura materiale (ceramica, metallurgia, oggetti d'ornamento e tessitura), dell'agricoltura, delle evidenze architettoniche e funerarie, e inoltre la presentazione dei contesti d'insediamento riferiti a Philia, dei quali Kissonerga-Mosphilia, Kissonerga-Skalia, Marki-Alonia e Sotira-Kaminoudhia verranno analizzati nel dettaglio; una seconda parte riguardo il rapporto e la correlazione cronologica tra l'isola di Cipro e la Cilicia.

Il Capitolo 3 presenta l'analisi delle strutture architettoniche rinvenute all'interno dei siti di Kissonerga-Mosphilia (Cap. 3.1), Kissonerga-Skalia (Cap. 3.2), Marki-Alonia (Cap. 3.3) e, infine, Sotira-Kaminoudhia (Cap. 3.4) esponendo le evidenze riferibili al Tardo Calcolitico, alla *facies* di Philia e all'AC I. A conclusione del Capitolo 3 viene proposto un quadro di sintesi (Cap. 3.5) dove vengono messe in relazione tra loro le evidenze dei diversi contesti.

Il Capitolo 4 si concentra sul fronte anatolico ed è diviso in due sezioni: la prima parte presenta una descrizione della regione della Cilicia da un punto di vista geografico e della storia delle ricerche (Cap. 4.1); la seconda parte si concentra sull'individuazione dei contesti d'insediamento (Cap. 4.2) e sulla presentazione dei siti che restituiscono strutture architettoniche riferite all'AB IVA. In quest'ultima ripartizione vengono presentati nel dettaglio le evidenze architettoniche di quattro insediamenti riferite ai periodi dell'AB II-III-IVA/B: Kilise-Tepe (Cap. 4.3), Kinet-Höyük (Cap. 4.4), Mersin-Yumuktepe (Cap. 4.5) e, infine, Tarso-Gözlü Kule (Cap. 4.6).

Il Capitolo 5 conclusivo viene dedicato al confronto delle evidenze rinvenute nelle due aree per permettere di chiarire gli elementi che possono essere ricondotti ad un apporto e influenza anatolica a Cipro, i quali avrebbero prodotto come esito la *facies* di Philia. Gli elementi considerati sono: la disposizione delle strutture e l'organizzazione degli ambienti (Cap. 5.1), le murature e le preparazioni pavimentali (Cap. 5.2) e, infine, la presenza e posizione all'interno delle strutture di altri elementi domestici, come installazioni da fuoco e banchine (Cap. 5.3).

Il Capitolo 5.4 è dedicato al riconoscimento dell'influenza anatolica nelle architetture di Philia, la quale sembra manifestarsi maggiormente negli elementi strutturali delle abitazioni, ossia murature e pavimentazioni. Si notano somiglianze anche nella disposizione delle componenti interne delle strutture e, in particolare, nella relazione tra installazioni da fuoco e banchine.

Infine, si concluderà l'elaborato (Cap. 5.5) riprendendo le osservazioni fatte sulle strutture architettoniche e mettendole in relazione con gli studi effettuati sulle evidenze materiali di Philia.

Sostenendo la teoria di Frankel, Webb ed Eslick⁷, si propone che i gruppi in arrivo a Cipro fossero composti prevalentemente da uomini, probabilmente accompagnati da qualche individuo femminile, ipotesi che permetterebbe di chiarire i mutamenti che coinvolsero ambiti di produzione di competenza femminile, come la tessitura. Si tenterà, quindi, di comprendere in che modo i nuovi venuti interagirono e si relazionarono con la componente locale.

⁷ FRANKEL, WEBB, ESLICK 1996.

CAPITOLO 2

Il periodo di Philia e status quaestionis

Nel presente capitolo si proporrà un'introduzione del periodo di Philia, fronte culturale manifestatosi sull'isola di Cipro tra il 2400-2350/2200 a.C.⁸ Si presenteranno, quindi, i dati frutto delle analisi e dibattiti che hanno interessato negli anni lo studio della *facies*.

Il capitolo è suddiviso in due parti: la prima si concentrerà sulla definizione della *facies* sull'isola di Cipro, la seconda si soffermerà sulla correlazione con l'area anatolica, e più in particolare con la regione della Cilicia.

Nella prima parte del capitolo si specificherà cosa è la *facies* di Philia, proponendo i contributi di vari studiosi, di cui in *primis* Dikaios⁹, che per primo diede una definizione di questo orizzonte culturale. Inoltre, si presenteranno i siti archeologici ciprioti interessati dal fenomeno di Philia e quelli che, allo stato attuale delle ricerche, non vengono ancora ricondotti con certezza alla Cultura di Philia¹⁰ (Cap. 2.1). Di questi contesti si descriveranno più in dettaglio i contesti d'insediamento (Cap. 2.1.1 e 2.1.2) con la successiva presentazione dei siti - Kissonerga-*Skalia*, Kissonerga-*Mosphilia*, Marki-*Alonia* e Sotira-*Kaminoudhia* - per cui è stata possibile un'analisi delle strutture architettoniche ricondotte al periodo di Philia e alla transizione all'AC I, la quale sarà oggetto di studio del Capitolo 4.

A seguire, si affronterà la problematica relativa alla collocazione cronologica del periodo (Cap. 2.2 e 2.2.1), particolarmente dibattuta, presentando le due maggiori teorie, frutto del contributo degli studiosi Dikaios¹¹ e Stewart¹², sulla cui base si orienta la maggioranza degli studiosi.

Per concludere la descrizione della *facies* di Philia si presenteranno i cambiamenti visibili all'interno della cultura materiale¹³ (Cap. 2.3 e seguenti), in particolare soffermandosi su vari ambiti come l'architettura, le produzioni artigianali, in particolare la ceramica, la metallurgia, l'agricoltura, la tessitura, la produzione di ornamenti personali e la sfera funeraria.

La seconda e ultima parte del capitolo sarà, invece, dedicata all'esposizione del rapporto tra Cipro e la Cilicia¹⁴, regione dell'Anatolia sud-orientale da cui sembrano provenire gran parte delle innovazioni riferibili a Philia. In particolar modo ci si concentrerà sull'analisi delle modalità di arrivo e d'insediamento dei nuovi gruppi anatolici sull'isola (Cap. 2.4.1) e sull'interazione con la componente locale cipriota (Cap. 2.4.2).

Il confronto tra le due aree in esame è necessario anche dal punto di vista della correlazione cronologica, per permettere il dialogo tra la *facies* e la datazione su suolo anatolico (Cap. 2.4.1, *Tabella 2.1*). Si noterà, infatti, che la ripartizione cronologica sul fronte anatolico presenta delle difformità rispetto alla ripartizione cronologica cipriota, per cui la *facies* di Philia viene a corrispondere all'orizzonte dell'AB IVA in Cilicia¹⁵, e, inoltre, la stessa cronologia anatolica ha

⁸ CREWE 2015; DIKAIOS 1962; FRANKEL, WEBB 1999-2013; KARAGEORGHIS, PELTENBURG 1990; KNAPP 2008-2013; PAPACOSTANTINO 2013; PELTENBURG 1982-1993.

⁹ DIKAIOS 1962.

¹⁰ FRANKEL, WEBB 1999.

¹¹ DIKAIOS 1962.

¹² STEWART 1962.

¹³ BOLGER 2007; DIKAIOS 1962; FRANKEL 2000-2005; FRANKEL, WEBB 1999-2004-2008-2011; FRANKEL, WEBB, ESLICK 1996; GORDON 2005; KNAPP 2012; KNAPP *et alii* 1990; PELTENBURG 1982; SWINY 1989; WEBB 2002-2009-2013.

¹⁴ BACHHUBBER 2014; BLUE 1997; FRENCH 2013; KOUKA 2009; KOZAL 2016; MELLINK 1991-1993; SCHAAR 1985; TODD 2001.

¹⁵ Vedi *supra* n. 7.

subito, nel corso della storia degli studi, delle variazioni; per cui nella presente analisi si è deciso di adottare la cronologia proposta da Orthmann¹⁶ frutto di osservazioni più recenti.

2.1 Il periodo di Philia

Il periodo di Philia si viene a collocare tra il Calcolitico e l'Età del Bronzo, in particolare tra 2400-2350/2200 a.C., momento transitorio che si caratterizza per l'affermarsi di elementi innovativi di grande rilievo e che interessano la tecnologia, l'economia e la società più in generale.

Questo quadro di mutamento ha portato ad interrogarsi su chi fossero gli autori responsabili, quali le modalità di trasmissione, gli ambiti interessati e l'impatto che queste innovazioni ebbero sulle comunità antiche.

La prima definizione del periodo fu introdotta da Porphyrios Dikaios nel 1947 a seguito di alcune indagini archeologiche condotte presso il sito di Philia-Laksia tou Kasinou, situato nella parte settentrionale dell'isola (*Figura 2.1*), che portarono lo studioso a identificare una serie di caratteristiche omogenee e peculiari, quali proprie di una *facies* culturale denominata Philia dal nome del sito omonimo. Egli interpretò questa *facies* come un periodo di primaria importanza e manifestazione iniziale dell'Età del Bronzo a Cipro¹⁷.

Gli elementi innovativi comprendono cambiamenti visibili negli ambiti sociale, economico e tecnologico, di cui i più rilevanti sono l'introduzione di nuove tipologie ceramiche, planimetrie

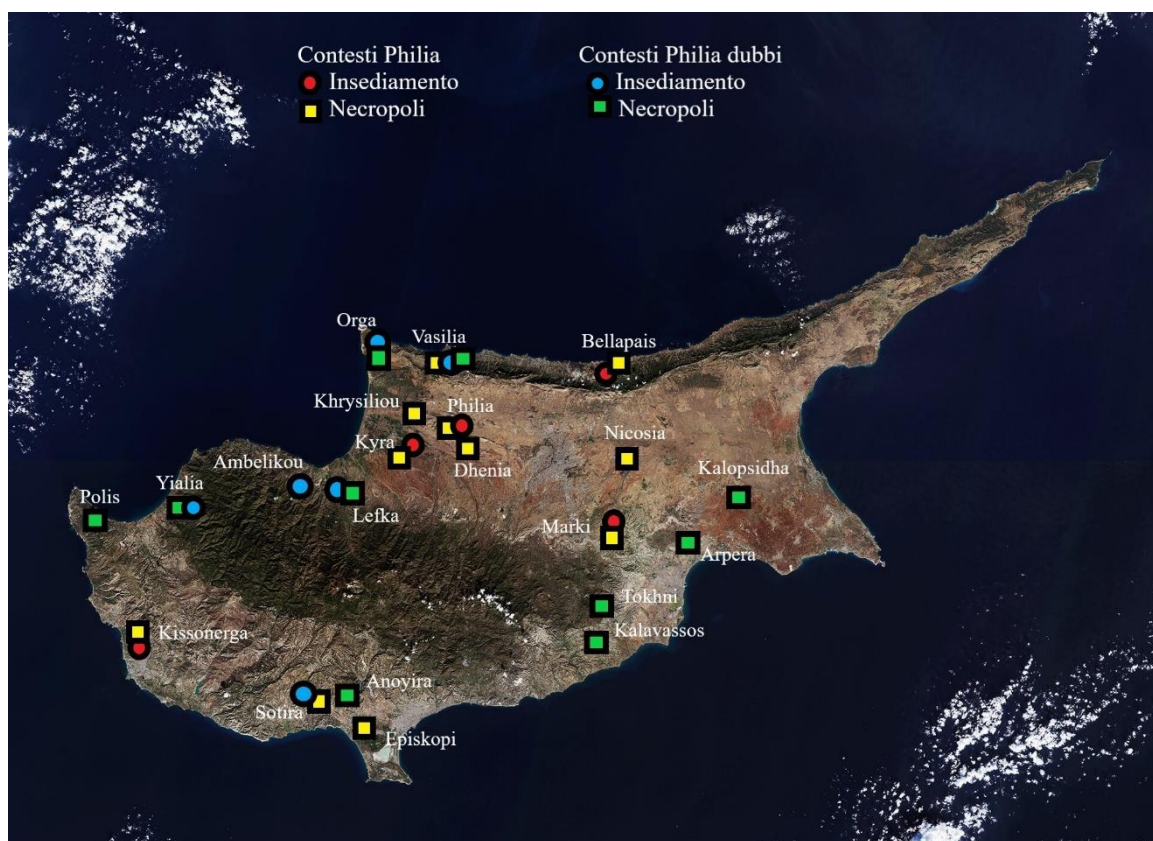


Figura 2.1

Mappa dell'isola di Cipro con indicati i contesti di Philia e i contesti di Philia dubbi. (da European Spatial Agency).

¹⁶ ORTHMANN *et alii* 2013.

¹⁷ DIKAIOS 1962; FRANKEL, WEBB 1999.

architettoniche, pratiche domestiche e funerarie, con la comparsa di necropoli extra-murarie, e l'introduzione dell'allevamento, a seguito dell'arrivo di nuove specie animali sull'isola come bovini, asini, capre e pecore a cui si aggiunge l'adozione dell'aratro e una più intensiva attività metallurgica¹⁸. Gli attori principali all'origine di queste innovazioni sono stati individuati in una regione limitrofa dell'Anatolia sud-orientale, la Cilicia¹⁹. I gruppi anatolici sarebbero entrati in contatto già durante il periodo Calcolitico e più intensamente verso la metà del III millennio a.C. con l'isola di Cipro, in particolare con la regione di Vasilias, situata nell'area nord-occidentale dell'isola, prevalentemente spinti dalla ricerca del rame cipriota²⁰ (Cap. 2.4 e seguenti).

Una volta sopraggiunti a Cipro i gruppi anatolici si integrarono probabilmente con la componente locale, al tempo stesso stimolando cambiamenti, soprattutto di carattere tecnologico²¹, che determinarono verosimilmente l'emergere della cosiddetta "Cultura di Philia"²².

L'identificazione del fenomeno di Philia, cruciale per comprendere gli sviluppi di Cipro nel corso del III millennio, può, basarsi su un numero limitato di contesti, i quali, il più delle volte, sono stati indagati e pubblicati solo parzialmente. Negli ultimi anni la conoscenza di questo periodo ha fatto dei notevoli passi avanti, specialmente grazie alle indagini condotte sulla costa meridionale e nell'area centrale di Cipro. Tuttavia, persistono alcune problematiche nell'analisi della *facies* di Philia sull'isola: molti degli insediamenti fondati in questo periodo continuano ad essere occupati per centinaia di anni, di conseguenza i depositi più antichi vengono progressivamente ricoperti dai livelli di occupazione successivi²³, il che rende molto difficile l'individuazione degli stessi; a ciò si somma la situazione politica dell'isola, a seguito dell'occupazione turca nel 1974, che tutt'ora presenta un grosso impatto sulla possibilità di condurre indagini archeologiche nelle aree settentrionali dell'isola e nella regione di Vasilias e, perciò, di avere una visione globale di questo periodo²⁴.

Tentativi di catalogare i siti archeologici che restituiscono *record* di materiali riferibili a Philia hanno spesso portato a risultati differenti, dato che i contesti possono restituire tipologie di materiali e associazioni tra questi differenti²⁵.

In particolare, sono 20 i contesti, di insediamento e di necropoli, che restituiscono evidenze riferibili a Philia, per cui possono essere ricondotti con sicurezza al periodo (*Figura 2.1*): insediamento/necropoli di Bellapais-Vounourouthkia, necropoli di Dhenia-Kafkalla, necropoli di Episkopi-Bamboula, necropoli di Khrysiliou-Ammos, insediamento/necropoli di Kissonerga-Mosphilia, insediamento di Kissonerga-Skalia²⁶, insediamento di Kyra-Alonia, necropoli di Kyra-Kaminia, insediamento di Marki-Alonia, necropoli di Marki-Davari, necropoli di Marki-

¹⁸ FRANKEL 2000; FRANKEL, WEBB 1999-2008; WEBB 2013.

¹⁹ BACHHUBBER 2014; KNAPP 1990; PELTENBURG 2003.

²⁰ L'analisi di alcuni manufatti metallici, in particolare pugnali e asce, conferma la teoria secondo cui i rapporti tra le due realtà sarebbe iniziati prima dello svilupparsi della *facies* di Philia, durante il periodo calcolitico. CREWE 2015; FRANKEL, WEBB 2006.

²¹ FRANKEL 2000; KARAGEORGHIS, PELTENBURG 1990; PELTENBURG 1993.

²² Gli studiosi Webb e Frankel prediligono l'utilizzo dell'espressione "*facies* di Philia" che permette l'identificazione dei materiali di Philia come appartenenti ad un set distinto, che non implichi né definizioni cronologiche, né separazione spaziale, né barriere culturali. FRANKEL, WEBB 1999.

L'espressione *facies* è generalmente impiegata negli studi Paleolitici Europei e viene definita da Bahn P. come "una parte che viene differenziata dall'insieme di un'unità riconosciuta sulla base di apparenza e composizione". BAHN 1992.

²³ FRANKEL, WEBB 2004-2011-2013.

²⁴ CREWE 2015; PLIDES 2008.

²⁵ WEBB, FRANKEL 1999.

²⁶ Kissonerga-Skalia non viene compresa nei siti riferibili a Philia da Webb e Frankel (1999), tuttavia studi più recenti condotti da Crewe (2015) hanno individuato dei resti riferibili alla *facies*. CREWE 2015.

Vounaros/Pappara, necropoli di Nicosia-*Ayia Paraskevi*, insediamento di *Philia-Drakos B*, necropoli di *Philia-Laksia tou Kasinou*, insediamento di *Philia-Vasiliko*, necropoli di *Philia/Vasiliko-Kafkalla*, necropoli di *Sotira-Kaminoudhia A-B*, necropoli di *Vasilika-Kafkallia e Kiliatra*, necropoli di *Vasilika-Loukkos Trakhonas* e la necropoli di *Vasilika-Alonia*.

A questi contesti si sommano altri 14 siti, meno rilevanti dal punto di vista dei ritrovamenti, considerati da Webb e Frankel di dubbia attribuzione²⁷ (*Figura 2.1*): insediamento di *Ambelikou-Ayios Georghios*, necropoli di *Anoyira-Trapezi*, necropoli di *Arpera Chiflik-Mosphilos*, necropoli di *Kalavastos-Arkangelos*, necropoli di *Kalopsidha-Tsaodhi Chiflik*, *Lefka/Peristerona*, *Orga-Palialonia/Ambelia*, necropoli di *Polis-Kokkina*, insediamento di *Sotira-Kaminoudhia*, necropoli di *Tokhni-Latones*, insediamento di *Vasilika-Klaodomandra*, insediamento di *Vasilika-Koukkoulina*, necropoli di *Vasilika-Myliades* e *Yala*²⁸.

Dei contesti menzionati la maggior parte è costituita da necropoli, mentre i resti riferibili ad insediamenti sono rappresentati da un insieme decisamente più limitato e da evidenze spesso lacunose. Di conseguenza, questo ha creato la sfortunata circostanza per cui tutte, o quasi, le evidenze disponibili per il periodo di *Philia* provengano spesso dai livelli meno visibili dei contesti.

I contesti di insediamento sicuramente riferibili a *Philia* sono: *Bellapais-Vounourouthkia*, *Kissonerga-Mosphilia*, *Kissonerga-Skalia*, *Kyra-Alonia*, *Marki-Alonia*, *Philia-Drakos B* e *Philia-Vasiliko* (Cap. 2.1.1).

Mentre i contesti di insediamento non sicuri sono: *Ambelikou-Ayios Georghios*, *Sotira-Kaminoudhia*, *Vasilika-Klaodomandra* e *Vasilika-Koukkoulina* (Cap. 2.1.2).

Verranno presentati brevemente (Cap. 2.1.1 e 2.1.2) tutti i contesti di insediamento, sia certi che dubbi, al fine di comprendere la disposizione geografica e le modalità insediative all'interno dell'isola durante la *facies* di *Philia*.

Ai fini dell'obiettivo dell'elaborato verranno poi analizzati nel dettaglio i resti architettonici degli insediamenti riferiti con certezza al periodo di *Philia* (Cap. 4), i quali comprendono *Kissonerga-Mosphilia*, *Kissonerga-Skalia* e *Marki-Alonia*. Si considereranno, inoltre, le strutture abitative del sito di *Sotira-Kaminoudhia*, il quale può essere di rilevante interesse per comprendere la transizione dal periodo di *Philia* all'inizio dell'AC I.

2.1.1 Insediamenti di *Philia*

Bellapais-Vounourouthkia

Il sito si colloca poco più a est di *Bellapais*, nella parte settentrionale di Cipro, e restituisce tracce sia di insediamento e di necropoli. Viene citato da Stewart²⁹ tra i contesti riferiti alla *facies* di *Philia* in merito al ritrovamento di un frammento ceramico, probabilmente appartenente ad una ciotola, realizzato in *Red Polished* ora conservato all'Università del New England in Australia. Il frammento, secondo Stewart, mostra delle decorazioni brunite tipiche di alcune ceramiche di *Philia*, ma non è stato pubblicato³⁰. La sua inclusione all'interno del raggruppamento di contesti di *Philia* è però di particolare interesse. Il sito si colloca nei pressi della necropoli di *Bellapais-Vounous*, riferibile all'AC

²⁷ WEBB, FRANKEL 1999.

²⁸ Per i contesti di *Lefka/Peristerona*, *Orga-Palialonia/Ambelia* e *Yala* non vengono fornite ulteriori informazioni riguardo il loro *status* di insediamento e/o di necropoli; per questo in *Figura 1* vengono segnate come contesto, sia di insediamento che di necropoli, di dubbia attribuzione a *Philia*. FRANKEL, WEBB 1999.

²⁹ STEWART 1962; FRANKEL, WEBB 1999.

³⁰ WEBB, FRANKEL 1999.

I-II, di conseguenza sembra suggerire un'esistenza contemporanea di siti riferibili a gruppi culturalmente distinti o, più probabilmente, una presenza della *facies* di Philia precoce³¹.

Kissonerga-Mosphilia

L'insediamento di *Mosphilia*, nella porzione occidentale dell'isola, comprende un ampio contesto d'occupazione, collocato nella transizione tra Tardo Calcolitico e Philia. Il contesto sembra essere stato abbandonato intorno al 2400 a.C.³², cioè durante il periodo di Philia. I resti della *facies* giacciono all'interno di un'area arativa e si conservano solo parzialmente³³, sembrano, quindi, indicare un'occupazione piuttosto breve da parte dei gruppi riferibili alla *facies*.

Kissonerga-Skalia

Situato nel distretto di Paphos, nell'area occidentale dell'isola, il sito ha rivelato durante recenti indagini archeologiche resti riferibili alla *facies* di Philia e all'AC³⁴. Il contesto, in forte associazione con l'adiacente e precedente insediamento di *Mosphilia*, si colloca in una posizione per certi versi dissimile da quella dei siti coevi, a poca distanza dal mare (circa 300 m.), circondato da due fiumi, di cui ora restano solo i paleoalvei. Un'altra caratteristica anomala del contesto è la sequenza di occupazione che si estende dalla frequentazione calcolitica³⁵ fino all'abbandono dell'insediamento avvenuto tra il MC finale e l'inizio del TC³⁶.

I maggiori ritrovamenti riferibili alla *facies* di Philia si concentrano nell'Area D dell'insediamento, dove viene indagata una serie consecutiva di pavimenti con varie sovrapposizioni di fondazioni murarie in associazione³⁷.

Kyra-Alonia

Dikaios nell'analisi del sito di *Kyra-Alonia*, nel corso del 1945, non individua strutture murarie, anche se è attestata la presenza di preparazioni pavimentarie e di depositi di ceneri, che indicherebbero quindi la presenza di strutture domestiche³⁸.

Marki-Alonia

Collocato nella pianura centrale di Cipro, costituisce l'insediamento maggiormente indagato, la cui fondazione sembra potersi collocare durante la fase di Philia³⁹. Il contesto, come *Kissonerga-Skalia*, rimane occupato nella transizione tra Philia e AC I e fino al MC II, tuttavia, i resti riferibili alla *facies* sono purtroppo ampiamente disturbati dalla sovrapposizione di strutture successive⁴⁰.

³¹ WEBB, FRANKEL 1999.

³² CREWE 2015; FRANKEL, WEBB 2011; MANNING 1993; PELTENBURG 1998.

³³ PELTENBURG 1998.

³⁴ CREWE 2014.

³⁵ Del periodo Calcolitico rimangono alcune sepolture scavate nell'area nord-ovest dell'abitato AC-MC. BOMBARDIERI, GRAZIADIO 2019.

³⁶ CREWE 2014.

³⁷ CREWE 2014.

³⁸ DIKAIOS 1962; WEBB, FRANKEL 1999.

³⁹ CREWE 2015; FRANKEL, WEBB 1996.

⁴⁰ CREWE 2015; PELTENBURG 2013.

Philia-Vasiliko

Il sito si colloca a circa 500 m. a nord-ovest rispetto alle necropoli di *Laksia tou Kasinou* e di *Vasiliko-Kafkalla*. Catling⁴¹ individua un insediamento che restituisce resti di macine in pietra, asce e frammenti di ceramica *Philia Red Polished*⁴² (Figura 2.2).

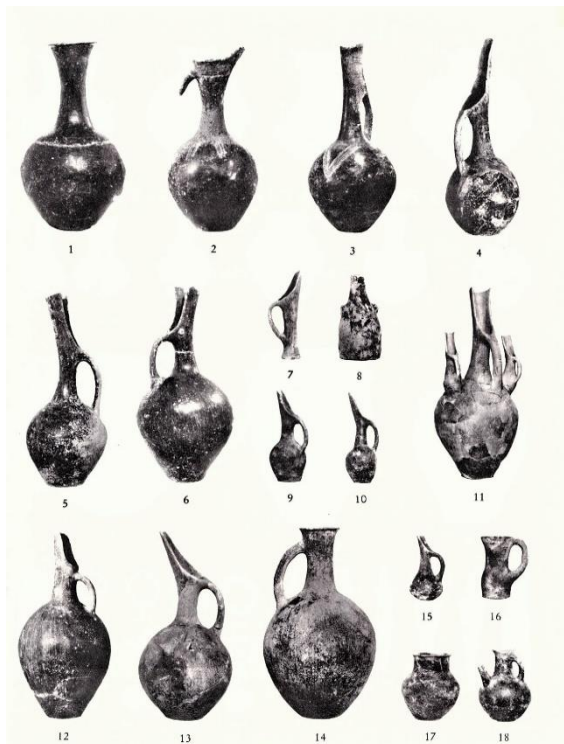


Figura 2.2
Esempi di ceramiche in *Red Polished* da *Philia-Vasiliko*. (Dikaios 1962).

2.1.2 *Insedimenti dubbi o non confermati*

Ambelikou-Ayios Georghios

Il contesto si colloca nella parte nord-occidentale dell'isola, sulla riva occidentale del fiume *Ayios Lontis*. Le indagini della sequenza stratigrafica del sito, condotte da Dikaios a partire dal 1942, assumono particolare rilevanza nell'analisi della transizione tra Calcolitico ed età del Bronzo.

Dikaios, tuttavia, non identifica nessun materiale riferibile a *Philia*⁴³.

Gjerstad⁴⁴ riclassificò tutti i rinvenimenti ceramici del sito sostenendo una coesistenza tra ceramiche *Red Polished* e ceramiche riferibili al periodo Tardo Calcolitico.

Più recentemente, Peltenburg⁴⁵ ha dimostrato che il sito restituisce solamente ceramica Tardo Calcolitica, con qualche frammento isolato *Red Polished* rinvenuto all'interno di fosse superficiali.

Philia-Drakos B

Il sito si colloca nel settore settentrionale dell'isola, a circa 500 m. ad ovest di *Philia* e poco più ad occidente di un altro insediamento, *Philia-Drakos A*, appartenente alla cultura di *Erimi*⁴⁶.

Drakos B costituisce il contesto su cui si sono concentrate le maggiori discussioni in merito alla sua attribuzione o meno al periodo di *Philia*.

Il sito viene inizialmente indagato da Dikaios nel 1943⁴⁷, il quale menziona il ritrovamento di resti ceramici riferibili alla *Black Slip and Combed Ware*, molto affini ad alcuni ritrovamenti presso *Kyra-Alonia*⁴⁸.

⁴¹ CATLING 1963; WEBB, FRANKEL 1999.

⁴² DIKAIOS 1962.

⁴³ DIKAIOS 1962.

⁴⁴ GJERSTAD E., 1980, "The origin and Chronology of the Early Bronze Age in Cyprus", in *RDCA 1980*, pp. 1-2; DIKAIOS 1962; WEBB, FRANKEL 1999.

⁴⁵ PELTENBURG 1996.

⁴⁶ DIKAIOS 1962.

⁴⁷ DIKAIOS 1962.

⁴⁸ Peltenburg mette in dubbio l'interpretazione di Dikaios e propone che i frammenti debbano, piuttosto, essere riferiti al momento principale di occupazione del sito durante il periodo Calcolitico. PELTENBURG 1982

L'area, in seguito alla divisione di Cipro nel 1974, è divenuta inaccessibile agli studiosi, mentre il materiale precedentemente recuperato rimane, per la maggior parte, non pubblicato. Nonostante ciò, il sito continua ad essere discusso sulla base di precedenti interpretazioni⁴⁹.

Successivamente Webb e Frankel⁵⁰ identificano una maggiore occupazione del sito B durante il periodo Calcolitico, ma lo classificano comunque come insediamento della Cultura di Philia⁵¹.

In studi più recenti, Paraskeva⁵² propone che, vista l'esigua quantità di frammenti ceramici di Philia rinvenuti, sembra poco probabile che la ceramica fosse prodotta localmente e che di conseguenza fosse stata importata da un altro dei contesti di produzione di Philia⁵³. Viene, di conseguenza, proposto⁵⁴ che poco dopo l'emergere della fase di Philia gli abitanti di *Drakos B* abbandonarono l'insediamento per essere probabilmente incorporati in un altro sistema socioculturale⁵⁵ o per recarsi in un'area più sicura sull'isola, che gli permettesse di sentirsi maggiormente tutelati dall'arrivo di nuovi gruppi a Cipro⁵⁶.

Sotira-Kaminoudhia

Nonostante il sito, situato sulla costa meridionale di Cipro, venga spesso riferito ai contesti con componenti materiali riferibili a Philia⁵⁷, soprattutto facendo riferimento al ritrovamento nelle aree funerarie A e B, la presenza di materiale appartenente alla *facies* rimane tutto da dimostrare⁵⁸. Questo impedimento deriva dalla difficoltà nel distinguere i frammenti ceramici di *Red Polished* del periodo di Philia da quelli riferibili all'AC I.

Vasilia-Kladomandra

Situato sulla costa settentrionale di Cipro, il sito viene identificato come contesto Philia da Manning⁵⁹. Tuttavia, Catling⁶⁰ riconosce ceramiche solamente appartenenti ai periodi AC e MC, di conseguenza il suo *status* rimane indefinito⁶¹.

⁴⁹ GJERSTAD E., 1980, "The origin and chronology of the Early Bronze Age in Cyprus", in *Report of the Department of Antiquities, Cyprus, 1980*, pp. 1-16. Citato in PARASKEVA 2017.

Lo studioso Georgiou suggerisce che Philia-*Drakos B* possa essere riferito sia al periodo Tardo Calcolitico che alla cultura di Philia. GEORGIU G., 2007, Phd diss, University of Cyprus. Citato in PARASKEVA 2017.

⁵⁰ FRANKEL, WEBB 1999.

⁵¹ Webb e Frankel proposero la possibilità di una "more complex situation in which the partial coexistence of Late Chalcolithic and Philia communities led to some contiguous development and hybridisation in ceramic wares and the occasional movement of vessels between communities". FRANKEL, WEBB 1999.

⁵² PARASKEVA 2017.

⁵³ Se la ceramica fosse approdata sul sito da un contesto della costa nord o da uno collocato nei pressi della valle di Ovgos rimane non noto. PARASKEVA 2017.

⁵⁴ PARASKEVA 2017.

⁵⁵ WEBB 2013.

⁵⁶ Il sito non restituisce nessuna struttura architettonica, solamente alcune buche di palo che possono indicare l'originaria presenza di strutture a carattere temporaneo costruite con l'impiego della tecnica del *wattle and daub*, che prevede l'impiego di materiale vegetale (fanghiglia e canne). DIKAIOS 1962.

⁵⁷ SWINY 1985-1986.

⁵⁸ KNAPP *et alii* 1990; PELTENBURG 1996.

⁵⁹ MANNING 1993; WEBB, FRANKEL 1999.

⁶⁰ CATLING 1963.

⁶¹ WEBB, FRANKEL 1999.

Vasilika-Koukkoulina

Viene identificato da Manning e Swiny⁶² come insediamento di Philia. Tuttavia, Catling⁶³ ancora una volta indentifica ceramiche appartenenti solamente ai periodi AC e MC.

2.2 La definizione cronologica

Uno dei problemi più rilevanti nella definizione della *facies* di Philia riguarda il suo collocamento cronologico. Se il passaggio dal limite del Tardo Calcolitico al periodo di Philia è abbastanza semplice da delineare e si caratterizza per la comparsa degli elementi innovativi citati, la transizione da Philia ad AC risulta più difficile da identificare. In questa sezione si presenteranno, quindi, le due principali teorie riguardo il posizionamento cronologico di questo orizzonte culturale concentrandosi poi sulla problematica cronologica del periodo.

2.2.1 Le principali teorie e la ripartizione cronologica

La prima teoria sostenuta da Dikaios⁶⁴ ritiene che il periodo in esame costituisca una fase precedente, separata e distinta, rispetto all'AC I; mentre la seconda teoria, proposta da Stewart⁶⁵ sostiene che debba essere considerata, almeno in parte, contemporanea all'inizio dell'AC I e quindi, costituirebbe una sorta di variazione regionale. Le ipotesi dei due studiosi vengono presentate nei rispettivi contributi all'interno del volume di *Swedish Cyprus Expedition*, pubblicato nella serie *IV.1A*, dove essi mantengono una netta contrapposizione nella visione del periodo, visibile anche nella classificazione e nomenclatura delle classi di materiali⁶⁶.

Secondo Dikaios⁶⁷ il periodo di Philia è da considerarsi come precedente e ancestrale all'emergere dell'età del Bronzo a Cipro.

Lo studioso si riferisce inizialmente al periodo di Philia con l'espressione "*cultural stage*", come ad uno stadio iniziale della fase successiva dell'AC I. Questa espressione viene poi sostituita dal termine "Cultura di Philia" ad indicare un'identità separata - forse riconducibile ad una particolare etnicità - caratterizzata da una serie di elementi materiali peculiari (Paragrafo 2.3 e seguenti), ipotesi condivisa dalla maggior parte degli studiosi interessati nel dibattito sul periodo di Philia⁶⁸.

Al contrario, Stewart⁶⁹ sembra favorire una spiegazione che pone il periodo di Philia come una variante regionale contemporanea all'AC I.

Merilles⁷⁰ identificava, come Dikaios, nella *facies* di Philia una fase cronologica, e per questo introdusse un'ulteriore ripartizione del periodo Calcolitico, introducendo la sub-fase "Calcolitico III" (o Tardo Calcolitico), in modo da segnalare la sua precedenza rispetto all'AC I.

⁶² MANNING, SWINY 1994.

⁶³ CATLING 1963; WEBB, FRANKEL 1999.

⁶⁴ DIKAIOS 1962.

⁶⁵ STEWART 1962.

⁶⁶ DIKAIOS 1962; FRANKEL, WEBB 1999-2006; STEWART 1962.

⁶⁷ DIKAIOS 1962.

⁶⁸ CREWE 2014-2015; FRANKEL 2000-2001-2005; FRANKEL, WEBB 1999-2008-2011-2013; GORDON 2005; KARAGEORGHIS, PELTENBURG 1990; KNAPP 2008-2013; MELLINK 1991; MERILLES 2017; PARASKEVA 2017; PELTENBURG 1993; SWINY 1985-2003; WEBB 2002-2013.

⁶⁹ STEWART 1962.

⁷⁰ MERILLES R.S., 1966, pp. 33-35. WEBB, FRANKEL 1999.

Nonostante questa ripartizione fu - inizialmente – accettata con riluttanza, l'idea di una sequenza relativamente lineare, Tardo Calcolitico – fase di Philia – AC I, è ora accettata come punto di partenza dagli studiosi interessati nel dibattito⁷¹.

Un arco cronologico per la *facies* compreso tra circa il 2400 e il 2200 a.C. viene suggerito da Knapp⁷², basandosi sulla ripartizione di Merilles. Nel modello di Knapp la datazione terminale per il periodo di Philia viene determinata da 10 datazioni al radiocarbonio ricavate dal contesto di Sotira-*Kaminoudhia*⁷³, che si ritiene collochi il periodo, subito successivo alla fase di Philia, compreso tra AC I e AC IIIA tra il 2300-2100 a.C.⁷⁴

Tuttavia, a complicare ulteriormente la definizione cronologica è la presenza di varianti, sia nel tempismo che nelle traiettorie dei cambiamenti di cui la *facies* di Philia è portatrice. A ciò si somma la lacunosità dei ritrovamenti, in particolare delle strutture architettoniche, che rendono particolarmente difficile definire il limite cronologico finale della *facies*.

Il termine conclusivo dalla fase viene generalmente collocato intorno al 2200 a.C.⁷⁵, anche se ulteriori discussioni a riguardo propongono variazioni di carattere regionale, le quali avrebbero determinato un ritardo o anticipo nella fine della *facies* di Philia e nell'inizio dell'AC I⁷⁶.

Le differenze locali vengono evidenziate anche dai risultati delle campagne di scavo condotte nei contesti di Philia, in particolare le indagini condotte presso il sito di Kissonerga-*Mosphilia*.

Il recupero di manufatti riferibili a Philia provenienti dai livelli riferibili al Periodo 5 di Kissonerga-*Mosphilia* dimostrano che l'insediamento postdata leggermente la fine del periodo Tardo Calcolitico. Inoltre, alcune caratteristiche riconducibili a Philia compaiono già durante il Periodo 4 sul sito, corrispondente al Tardo Calcolitico, aspetto che sembra suggerire almeno una parziale contemporaneità tra Periodo 4 (Tardo Calcolitico) a *Mosphilia* e la comparsa dei primi insediamenti di Philia nella parte nord-occidentale di Cipro⁷⁷. Le datazioni al radiocarbonio da *Mosphilia* – Periodo 4 si collocano nella metà del III millennio a.C.

Si può quindi ipotizzare una datazione per la comparsa e sviluppo degli insediamenti di Philia nella regione di Vasilia e sull'isola di Cipro in un *range* cronologico tra 2400-2350/2200 a.C.⁷⁸

2.3 Caratteristiche della cultura materiale

Si presenteranno ora gli elementi di novità che caratterizzano la transizione dal Calcolitico all'età del Bronzo, i quali investono ad ampio raggio la tecnologia, l'arte e l'artigianato, l'economia, l'ideologia e la società più in generale.

Mutamenti significativi interessano:

⁷¹ BACHHUBBER 2014; BOLGER 2007; CREWE 2014-2015; FRANKEL 2000; FRANKEL, WEBB 1999-2004-2008-2013; KARAGEORGHIS, PELTENBURG 1990; KNAPP *et alii* 1994; MANNING 1993; MANNING, SWINY 1994; MELLINK 1991; PELTENBURG 1993-2007; WEBB 2013-2017.

⁷² KNAPP *et alii* 1994. Questa cronologia viene accettata anche da BOMBARDIERI, GRAZIADIO 2019.

⁷³ Ulteriori studi condotti su ritrovamenti botanici, datati all'AC III e MC I, da Marki-Alonia sembrano confermare questa sequenza, suggerendo una datazione pari al 2000 a.C. per la transizione tra AC III e MC I. FRANKEL, WEBB 1999.

⁷⁴ MANNING, SWINY 1994.

⁷⁵ BOMBARDIERI, GRAZIADIO 2019; KNAPP *et alii* 1994; MANNING 1993; PELTENBURG 1996.

⁷⁶ In particolare, gli studiosi Frankel e Webb fanno emergere la necessità di creare un collegamento più puntuale con alcuni eventi di carattere regionale, collocabili intorno al 2200 a.C., che vedono Cipro troncarsi le sue relazioni con le altre realtà esterne, a cui si accompagnano, nel medesimo periodo, evidenze del collasso di centri urbani in Mesopotamia, nel Levante e in Egitto. FRANEKL, WEBB 1999.

⁷⁷ PELTENBURG 1991b.

⁷⁸ CREWE 2015; DIKAIOS 1962; FRANKEL, WEBB 1999-2013; KARAGEORGHIS, PELTENBURG 1990; KNAPP 2008-2013; PAPACOSTANTINO 2013; PELTENBURG 1982-1993.

- L'architettura e le tecniche costruttive, con la comparsa nell'architettura domestica di planimetrie di tipo lineare che soppiantano il modulo circolare tardo calcolitico⁷⁹ (Cap. 2.3.1).
- Le installazioni da fuoco e le modalità di preparazione del cibo (Cap. 2.3.2).
- La produzione ceramica, in particolare l'introduzione di una nuova tipologia polita, la *Red Polished Ware*⁸⁰ (Cap. 2.3.3).
- La metallurgia, con la comparsa di nuove tipologie di manufatti rinvenuti nella regione di Vasilia, che comprendono punte di lancia, spade in bronzo e lingotti ad anello e ad ascia forata, realizzati in rame nativo, anatolico e cicladico⁸¹ (Cap. 2.3.4).
- L'agricoltura, con l'introduzione dell'aratro trainato da buoi, grazie al quale si assiste ad una crescita significativa nella produzione agricola con il seguente sviluppo di una maggiore organizzazione del lavoro e della struttura sociale⁸² (Cap. 2.3.5).
- La tessitura, con l'introduzione di nuove tipologie di fuseruole⁸³ (Cap. 2.3.6).
- La produzione di oggetti d'ornamento personale, con la comparsa di pendenti anulari realizzati in conchiglia o picrolite, anelli in rame e orecchini a spirale⁸⁴ (Cap. 2.3.7).
- La sfera funeraria, con l'introduzione di nuove concezioni e apparati simbolici che si svilupperanno maggiormente in seguito nel corso dell'AC I-III⁸⁵ (Cap. 2.3.8).

2.3.1 L'architettura e le tecniche costruttive

Una notevole cesura rispetto alla fase precedente è rappresentata dalla comparsa a Cipro di un'architettura lineare (*Figura 2.3*) che sostituisce il modulo unicellulare circolare dell'architettura domestica, attestato nei periodi Neolitico e Calcolitico precedenti⁸⁶ (*Figura 2.4*).

Le strutture calcolitiche costituivano delle unità circolari distinte, singole e multifunzionali, spesso delimitate da muraure realizzate con la tecnica del *mudwall*, che prevede l'impiego di un composto di fango e canne⁸⁷.

Le architetture dell'età del Bronzo, per contro, presentano un andamento rettilineo, con più vani affiancati e muraure realizzate in mattone crudo sviluppate su uno zoccolo in pietra⁸⁸. Queste caratteristiche mostrano similarità con i contemporanei contesti insediativi anatolici, in particolare Tarso-Gözlü Kule⁸⁹.

I siti che restituiscono resti di strutture abitative analizzabili annoverano Kissonerga-*Mosphilia*, Kissonerga-*Skalia*, Marki-*Alonia* e Sotira-*Kaminoudhia*, per l'analisi del passaggio all'AC I.

⁷⁹ DIKAIOS 1962; FRANKEL 1998-2005; FRANKEL, WEBB 1999-2006-2011; GORDON 2005; HERSCHER 1998; KNAPP 2013; PAPACOSTANTINO 2013; PARASKEVA 2017; SCHAAR 1985; STEEL 2004; STEWART 1962; SWINY 1985-1989-2003; WEBB 2009.

⁸⁰ BOLGER 2007; DIKAIOS 1962; FRANKEL, WEBB 1999-2008-2013; KNAPP *et alii* 1990; MANNING 1993; STEWART 1962; WEBB 2013.

⁸¹ Il rame contenuto in questi manufatti sembra essere compatibile con giacimenti metalliferi della catena centrale del Tauro, in particolare Bolkardağ, e con l'area dell'Alto Eufrate, in particolare Ergani Maden. FRANKEL 2000; FRANKEL, WEBB 1999; KNAPP 2012; KOUKA 2009; KOZAL 2016; MELLINK 1991; WEBB 2006.

⁸² DIKAIOS 1962; FRANKEL, WEBB 1999; FRANKEL, WEBB ESLICK 1996; KNAPP *et alii* 1990; STEWART 1962.

⁸³ CREWE 2015; FRANEKL, WEBB 1999; FRANKEL, WEBB ESLICK 1996; KNAPP *et alii* 1990; SWINY 2003; WEBB 2009.

⁸⁴ CREWE 2015; FRANKEL, WEBB 1999-2004.

⁸⁵ FRANKEL, WEBB 1999; FRANKEL, WEBB, ESLICK 1996.

⁸⁶ FRANKEL 2000; FRANKEL, WEBB 1999; KOUKA 2009; KOZAL 2016; MELLINK 1991; WEBB 2006.

⁸⁷ PELTENBURG 1998.

⁸⁸ FRANKEL 2000.

⁸⁹ ŞAHOĞLU 2014.

I cambiamenti nell'organizzazione degli spazi domestici, sia nella struttura e nella forma delle abitazioni, può essere correlata con altri variazioni fondamentali all'interno delle comunità che portarono a mutamenti nelle modalità di stoccaggio e di fruizione delle derrate, insieme ad alterazioni nell'organizzazione degli spazi domestici⁹⁰.

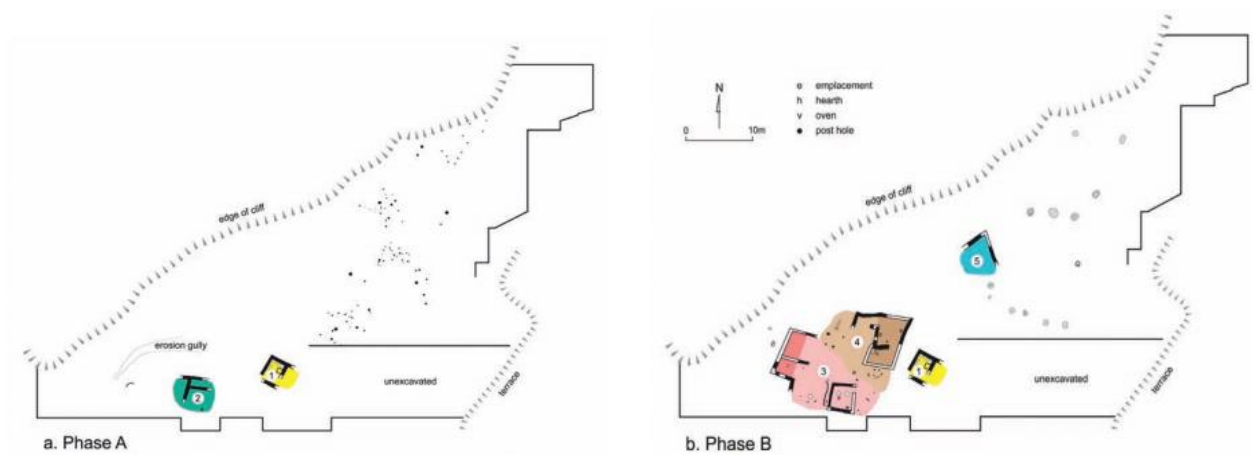


Figura 2.3

Planimetrie dell'insediamento di Marki-Alonia, Fasi A-B, riferibili al periodo di Philia. (Webb 2009).

⁹⁰ FRANKEL 2000; PELTENBURG 1993.

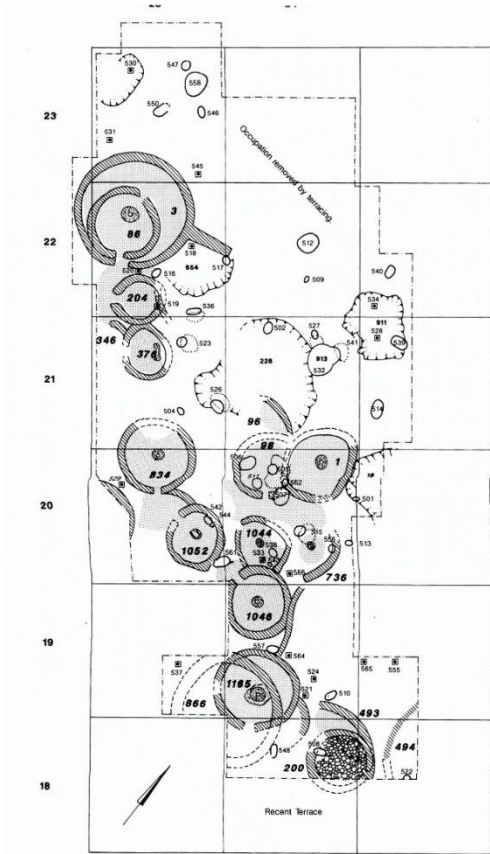


Figura 2.4
 Planimetria dell'insediamento di Kissonerga-Mosphilia, Periodo 4, riferibile al Tardo Calcolitico. (Peltenburg 1998).

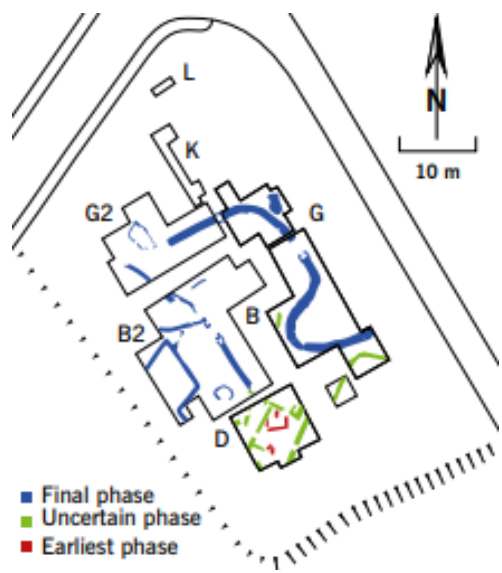


Figura 2.5
 Planimetria di Kissonerga-Skalia. (Crewe 2015).

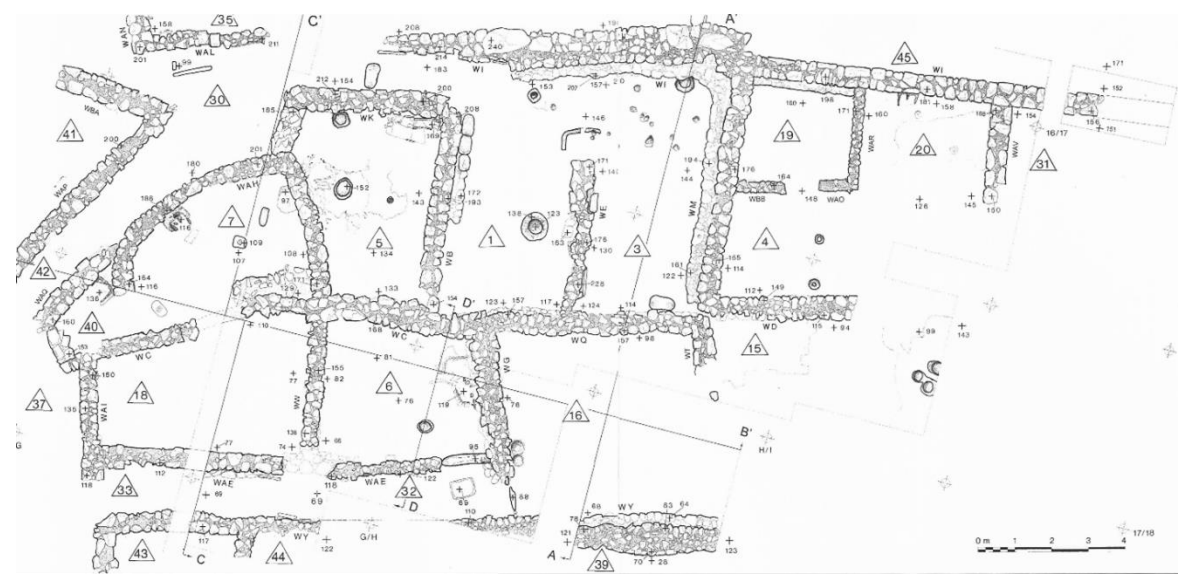


Figura 2.6
 Planimetria dell'Area A di Sotira-Kaminoudhia, dove si colloca il complesso più ampio. (Swiny 2003).

2.3.2 Le installazioni da fuoco e la preparazione del cibo

Ulteriori differenze, tra Calcolitico ed età del Bronzo, vengono individuate nell'approccio alla preparazione e consumazione del cibo⁹¹. Le strutture calcolitiche circolari generalmente possedevano un ampio focolare centrale circolare, probabilmente impiegato per l'illuminazione e per il riscaldamento degli ambienti della casa, oltre che per la cottura degli alimenti.

L'unico focolare preservatosi riferibile al periodo di Philia viene rinvenuto a Marki-*Alonia* (focolare 3204) e si caratterizza per una forma rettangolare addossato alla parete⁹², di conseguenza, più prettamente impiegato per la cottura dei cibi⁹³. Esempi dai livelli successivi attribuibili all'AC I-II presentano una forma simile, o semicircolare, e vengono a collocarsi nei pressi di banchine. Altri esemplari post-Philia presentano una bordatura rettangolare con preparazioni realizzate in intonaco⁹⁴. I contenitori ceramici vengono frequentemente rinvenuti in associazione con alari o *hobs* a ferro di cavallo, molto simili ai tipi ben conosciuti, databili al III millennio a.C., in Anatolia e nel Levante settentrionale. Queste tipologie giunsero a Cipro probabilmente importate dalla Siria o come risultato di un movimento molto simile a quello dei gruppi provenienti dalla Cilicia⁹⁵.

Questi oggetti dovevano servire per sostenere i contenitori al di sopra della fiamma o per preservare il calore delle braci. Purtroppo, nessun focolare riferibile a Philia restituisce queste installazioni, tuttavia un frammento di alare viene rinvenuto a Marki-*Alonia* in associazione con materiale riferibile alla *facies*⁹⁶.

Molto differenti risultano la forma e funzionalità dei forni tra i due periodi. A Kissonerga-*Mosphilia* diversi esemplari calcolitici vengono a collocarsi all'interno di *pits* ovali realizzati in pietra o argilla⁹⁷. A Marki viene rinvenuto un forno, riferibile alla *facies* di Philia, collocato vicino ad una muratura all'interno di una corte, caratterizzato da una struttura cupolata realizzata in mattone crudo con rivestimento in intonaco⁹⁸.

2.3.3 La produzione ceramica

Cambiamenti in termini di tecnologia, stile e funzionalità delle ceramiche sono visibili nel corso del III millennio a.C. a Cipro, e ciascuno di questi può essere connesso con aspetti associati all'Anatolia⁹⁹. Nello studio delle nuove ceramiche che fanno la loro comparsa durante la *facies* di Philia gli studiosi Frankel e Webb¹⁰⁰, Dikaios¹⁰¹, Stewart¹⁰² e Gjerstad¹⁰³ hanno proposto ciascuno una catalogazione delle diverse tipologie, le quali si differenziano soprattutto dal punto di vista delle denominazioni (*Figura 2.7*). Nella presente trattazione si adotterà la denominazione frutto dei più recenti studi condotti da Frankel e Webb.

⁹¹ FRANKEL 2000.

⁹² FRANKEL, WEBB 2004-2006-2011; FRANKEL, WEBB, ESLICK 1996.

⁹³ FRANKEL 2000.

⁹⁴ FRANKEL, WEBB 2011.

⁹⁵ FRANKEL, WEBB, ESLICK 1996.

⁹⁶ FRANKEL, WEBB 2011.

⁹⁷ FRANKEL, WEBB 2004.

⁹⁸ FRANKEL, WEBB 2004-2006.

⁹⁹ FRANKEL, WEBB, ESLICK 1996.

¹⁰⁰ FRANKEL, WEBB 1999.

¹⁰¹ DIKAIOS 1962.

¹⁰² STEWART 1962.

¹⁰³ GJERSTAD 1980.

Webb and Frankel	Dikaios (1962)	Stewart (1962)	Gjerstad (1980)
Red Polished (Philia)			
including stroke-burnishing	RP	RP I (Philia)	RP Philia
including band-burnishing	Band-burnished	RP I (Philia) Stroke-Burnished	Stroke-burnished Philia
including matt surface	Red Slip	RP I (Philia)	Red Slip (Philia)
including differential firing	Red-and-Black Polished	RP I (Philia)	Red-and-Black Polished (Philia)
Red Polished Coarse (Philia)	Coarse	RP I (Philia) Coarse	
White Painted(Philia)	Red-on-White	White Painted IA (Philia)	Red-on-White
Black Slip and Combed	Black Slip-and-Combed	Black Slip Combed (Philia)	Black Slip Combed

Figura 2.7

Tabella delle differenti nomenclature proposte per le ceramiche di Philia. (Frankel, Webb 1999).

Come anticipato, la classe certamente più significativa per diffusione e varietà del repertorio è la *Red Polished Ware* (Figura 2.8). Da questa tipologia si sviluppano altre varianti, le quali possono essere ricondotte a delle differenziazioni di carattere regionale, che comprendono la *Red Polished Coarse*, la *White Painted* e la *Black Slip and Combed Ware*.

Il fatto che queste classi trovino origine nella *Red Polished* ha permesso di ipotizzare che il regionalismo ceramico possa essere l'effetto visibile dell'esistenza di un *network* di scambio tra comunità poste a breve distanza. L'ampia diffusione geografica, anche nei contesti funerari, conferma che alcuni tipi ceramici, ben riconoscibili come provenienti da una determinata area dell'isola grazie al fenomeno del regionalismo, oltre ad essere commerciati per il loro contenuto¹⁰⁴ divengono probabilmente oggetti di *status*, al pari di specifici oggetti di ornamento personale.

La ceramica Red Polished

L'aspetto più caratteristico di questa produzione ceramica è il colore della superficie, la quale assume una colorazione rossa sgargiante e lucida. La più antica varietà nota include forme da mensa che presentano decorazioni prevalentemente incise e raramente applicate, con moduli geometrici lineari¹⁰⁵. L'incisione viene riempita con della pasta, prevalentemente composta di gesso bianco, la quale produce un forte contrasto cromatico con il fondo rosso polito.

I principali attributi di questa tipologia, come i becchi molto allungati, vengono riconosciuti come aventi un'ispirazione di tipo anatolica, in particolare vengono individuate particolari affinità con le produzioni dell'area sud-occidentale, in riferimento ai ritrovamenti di Karataş databili all'AB III – inizio AB IV¹⁰⁶ (Figura 2.9).

Mellink¹⁰⁷ nota come solo alcune brocche cipriote e nessuna delle varianti più tarde sono copie esatte di prototipi anatolici e nemmeno importazioni. Di conseguenza, lo studioso preferisce utilizzare, in riferimento a queste produzioni, il termine “anatolicizzante”, piuttosto che anatolico. Le ceramiche mostrano sicuramente un grado di connessione, ma devono essere intese in un quadro più ampio di trasferimento tecnologico¹⁰⁸ (Figura 2.10).

¹⁰⁴ Per esempio, le fiaschette dovevano contenere unguenti particolari.

¹⁰⁵ Prevalentemente zig-zag, linee orizzontali e parallele, *chevrons*, cerchi concentrici.

¹⁰⁶ FRANKEL, EBB, ESLICK 1996; MELLINK 1991.

¹⁰⁷ MELLINK 1991.

¹⁰⁸ FRANKEL, WEBB, ESLICK 1996.

Altre analogie con le produzioni anatoliche si riscontrano nel panorama decorativo. L'uso del riempitivo in pasta gessosa bianca delle decorazioni incise si riscontra anche in antecedenti anatolici¹⁰⁹, in particolare i motivi a *chevrons* e a spina di pesce presentano paralleli con frammenti provenienti da Tarso riferibili all'AB II-III¹¹⁰ (Figura 2.11).

L'insieme della ceramica *Red Polished* presenta delle ulteriori differenziazioni soprattutto in riferimento ad alcune caratteristiche della superficie¹¹¹.

Alcuni frammenti provenienti da Marki-Alonia non sembrano presentare una superficie polita, ma piuttosto opacizzata (*Red Slip* nella nomenclatura di Dikaios) (Figura 2.12), oppure frammenti con superficie interna brunita e bande brunite nella superficie esterna (*Red and Black Polished* nella dicitura di Dikaios)¹¹².

La ceramica Red Polished Coarse

Dikaios¹¹³ e Stewart¹¹⁴ identificano una ceramica di Philia grossolana (*coarse*) in un piccolo numero di frammenti provenienti da Philia-Laksia tou Kasinou, Kyra-Alonia e Vasilia.

Dikaios descrive la composizione della matrice d'aspetto morbido e poroso, con un cuore di colore scuro spesso ricco di inclusi organici e superfici molto lisce di colore rosso scuro/marrone¹¹⁵.

Appartenenti a questa categoria vengono recuperate due grandi giare o pithoi, di cui una proveniente dalla Tomba 1 di Philia-Laksia tou Kasinou¹¹⁶ e una rinvenuta all'interno della Tomba 103 di Vasilia-Kilistra¹¹⁷. Probabilmente entrambe furono utilizzate per contenere una sepoltura, tuttavia ciò non preclude un loro utilizzo precedente con funzione domestica.

Tuttavia, i maggiori ritrovamenti di questa tipologia ceramica si riscontrano a Marki-Alonia, dove vengono recuperati ben 1.235 frammenti. La composizione dell'argilla varia dal marrone al marrone scuro, con un corpo generalmente più scuro. L'aspetto più caratteristico dei rinvenimenti di Marki è la presenza di piccole/medie inclusioni di colore biancastro, visibili in entrambi le superfici (Figura 2.13)¹¹⁸.

La superficie annerita che caratterizza molti frammenti appartenenti a questa categoria suggerisce che i manufatti venissero prevalentemente impiegati come *cooking pots*, ossia come ceramiche ad uso domestico per la cottura. Sembra confermare quest'ipotesi la stessa composizione della matrice dei manufatti, la quale essendo piuttosto grossolana, risulta essere più adatta e resistente al calore¹¹⁹.

La ceramica White Painted

Questa tipologia è decisamente meno diffusa rispetto alla *Red Polished*. È attestata in un numero limitato di forme, le quali presentano forti paralleli con la ceramica *Red Polished*, di queste la più

¹⁰⁹ SWINY 1985.

¹¹⁰ BOLGER 2007; MELLINK 1991.

¹¹¹ FRANKEL, WEBB 1999.

¹¹² FRANKEL, WEBB 1999.

¹¹³ DIKAIOS 1962.

¹¹⁴ STEWART 1962.

¹¹⁵ FRANKEL, WEBB 1999.

¹¹⁶ La giara proveniente dalla necropoli di Philia si caratterizza per un corpo di forma ovoidale, con base piatta e due anse verticali ad anello, impostate al di sotto dell'orlo. FRANKEL, WEBB 1999.

¹¹⁷ La giara proveniente dalla necropoli di Vasilia di caratterizza per un corpo ovoidale con base curva, collo breve e una sola ansa. FRANKEL, WEBB 1999.

¹¹⁸ FRANKEL, WEBB 1999.

¹¹⁹ Probabilmente questa tipologia veniva impiegata prevalentemente per la bollitura di liquidi sul fuoco. FRANKEL 2000; FRANKEL, WEBB 1996-1999.

attestata è una ciotola molto profonda, generalmente priva di anse e a base piatta (*Figura 2.14-2.15*). Altri frammenti sembrano riconducibili a tipologie di ciotole di dimensioni inferiori, con becco tubulare e anse a cestello provenienti da Philia e Dhenia-*Kafkalla*¹²⁰.

La superficie si caratterizza per un colore tra il marrone chiaro e il giallo pastello, occasionalmente è presente qualche inclusione di colore nero o rosso, e da decorazioni di colore rosso/rosso mattone con motivi a banda, zig-zag o ondulati¹²¹.

La ceramica Black Slip and Combed

Questa tipologia viene individuata da Dikaios, con la medesima denominazione, in seguito alla scoperta di alcuni frammenti di ciotole a base piatta o semi-arrotondata rinvenuti a Philia-*Laksia tou Kasinou* (*Figura 2.16*)¹²².

Altre forme attestate di questa tipologia sono un'anfora proveniente dalla tomba 9 di Nicosia-*Ayia Paraskevi*, un probabile pithos proveniente dalla Tomba 1 di Philia-*Laksia tou Kasinou* e una giara da Kyra-*Alonia*¹²³.

La tecnica impiegata per la realizzazione delle decorazioni della ceramica *Black Slip and Combed* risulta allo stato attuale delle ricerche ancora incerta. Secondo i primi studi condotti da Dikaios¹²⁴, egli suggerisce che venisse applicato sulla superficie un rivestimento, *slip*, di colore nero, il quale veniva rimosso ancora fresco, in modo da rivelare il colore rosso dell'argilla sottostante, per creare i *pattern* decorativi (*Figura 2. 17*).

Più recentemente Swiny¹²⁵ ha proposto che non venisse applicato nessun rivestimento, ma che la superficie venisse leggermente esposta al fuoco, in modo da apparire brunita, e poi graffita (*combed*) a creare i motivi decorativi.

Lo stile e l'esecuzione dei motivi decorativi presenta anch'esso alcune varianti. I frammenti provenienti dal contesti situati nella valle di Ovgos e da Kissonerga-*Mosphilia* presentano decorazioni che sembrano essere state realizzate con uno strumento dentellato, in grado di creare un *pattern* molto regolare ed omogeneo, organizzato in bande singole, doppia, triple o quadruple¹²⁶.

Al contrario, la superficie dell'anfora proveniente da Nicosia presenta un motivo decisamente più irregolare e sembra che il manufatto sia stato conseguentemente brunito per ottenere una superficie più lucida¹²⁷.

¹²⁰ FRANKEL, WEBB 1999.

¹²¹ FRANKEL, WEBB 1999.

¹²² Più recentemente frammenti appartenenti a questa categoria vengono rinvenuti a Kissonerga-*Mosphilia*, riferibili al Periodo 5. BOLGER 2007.

¹²³ DIKAIOS 1962; FRANKEL, WEBB 1999.

¹²⁴ DIKAIOS 1962.

¹²⁵ SWINY 1985.

¹²⁶ FRANKEL, WEBB 1999.

¹²⁷ FRANKEL, WEBB 1999.

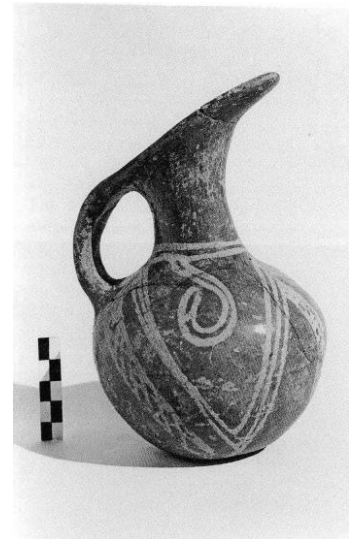
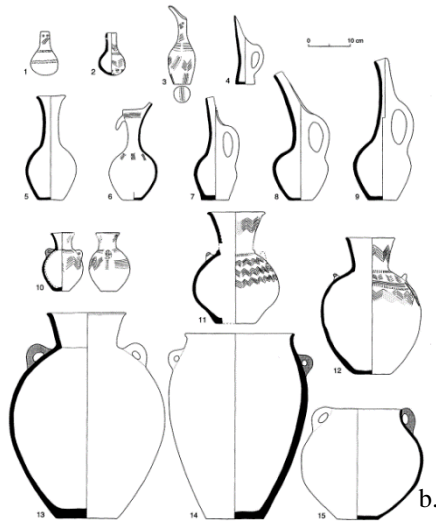


Figura 2.8
a. Giara in Red Polished Philia da Deneia (Crewe 2015); **b.** Tipologie di ceramiche Red Polished da vari contesti dell'isola (Frankel, Webb 1999).

Figura 2.9
 Brocca con lungo becco proveniente da un deposito dell'insediamento di Karatas. (Bachhubber 2014).



Figura 2.10
 Giare dal becco allungato dalla necropoli di Bakla Tepe. (Şahoğlu 2005).

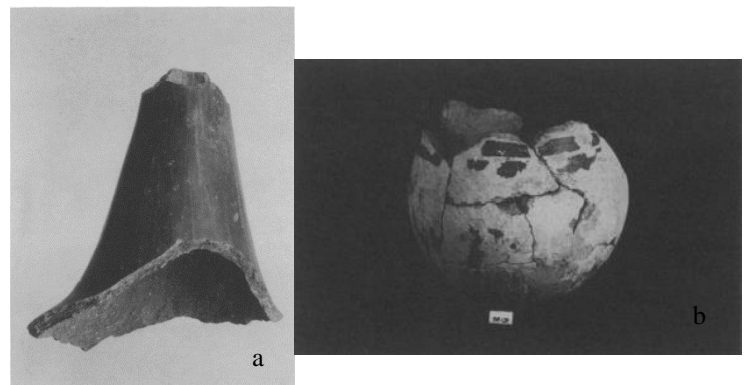


Figura 2.11
 Frammenti ceramici provenienti da Tarso: **a.** Collo di bottiglia in ceramica Red and Black Burnished riferibile all'AB III; **b.** Giara in ceramica Red on White riferibile all'AB III. (Mellink 1991).



Figura 2.12
Frammenti di ceramica di Philia provenienti dall'area D di Kissonerga-Skalia con alcune varianti a carattere locale: **a.** Giara dal lungo becco realizzata in Red Slip Ware; **b.** Giara dal lungo collo riferibile al periodo di Philia realizzata in argilla locale. (Crewe 2015).



Figura 2.13
Visione della superficie esterna del frammento P9532 di ceramica Red Polished Coarsed rinvenuto a Marki-Alonia. (Frankel, Webb 1999).



Figura 2.15
Ciotola molto profonda (P8768), con base piatta, di tipo White Painted rinvenuta a Marki-Alonia. (Frankel, Webb 1999).

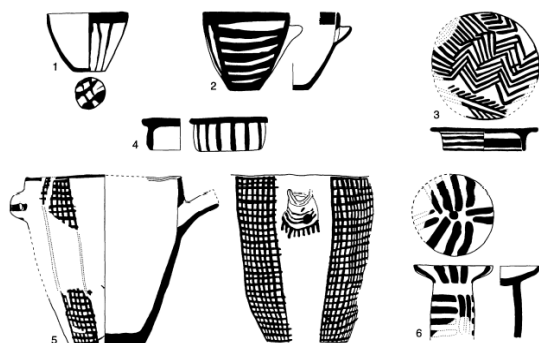


Figura 2.14
Forme vascolari tipiche della ceramica White Painted provenienti da vari contesti. (Frankel, Webb 1999).



Figura 2.17
Frammenti di ceramica Black Slip and Combed provenienti da Marki-Alonia. (Frankel, Webb 1999).

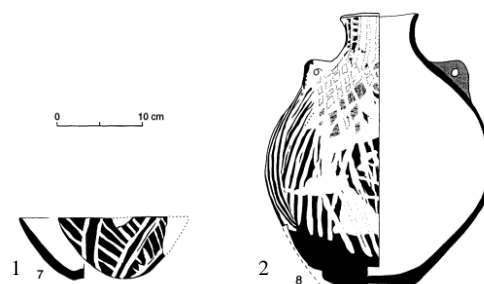


Figura 2.16
Forme vascolari tipiche della ceramica Black Slip and Combed provenienti da vari contesti: **1.** Proveniente da Philia-Laksia tou Kasinou; **2.** Proveniente da Nicosia-Ayia Paraskevi. (Frankel, Webb 1999).

2.3.4 La metallurgia

Le indagini condotte presso la regione di Vasilia hanno rivelato la comparsa durante la *facies* di Philia di nuove tipologie di manufatti metallici, i quali – al pari delle nuove tipologie ceramiche – presentano forti paralleli con ritrovamenti nella penisola anatolica, di cui i più rilevanti sono i manufatti provenienti da Tarso-Gözlü Kule¹²⁸.

Tra le nuove tipologie di oggetti si annoverano (*Figura 2.18*)¹²⁹:

- Punte di lancia
- Pugnali
- Asce
- Lingotti ad ascia forata e ad anello
- Orecchini a spirale

I ritrovamenti nell'area di Vasilia comprendono almeno una punta di lancia ed una lama di pugnale in bronzo. L'analisi della composizione chimica degli oggetti ha evidenziato un altro aspetto interessante, ossia la presenza di rame non locale, ma anatolico¹³⁰, che ha fatto ipotizzare l'esistenza di un commercio internazionale dei metalli¹³¹. Una delle asce rinvenuta nel contesto è realizzata in rame nativo, proveniente da un giacimento localizzabile sulle pendici meridionali del massiccio del Troodos, indicando che già nella fase di Philia si producevano oggetti di uso comune in bronzo, impiegando rame locale.

Interessante è anche il caso dei lingotti di rame, rinvenuti principalmente in forma di anello¹³² e ascia forata, che risultavano confrontabili, invece, con una provenienza dai giacimenti di Milyes, sull'isola di Kythnos nelle Cicladi. La provenienza da giacimenti metalliferi cicladici è stata confermata anche per due lame di pugnale dello stesso gruppo, di cui una rinvenuta a Karmi-*Palealona*. Esempi di lingotti ad ascia si segnalano anche nell'area costiera della Cilicia, a Soli-*Pompeiopolis*, attuale Silifke.

Alla prima esplorazione dei giacimenti cupriferi del Troodos avvenuta nel Calcolitico segue uno sviluppo significativo delle tecniche estrattive e della lavorazione metallurgica nel corso della Cultura di Philia e, con maggiore evidenza, nel corso dell'AC. La quantità e varietà di oggetti metallici aumenta significativamente in questa fase, in conseguenza dello sviluppo tecnologico e delle esigenze delle nuove comunità pre-urbane, che attribuiscono ai manufatti metallici un crescente valore, trasformandoli in beni di prestigio e mezzo di affermazione di uno *status* sociale elevato.

Lo sviluppo locale della lavorazione del rame e la nascita di un artigianato del metallo devono essere legati all'introduzione di un *set* di nuove tecniche e conoscenze associate¹³³.

Vengono rinvenute a Marki-*Alonia* forme da fusione per lingotti che potevano arrivare a pesare fino a 1,25 kg. (*Figura 2.19*), elemento che suggerirebbe una produzione superiore alle esigenze primarie della comunità, tuttavia non sono noti *atelier* metallurgici all'interno dell'abitato ed il sistema di produzione, distribuzione e commercio del rame su scala regionale o sovra-regionale non risulta

¹²⁸ BACHHUBBER 2014.

¹²⁹ FRANKEL, WEBB 1999.

¹³⁰ Il rame contenuto in questi manufatti sembra essere compatibile con giacimenti metalliferi della catena centrale del Tauro, in particolare Bolkardağ, e con l'area dell'Alto Eufrate, in particolare Ergani Maden.

¹³¹ FRANKEL 2000; FRANKEL, WEBB 1999; KOUKA 2009; KOZAL 2016; MELLINK 1991; WEBB 2006.

¹³² Questa tipologia, a lungo identificata come dei bracciali, sembra essere in realtà funzionale al trasporto del metallo.

Non si può escludere che a questa loro valenza funzionale vi fosse stato affiancato anche un valore di tipo simbolico legato al prestigio rappresentato dal possesso e dallo scambio di questi stessi oggetti.

¹³³ FRANKEL, WEBB, ESLICK 1996.

ancora ben documentato¹³⁴; nonostante ciò, questo rinvenimento ha permesso di stabilire che gli oggetti potevano raggiungere Cipro dalle Cicladi, ma al tempo stesso essere prodotti localmente. Alcuni classi di materiali in metallo della *facies* di Philia sono decisamente differenti da quelli rinvenuti successivamente durante l'AC III e presentano chiaramente degli antecedenti anatolici, in particolare i pugnali e i coltelli con venatura centrale, le asce con estremità appiattite, punte di lancia *poker-butt*, anelli a spirale e gli spilloni a testa conica¹³⁵ (Figure 2.20-2.21). I confronti più puntuali si riscontrano nell'Anatolia sud-occidentale e centrale riferibili alla fine dell'AB II e all'inizio dell'AB III, in particolare presso Karataş-Semayük, anche se il periodo in questione è poveramente preservato in gran parte dei contesti archeologici¹³⁶.

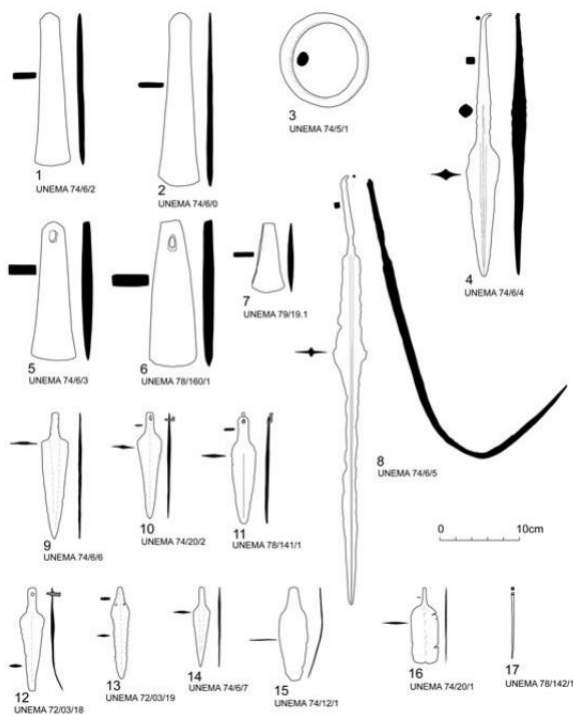


Figura 2.18
Repertorio dei manufatti metallici durante il periodo di Philia. (Webb 2006).



Figura 2.20
Orecchino a spirale in rame da Marki-Davari, Tomba 6. (Frankel, Webb 1999).



Figura 2.19
Frammenti di crogiolo da Marki-Alonia riferibile alla *facies* di Philia. (Knapp 2012).

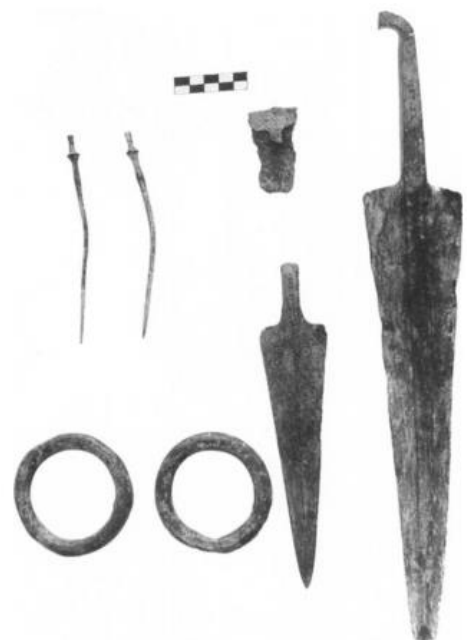


Figura 2.21
Oggetti in metallo dal dromos della Tomba 1 di Vasilika-Kafakallia. (Frankel, Webb 1999).

¹³⁴ FRANKEL 2000.

¹³⁵ FRANKEL, WEBB, ESLICK 1996.

¹³⁶ FRANKEL, WEBB, ESLICK 1996.

2.3.5 L'agricoltura

Nell'ambito della produzione agricola si verificano notevoli mutamenti, in particolare l'introduzione dell'aratro trainato di buoi, a seguito dell'arrivo di nuove specie animali sull'isola che determinarono di conseguenza la nascita dell'allevamento.

Determinate specie animali, come la pecora, capra, maiale e il cervo selvatico erano già attestate in contesti riferibili ai periodi Calcolitico e dell'età del Bronzo sull'isola. Resti faunistici provenienti da Marki-Alonia e Kissomerga-Mosphilia mostrano che i bovidi e gli equidi, probabilmente asini, vengono introdotti a Cipro all'inizio dell'età del Bronzo¹³⁷. La loro comparsa richiese nuove competenze riguardo l'allevamento, la nutrizione, l'addestramento e la cura di queste nuove specie¹³⁸. Oltre al loro utilizzo per la produzione primaria, gli asini erano impiegati prevalentemente per il trasporto (anche dei lingotti di rame), mentre i bovidi per l'aratura.

Il cambiamento derivato dall'introduzione di nuovi animali e di nuove tecniche ebbe un impatto nelle modalità e sulla scala di produzione, che subirono un decisivo aumento. Questo ebbe una ripercussione, molto probabilmente, sugli stessi insediamenti¹³⁹, infatti il diffondersi di pratiche di coltivazione intensiva comportò la possibilità di favorire un maggiore popolamento; in alcuni casi, come a Marki e in altri contesti situati presso le pendici nord-occidentali del Troodos, il potenziale agricolo fu ulteriormente rinforzato dalla prossimità con i giacimenti cupriferi dell'isola¹⁴⁰.

L'area di provenienza di queste nuove specie fu molto probabilmente l'Anatolia, dove la coltivazione e l'utilizzo dell'aratro costituivano una tradizione già ben radicata¹⁴¹.

2.3.6 La tessitura

Un altro elemento che permette di distinguere la *facies* di Philia comprende i pesi da telaio in argilla. Gli esemplari riferibili a Philia si caratterizzano per una forma di tipo biconico e per una superficie spesso decorata da elementi lineari spiraliformi incisi¹⁴².

Manufatti di questa tipologia vengono rinvenuti presso Philia-Laksia tou Kasinou, Philia/Vasiliko-Kafkalla, Sotira-Kaminoudhia, Nicosia-Ayia Paraskevi, Dhenia-Kafkalla, Kissomerga-Mosphilia e Marki-Alonia.

Nonostante il numero limitato di manufatti rinvenuti nei due rilevanti insediamenti di Marki-Alonia e Sotira-Kaminoudhia, l'elevata diffusione di questi oggetti ci permette di affermare l'importanza che l'attività e la produzione tessile dovevano rivestire all'interno delle comunità riferibili a Philia¹⁴³.

Le fuseruole del periodo di Philia sono di peso leggero o medio, generalmente attorno ai 17 g.¹⁴⁴, di conseguenza più adatte alla filatura di materiali fini o medi e all'utilizzo di fibre corte come materie prime e presentano dimensioni pari ad un'altezza media di 24,5 mm. e diametro medio attorno ai 27,8 mm. (Figura 2.22)¹⁴⁵

I manufatti riferibili alla *facies* si differenziano dalle varianti diffuse durante i periodi successivi, dell'AC e MC, per forma, decorazione e peso¹⁴⁶, il che le rende facilmente riconoscibili.

¹³⁷ FRANKEL 2000; FRANKEL, WEBB 1999.

¹³⁸ PELTENBURG 1993.

¹³⁹ PELTENBURG 1993.

¹⁴⁰ FRANKEL 2000.

¹⁴¹ FRANKEL 2000.

¹⁴² FRANKEL, WEBB 1999; FRANKEL, WEBB, ESLICK 1996.

¹⁴³ FRANKEL, WEBB 2006.

¹⁴⁴ MUTI 2020.

¹⁴⁵ MUTI 2020.

¹⁴⁶ FRANKEL, WEBB 1999.

Nel periodo AC I le fuseruole, in terracotta, sono di forma biconica o conica e possono presentare decorazione incisa o impressa limitata a motivi lineari (Figura 2.23). A partire dall'AC III si sviluppano tipologie più elaborate.

Grazie all'individuazione di ricorrenti usure derivanti dal frequente utilizzo¹⁴⁷, è stato possibile capire che le fusaiole venivano collocate nella parte inferiore del fuso. Questa tecnica, spesso indicata come *low whorl spinning*, è tipica dell'Europa, dell'Egeo e dell'Anatolia¹⁴⁸.

È stato spesso suggerito¹⁴⁹ che almeno alcuni dei contesti anatolici dell'inizio dell'AB producessero una quantità di tessuti ben oltre il fabbisogno locale, data la grande quantità di fusaiole rinvenuta in alcuni siti archeologici, tra cui Karataş, e che di conseguenza una parte dei tessuti sia arrivata a Cipro insieme alla nuova modalità di tessitura.

Le affinità riscontrate tra le fusaiole biconiche cipriote ed anatoliche, anche se non esattamente puntuali, permettono di ipotizzare un mutamento significativo nella produzione tessile dell'isola¹⁵⁰, con il probabile trasferimento di nuove tecnologie e fibre tessili già riscontrate in Anatolia¹⁵¹.

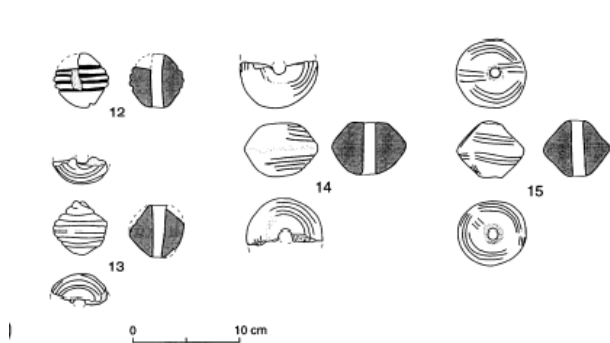


Figura 2.22
Fuseruole biconiche datate alla fase di Philia provenienti da Marki-Alonia. (Frankel, Webb 1999).

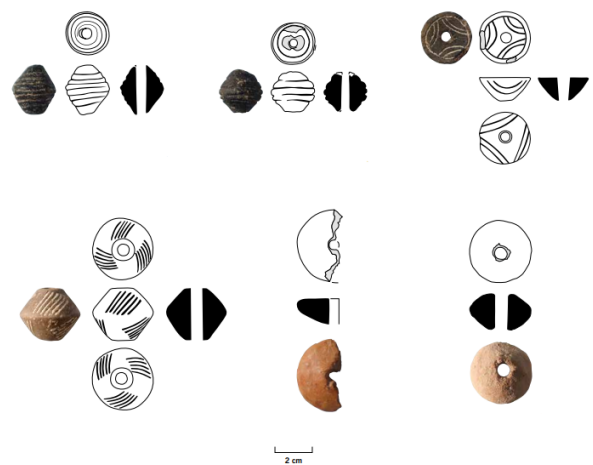


Figura 2.23
Fuseruole datate tra il periodo di Philia e l'AC I-II provenienti da Kissonerga-Skalia. (Crewe 2015).

¹⁴⁷ I ritrovamenti di Marki-Alonia presentano spesso delle abrasioni nella parte terminale rivolta verso il basso. CREWE 2014; FRANKEL 2000; FRANKEL, WEBB 1996.

¹⁴⁸ FRANKEL 2000; WEBB 2002.

¹⁴⁹ FRANKEL, WEBB, ESLICK 1996.

¹⁵⁰ FRANKEL, WEBB, ESLICK 1996.

¹⁵¹ FRANKEL 2000; PELTENBURG 1998.

2.3.7 Gli oggetti d'ornamento

La categoria degli oggetti d'ornamento vede principalmente la produzione di tre tipologie di manufatti:

- Pendenti anulari
- Anelli in rame
- Orecchini spiraliformi

La tipologia dei pendenti anulari o ad anello è ben attestata, soprattutto all'interno di contesti funerari, durante la *facies* di Philia e per tutto il corso dell'AC (Figura 2.24).

I pendenti vengono generalmente realizzati in conchiglia o picrolite, una pietra locale la cui lavorazione è molto attestata durante il periodo Calcolitico, e i ritrovamenti si riferiscono ai siti di Kissonerga-Mosphilia, Nicosia-Ayia Paraskevi, Philia-Laksia tou Kasinou e Sotira-Kaminoudhia¹⁵². L'elevata diffusione dei pendenti anulari all'interno di contesti databili fra la Cultura di Philia e l'AC I indica che a questi oggetti fosse riconosciuto un valore identitario e di prestigio, molto più che alle altre tipologie meno diffuse, come gli anelli di rame per l'acconciatura dei capelli e gli orecchini spiraliformi.

In riferimento ai pendenti anulari sono attestate diverse denominazioni come *fish amulets*¹⁵³, *anthropomorphic figurines pendants*¹⁵⁴ e *spurred anular pendants*¹⁵⁵, ma è certo che costituiscano uno degli elementi diagnostici della *facies* di Philia. La maggior parte viene scolpita in picrolite, altri, come un esempio da Mylos¹⁵⁶ (Figura 2.25), vengono realizzati utilizzando conchiglie marine, altri ancora in osso oppure bronzo o rame¹⁵⁷.

Si caratterizzano per forma circolare o ovale, piatta con una singola, piccola perforazione ad un'estremità e un prolungamento leggermente appuntito all'estremità opposta¹⁵⁸.

Molto probabile che questi pendenti venissero utilizzati, in gran numero, per adornare collane o altri elementi del vestiario¹⁵⁹ durante particolari cerimonie rituali o religiose¹⁶⁰.



Figura 2.24
Pendente anulare in picrolite proveniente da Kissonerga-Skalia riferito al periodo di Philia. (Crewe 2015).

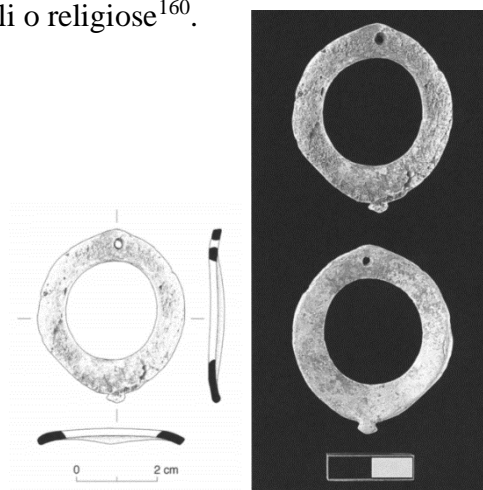


Figura 2.25
Pendente anulare in conchiglia da Mylos. (Frankel, Webb 2004).

¹⁵² FRANKEL, WEBB 1999.

¹⁵³ STEWART 1962.

¹⁵⁴ SWINY 2003.

¹⁵⁵ FRANKEL, WEBB 2004; PELTENBURG 1998.

¹⁵⁶ FRANEKL, WEBB 2004.

¹⁵⁷ In questo materiale viene realizzato un manufatto proveniente da Deneia, ma non ancora pubblicato.

¹⁵⁸ FRANKEL, WEBB 2004; STEWART 1962.

¹⁵⁹ Stewart ipotizza che questi oggetti potessero essere utilizzati come dei veri e propri amuleti, e quindi con un valore protettivo e affettivo. STEWART 1962.

¹⁶⁰ FRANKEL, WEBB 2004.

2.3.8 La sfera funeraria

Cambiamenti significativi si verificano anche nell'ambito dei costumi funerari e nelle pratiche di sepoltura. Mentre le sepolture calcolitiche sono, con poche eccezioni, intramurarie o collocate all'interno dell'area insediata, durante l'età del Bronzo le comunità realizzano necropoli caratterizzate dalla presenza di fosse scavate nella roccia o sepolture a camera, ben distinte e separate dall'insediamento¹⁶¹ (Figura 2.26).

Ad Ayia Paraskevi, e nella maggior parte dei contesti collocati nella pianura di Ovgos, le sepolture sono del tipo a fossa e vengono scavate direttamente nel terreno¹⁶². In contrasto con questa semplicità si segnalano le maestose tombe a camera di Vasilia. Queste si caratterizzano per una planimetria, il più delle volte, rettangolare spesso con la presenza di nicchie laterali. I *dromoi* di accesso a queste sepolture sono lunghi e stretti, generalmente dritti, ma non manca qualche caso in cui il corridoio d'ingresso presenta una curvatura. Gli accessi si caratterizzano per la presenza di due pilastri ai lati dell'ingresso e vengono sigillati da massi di grandi dimensioni¹⁶³ (Figura 2.27).

Durante il periodo Calcolitico pochi elementi costituivano il corredo del defunto, prevalentemente composto da oggetti d'ornamento personale. Al contrario, durante l'età del Bronzo i corredi si arricchiscono di tipologie ceramiche, spesso caratterizzate da segni di usura, e da altri elementi di accompagnamento.

Le sepolture all'interno di *pithoi* o giare sono un costume ben attestato in Anatolia a partire dal periodo Calcolitico¹⁶⁴. Nonostante solo due esempi siano attestati a Cipro provenienti da contesti di Philia, Vasilia-Laksa tou Kasinou¹⁶⁵ e Kissonerga-Mosphilia¹⁶⁶, ciò è sufficiente a dimostrare un'importazione del costume. Al contrario, altri elementi non possono essere puntualmente confrontati con prototipi esterni, di conseguenza lo sviluppo di sepolture a camera può essere messo in relazione con cambiamenti di ordine sociale¹⁶⁷.

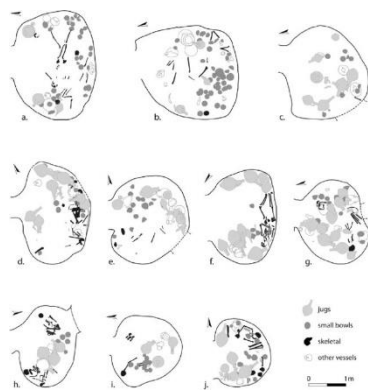


Figura 2.26
Camere funerarie e disposizione dei corredi nelle necropoli di Bellapis-Vounous e Karmi-Lapatsa. (Frankel, Webb 2010).

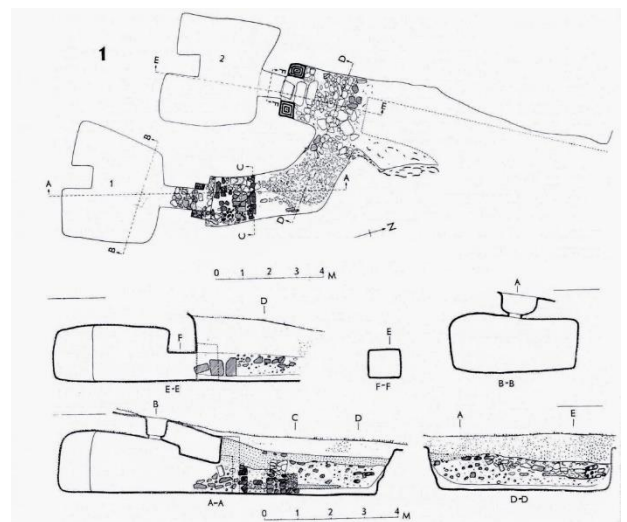


Figura 2.27
Tomba a camera dalla necropoli di Vasilia. (Stewart 1962).

¹⁶¹ FRANKEL 2000.

¹⁶² STEWART 1962.

¹⁶³ STEWART 1962.

¹⁶⁴ WHEELER T.S., 1974, "Early Bronze Age burial customs in Western Anatolia", in *American Journal of Archaeology*, Vol. 78, 1974, pp. 415-425. Citato in FRANKEL, WEBB, ESLICK 1996.

¹⁶⁵ DIKAIOS 1962.

¹⁶⁶ PELTENBURG 1985.

¹⁶⁷ FRANKEL, WEBB, ESLICK 1996.

2.4 Il rapporto tra Cipro e la Cilicia

Nell'analizzare la relazione tra l'isola di Cipro e la regione della Cilicia si tratteranno principalmente due tematiche: una prima parte riguarda le modalità e strategie di insediamento sull'isola (Cap. 2.4.1) per analizzare le priorità, soprattutto dal punto di vista economico e commerciale, dei nuovi gruppi arrivati sull'isola con una precisazione della correlazione cronologica tra le due aree; e, una seconda sezione, relativa alle modalità d'interazione con la componente locale (Cap. 2.4.2).

2.4.1 Le modalità e strategie di insediamento

Nel seguente paragrafo si presenteranno le modalità e strategie di insediamento in seguito al presunto arrivo dei gruppi anatolici di Philia sull'isola di Cipro, movimento che, secondo la maggior parte degli studiosi¹⁶⁸, sembra essere stato stimolato dalla ricerca del rame cipriota¹⁶⁹.

Le evidenze correnti suggeriscono che – con l'eccezione di Kissonerga – nessun insediamento calcolitico persiste nell'età del Bronzo e che i nuovi insediamenti fondati nel periodo di Philia si collocano su terreni nuovi, di cui solo alcuni perseverano nell'AC I-II, di cui il contesto più rilevante è Marki-Alonia¹⁷⁰.

Sulla base delle analisi condotte presso il sito di Tarso-Gözlü Kule¹⁷¹, il contesto che restituisce la maggiore quantità di ceramiche, la *facies* di Philia a Cipro viene a coincidere con l'orizzonte finale dell'AB IIIA a Tarso delineato da Goldman¹⁷² e all'AB IVA secondo la cronologia più generale proposta da Orthmann adottata nell'analisi¹⁷³ (Tabella 2.1).

Lo spostamento di gruppi anatolici verso Cipro¹⁷⁴ sembra essere motivato da una crisi crescente sul suolo anatolico, visibile nel decremento del numero dei contesti insediati (Cap. 4), che probabilmente costrinse molte comunità agricole a spostarsi altrove; Cipro sarebbe stata una scelta motivata anche dai precedenti rapporti, già esistenti nel corso dell'AB II-III¹⁷⁵.

Gli insediamenti maggiormente indagati riferibili a Philia si concentrano nelle aree occidentale, sud-occidentale e centrale dell'isola¹⁷⁶ (Figura 2.1).

Secondo un modello iniziale¹⁷⁷ viene ipotizzata un'iniziale penetrazione dei gruppi di Philia nella pianura di Ovgos, in stretta relazione con le fonti minerarie ai piedi nord-occidentali della catena montuosa del Troodos, con una successiva diffusione verso le coste meridionali e settentrionali¹⁷⁸;

¹⁶⁸ BACHHUBBER 2014; KARAGEORGHIS, PELTENBURG 1990; KOUKA 2009; KOZAL 2016; MELLINK 1991; PELTENBURG 2007. Controtendenza si pone lo studioso Frankel, secondo cui la distribuzione del rame può considerarsi molto probabilmente alla base di queste relazioni, ma non necessariamente è in grado di spiegarle tutte. FRANKEL 2005.

¹⁶⁹ Lo sfruttamento intensivo delle risorse di rame del massiccio del Troodos si inquadra nell'ampia rete di relazioni e scambi commerciali, nota anche come "Anatolian Trade Network", che nella metà del III millennio a.C. collegava le regioni sud-est anatoliche, attraverso la regione costiera occidentale anatolica, alle Cicladi e alla Grecia continentale. FRANKEL 2000. WEBB et alii, 2006, "Early Bronze Age metal trade in the Eastern Mediterranean. New compositional and lead isotope evidence from Cyprus", in Oxford Journal of Archaeology, Vol. 25, pp. 266-288.

¹⁷⁰ CREWE 2015.

¹⁷¹ GOLDMAN 1956.

¹⁷² GOLDMAN 1962.

¹⁷³ ORTHMANN et alii 2013.

¹⁷⁴ L'isola, probabilmente, riuscì a sfuggire agli eventi ostili che interessarono l'Anatolia nel corso dell'AB III-IV, anche se tracce di distruzione vengono individuate nell'area occidentale dell'isola alla fine del periodo Calcolitico. PELTENBURG 1990.

¹⁷⁵ BACHHUBBER 2014.

¹⁷⁶ FRANKEL, WEBB 1999; SWINY 1986.

¹⁷⁷ FRANKEL, WEBB, ESLICK 1996.

¹⁷⁸ Nel suo propagarsi lungo le coste settentrionali, sembra che la *facies* di Philia abbia determinato il passaggio dal Calcolitico all'AC I, come visibile a Bellapais-Vounous. FRANKEL, WEBB, ESLICK 1996.

quest'ultime sembrano, infatti, essere interessate dall'arrivo del fronte di Philia con un certo ritardo rispetto alle altre parti dell'isola¹⁷⁹.

Tabella 2.1

Datazione	Cronologia Cipro	Cronologia Anatolia	
		Orthmann	Goldman (Tarso)
2700-2400	Tardo Calcolitico	AB III	AB II
2400-2200	<i>Facies</i> di Philia	AB IV A	AB III A
2200-2000	AC I-II	AB IV B	AB III B

Tuttavia, la presenza di contesti situati sia sulla costa sud-occidentale e nella pianura centrale ha modificato significativamente la visione iniziale di una concentrazione privilegiata di questi contesti nella piana di Ovgos, ipotesi che per lungo tempo ha influenzato le precedenti discussioni sul tema¹⁸⁰. Nonostante ciò, come si è detto, l'identificazione dei contesti e il loro riferimento a Philia costituiscono spesso procedimenti complessi, ma si può notare come gli insediamenti si collochino in aree relativamente vicine alle principali fonti di rame dell'isola, ai piedi del massiccio del Troodos nord-occidentale, che sembra sostenere l'ipotesi di Stewart¹⁸¹ circa l'importanza dell'estrazione del metallo da parte delle gerarchie dei siti di Philia¹⁸².

Questi contesti si collocano su terreni floridi, facilmente coltivabili, con facile accesso alle vie di comunicazione naturali e alle rotte di trasporto, sia per mare che per terra, nei pressi delle principali fonti minerarie dell'isola.

Per quanto riguarda l'identificazione di una gerarchia di insediamenti e le relazioni fra le comunità di Philia, è molto probabile che il contesto di Vasilia, collocato nell'area centro-settentrionale dell'isola, abbia rivestito un'importanza preminente a cui si affiancarono raggruppamenti regionali di insediamenti di minore entità fra loro dislocati a breve distanza e villaggi periferici legati direttamente alle aree principali di approvvigionamento delle materie prime, *in primis* il rame.

Vasilia molto probabilmente svolgeva la funzione di centro di smistamento per l'importazione ed esportazione di materie prime minerali e oggetti di bronzo¹⁸³, e, al tempo stesso, costituiva la porta d'accesso attraverso cui si diffusero sull'isola nuove tecnologie metallurgiche¹⁸⁴ (Figura 2.28).

Riguardo il popolamento e le strategie di insediamenti i dati a nostra disposizione sono scarsi e possiamo fare riferimento principalmente ai contesti di Kissonerga e Marki-Alonia. Si può desumere che in insediamenti diffusi sul territorio e di ridotte dimensioni abitassero non più di poche decine di

¹⁷⁹ HERSCHER E., 1980, "Southern Cyprus and the disappearing Early Bronze Age", In Report of the Department of Antiquities, Cyprus, 1980. Citato in FRANKEL, WEBB, ESLICK 1996; PELTENBURG 1991b.

¹⁸⁰ WEBB, FRANKEL 1999.

¹⁸¹ STEWART 1962.

¹⁸² Ipotesi, più recentemente, confermata da Peltenburg che riconosce un cambiamento nell'utilizzo del rame durante il Tardo Calcolitico, da una produzione di ornamenti personali ad una, maggiormente specializzata, realizzazione di piccoli strumenti, che in associazione con le evidenze provenienti dal ricco deposito della "Pithos House" e della sovrastante struttura 706 di Kissonerga-Mosphilia, entrambe riferibili al Periodo 4b, viene interpretata come un'indicazione che il metallo, oltre che un significato simbolico, assume una valenza più prettamente funzionale. CREWE 2015; PELTENBURG 1998.

¹⁸³ Lo studio Knapp individua parallelismi tra la produzione metallica di Philia con l'Anatolia, ritenendoli uno stimolo di diffusione più che esito del movimento di persone. KNAPP 1990.

¹⁸⁴ WEBB 2017.



Figura 2.28

Relazione geografica tra Vasilía, situata sulla costa nord-occidentale di Cipro, e la regione della Cilicia, sulla costa sud-orientale della penisola anatolica. (European Spatial Agency).

nuclei famigliari. L'interazione a livello regionale doveva, però, costituire un elemento basilare per la sopravvivenza delle comunità, che non potevano essere economicamente autosufficienti.

In queste comunità rurali l'economia di sussistenza è basata principalmente sulle risorse agricole, in particolare la coltivazione intensiva di cereali, mentre l'allevamento del bestiame doveva avere la funzione di sopperire alle necessità di trasporto e trazione.

Gli insediamenti di Philia collocati nella pianura di Ovgos e nell'area centrale dell'isola collegavano gli insediamenti situati sulla costa settentrionale con i villaggi ai piedi del massiccio del Troodos, mentre a sud i contesti di Philia, in particolare Sotira, suggeriscono che corpi polimetallici venissero estratti dalla foresta di Limassol¹⁸⁵. In questo quadro, la circolazione di materie prime e prodotti permetteva di cementare relazioni regionali costanti e rafforzare un'interazione regolare che prevedeva la distribuzione di prodotti, inclusa la ceramica, realizzati nella costa settentrionale o nella valle di Ovgos¹⁸⁶.

2.4.2 L'interazione con le comunità cipriote

Vengono individuati due principali tipi di approccio nel tentativo di spiegare l'arrivo di nuovi gruppi anatolici a Cipro¹⁸⁷. Knapp e Manning¹⁸⁸ basano la loro osservazione su un modello progressivo da

¹⁸⁵ WEBB 2017.

¹⁸⁶ WEBB 2014-2017.

¹⁸⁷ FRANKEL 2005.

¹⁸⁸ KNAPP *et alii* 1994; MANNING 1993.

un minore ad un maggiore grado di complessità. Accettando che molti dei cambiamenti visibili nella cultura materiale cipriota possono essere riferiti ad un'origine anatolica, gli studiosi interpretano la penetrazione di queste innovazioni come esito di una promozione o iniziativa da parte di élite cipriote emergenti, le quali adottarono elementi e materiali nuovi secondo un meccanismo di affermazione e mantenimento del loro *status*.

Al contrario, Frankel e Webb¹⁸⁹ considerano l'ampio bagaglio di cambiamenti introdotti dal periodo di Philia un risultato reso possibile solamente dallo spostamento fisico di gruppi anatolici, i quali introdussero sull'isola elementi inizialmente distinti dal repertorio del periodo Calcolitico. Gli studiosi propongono un modello di interazione che include una fase iniziale corrispondente a esplorazione, stanziamento, adattamento e sviluppo dei nuovi gruppi anatolici, e una seconda fase che prevede la successiva acculturazione, ed eventuale assimilazione, delle comunità indigene calcolitiche. Quest'ultima fase è visibile archeologicamente nella *facies* di Philia¹⁹⁰.

Secondo Frankel e Webb¹⁹¹ non si riscontrano evidenze che possano suggerire una vera e propria colonizzazione, la quale, se effettivamente si fosse verificata, avrebbe dovuta essere piuttosto breve, il che suggerisce dall'altro lato un adattamento repentino dei nuovi gruppi approdati sull'isola¹⁹².

Il "contatto iniziale"¹⁹³ si verifica prima della nascita delle innovazioni riferibili a Philia, e andrebbe quindi ricondotto alle relazioni esistenti tra le due parti nel periodo Calcolitico. Questo rapporto potrebbe rappresentare un'interazione condotta da singoli individui su scala ridotta di carattere casuale e/o occasionale, molto simile ad una fase "esplorativa" che pose le basi per una conoscenza reciproca.

Sarebbe seguito un "contatto intensivo", su scala più ampia, con conseguente spostamento di gruppi maggiori sull'isola, che portò ad un mutamento dei rapporti tra i vari villaggi¹⁹⁴, che non sembra caratterizzato da aspetti violenti¹⁹⁵.

L'apprendimento di tecnologie più complesse, specialmente per la lavorazione dei metalli, richiese l'avvio di relazioni complesse, con una maggiore interazione tra specialista e apprendista¹⁹⁶. È, tuttavia, possibile che alcuni elementi innovativi furono direttamente introdotti, mentre altri furono frutto di un'interazione ed evoluzione interna da modelli già esistenti¹⁹⁷.

Secondo un altro modello, proposto dallo studioso Kirch¹⁹⁸, viene individuato un momento di destabilizzazione da parte delle comunità calcolitiche nell'incontro con i nuovi arrivati riferibili a Philia; questo avrebbe comportato una serie di variazioni nel comportamento delle comunità indigene

¹⁸⁹ FRANKEL 1998-2000-2005; FRANKEL, WEBB 1999.

¹⁹⁰ FRANKEL 2005; FRANKEL, WEBB 1999.

¹⁹¹ FRANKEL 1998-2000-2005; FRANKEL, WEBB 1999.

¹⁹² FRANKEL 2005.

¹⁹³ FRANKEL 2005.

¹⁹⁴ La distribuzione degli insediamenti di Philia, in questo passaggio, appare più limitata rispetto a quella degli insediamenti calcolitici, però non sembra essere indice di una separazione a livello regionale. FRANKEL 2005.

¹⁹⁵ Il numero contenuto dei nuovi venuti combinato a strutture economiche differenti tra le comunità potrebbe spiegare l'iniziale mancanza di competitività nell'acquisizione delle risorse e la scelta di dissimili localizzazioni degli stanziamenti. FRANKEL 2005.

¹⁹⁶ Specialmente nelle società non letterate, le conoscenze e capacità specializzate si acquisiscono informalmente, ossia prevalentemente tramite l'osservazione. In altre parole, la trasmissione interculturale tecnologica può avvenire solamente con un movimento di persone. FRANKEL 2005.

¹⁹⁷ FRANKEL, WEBB, ESLICK 1996.

¹⁹⁸ KIRCH 1980.

cipriote¹⁹⁹, con un periodo di coesistenza di antiche e nuove pratiche che determinarono varie modalità di risposta e cambiamento nei vari contesti.

Questi elementi non costituirebbero un insieme di innovazioni che furono semplicemente trapiantate sull'isola dall'Anatolia, ma rifletterebero piuttosto una serie di movimenti nel corso del tempo che vide progressivamente la partecipazione di un numero crescente di gruppi che si unirono a questo fiume di spostamenti verso e da Cipro. Viene, infatti, ipotizzato²⁰⁰ che una parte dei gruppi anatolici non si stanziò stabilmente a Cipro, ma continuò per un certo lasso di tempo a intrattenere rapporti con la madrepatria, probabilmente esportando a loro volta prodotti e risorse dell'isola. Durante il periodo Calcolitico Cipro sembra mancare dei mezzi, e forse anche della motivazione, per esportare il metallo ed è probabile che gran parte dei manufatti metallici riferibili a questo periodo siano da considerare delle importazioni; probabilmente, il metallo non possedeva il medesimo valore per la componente locale, proprio a causa della sua ampia diffusione, tanto che le comunità cipriote possedevano limitate conoscenze in merito alla sua lavorazione²⁰¹.

Una volta stanziatisi sull'isola e con il succedersi delle generazioni, i gruppi anatolici sentirono progressivamente diminuire il proprio legame con la terraferma anatolica, come sembra confermare la totale assenza sull'isola di materiale anatolico riferibile all'AB IV. Di conseguenza, lo svanire della memoria passata da parte dei gruppi di Philia e, invece, il nuovo emergere della componente locale cipriota avrebbero provocato un fenomeno di "ibridizzazione", già visibile nella fase di Philia e ancor più marcato con l'affermarsi dell'AC I-II²⁰². L'assenza di marcati cambiamenti nella ceramica e in altri aspetti culturali sembra suggerire un rapido processo di adattamento e stabilizzazione in seguito al primo stanziamento dei gruppi Philia, a cui seguì uno sviluppo interno che può essere più facilmente ricondotto all'inizio dell'età del Bronzo (AC I).

Quel che è certo è che questi cambiamenti interessarono più generazioni e che, come risultato, "produssero un processo di acculturazione e adattamento a nuove circostanze geografiche, ecologiche e sociali"²⁰³.

¹⁹⁹ Simile accezione presenta il concetto di "*punctuated equilibrium*" proposto dallo studioso Peltenburg, il quale si basa sull'idea che cambiamenti socioeconomici si fossero già verificati durante i periodi Neolitico e Calcolitico a Cipro. La resistenza da parte delle comunità tradizionali cipriote all'emergere di nuove élite causò delle tensioni, le quali potrebbero aiutare a spiegare le discontinuità archeologiche registrate nel III millennio a Cipro con l'abbandono o distruzione di insediamenti attivi nel periodo Calcolitico, come per esempio la dissoluzione della *Pithos House* di Kissonerga. PELTENBURG 2007.

²⁰⁰ FRANKEL, WEBB, ESLICK 1996.

²⁰¹ FRANKEL, WEBB, ESLICK 1996.

²⁰² KOUKA 2009; KOZAL 2016.

²⁰³ KNAPP 2008.

CAPITOLO 3

Le strutture architettoniche riferibili alla facies di Philia a Cipro

In questo capitolo si presenteranno in ordine alfabetico i quattro contesti d'insediamento sull'isola di Cipro che hanno restituito evidenze architettoniche riferibili al periodo di Philia e per cui è stato possibile condurre un'analisi approfondita, ossia Kissonerga-*Mosphilia* (Cap. 3.1 e seguenti), Kissonerga-*Skalia* (Cap. 3.2 e seguenti) e Marki-*Alonia* (Cap. 3.3 e seguenti).

Verranno considerate anche le evidenze di Sotira-*Kaminoudhia* (Cap. 3.4 e seguenti), in quanto particolarmente rilevanti per la comprensione della transizione dal periodo di Philia all'inizio dell'AC.

Per ciascun contesto di Philia, oltre alla descrizione delle strutture riferibili al periodo, verranno analizzate, quando possibile, la fase precedente e direttamente successiva alla *facies* di Philia, questo per consentire una maggiore chiarezza ed evidenza dei cambiamenti nella disposizione ed utilizzo delle architetture: in riferimento a Kissonerga-*Mosphilia* si analizzeranno i Periodi 4-5; riguardo Kissonerga-*Skalia* si presenteranno le strutture rinvenute durante le recenti indagini svolte nell'Area D riferite a Philia; infine, in riferimento a Marki-*Alonia* si esporranno le Fasi A-B, riferite a Philia, e C-D, ricondotte all'AC I.

Riguardo Sotira si presenteranno le strutture ricondotte all'inizio dell'AC I rinvenute nelle Aree A-B-C.

A conclusione dell'esposizione delle strutture rinvenute all'interno di ciascun sito si proporranno delle considerazioni accompagnate da una tabella, in cui sono stati inseriti gli elementi più rilevanti ai fini dell'analisi, organizzata nei seguenti campi:

- Periodo o Fase
- Datazione dei vari periodi o fasi
- Strutture rinvenute nei diversi periodi o fasi
- Focolari/forni²⁰⁴
- Pavimentazioni e murature¹
- Altri elementi individuati utili alla comprensione dell'organizzazione degli ambienti, come bacini, superfici intonacate e *pits*

Un'ulteriore schematizzazione (Cap. 3.5, *Tabella 3.5*) a conclusione del capitolo riassume e confronta i ritrovamenti di tutti e quattro i contesti esposti; la tabella conclusiva è organizzata nei campi già indicati, a cui si aggiungono: il numero di strutture rinvenute, indicate in quantità generali, e lo stato di conservazione delle stesse.

3.1 Kissonerga-*Mosphilia*

Il sito di Kissonerga-*Mosphilia* (*Figura 3.1*) costituisce il più ampio e rilevante contesto, dal punto di vista archeologico, della prima metà del III millennio a.C. Il sito copre un'area di 12 ettari e gli scavi, che si organizzano in due settori (Area Principale e *Upper Terrace*), hanno rivelato una superficie di 1600 m.² densamente occupata da strutture abitative che progressivamente si diffusero verso Ovest²⁰⁵. La fondazione del sito viene collocata nel periodo Neolitico (tardo VII millennio a.C.), ma di questa fase non si preservano architetture, e continuò ad essere occupato fino al 2300 a.C. circa²⁰⁶.

²⁰⁴ Questo campo viene compilato solamente se il sito ha restituito evidenze di questo tipo.

²⁰⁵ PAPACOSTANTINO 2013; PELTENBURG 1998.

²⁰⁶ PELTENBURG 1991b.



Figura 3.1

Posizione geografica dei contesti sull'isola di Cipro citati. (European Spatial Agency).

Peltenburg²⁰⁷ ha definito cinque periodi in questo contesto calcolitico, di cui il Periodo 5 sembra rappresentare un'occupazione, di durata relativamente breve, da parte di gruppi di Philia. Nonostante lo stato di conservazione precario, la continuità nell'occupazione dell'insediamento e la persistenza delle tipologie di installazioni e attività più antiche suggerisce una transizione pacifica dal periodo Calcolitico alla *facies* di Philia.

3.1.1 Periodo 4

Il Periodo 4, l'ultimo che restituisce evidenze architettoniche integrali, si caratterizza anch'esso per una riorganizzazione dell'insediamento, con un diffuso abbandono delle strutture collocate nell'*Upper Terrace* (Figura 3.2), e costituisce una vera e propria rottura con il fronte d'occupazione precedente, anche dal punto di vista della cultura materiale²⁰⁸.

Il Periodo 4 a Kissonerga costituisce una fase piuttosto lunga, in cui le evidenze stratigrafiche si differenziano in almeno due fasi di costruzione. Le strutture nell'Area Principale si organizzano ora in complessi, costituiti da vani agglomerati, di dimensioni ristrette, evidenza di un'organizzazione sociale profondamente differente da quella precedente maggiormente gerarchica²⁰⁹.

Nella ripartizione più antica, Periodo 4A, un ruolo rilevante all'interno dell'insediamento è riservato alla cosiddetta *Pithos House* o Struttura 3 (Figura 3.3). Questa unità, caratterizzata da una planimetria tradizionalmente circolare, ha restituito una quantità consistente di contenitori per l'immagazzinamento, pari a 58 *pithoi* per una capacità complessiva di stoccaggio di circa 4000 litri, oltre a strumenti e numerose installazioni destinate alla trasformazione di prodotti e alla preparazione

²⁰⁷ PELTENBURG 1998.

²⁰⁸ PELTENBURG 1998.

²⁰⁹ PAPACOSTANTINO 2013.

di alimenti, in particolare l'olio di oliva. I ritrovamenti singolari all'interno di questa struttura hanno suggerito che la *Pithos House* assolvesse a funzioni di accentrimento e redistribuzione di un *surplus* derivante dalla produzione e trasformazione di prodotti agricoli. Di conseguenza, appare evidente che la struttura rifletta la capacità da parte delle *élite* dominanti di promuovere una rete di contatti e di scambio e, al tempo stesso, di gestire risorse e coordinare la forza lavoro all'interno della comunità. Verso la fine del Periodo 4B sono totalmente assenti strutture dominanti o di grandi dimensioni, e l'insediamento sembra retrocedere ad un'organizzazione più egalitaria²¹⁰, inoltre, la *Pithos House* viene distrutta da un incendio il che sembra suggerire una forte reazione a questo processo progressivo, culminato nell'accentrimento di funzioni e poteri nelle mani di una singola componente d'*élite*. Le strutture circolari si caratterizzano generalmente per la presenza di un focolare circolare centrale (*Figura 3.4*).

Il Periodo 4 non restituisce evidenze di distruzione generalizzata, ma anzi sembra suggerire una continuità con la fase successiva, Periodo 5.

3.1.2 Periodo 5

A causa dello stato di conservazione precario delle strutture riferibili a questa fase del sito, gran parte delle strutture riferibili al Periodo 5 è andato, purtroppo, in gran parte perduto²¹¹ (*Figura 3.5*).

Nonostante ciò, si notano numerosi livelli di concentrazioni al di sopra della *Pithos House*, che costituiscono le Strutture 706²¹² e 86.

La Struttura 706 sembra essere esito di una rioccupazione della *Pithos House*, tramite la realizzazione di una struttura di carattere temporaneo per la cottura, lavorazione del metallo e realizzazione di oggetti di prestigio²¹³.

La Struttura 86 viene denominata "*Stone House*", per la presenza di murature in pietra²¹⁴. L'abitazione si caratterizza per due fasi di occupazione, di cui la prima (Livello 222) presenta un focolare non centrato con un ingresso a sud; la seconda (Livello 90)²¹⁵, che doveva prevedere un accesso da nord, si preserva solamente nella sua parte settentrionale dove si trova un focolare, alcune installazioni da lavoro e frammenti di forni in argilla.

Inoltre, alcune strutture riferibili al Periodo 4 rimangono in uso anche durante il Periodo 5, ma di queste strutture non se ne conserva nessuna. Di conseguenza, solamente delle ipotesi si possono formulare riguardo l'aspetto dell'insediamento durante questa fase²¹⁶.

Le strutture vengono identificate indirettamente tramite l'individuazione dei massi che riempivano l'Elemento 896, una *pit*, di dimensioni pari a 2 x 3 x 0,58 m., e da un focolaio frammentario di Tipo

²¹⁰ PELTENBURG 1998.

²¹¹ PELTENBURG 1998.

²¹² L'area racchiusa dalla Struttura 706 è incerta e non viene individuata nessuna preparazione pavimentale. PELTENBURG 1998.

²¹³ PELTENBURG 1998.

²¹⁴ Le murature si conservano per un'altezza minima di 1,65 m. fino a 1,80 m. PAPACOSTANTINO 2013; PELTENBURG 1998.

²¹⁵ La Struttura 86, nella sua fase finale di occupazione, molto probabilmente si trovava in uno stato di degrado, come indicato dalla presenza di uno strato di limo sopra i depositi dell'ultima occupazione. PAPACOSTANTINO 2013; PELTENBURG 1998.

²¹⁶ PELTENBURG 1998.

3²¹⁷, Elemento 78, situato al di sopra della Struttura 2, riconducibile ad una tipologia che viene rinvenuta all'interno delle abitazioni nei periodi precedenti²¹⁸ (*Figura 3.6*).

Il focolare prevede la presenza di una piattaforma circolare, generalmente rivestita in intonaco, e costituisce la tipologia più comune riferibile al periodo Calcolitico e generalmente rinvenuti a Mosphilia in livelli riferibili ai Periodi 3 e 4²¹⁹.

Dato che non sono riconoscibili strutture architettoniche coerenti, il carattere dell'occupazione durante il periodo di Philia viene dedotto in riferimento a particolari elementi rinvenuti nei diversi quadranti in cui è stato organizzato lo scavo archeologico: quadranti 22.23 e 23.23, quadrante 21.23.4 e quadrante 19.24.1²²⁰.

Altri elementi distintivi riferibili al Periodo 5 sono i ritrovamenti di fuseruole biconiche²²¹ e di due classi ceramiche, rinvenute in stato frammentario e riferibili prevalentemente a fiaschette con anse arrotondate e becchi allungati²²².

Quadranti 22.23 e 23.23

Viene individuata una superficie irregolare, 187, collocata nell'Unità 66, per la maggior parte collocata al di sopra delle Strutture 3 e 86, dove si rinviene una grande concentrazione di ceramica *Red Polished*. Tra i ritrovamenti si annoverano alcuni bacini (114-5), tracce di un forno (116), una superficie intonacata (880), una piattaforma pavimentata (2103) con il suo bacino (2129) e alcuni *pits* (2133, 50/63)²²³.

La Piattaforma 2103, di dimensioni pari 1 x 1 m. circa, era associata ad un bacino in pietra (2129), e ad una *pit* con base in pietra (2133), che costituisce l'unica struttura innovativa di questo periodo (*Figura 3.7*).

Quadrato 21.23.4

La Superficie 132, oltre a restituire un'alta percentuale di ceramica *Red Polished*, comprendeva anche una sepoltura all'interno di un *pithos* (504) (*Tavola 2.5*) e alcuni forni (133-5)²²⁴.

Quadrato 19.24.1

Due strutture in pietra (1332 e 1335), vengono rinvenute al di sopra della Struttura 1046 e restituiscono frammenti di ceramica *Red Polished*.

Alcune strutture, probabilmente dei forni, vengono generalmente collocate distanti o al di fuori delle strutture, di conseguenza i resti di un'installazione da fuoco di questo tipo dovevano collocarsi in una zona *extra- muraria*, situato al di fuori di un'abitazione riferibile al Periodo 5²²⁵.

²¹⁷ Le dimensioni di questi focolai generalmente presentano un diametro di 0,75 m. e un'altezza tra 0,05-0,09 m. Vengono rinvenute anche installazioni più grandi, come il focolare 828 rinvenuto nella Struttura 3, con un diametro di 1,30 m. PELTENBURG 1998.

²¹⁸ PELTENBURG 1998.

²¹⁹ A Kissonerga-Mosphilia solo tre esempi di questi focolai provengono dal Periodo 3A, mentre i restanti sono riferibili al Periodo 4. PELTENBURG 1998.

²²⁰ PELTENBURG 1998.

²²¹ Le fuseruole rinvenute a Mosphilia sono praticamente indistinguibili da quelle rinvenute a Philia-Vasiliko. PELTENBURG 1991b.

²²² PELTENBURG 1991b.

²²³ Probabilmente altri *pits* si collocano più a oriente. PELTENBURG 1998.

²²⁴ PELTENBURG 1998.

²²⁵ PELTENBURG 1998.

Durante i Periodi 4 a-b e 5, nonostante lo stato di conservazione piuttosto precario delle strutture riferibili a Philia, sono visibili delle trasformazioni nei resti architettonici (*Tabella 3.1*).

Particolarmente evidente è la scomparsa, con l'avvento della *facies* di Philia, di strutture adibite all'immagazzinamento e alla redistribuzione di un *surplus*, il che sembra essere indicatore di un cambiamento nell'organizzazione sociale della stessa comunità, da una società di tipo elitario ad una più egualitaria.

Le strutture riferibili al Periodo 4 a-b presentano una disposizione agglutinata, che sembra riproporsi in modo continuativo anche nel successivo Periodo 5, le cui strutture, tuttavia, sono solo parzialmente analizzabili a causa del basso stato di conservazione. Nonostante ciò, i resti architettonici della *facies* di Philia restituiscono evidenze di varie installazioni da fuoco (forni e focolari) collocate prevalentemente all'esterno delle strutture, dell'uso di intonaco nel rivestimento di vari elementi (banchine, preparazioni pavimentali e piattforme intonacate) e del riutilizzo di strutture precedenti, riferibili al Periodo 4, che continuano ad essere occupate durante questa fase, ma delle quali rimangono solo labili tracce.

La presenza durante il Periodo 5 di particolari installazioni da fuoco, di superfici e preparazioni con rivestimento in intonaco vengono considerate dei *marker* riferibili a Philia, grazie al confronto con altri contesti, in primis Marki-Alonia (Paragrafo 3.3 e seguenti).

Tabella 3.1

Periodo	Datazione	Strutture	Focolari/forni	Pavimentazioni	Altri elementi
Periodo 4 a-b	Tardo Calcolitico	<i>Pithos</i> House (Struttura 3)	Focolari interni circolari centrali	/	58 <i>pithoi</i> Strutture per la lavorazione e stoccaggio di prodotti agricoli
Periodo 5	<i>Facies</i> di Philia	706, 86, 66	Forni esterni circolari	Preparazione pavimentale in intonaco 2103	<i>Pits</i> 896, 2133, 50/63 Bacini 114-115 Superficie intonacata 880 Sepoltura in <i>pithos</i> 504

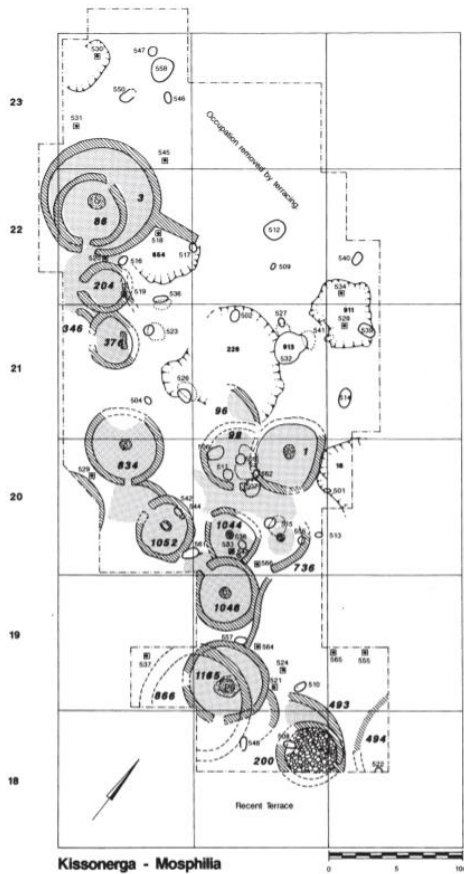


Figura 3.2
 Planimetria dell'insediamento di Mopshilia,
 Periodo 4. (Papacostantinou 2013).

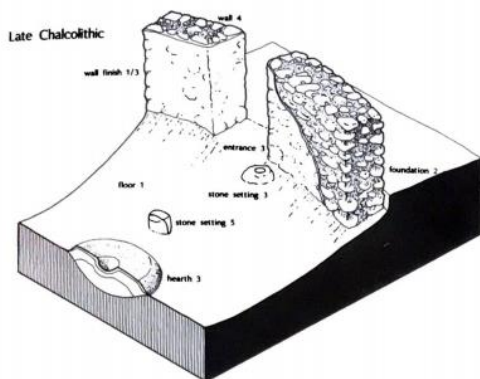


Figura 3.4
 Ricostruzione di un'abitazione di
 Kissonerga-Mopshilia, Periodo 4. (Thomas
 1998).

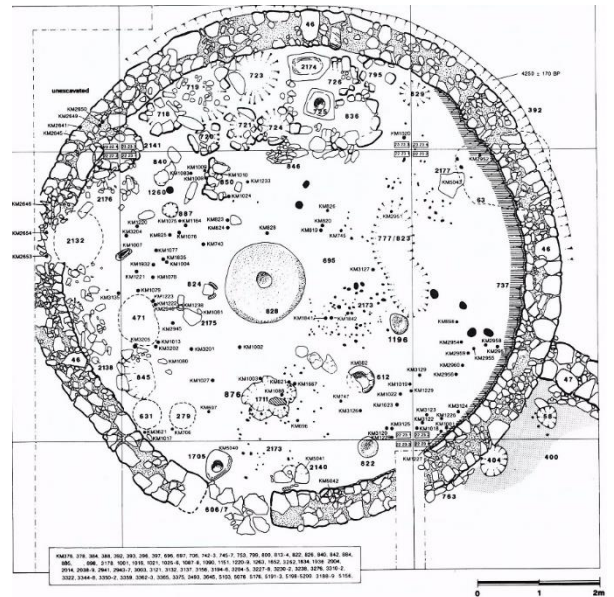


Figura 3.3
 Planimetria e disposizione dei rinvenimenti della
 Pithos House (Struttura 3) a Mopshilia. (Peltenburg
 1998).

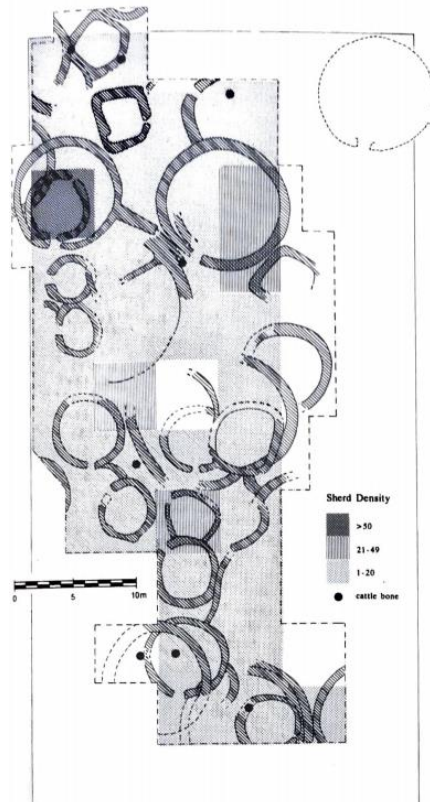


Figura 3.5
 Planimetria dell'insediamento e distribuzione dei
 frammenti di ceramica Red Polished Ware e delle ossa
 animali riferibili al Periodo 5 di Kissonerga-
 Mopshilia. (Peltenburg 1998).

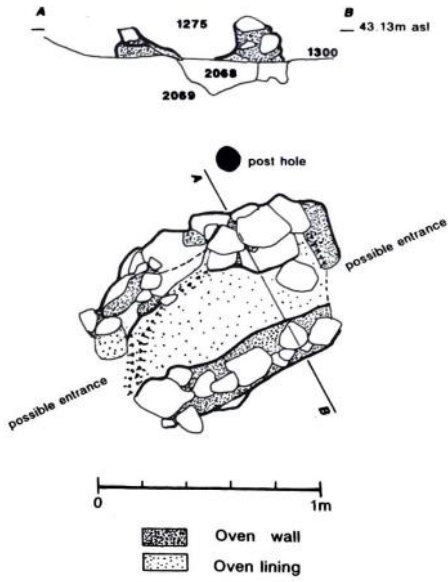


Figura 3.6
 Rappresentazione di un forno riferibile al Tardo
 Calcolitico rinvenuto a Kissonerga-Mosphilia. (Thomas
 1998).

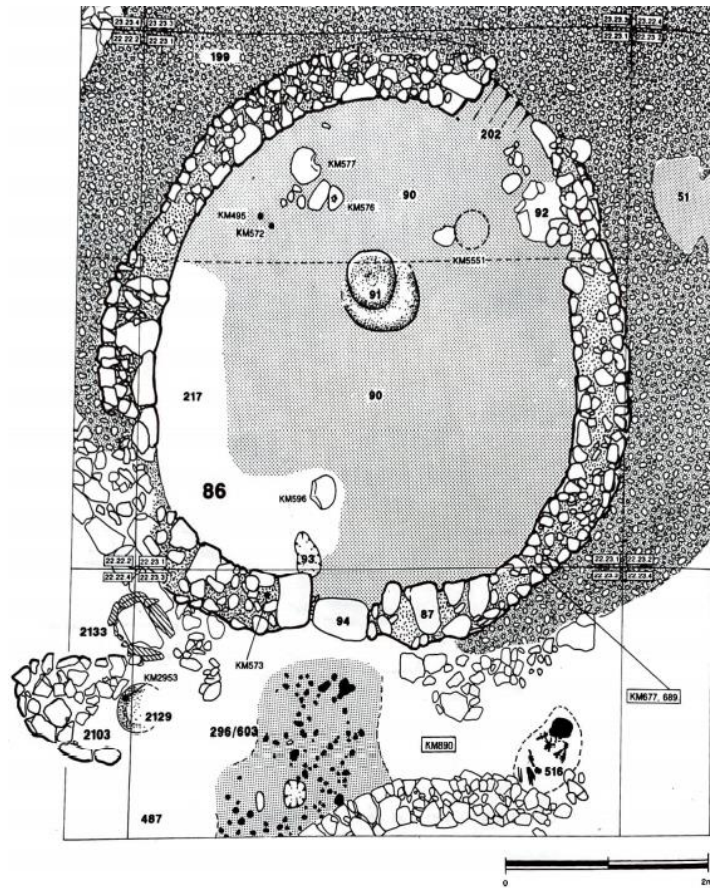


Figura 3.7
 Planimetria della Struttura 86, Floor 2 – Periodo 4, con
 indicata la posizione della Piattaforma 2103 a Kissonerga-
 Mosphilia. (Peltenburg 1998).

3.2 Kissonerga-Skalia

Il sito di Kissonerga-Skalia (*Figura 3.1*), durante le più recenti campagne di scavo²²⁶, ha rivelato una sequenza stratigrafica nel settore occidentale riferibile ai periodi di Philia e Antico-Medio Ciprota (2500-1650 a.C.).

L'area di scavo si colloca su una leggera altura e si tratta dell'unico insediamento presso la costa "verificato" riferibile all'AC-MC²²⁷, situato poco più a sud di Kissonerga-Mosphilia²²⁸. Ulteriori indagini permetteranno di definire se l'insediamento trovi la sua fondazione già nel periodo Tardo Calcolitico o durante il periodo di Philia²²⁹.

Nell'Area D (*Figura 3.8*) gli scavi hanno rivelato dei livelli riferibili alla fase di Philia parzialmente disturbati da strutture successive. La grande opera di livellamento e ricostruzione successiva ha infatti troncato i depositi più antichi nella parte nord del sito, ma nell'estremità meridionale dell'area indagata i depositi precedenti sono conservati maggiormente. Quest'ultimi hanno restituito evidenze delle dinamiche di risposta delle comunità locali all'apporto di Philia.

3.2.1 Philia, Area D

All'interno dell'Area D (6 x 4 m.) (*Figura 3.9*) vengono rinvenuti cinque livelli consecutivi di preparazioni pavimentali con alcune fondazioni di murature in associazione. Saranno necessari nuovi scavi per mettere in luce nella loro interezza le fasi di questi livelli, ma i materiali associati con le ultime fasi dei pavimenti indicano che queste strutture, con orientamento nord-ovest/sud-est, vennero abbandonate nel 1750 a.C.

Le fasi più antiche mostrano un diverso orientamento nord-sud, inoltre le fondazioni sono realizzate con frammenti irregolari di calcare e ciottoli, di dimensioni pari a circa 40-50 cm. Queste murature sono decisamente più sottili rispetto alle strutture di Philia scavate a Marki-Alonia e da quelle riferibili all'AC cipriota indagate a Marki-Alonia e Sotira-Kaminoudhia, che generalmente presentano 50-80 cm. di spessore con zoccolature in pietra, talvolta riempite di ciottoli. Queste strutture vengono costruite accuratamente e appaiono in associazione con pavimenti in intonaco ben realizzati, che sembrano suggerire un'appartenenza ad ambienti interni²³⁰.

In particolare, due strutture in intonaco possono essere riferite a questa fase d'occupazione: la Struttura 681 (*Figura 3.10a*), la quale originariamente doveva prevedere delle estremità che si sviluppavano in alzato, mentre la Struttura 879 (*Figura 3.10b*) sembra costituire un tipico elemento di *emplacement*, probabilmente un sostegno per un contenitore ceramico o un mortaio²³¹. La qualità dell'intonaco di questi due elementi sembra indicare la loro appartenenza ad un contesto chiuso²³².

Gli assemblaggi di materiali che sormontano le preparazioni di questo periodo più antico, sigillati da pavimentazioni successive, restituiscono materiali che possono essere collocati in un periodo non successivo a Philia, tra cui si annoverano frammenti ceramici e resti di piccoli oggetti.

²²⁶ CREWE 2015.

²²⁷ Probabilmente altri insediamenti, non ancora identificati, si svilupparono vicino alla costa in relazione con le necropoli collocate nella parte settentrionale dell'isola. CREWE 2015.

²²⁸ CREWE 2015; PELTENBURG 1998.

²²⁹ CREWE 2015.

²³⁰ CREWE 2015.

²³¹ CREWE 2015.

²³² CREWE 2015.

Nel contesto di *Kissonerga-Skalia* i livelli riferibili a *Philia* rinvenuti nell'Area D purtroppo non restituiscono nessuna struttura architettonica integra, tuttavia hanno permesso di riconoscere le tipologie delle preparazioni e delle fondazioni impiegate per la realizzazione e l'alzato delle murature (*Tabella 3.2*).

Le preparazioni pavimentali si caratterizzano per la presenza di un rivestimento in intonaco, mentre le murature presentano generalmente uno zoccolo in pietra; la presenza dello strato di intonaco nelle pavimentazioni e nello zoccolo in pietra delle murature sembrano essere entrambi espedienti per isolare le strutture abitative rendendole maggiormente impermeabili.

Tabella 3.2

Area	Datazione	Strutture	Pavimentazioni e murature	Altri elementi
Area D	<i>Facies</i> di <i>Philia</i>	Poco conservate	5 livelli di preparazioni pavimentali in intonaco Murature con zoccolo in pietra	Elementi in intonaco 681, 879

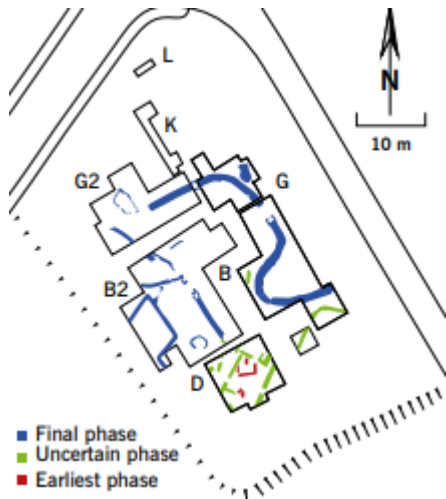


Figura 3.8
 Planimetria delle aree di scavo a Skalia. (Crewe 2015).

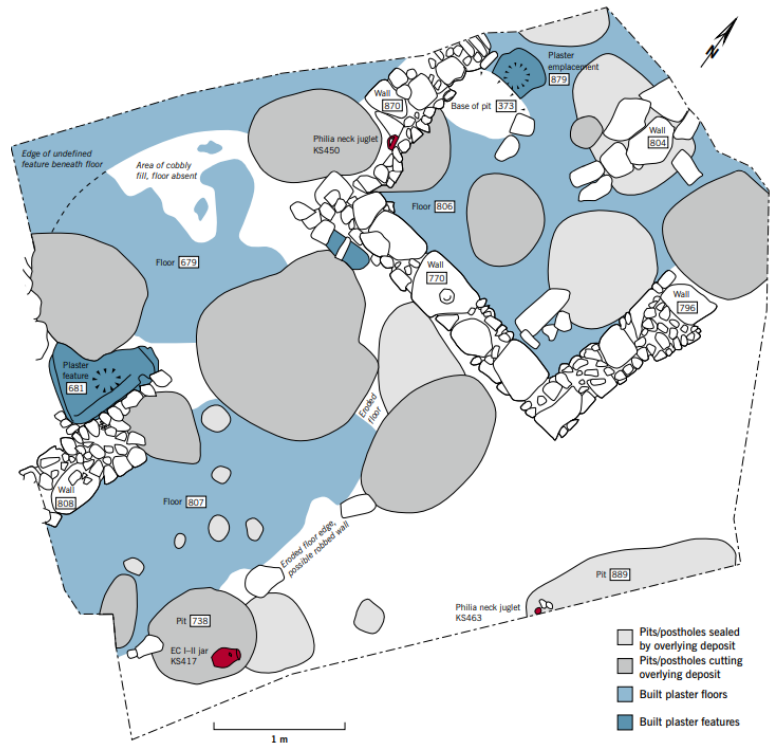


Figura 3.9
 Planimetria dell'Area D a Kissonerga-Skalia alla fine della campagna di scavo nel 2014. (Crewe 2015).



Figura 3.10
 Strutture architettoniche associate con arature, orientate nord-sud, rinvenute nell'Area D di Kissonerga-Skalia: **a.** Struttura 681; **b.** Struttura 879. (Crewe 2015).

3.3 Marki-Alonia

Marki-Alonia è un insediamento dell'Antica e Media età del Bronzo (*Figura 3.1*), occupato per circa cinque secoli dalla metà del III millennio fino al 1800 a.C. circa, e costituisce il sito più significativo della seconda metà del III millennio, non solo perché è uno dei pochi contesti d'insediamento ad essere stato esaustivamente indagato, ma anche perché fornisce una sequenza stratigrafica dall'inizio dell'età del Bronzo fino alla Media età del Bronzo²³³. Si colloca nella pianura centrale dell'isola, ai piedi nord-orientali del massiccio del Troodos e, stando ai ritrovamenti, le fasi più antiche si collocherebbero nel settore nord-occidentale del sito, da cui progressivamente l'insediamento si sarebbe diffuso, fino a raggiungere un'estensione di circa 5 ettari nel momento di maggiore occupazione²³⁴.

L'insediamento si sviluppò, nel corso di 500 anni, da una piccola comunità, costituita da poche strutture abitative, fino ad un'entità urbana più ampia, con assi viari ben definiti e un popolamento pari a 400 abitanti nel momento di maggiore espansione²³⁵.

Le prime indagini sulla regione vengono condotte nel 1990 da parte dell'Australian Cyprus Expedition, con alcune ricerche di superficie nella valle del fiume Alykos²³⁶.

Il sito ha restituito diverse tracce di murature, le quali generalmente si caratterizzano per uno zoccolo alla base in pietra²³⁷, dello spessore di due pietre, talvolta riempito da schegge pietrose; molto più rari sono muri realizzati in mattoni crudi, anche se alcuni esempi vengono individuati in posizione di collasso. Vengono individuate tipologie differenti di murature, le quali differiscono principalmente in spessore e nelle dimensioni delle pietre utilizzate²³⁸.

Cinque campagne di scavo hanno rivelato una complessa storia d'occupazione del sito, di cui le ultime architetture meglio conservate, datate tramite associazioni ceramiche all'AC III – MC I, comprendono una serie di ambienti rettangolari comunicanti (Fase B-C), molto simili ad altri siti contemporanei, come *Alambra-Mouttes* e *Sotira-Kaminoudhia*²³⁹.

Le strutture più antiche sono state ampiamente intaccate da queste costruzioni successive, a cui si è aggiunta l'azione distruttiva dovuta allo scavo di numerose fosse per lo smaltimento dei rifiuti (*pits*) e buche di palo.

Gli scavi a Marki hanno restituito un totale di 33 unità architettoniche - di cui solamente tre riferibili alla *facies* di Philia - e identificato una serie di nove fasi, da A a I²⁴⁰ (*Figura 3.11*), di cui le sole Fasi A e B riferibili a Philia.

Delle tre strutture riferibili al periodo di Philia solamente una restituisce tracce di materiali *in situ*²⁴¹, ma in generale sembra evidente il concentrarsi, nei periodi A e B, delle principali attività quotidiane all'esterno delle abitazioni. Di conseguenza, nonostante l'emergere di strutture con alzati in mattoni crudi su zoccolature in pietra nella fase di Philia, si mantiene costante un'organizzazione degli ambienti disposti attorno a corti o spazi aperti tra le varie strutture. Gli *open spaces* erano

²³³ PAPACOSTANTINO 2013.

²³⁴ FRANKEL 1998.

²³⁵ FRANKEL 1998; FRANKEL, WEBB 2006; PAPACOSTANTINO 2013.

²³⁶ FRANKEL 1998.

²³⁷ Lo zoccolo in muratura può variare in altezza, alcuni si erigono anche per 1 m. di altezza, e sono realizzati in pietre disponibili localmente, recuperate dai vicini torrenti e colline.

²³⁸ Viene ipotizzato che le strutture più sottili potessero costituire muri divisorii o di separazione interna dei vari ambienti, mentre quelle più spesse dovevano avere una maggiore importanza a livello strutturale. FRANKEL 1998.

²³⁹ FRANKEL 1998; FRANKEL, WEBB 1999.

²⁴⁰ FRANKEL, WEBB 2000-2006; PAPACOSTANTINO 2013.

²⁴¹ FRANKEL, WEBB 2006.

probabilmente delimitati da recinzioni o da altre strutture informali, e si caratterizzavano per la presenza di elementi che suggeriscono una serie di attività comunitarie²⁴² i cui prodotti (alimenti e bevande) venivano probabilmente consumati all'interno di un gruppo più ampio del singolo nucleo familiare.

Le tracce di elementi domestici all'interno delle strutture di Philia sono molto lacunose, tuttavia, la loro importanza è significativa in quanto differiscono da tutte le evidenze precedenti.

Le successive Fasi C e D, corrispondenti all'inizio dell'età del Bronzo, restituiscono delle evidenze maggiormente preservate rispetto alla fase di Philia, di conseguenza permettono di individuare più facilmente quegli elementi che possono verosimilmente essere riferiti alla *facies* e per questo, nonostante si collochino oltre il periodo in esame, verranno presentate.

Durante la Fase C si assiste ad una maggiore definizione degli *open spaces*, i quali vengono delimitati almeno su tre lati da murature in pietra; inoltre, i forni, che inizialmente si trovavano in queste corti, appaiono ora all'interno di ambienti chiusi.

Le evidenze di Marki suggerirebbero, quindi una continuità materiale della *facies* di Philia fino all'AC I, ma altrettanto evidente è il fatto che l'insediamento di gruppi di Philia a Marki sia avvenuta prima dello sviluppo della tradizione riferibile all'AC.

3.3.1 La Fase A

Questa fase si può riferire al periodo immediatamente successivo alla fondazione iniziale dell'insediamento, collocata intorno al 2300 a.C. circa²⁴³ (Figura 3.11). L'area insediata in questo periodo era probabilmente collocata immediatamente a sud-ovest dell'area indagata.

Le due strutture più antiche, Complesso 1-2 (Figura 3.12), le quali si conservano in stato precario, sembrano collocarsi al margine dell'insediamento. Una serie di buche di palo, situate in uno spazio aperto a nord-est, suggerisce la presenza di strutture di carattere temporaneo, le quali probabilmente includevano delle aree di lavoro²⁴⁴.

3.3.2 La Fase B

La Fase B (Figura 3.11) corrispondente all'orizzonte di Philia, si colloca una o due generazioni successivamente alla Fase A, la cui fase finale era stata caratterizzata da una maggiore espansione del sito e dalla costruzione di una serie di unità abitative.

Le strutture, probabilmente ad un piano solo²⁴⁵, sono caratterizzate da uno sviluppo delle murature in mattoni crudi su zoccolo in pietra, non sembrano essere separate tra loro e condividono degli spazi molto simili a delle corti, le quali, molto probabilmente, venivano impiegate per una serie di attività a carattere domestico²⁴⁶ e industriale, come la lavorazione delle conchiglie. Successivamente, verso la fine del III millennio e fino all'abbandono dell'insediamento, gli *open spaces* vengono

²⁴² Queste attività dovevano comprendere la lavorazione della pietra, ossa e corna, conchiglie. Inoltre, vengono spesso rinvenuti ampi forni ed evidenze di diverse modalità di conservazione delle derrate, come *pits*, *pithoi* e particolari vani adibiti. PAPACOSTANTINO 2013.

²⁴³ FRANKEL, WEBB 2006; WEBB 2009.

²⁴⁴ FRANKEL, WEBB 2006; WEBB 2009.

²⁴⁵ FRANKEL, WEBB 2000.

²⁴⁶ Il ritrovamento di un grande forno sembra suggerire una cottura dei cibi comunitaria. PAPACOSTANTINO 2013.

progressivamente racchiusi da mura e l'accesso a questi spazi divenne maggiormente contingentato tramite accessi ristretti²⁴⁷.

Solo pochi frammenti delle murature che costituivano il Complesso 5 sopravvivono²⁴⁸. L'unica unità del Complesso 1 che viene indagata sembra mantenere la sua forma, ma il Complesso 2 viene sostituito da una struttura associata ai Complessi 3 e 4 (*Figura 3.13*). Questi due complessi sono relativamente ben conservati e assumono una forma molto simile a quella assunta dagli edifici di epoca successiva, con diversi ambienti collocati nell'area retrostante di una corte parzialmente chiusa²⁴⁹.

L'assenza di una barriera fisica tra i Complessi 3 e 4, i quali presentano entrambi una planimetria composta da due ambienti con un'area aperta in comune²⁵⁰, suggerisce una stretta relazione tra gli occupanti di queste abitazioni, che insieme dovevano formare un nucleo comunitario più ampio²⁵¹.

La corte posta tra le due strutture veniva probabilmente utilizzata per molte attività domestiche e di produzione: i ritrovamenti di un forno per il pane o focolare (3204), rettangolare addossato alla parete, (*Figura 3.14*) che suggerisce la cottura come la principale di queste attività, mentre altri indizi suggeriscono la lavorazione delle conchiglie e della selce, la manifattura di strumenti in osso e la produzione ceramica²⁵².

Quattro paia di buche di palo suggeriscono la presenza di piccole recinzioni nell'area sud-orientale e un *pithos*, incassato nel pavimento, restituisce una sepoltura di bambino e delimita il confine meridionale²⁵³.

3.3.3 La Fase C

L'inizio dell'AC I determina un aumento della popolazione e l'area insediata si espande oltre i limiti originari dell'insediamento, occupando un settore più esteso (*Figura 3.11*).

Nonostante ci sia un piccolo riutilizzo delle murature precedenti, la continuità nella maggior parte degli allineamenti e l'accessibilità delle nuove strutture suggerisce una continuità d'uso delle architetture precedenti²⁵⁴.

Si segnalano, in particolare, interventi che prevedono la costruzione di complessi più ampi al di sopra di strutture della fase precedente²⁵⁵ (*Figure 3.15-3.16*) e la riorganizzazione degli ambienti delle varie strutture²⁵⁶ (*Figura 3.17*).

Durante questo periodo le strutture sembrano suggerire una certa continuità nelle relazioni tra i vari occupanti delle unità abitative, le quali sembrano invece cambiare maggiormente nei periodi

²⁴⁷ La progressiva perdita di importanza degli *open spaces* sembra suggerire che alcune attività, che si performavano in questi ambienti negli stadi iniziali, molto probabilmente smisero di essere condotte nelle corti aperte o altri ambienti assolsero a questa funzione. FRANKEL, WEBB 2000.

²⁴⁸ FRANKEL, WEBB 2006.

²⁴⁹ FRANKEL, WEBB 2006.

²⁵⁰ FRANKEL, WEBB 2006.

²⁵¹ Un'altra ipotesi suggerisce che i Complessi 3 e 4 potessero costituire due abitazioni separate, le quali condividevano un *open space* formando una sorta di entità cooperativa a livello sia residenziale che economico. WEBB 2009.

²⁵² KNAPP 2013; WEBB 2009.

²⁵³ KNAPP 2013.

²⁵⁴ FRANKEL, WEBB 2006.

²⁵⁵ L'area del Complesso 3 e parte del Complesso 4 vengono soppiantate dall'erezione dei Complessi 6 e 7 più estesi. FRANKEL, WEBB 2006.

²⁵⁶ L'area precedentemente occupata dal Complesso 4 viene ora ripartita: la porzione occidentale costituisce il Complesso 8, mentre la parte orientale diventa la corte del Complesso 9 che rimpiazza il precedente Complesso 1. FRANKEL, WEBB 2006.

seguenti²⁵⁷. Un esempio è visibile nei Complesso 9 e 11²⁵⁸ (Figura 3.18), i quali incorporano entrambi al loro interno stanze associate a una corte. L'area interna del Complesso 9 racchiude una stanza del precedente Complesso 1 e può indicare una continuità nella proprietà di tale struttura dalla Fase B alla Fase C, come è stato similmente notato per i complessi più ad occidente dell'insediamento.

Altre strutture vengono invece costruite *ex novo* e sembrano concentrarsi prevalentemente nel settore occidentale dell'insediamento, ai limiti dei Complessi 6 e 9.

Più a nord si rinvennero i resti di una preparazione pavimentale, che suggeriscono l'esistenza di un'altra struttura (Complesso 10), le cui mura vengono però obliterate da costruzioni successive.

3.3.4 La Fase D

L'emergere, durante l'AC II (circa 2200-2100 a.C.), di complessi architettonici sprovvisti di *open spaces* può sottolineare l'emergere di differenziazioni a carattere sociale o una maggiore attenzione alla definizione della proprietà privata²⁵⁹ (Figura 3.11).

Le unità, sul finire del III millennio a.C., sembrano disporsi in modo agglutinato e restituiscono elementi come banchine in intonaco, focolari, i quali si differenziano da quelli riferibili a Philia per una forma circolare, con qualche raro esempio rettangolare, e per la collocazione nei pressi delle banchine (Figura 3.19), forni in argilla e alloggiamenti per contenitori ceramici (*pebblecrete emplacements*)²⁶⁰.

Durante questa fase l'area insediata si espande ulteriormente, richiedendo la costruzione di un sistema viario, con orientamento nord-sud, per fornire accesso alla diverse componenti dell'insediamento²⁶¹.

Alcune strutture (Complesso 7) non sembrano subire particolari cambiamenti rispetto alla Fase C, mentre altre (Complessi 6-8) vengono completamente riorganizzati²⁶².

Altre abitazioni vengono erette sulla porzione occidentale dell'asse viario (Complessi 14-15) e si caratterizzano per la totale assenza di corti o spazi aperti, mentre un'altra struttura sul lato orientale (Complesso 13) si compone di due ambienti interni e una corte²⁶³.

Le Fasi A e B restituiscono solo parziali evidenze dal punto di vista architettonico, dato che le strutture vengono più volte interessate da ristrutturazioni o distruzioni nei periodi di occupazione successivi. Maggiormente preservate sono le Fasi C-D, riferibili rispettivamente all'AC I e II, successive al periodo d'interesse, ma fondamentali per meglio comprendere la comparsa, continuità ed eventuale reimpiego degli elementi caratteristici di Philia.

Particolarmente interessante risulta essere la disposizione degli ambienti nei diversi periodi ed, in particolare, la presenza o assenza di *open spaces* o corti: questi ambienti risultano essere la diretta evidenza dello svolgimento di precise attività comunitarie e di conseguenza, restituiscono moltissime informazioni riguardo l'organizzazione della vita all'interno della comunità (Tabella 3.3).

²⁵⁷ FRANKEL, WEBB 2006.

²⁵⁸ I Complessi 9-11, molto simili per dimensioni ai Complessi 6-7, dovevano coprire un'area totale di circa 100 m.² FRANKEL, WEBB 2006.

²⁵⁹ FRANKEL, WEBB 2000.

²⁶⁰ PAPACOSTANTINOU 2013.

²⁶¹ WEBB 2009.

²⁶² In particolare, i Complessi 6-8 in questa fase diventano accessibili solamente attraverso uno stretto passaggio che si affacciava sulla strada. WEBB 2009.

²⁶³ WEBB 2009.

La corte costituisce uno spazio che permette la comunicazione tra vari complessi e unità, che veniva condiviso probabilmente da più nuclei famigliari, caratteristici della Fase B e C, mentre totalmente assenti nelle Fasi A²⁶⁴ e D.

La concentrazione di queste attività nelle aree all'aperto tra le Fase B e C, insieme alla presenza di architetture rettilinee con impiego di specifiche tecniche costruttive, costituiscono i principali *markers* della fase di Philia dal punto di vista architettonico²⁶⁵. Inoltre, la generale distribuzione dei focolari, banchine e di altri elementi a carattere domestico²⁶⁶ sembra suggerire che un *range* piuttosto omogeneo di attività si svolgesse all'interno di ogni abitazione²⁶⁷.

Ulteriori elementi caratteristici della *facies* di Philia sono le murature in mattoni crudi con zoccolo in pietra e la presenza di installazioni da fuoco rettangolari addossate alle pareti.

Durante la successiva Fase C i focolari si modificano, presentano prevalentemente una forma circolare e vengono costruiti nei pressi di banchine, mentre continua l'utilizzo dell'intonaco per la realizzazione delle preparazioni pavimentali.

Durante la Fase D, oltre alla scomparsa degli *open spaces*, si individuano alcuni elementi di continuità con la Fase C come la presenza dei focolari circolari, forni e alloggiamenti per contenitori ceramici nelle immediate vicinanze delle installazioni da fuoco.

Tabella 3.3

Fase	Datazione	Strutture	Focolari e forni	Pavimentazioni e murature	Altri elementi
Fase A	<i>Facies</i> di Philia	Complessi 1, 2	/	/	Buche di palo
Fase B	<i>Facies</i> di Philia	Complessi 1, 3, 4, 5 con corti associate	Focolare rettangolare	Murature in mattoni crudi su zoccolo in pietra	Buche di palo
Fase C	AC I	Complessi 6, 7, 8, 9, 10, 11 con corti associate	Focolari circolari, rari casi rettangolari	Preparazione pavimentale in intonaco Murature in mattoni crudi su zoccolo in pietra	Banchine
Fase D	AC II	Complessi 6, 7, 8, 9, 13, 14, 15	Focolari circolari	/	Banchine

²⁶⁴ Durante la Fase A vengono rinvenuti diversi agglomerati di buche di palo, le quali potrebbero suggerire la presenza di strutture a carattere temporaneo che assolvevano alla funzione successivamente assenta dalle corti.

²⁶⁵ PAPACOSTANTINO 2013.

²⁶⁶ La distribuzione di questi elementi domestici suggerisce pratiche di preparazione e consumazione dei cibi piuttosto individuali e riferibili al singolo nucleo familiare, che sembra confermato dalle dimensioni piuttosto ridotte in particolare di forni e focolari. FRANKEL 2001.

²⁶⁷ Non ci sono evidenze a Marki di attività di stoccaggio o significative variazioni nella qualità costruttiva delle strutture. Ogni abitazione ha restituito poche tracce di alloggiamento per contenitori ceramici, di conseguenza se queste potessero costituire evidenze di immagazzinamento di derrate, si tratterebbe comunque di una conservazione su piccola scala. FRANKEL 2001.



Figura 3.11
Fasi di occupazione a Marki-Alonia (Webb 2009).

Figura 3.12
Planimetria del Complesso 2, riferibile alla Fase A, di Marki-Alonia. (Frankel, Webb 2006).

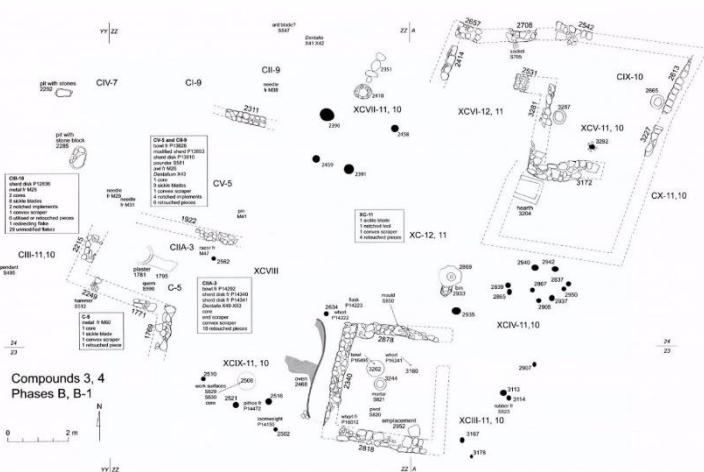
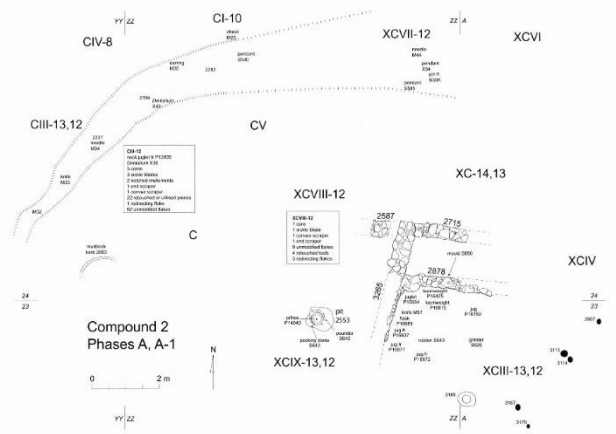


Figura 3.13
Planimetria dei Complessi 3-4, riferibili alla Fase B, di Marki-Alonia. (Frankel, Webb 2006).

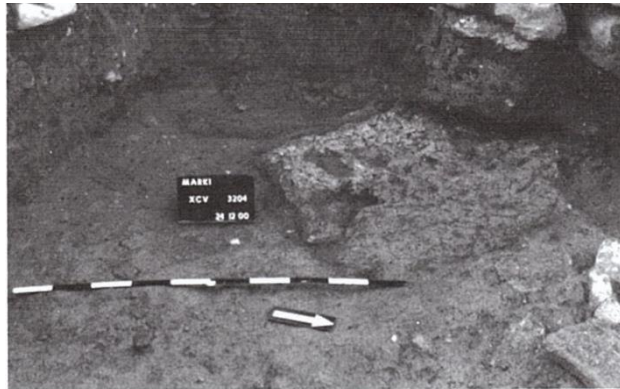


Figura 3.14
Focolare 3204 da Marki-Alonia riferibile al periodo di Philia. (Frankel, Webb 2006).

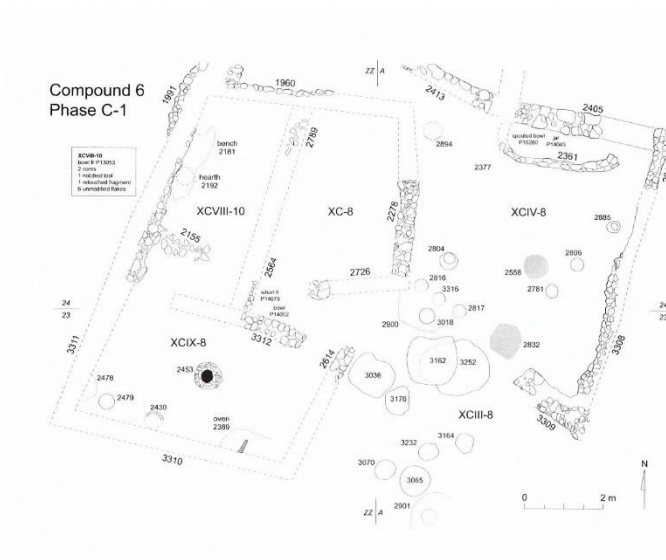


Figura 3.15
Planimetria del Complesso 6, riferibile alla Fase C, di Marki-Alonia. (Frankel, Webb 2006).

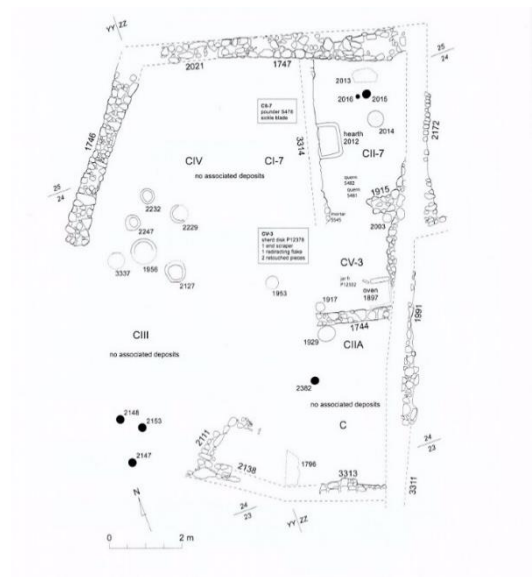


Figura 3.16
Planimetria del Complesso 7, riferibile alla Fase C, di Marki-Alonia. (Frankel, Webb 2006).

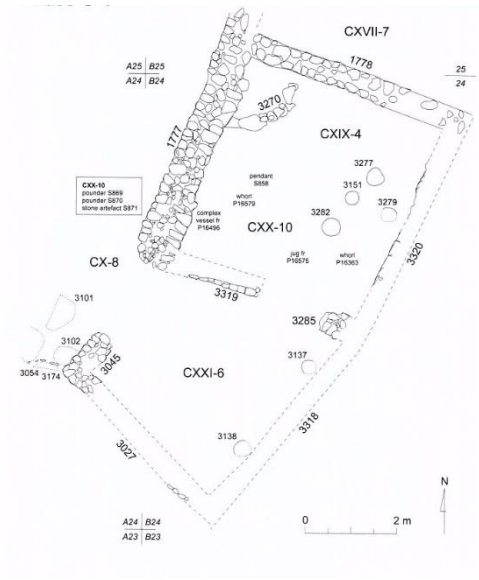


Figura 3.17
 Planimetria del Complesso 9, riferibile alla Fase C, di Marki-Alonia. (Frankel, Webb 2006).

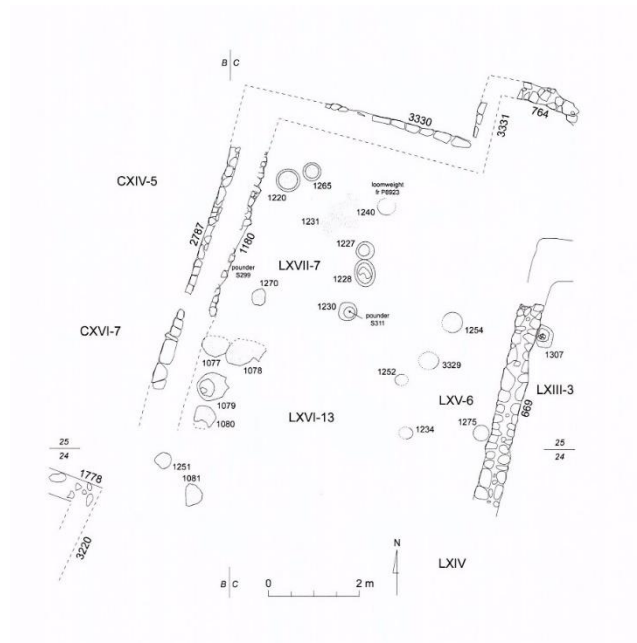


Figura 3.18
 Planimetria del Complesso 11, riferibili alla Fase C, di Marki-Alonia. (Frankel, Webb 2006).



Figura 3.19
 Focolare 2473 da Marki-Alonia, Fasi C-D, riferibile all'AC I-II. (Frankel, Webb 2011).

3.4 Sotira-Kaminoudhia

L'insediamento di Sotira-Kaminoudhia presenta, per certi versi, caratteristiche molto simili a Marki-Alonia, ossia strutture rettilinee raggruppate in vari complessi di vani adiacenti²⁶⁸.

L'insediamento di Kaminoudhia si estende per almeno un ettaro sul pendio meridionale di un'altura collocata nel margine settentrionale del villaggio di Sotira²⁶⁹ (Figura 3.1). Le indagini archeologiche vengono condotte in tre aree (A, B e C) e hanno evidenziato la presenza di strutture separate da spazi aperti e passaggi²⁷⁰ (Figure 3.20-3.21-3.22).

Il sito sembra aver avuto una breve frequentazione durante il Medio Calcolitico²⁷¹, ma l'occupazione maggiore viene riferita all'inizio dell'AC. Livelli bruciati, rinvenute in tutte e tre le aree di scavo, sembrano, tuttavia, indicare una fine catastrofica per il sito, forse connessa ad attività sismiche²⁷².

L'Area A si colloca all'estremità settentrionale dell'occupazione e restituisce le maggiori evidenze dal punto di vista architettonico, comprendenti i resti di un complesso costituito da 25 ambienti²⁷³. È evidente che la planimetria della struttura preveda una combinazione di elementi rettilinei e curvilinei disposti senza un'apparente logica.

Durante la seconda fase di occupazione del settore si nota un progressivo aumento nella suddivisione interna degli ambienti combinata ad un notevole aumento della presenza di banchine²⁷⁴.

L'Area B, 20 m. più a sud rispetto all'Area A, è più limitata dal punto di vista dell'estensione, ma ha comunque restituito evidenze di 4 ambienti adibiti a più funzioni.

L'Area C restituisce, invece, i resti di 14 strutture e preziose informazioni riguardo l'utilizzo degli *open spaces*²⁷⁵.

Oltre alla disposizione agglutinata delle strutture rettilinee, che sembra essere caratteristica dell'inizio dell'età del Bronzo sull'isola, Sotira restituisce modalità originali nell'organizzazione degli spazi domestici che sembrano differire da Marki-Alonia²⁷⁶; nel confronto tra i due contesti emerge che quest'ultimo si caratterizza per *"a more formalised tradition using a smaller range of room shapes and sizes"*²⁷⁷. Nonostante le strutture in entrambi i contesti si caratterizzino per planimetrie rettilinee, a Sotira viene preferita una tecnica costruttiva con l'impiego di schegge pietrose, piuttosto che mattoni crudi, come a Marki. Inoltre, a Sotira vengono rinvenuti alcune *features* domestiche, come banchine e focolari doppi, che a Marki sono meno attestati.

A Sotira si conservano maggiormente quattro ambienti: Unità 6 e 4 nell'Area A, Unità 7 nell'Area B e Unità 8 nell'Area C.

²⁶⁸ PAPACOSTANTINOU 2013.

²⁶⁹ SWINY 1985.

²⁷⁰ PAPACOSTANTINOU 2013.

²⁷¹ La frequentazione riferibile al Medio Calcolitico è riscontrata solo da alcuni frammenti ceramici. PAPACOSTANTINOU 2013.

²⁷² PAPACOSTANTINOU 2013; SWINY 2003.

²⁷³ L'estensione del complesso è definita dai limiti di scavo; inoltre, nella sua parte orientale e sud-orientale l'architettura si presenta in stato molto precario, totalmente erosa fino al suolo roccioso, il che non ha reso possibile il recupero della planimetria. SWINY 1985.

²⁷⁴ PAPACOSTANTINOU 2013; SWINY 2003.

²⁷⁵ In particolare, l'Unità 2, accessibile tramite un'anticamera, veniva probabilmente impiegata in una serie di rituali che dovevano prevedere la consumazione di grandi quantità di cibi e liquidi. PAPACOSTANTINOU 2013.

²⁷⁶ PAPACOSTANTINOU 2013.

²⁷⁷ PAPACOSTANTINOU 2013; SWINY 2003.

3.4.1 AC I, Area A

Il complesso architettonico rinvenuto nell'Area A si compone di 25 unità con disposizione agglutinata che non sembra indicare una preferenza nell'orientamento delle costruzioni e nella collocazione degli ingressi.

In questo settore dell'insediamento lo spazio comune tra le varie unità abitative è piuttosto ristretto, tanto che la maggior parte delle attività avveniva molto probabilmente all'interno delle strutture²⁷⁸. Tutte le unità prevedevano la presenza di focolari rettangolari collocati verso il muro, con banchine basse e bacini in intonaco, che probabilmente venivano utilizzati come mortai²⁷⁹.

Si descriveranno, in particolare, 9 ambienti scelti in base al migliore stato di conservazione e alle evidenze individuate al loro interno: Unità 1 e 3, Unità 4, 19 e 20, Unità 6, Unità 7 e 40, Unità 35.

Unità 1 e 3

L'Unità 1 (*Figura 3.23*) occupa una posizione centrale nell'area A²⁸⁰. Le mura della stanza presentano un orientamento preciso e una lunghezza di 7,2 x 6,7 m., con una superficie che originariamente doveva essere pari a 48,5 m².

Questo ambiente, come gran parte delle unità collocate nella porzione orientale del complesso, sembra essere stato in uso per un lungo periodo e, per questo, è stato soggetto a decise alterazioni e si presenta in uno stato di conservazione precario.

Riferito alla fase più antica di utilizzo dell'ambiente viene individuato un allineamento di pietre, con spessore pari a 30 cm., nella parte meridionale dell'ambiente, preservato ad un'altezza massima di 83 cm. e con una lunghezza pari alla totale estensione della parete, il quale molto probabilmente costituiva una sorta di banchina²⁸¹.

Durante la Fase II dell'Unità 1 si nota l'aggiunta di banchine lungo tre pareti, la chiusura dell'ingresso collocato nella muratura WC e la costruzione di un'ulteriore parete, WE²⁸², la quale comportò la divisione dell'Unità 1 in due parti, ora Unità 1 (ad ovest) e Unità 3 (ad oriente) (*Figura 3.24*), collocate al di sopra delle evidenze relative alla Fase I²⁸³.

Una banchina (WM) viene costruita al di sopra del livello riferibile alla Fase I lungo tutta la parte occidentale e si congiunge alla banchina più ad est (WI).

L'accesso alle Unità 1 e 3 durante la Fase II avveniva tramite un corridoio ampio 1 m. situato nell'angolo nord-ovest dell'Unità 1.

²⁷⁸ L'analisi funzionale di ciascuna stanza non ha permesso di determinare che tipo di attività si svolgessero all'interno di ciascuna, ma sembra che tutte avessero una funzione polifunzionale. SWINY 1989.

²⁷⁹ La presenza aggiuntiva di alcuni vassoi grossolani suggerisce attività connesse alla cottura del pane. KNAPP 2013; SWINY 1989.

²⁸⁰ Sembra che l'ambiente venga ripartito in un secondo momento dalla costruzione di un'ulteriore struttura muraria. SWINY 2003.

²⁸¹ SWINY 2003.

²⁸² Questa muratura appare di una manifattura inferiore rispetto alle altre strutture. Viene costruita esattamente nel mezzo della stanza, si conserva per una lunghezza di 4,1 m., anche se alcuni indizi sembrano suggerire che originariamente fosse più estesa e si prolungasse in direzione della struttura WI. WE presenta un'ampiezza pari a circa 50 cm. e un'altezza massima preservata pari a 46 cm., con tre allineamenti di pietre. SWINY 2003.

²⁸³ Una linea arbitraria tra la fine di WE e la parete nord, WI, separa la Unità 1 e l'Unità 3. Allo stato attuale, la parete WI, non si estende per più di 2,5 m. verso ovest dall'Unità 1, molto probabilmente a causa dell'erosione. In origine doveva essere annessa alla struttura WAL, che segue lo stesso allineamento, situata 3 m. verso ovest, formando un passaggio stretto, lungo 5 m., che doveva condurre alle Unità 1 e 3. SWINY 2003.

Unità 4, 19 e 20

L'Area A, durante la Fase I, si caratterizza per la presenza di due spazi molto ampi e di forma quadrangolare, l'Unità 1 e l'Unità 4, posta più a oriente, le quali condividono parzialmente la parete WM.

L'Unità 4 (*Figura 3.25*) presenta uno stato di conservazione molto precario delle murature che la delimitano, tuttavia è stato ipotizzato che l'ambiente dovesse racchiudere uno spazio pari a circa 5,6 m. di ampiezza e 6,5 di lunghezza, con una superficie di 37 m.², o al massimo di 10 m.².

L'ingresso all'Unità 4 doveva collocarsi su uno dei muri che formano l'angolo sud-orientale della struttura, tuttavia nessuno dei muri presenta tracce evidenti di un possibile passaggio²⁸⁴.

Nella porzione nord-orientale dell'Unità 4, a 1,3 m. da WI e 70 cm. da WAV, viene individuata un'area ciottolata arrossata dal fuoco²⁸⁵ che sembra suggerire la presenza di un focolare, con un diametro pari a 25 cm.²⁸⁶.

La mancanza apparente in quest'unità di un focolare, ceneri e utensili per la macinazione sembra far escludere una funzione domestica per questa struttura, la quale era probabilmente votata alla conservazione o distribuzione di derrate alimentari²⁸⁷.

Durante la Fase II l'Unità 4 (*Figura 3.26*) costituisce uno spazio vuoto, situato a sud delle Unità 19 e 20, formatesi dai resti della precedente Unità 4, tramite l'erezione delle murature WAV, WAR e WAO²⁸⁸.

L'Unità 19 si caratterizza per essere una stanza piccola e di forma rettangolare²⁸⁹, posta nell'angolo nord-orientale della precedente Unità 4, con la presenza di una banchina a ridosso di WI (*Figura 3.25*)²⁹⁰.

La sua costruzione isolò il quadrante nord-orientale dell'Unità 4, denominato Unità 20 dove viene rinvenuto un focolare.

Le pareti orientale e meridionale dell'Unità 19 sono inusualmente sottili rispetto alla media, con uno spessore pari a 30 cm., che assolvevano solamente ad una sola funzione di ripartizione all'interno dell'abitazione. Un possibile ingresso alla stanza viene individuato in un'interruzione, pari a 90 cm., tra le murature WAO e WBB.

L'intero muro settentrionale della stanza si preserva per un'altezza di 40 cm., ed è fiancheggiato da una bassa banchina di 20 cm. di spessore, collocata sul riempimento della fondazione di WI. Inoltre, nell'angolo sud-occidentale dell'ambiente viene rinvenuto un accumulo di frammenti, che suggerirebbe la presenza di un focolare²⁹¹.

²⁸⁴ Nonostante le pessime condizioni di conservazione, vengono rinvenuti al suo interno i resti di frammenti ceramici bruciati, dandoci qualche testimonianza della possibile funzione di questo ambiente. SWINY 2003.

²⁸⁵ Il grado di scolorimento dei ciottoli sembra suggerire che questo luogo alimentò la fiamma per un lungo periodo. SWINY 2003.

²⁸⁶ Da quest'area provengono una serie di manufatti prevalentemente realizzati in pietra, in stretta associazione con un'installazione pietrosa piuttosto bassa. PAPACOSTANTINO 2013.

²⁸⁷ PAPACOSTANTINO 2013.

²⁸⁸ SWINY 2003.

²⁸⁹ L'Unità 19 presenta un asse est-ovest pari a 2,9 m. e un asse nord-sud pari a 2,7 m., e racchiudere una superficie di 7,8 m.². SWINY 2003.

²⁹⁰ SWINY 2003.

²⁹¹ Non si nota, tuttavia, nessun tipo di arrossamento sull'area, quindi molto probabilmente questo può suggerire che in ogni caso l'installazione fu usata per un breve periodo. SWINY 2003.

L'Unità 20 comprende un'installazione da fuoco²⁹² addossata alla porzione meridionale della parete settentrionale.

Unità 6

L'Unità 6 (*Figura 3.27*) costituisce l'unità maggiormente preservata in quest'area²⁹³. Si caratterizza per una forma trapezoidale, con un lato meridionale (WAE) di lunghezza pari a 4,5 m. preservato per un'altezza pari a quattro allineamenti di pietre e con uno spessore tra i 40-50 cm.

La superficie racchiusa doveva essere di circa 14 m.² ²⁹⁴, inoltre vengono individuati due livelli di preparazione pavimentale di colore marrone chiaro²⁹⁵.

L'Unità 6 era accessibile tramite un corridoio orientato in direzione est-ovest attraverso una porta di 1,2 m. di ampiezza, situata nell'angolo sud-occidentale e segnalata da una grossa pietra²⁹⁶ su cui doveva poggiare lo stipite.

I resti di un probabile focolare, con preparazione in intonaco²⁹⁷, vengono rinvenuti nell'angolo nord-occidentale a 1 m. dall'ingresso. Alcuni ritrovamenti²⁹⁸, collocati sulle preparazioni pavimentali, suggeriscono un ampio *range* di attività di carattere domestico, prevalentemente riferibili alla preparazione e consumazione del cibo (macinazione, cottura)²⁹⁹.

Unità 7, 40 e 35

L'Unità 7 (*Figura 3.28*) presenta una planimetria leggermente absidale o a forma di D, con un asse est-ovest costituito dalle murature WAK/WC, rispettivamente di 2,4 e 1,8 m. di lunghezza.

Nella porzione meridionale dell'ambiente si trova una muratura (WC) ampiamente erosa e caratterizzata dalla presenza di un divario che molto probabilmente costituiva l'accesso all'Unità 18. La superficie racchiusa dall'Unità 7 era, quindi, di circa 17 m.² e il pavimento viene rinvenuto coperto da uno spesso strato di materiale, probabilmente caduto dalla copertura³⁰⁰.

Un doppio focolare³⁰¹, costruito in mezzo alla muratura WAH, era attorniato da resti di ceneri e da frammenti di ceramica bruciata. Nell'angolo sud-est dell'ambiente, addossato alla parete settentrionale, viene rinvenuto un allineamento di pietre, mal conservato, preservato per un'altezza pari a tre allineamenti di pietre e con una lunghezza di circa 2 m. e un'ampiezza di 50 cm., che doveva probabilmente costituire un'area di lavoro³⁰².

²⁹² L'installazione consiste in due focolari di forma quadrangolare addossati l'uno all'altro, di 23 cm. di ampiezza e 45 cm. di profondità ciascuno. SWINY 2003.

²⁹³ PAPACOSTANTINOU 2013.

²⁹⁴ Sia il muro settentrionale e quello occidentale sono in connessione con l'Unità 18. Inoltre, l'angolo sud-occidentale della struttura, dove WAE e WW si intersecano, viene depredata. SWINY 2003.

²⁹⁵ PAPACOSTANTINOU 2013.

²⁹⁶ La pietra è ben lavorata e presenta ancora visibili gli alloggiamenti per i cardini. Presenta una lunghezza pari a 1,32 m., con uno spessore di 23 cm. e un'altezza di 27 cm. Se le depressioni servissero effettivamente all'alloggiamento dei cardini, si potrebbe ipotizzare che l'entrata avesse un'ampiezza pari ad 87 cm. SWINY 2003.

²⁹⁷ L'installazione si trovava su una piattaforma leggermente rialzata, che doveva ospitare un focolare di 33 x 46 cm. PAPACOSTANTINOU 2013. SWINY 2003.

²⁹⁸ Viene rinvenuto un mortaio in calcare nei pressi dell'ingresso. PAPACOSTANTINOU 2013; SWINY 2003.

²⁹⁹ La stanza ha restituito 20 manufatti realizzati in pietra, ceramica, oggetti in rame e due fuseruole. PAPACOSTANTINOU 2013; SWINY 2003.

³⁰⁰ PAPACOSTANTINOU 2013.

³⁰¹ I due focolari erano addossati l'uno all'altro e presentavano entrambi una forma rettangolare, con un'ampiezza pari a circa 18 cm. e una profondità di circa 32 cm. PAPACOSTANTINOU 2013; SWINY 2003.

³⁰² PAPACOSTANTINOU 2013; SWINY 2003.

L'Unità 40 (*Figura 3.28*) presenta una planimetria di forma trapezoidale, con un asse nord-sud di approssimativamente 2 m. e un asse est-ovest di 1,6 m., e molto probabilmente fungeva da vestibolo dell'Unità 7 e 18.

L'ingresso dell'Unità 40 è costituito da una soglia con due pietre piatte collocate tra WAQ e WC. Un focolare³⁰³, con una preparazione in fanghiglia di forma rettangolare, viene costruito nella nicchia creata dall'intersezione delle murature settentrionali (WAQ e WAH).

L'estremo settore nord-occidentale dell'Area A è occupato dall'Unità 35, di cui però solamente tre murature, WAN, WAL³⁰⁴ e WBB, sono state indagate³⁰⁵.

All'interno della stanza vengono rinvenuti dei resti riferibili ad un doppio focolare molto ampio, costruito nell'angolo tra WAN e WAL, di cui uno con un'ampiezza pari a 40 cm. e il secondo con un'ampiezza di 22 cm.³⁰⁶

3.4.2 AC I, Area B

L'Area B, collocata 35 m. più a ovest/sud-ovest rispetto all'Area A e 50 m. più a nord-ovest rispetto all'Area C, restituisce molte informazioni riguardo gli eventi che portarono all'abbandono dell'insediamento³⁰⁷.

Si descriveranno in particolare 2 ambienti rinvenuti all'interno di questo settore dello scavo: l'Unità 12 che costituisce l'ambiente più ampio rinvenuto nell'Area B, e l'Unità 14, rilevante per le tecniche costruttive impiegate e per il rinvenimento di un doppio focolare.

Unità 12

Il centro dell'Area B è occupato dall'Unità 12 di forma irregolare e molto ampia, la quale per le sue dimensioni viene indagata solamente a livello del pavimento nell'angolo sud-orientale.

L'Unità 12 (*Figura 3.29*), situata a nord, era molto probabilmente accessibile da un ingresso segnalato da un'interruzione, pari a 80 cm., tra WAT e la porzione settentrionale di WAM; viene ipotizzata la presenza di un'altra entrata nell'angolo nord-orientale dell'Unità³⁰⁸.

L'ambiente presenta quindi un asse est-ovest di approssimativamente 8,5 m. di lunghezza e un asse nord-sud di approssimativamente 7,3 m. di lunghezza, che delineano un'area di 62 m.², di cui solamente 14 m.² vengono indagati fino a livello della preparazione pavimentale³⁰⁹.

Unità 14

L'Unità 14 (*Figura 3.30*) costituisce un'area molto ampia e presenta una forma triangolare di dimensioni pari a 5,5 x 3,3 x 6,3 m., definita da WN e WAA³¹⁰.

³⁰³ La presenza dell'installazione, molto probabilmente collocata vicino all'ingresso per facilitare l'uscita dei fumi, riduceva l'ampiezza del vestibolo a circa 1 m. SWINY 2003.

³⁰⁴ WAL presenta uno spessore pari a 40 cm. e si estende verso ovest per 3,5 m. in direzione di WI, con cui molto probabilmente si congiungeva. SWINY 2003.

³⁰⁵ SWINY 2003.

³⁰⁶ SWINY 2003.

³⁰⁷ SWINY 2003.

³⁰⁸ SWINY 2003.

³⁰⁹ SWINY 2003.

³¹⁰ Le due murature raggiungono uno spessore di circa 45 cm. SWINY 2003.

Una muratura (WS³¹¹) si viene ad impostare al di sopra delle strutture precedenti e viene realizzata con una tecnica molto attestata a Sotira tramite l'impiego di frammenti ceramici, frutto di una combinazione della tradizione antica e di modalità costruttive innovative.

Nell'angolo nord tra WN e WAA si colloca un doppio focolare, la parte che si colloca vicino a WN doveva essere originariamente ampia 26 cm e profonda tra i 38-40 cm. e appare leggermente separata dall'altro focolare, ampio 23 cm. e profondo 22 cm. conservato per una lunghezza di soli 20 cm.

3.4.3 AC I, Area C

In riferimento all'Area C si descriveranno, in particolare, 5 ambienti considerano lo stato di conservazione e gli elementi rinvenuti al loro interno: Unità 2 e 25, Unità 8, Unità 21 e 26.

Unità 2 e 25

La componente principale dell'Area C è costituita da una struttura ampia e vagamente quadrangolare, Unità 2 (*Figura 3.31*), da cui si accedeva tramite un vestibolo a sud, Unità 25, lungo 3,3 m. e con un'ampiezza pari a 1,3 m.

L'Unità 2 (*Figura 3.31*) è caratterizzata da angoli orientati secondo i punti cardinali, un orientamento presente in nessun'altra struttura a Sotira³¹², ed è inoltre una delle strutture più ampie dell'Area C, con un'area interna di 34 m². Nell'angolo settentrionale dell'ambiente, a 1 m. da WJ, trova posto un focolare³¹³, forse confermata dal ritrovamento di resti di ceneri.

L'ingresso all'Unità 25 è segnalato da un grosso stipite, lungo 1,17 m. e spesso 17 cm., che si erge di 27 cm. rispetto al suolo roccioso. Nella parte sinistra lo stipite presenta due depressioni circolari, di cui una di 6 cm. di diametro e profonda 4 cm., la quale doveva sicuramente alloggiare il cardine di una porta, ampia circa 80 cm³¹⁴.

Unità 8

L'Unità 8 presenta una planimetria particolare di forma triangolare (*Figura 3.32*), con un elemento curvilineo nella porzione sud-orientale; inoltre, il rinvenimento di uno spesso strato composto di ceneri e frammenti ceramici *in situ* rende questa struttura unica all'interno dell'insediamento di *Kaminoudhia*³¹⁵.

All'estremità orientale della muratura meridionale (WAJ) si trova un'apertura, ampia 1,2 m., con uno stipite che costituisce l'unica via di accesso alla stanza. Tutte le murature si erigono direttamente al di sopra del terreno roccioso, in quanto nessun tipo di preparazione per le fondazioni era necessaria in questa zona.

L'Unità 8 racchiude una superficie di 19 m², di cui la maggior parte è costituita da suolo carsico duro. Un insieme di strutture viene rinvenuto approssimativamente a 2 m. dall'angolo settentrionale della stanza, tra cui si riconoscono: una piattaforma in pietra, alta 30 cm. e spessa 60 cm., uno spesso strato di intonaco di calce, probabilmente la preparazione pavimentale³¹⁶, con spessore pari a 33 cm. e

³¹¹ WS è lungo 1.25 m e alto 80 cm. SWINY 2003.

³¹² Nell'Area A e B le strutture presentano generalmente un orientamento est-ovest. SWINY 2003.

³¹³ Questa struttura, se riferibile ad un focolare, costituirebbe l'unica installazione da fuoco rinvenuto nell'Area C. SWINY 2003.

³¹⁴ SWINY 2003.

³¹⁵ L'ambiente non restituisce tracce di un focolare, ma il rinvenimento di ceneri sembra suggerire una distruzione dovuta al fuoco. PAPACOSTANTINO 2013; SWINY 2003.

³¹⁶ PAPACOSTANTINO 2013.

lunghezza pari a 60 cm., sulla quale vengono rinvenuti una serie di elementi, tra cui due piattaforme e due depressioni³¹⁷.

Unità 21 e 26

Il settore occidentale dell'Area C consiste in un ampio ambiente di forma trapezoidale, non completamente scavato, che costituisce l'Unità 21³¹⁸ (*Figura 3.33*).

Un corridoio delineato dalle murature WAG e WL forniva accesso all'Unità 21³¹⁹.

L'Unità 21 racchiudeva un'area di 47 m.², che si riducono a 42 m.² se viene sottratta l'Unità 26.

Si possono notare delle variazioni nello spessore delle mura in relazione alla funzione rivestita da queste: WAR, un muro con funzione divisoria in relazione all'Unità 8, è spesso 50 cm.; le altre due murature, WAF e WAJ, sono spesse 60 cm. e il muro divisorio che delimita l'Unità 26 ha un'ampiezza minore, pari a 40 cm.

Molto probabilmente l'Unità 21, data la difficoltà di coprire un'area tra i 4 e 6 m. di ampiezza, sarebbe stato un ambiente scoperto³²⁰.

Come già indicato, i resti architettonici rinvenuti presso *Sotira-Kaminoudhia* riferibili all'inizio dell'AC I, successivo all'affermarsi della *facies* di *Philia*, costituiscono delle evidenze che permettono di meglio delineare gli elementi caratteristici della fase in esame.

Le strutture del contesto presentano uno stato di conservazione decisamente più integro rispetto ai contesti presentati finora, aspetto che permette un'analisi più approfondita della disposizione degli ambienti e delle tecniche costruttive (*Tabella 3.4*).

L'Area A restituisce il maggior numero di evidenze architettoniche, all'interno delle quali vengono individuati una serie di elementi, come focolari rettangolari addossati alle murature, banchine, bacini, preparazioni in intonaco, soglie d'ingresso e stipiti già affermatasi durante la *facies* di *Philia* in altri contesti (principalmente a *Kissonerga-Mosphilia* e *Mari-Alonia*).

Le planimetrie delle strutture sono di tipo rettilineo e presentano forme prevalentemente di tipo quadrato, più rare sono strutture caratterizzate da planimetrie più particolari di forma trapezoidale o triangolare.

Le murature vengono realizzate su uno zoccolo in pietra con l'adozione di una tecnica costruttiva differente rispetto a *Marki-Alonia*, che prevede l'impiego di schegge pietrose o frammenti ceramici per l'alzato delle murature, mentre più rare sono le strutture in mattoni crudi.

Si nota che solamente nell'Area C alcune strutture non presentano preparazioni pavimentali o fondazioni di murature, ma si ergono direttamente al di sopra del suolo roccioso (Struttura 8), ciò, tuttavia, dipende dalla particolare solidità e stabilità del terreno del settore. Si è notato, inoltre, che le strutture d'alzato presentano spessori variabili in relazione alla funzione svolta, differenziando tra murature portanti e di semplice ripartizione.

³¹⁷ Lo studio dei manufatti rinvenuti suggerisce che all'interno della stanza avvenisse la macinatura e raffinatura di granaglie, e che piccole quantità di derrate venissero ad essere conservate al suo interno. PAPACOSTANTINO 2013.

³¹⁸ SWINY 2003.

³¹⁹ SWINY 2003.

³²⁰ SWINY 2003.

Tabella 3.4

Area	Datazione	Strutture	Focolari	Pavimentazioni e murature	Altri elementi
Area A	Inizio AC I	1, 3, 4, 5, 6, 7, 15, 16, 18, 19, 20, 27, 28, 29, 30, 32, 33, 35, 37, 40, 41, 42, 43, 44, 45	Focolari rettangolari addossati alle mura	Preparazioni in intonaco Murature con zoccolo in pietra	Banchine Bacini Soglie e stipiti
Area B	Inizio AC I	11, 12, 13, 14	Doppio focolare	Murature in frammenti ceramici su zoccolo in pietra	Soglie e stipiti
Area C	Inizio AC I	2, 8, 9, 10, 17, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 38	Focolare (?)	Murature con zoccolo in pietra Alcune strutture senza zoccolo	Banchina Piattaforma Soglie e stipiti

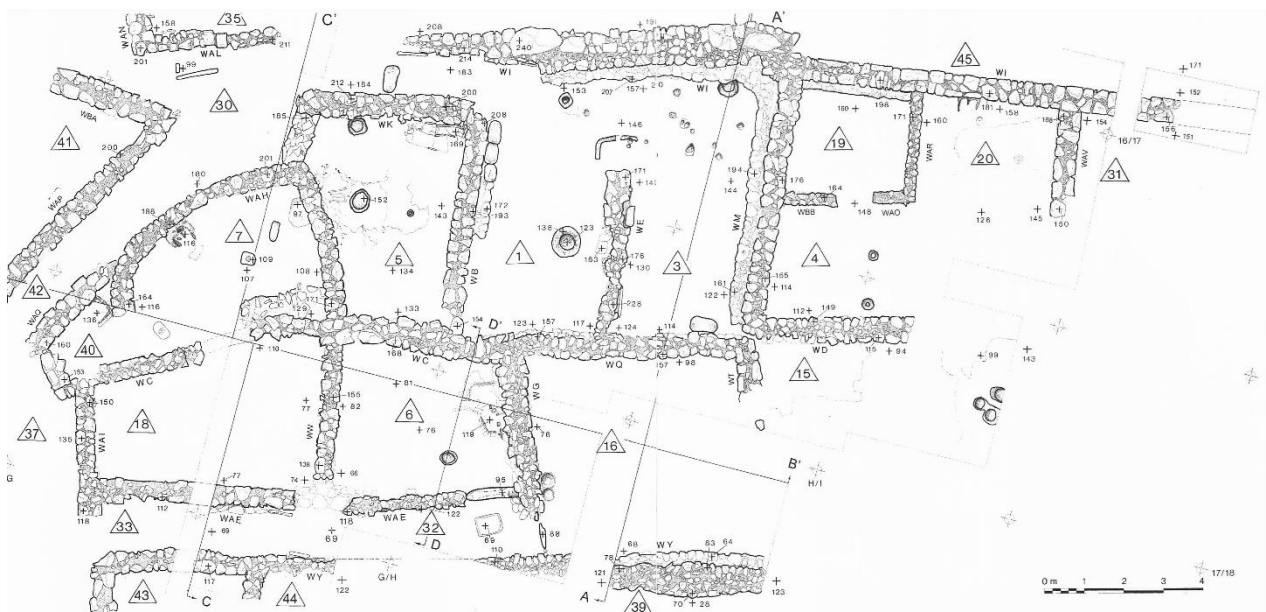


Figura 3.20

Planimetria delle architetture indagate nell'Area A di Sotira-Kaminoudhia. (Swiny 2003).

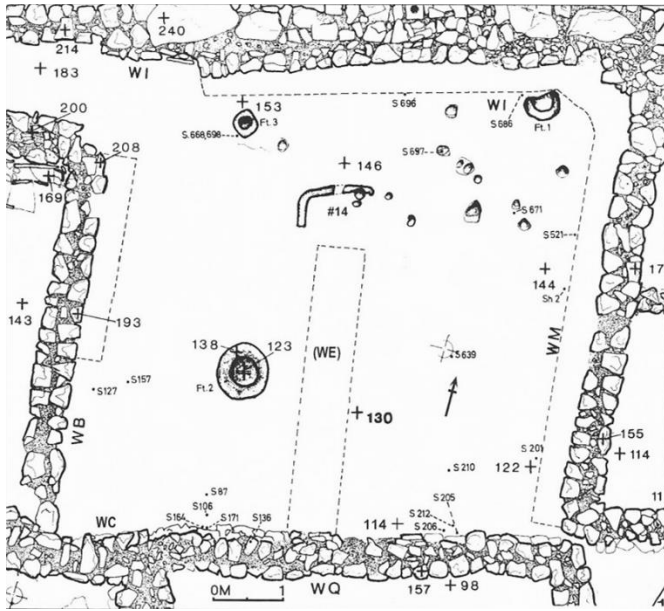


Figura 3.23
 Planimetria dell'Unità 1 – Fase I (Area A) a Sotira.
 (Swiny 2003).

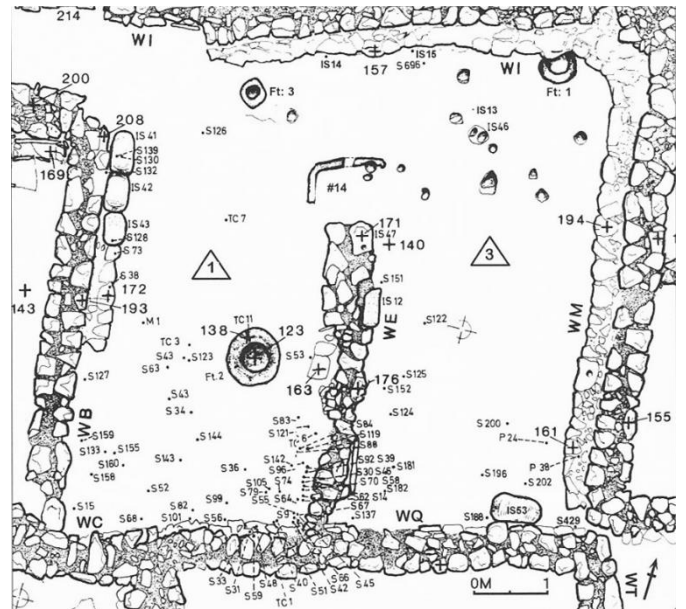


Figura 3.24
 Planimetria delle Unità 1 e 3 – Fase II (Area A) a Sotira.
 (Swiny 2003).

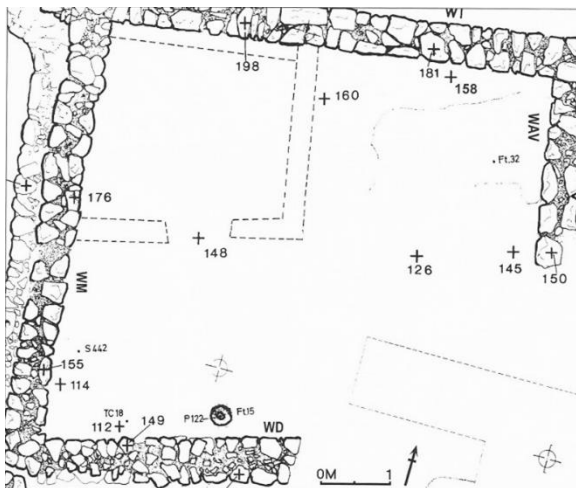


Figura 3.25
 Planimetria dell'Unità 4 – Fase I (Area A) a Sotira.
 (Swiny 2003).

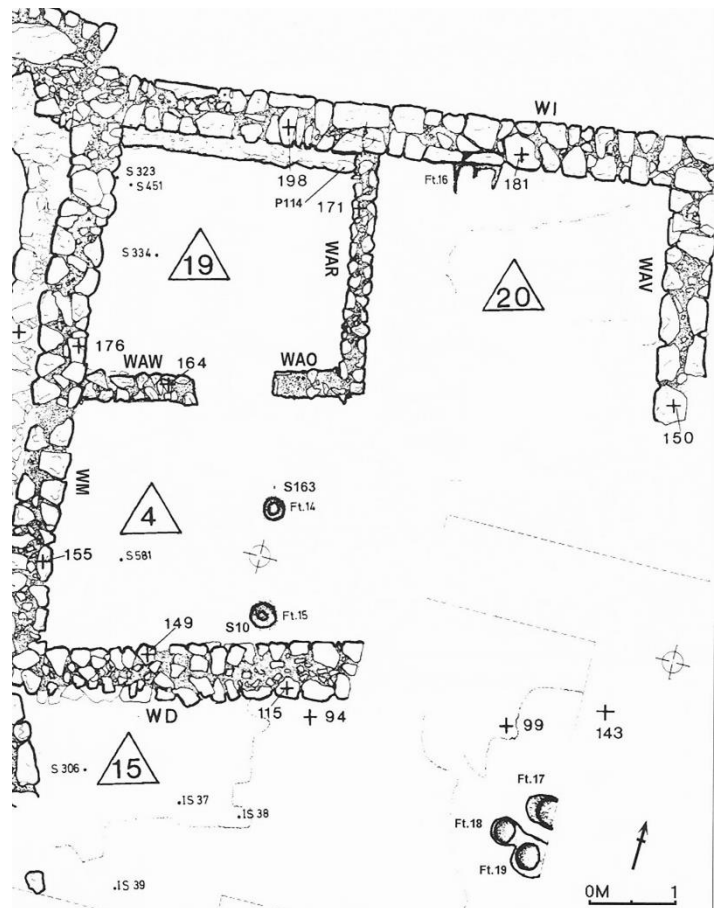


Figura 3.26
 Planimetria dell'Unità 4, 15, 19 e 20 – Fase II (Area A) a Sotira.
 (Swiny 2003).

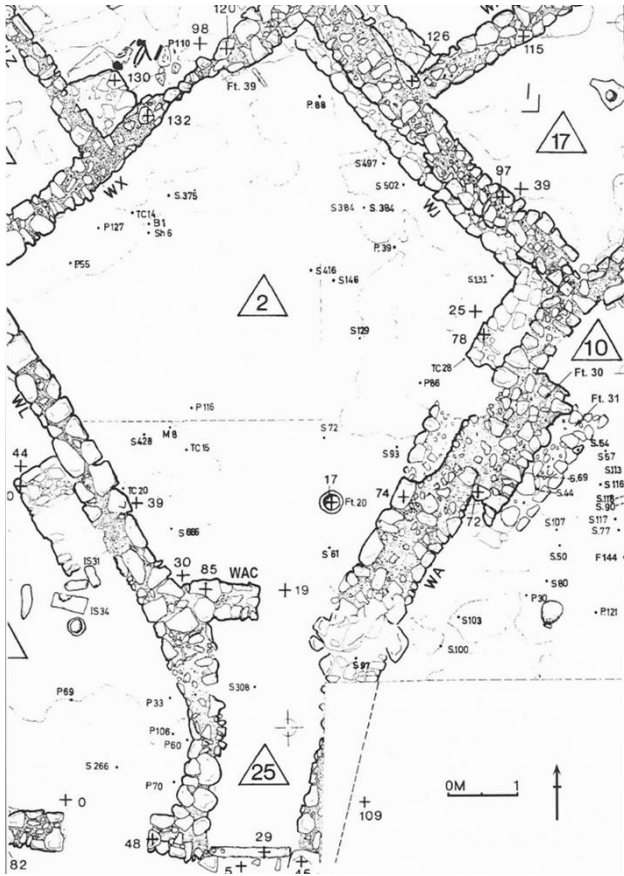


Figura 3.31
 Planimetria delle Unità 2 e 25 (Area C) a Sotira.
 (Swiny 2003).

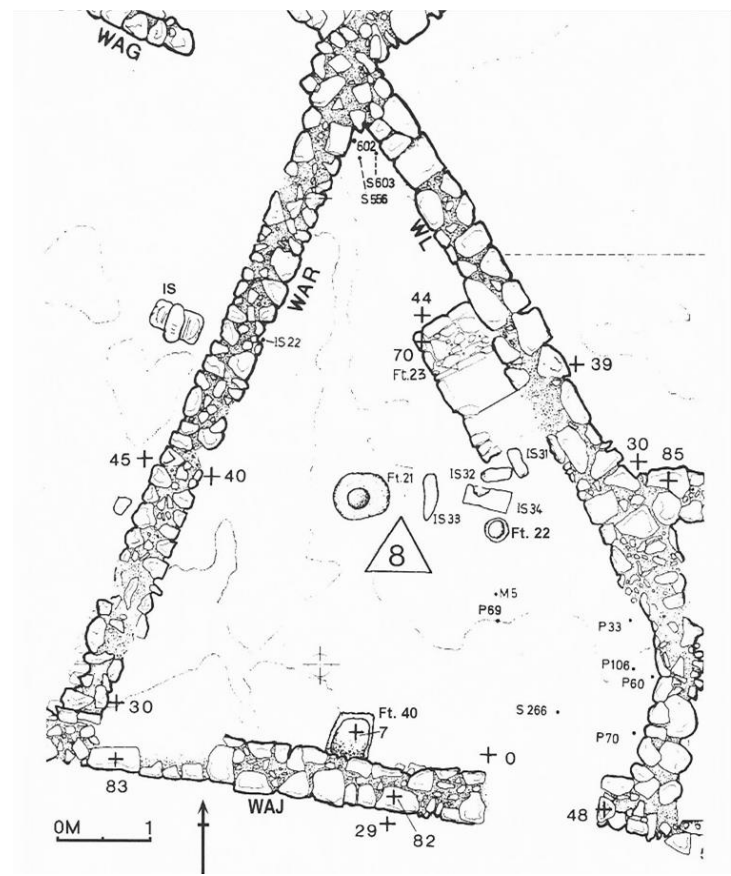


Figura 3.32
 Planimetria dell'Unità 8 (Area C) a Sotira. (Swiny 2003).



Figura 3.33
 Planimetria delle Unità 21, 24 e 26 (Area C) a
 Sotira. (Swiny 2003).

3.5 *Quadro riassuntivo*

Le evidenze dei contesti ciprioti riferibili alla *facies* di *Philia* restituiscono delle evidenze piuttosto omogenee, soprattutto dal punto di vista dell'organizzazione planimetrica e delle tecniche costruttive impiegate.

In particolare, i contesti di *Marki-Alonia* e *Sotira-Kaminoudhia*, per quanto riguarda l'AC I, presentano le strutture più preservate. Le planimetrie durante la *facies* di *Philia* si caratterizzano per un'impostazione rettilinea e, a *Marki*, per la presenza di corti o *open spaces* dove dovevano svolgersi attività di tipo comunitario, forse prevalentemente indirizzate alla manipolazione e preparazione dei cibi. Le corti sembrano poi perdere la loro caratteristica di spazio promiscuo già durante la Fase C, cambiamento che può essere messo in relazione con mutamenti sociali.

Molta continuità si riscontra nell'impiego delle tecniche costruttive, con il ritrovamento di murature caratterizzate dalla presenza di uno zoccolo in pietra e da un alzata in mattone crudo; allo stesso modo, le preparazioni pavimentali sono caratterizzate da un rivestimento in intonaco, più o meno preservato a seconda dello stato di conservazione.

Ulteriori modificazioni interessano le installazioni da fuoco, che durante il periodo di *Philia* presentano una variante caratteristica di tipo rettangolare, a cui si affiancano installazioni anche di tipo circolare.

L'analisi degli elementi in associazione alle installazioni da fuoco è possibile, in modo approfondito, solamente a *Sotira*, dove le banchine in intonaco si preservano maggiormente e si collocano generalmente in un vano attiguo all'ambiente dotato di focolare, suggerendo una maggiore distinzione tra le attività di manipolazione e preparazione dei cibi e la cottura vera e propria.

Tabella 3.5

* Il numero di strutture riferite al Periodo 4 è maggiore, tuttavia ai fini dell'obiettivo dell'elaborato si sono considerate solamente le evidenze della *Pithos House*.

Sito	Area/Fase	Datazione	Numero strutture	Stato di conservazione	Murature	Pavimenti	Focolari/forni e banchine
Kissonerga- <i>Mosphilia</i>	Periodo 4	Calcolitico Medio/Tardo	1*	Buono	/	/	Focolari interni circolari
	Periodo 5	<i>Facies</i> di <i>Philia</i>	3	Precario	/	In intonaco	Focolari interni circolari Forno semiovale
Kissonerga- <i>Skalia</i>	<i>Philia</i> , Area D	<i>Facies</i> di <i>Philia</i>	/	Molto precario	Con zoccolo in pietra	In intonaco	/
Marki- <i>Alonia</i>	Fase A	<i>Facies</i> di <i>Philia</i>	2	Precario	/	/	/
	Fase B	<i>Facies</i> di <i>Philia</i>	4	Discreto/buono	In mattoni crudi su zoccolo in pietra	/	Focolari rettangolari
	Fase C	Inizio AC I	6	Buono	/	In intonaco	Focolari prevalentemente circolari Banchine in intonaco
	Fase D	AC II	7	Buono	/	/	Focolari circolari Banchine in intonaco

Sotira-Kaminoudhia	AC I, Area A	Inizio AC I	25	Buono	Con zoccolo in pietra	In intonaco	Focolari rettangolari addossati alle pareti Banchine in intonaco
	AC I, Area B	Inizio AC I	4	Buono	Riempimento in frammenti ceramici su zoccolo in pietra	/	Doppio focolare
	AC I, Area C	Inizio AC I	13	Buono	Con zoccolo in pietra Senza fondazioni	/	Banchine in intonaco

CAPITOLO 4

La Cilicia e i contesti archeologici riferibili all'AB IVA

In questo capitolo ci si concentrerà maggiormente sulla descrizione dell'altro protagonista dello studio, ossia la Cilicia.

Si proporrà inizialmente una caratterizzazione di tipo geografico e morfologico della regione utile a comprendere le peculiarità e l'importanza di quest'area, la quale assume rilevanza soprattutto dal punto di vista commerciale, fungendo da polo d'incontro e di mediazione tra la penisola anatolica e le altre realtà dell'Egeo e del Mediterraneo orientale, prima fra tutte Cipro (Cap. 4.1 e 4.1.1).

Oltre ad un ritratto di tipo geografico, verrà delineato un breve *excursus* della storia delle indagini archeologiche condotte nell'area, le quali si sono concentrate maggiormente nell'area più pianeggiante della Cilicia (Cilicia Pedias), più facilmente accessibile (Cap. 4.1.2).

Nella seconda sezione del capitolo ci si soffermerà sulla presentazione dell'assetto urbano e dei contesti d'insediamento rilevanti ai fini dell'obiettivo dell'elaborato.

Si introdurranno nel dettaglio i contesti d'insediamento individuati nella regione e più precisamente i siti per cui è stato possibile condurre uno studio delle evidenze architettoniche (Cap. 4.2): Kilise-Tepe (Cap. 4.3 e seguenti), Kinet-Höyük (Cap. 4.4 e seguenti), Mersin-Yumuktepe (Cap. 4.5 e seguenti), e Tarso-Gözlü Kule (Cap. 4.6 e seguenti).

Per ciascuno dei contesti, quando possibile, si presenteranno le strutture riferibili all'AB II, AB III, AB IVA, corrispondente all'orizzonte di Philia sull'isola di Cipro, e al successivo periodo dell'AB IVB³²¹: in riferimento a Kilise-Tepe si presenteranno le strutture riferite alla fine dell'AB II, corrispondente alla Fase Vg, all'AB III, corrispondente alle Fasi Vf, all'AB IV corrispondente alla Fase Ve; per Kinet- Höyük si considereranno i periodi dell'AB II, corrispondente alla Fase VI.4 del sito, dell'AB III corrispondente alle Fasi VI.3, dell'AB IVA corrispondente alla Fase VI.2, e dell'AB IVB corrispondente alla Fase VI.1; per Mersin-Yumuktepe si presenteranno le strutture datate ai periodi dell'AB II-III-IV corrispondenti rispettivamente ai Livelli XIII, XIIb e XIIa; infine, riguardo Tarso-Gözlü Kule si presenteranno le strutture riferite all'AB III e all'AB IVA-B.

A conclusione dell'esposizione delle strutture rinvenute all'interno di ciascun sito si proporranno delle considerazioni accompagnate da una tabella, in cui sono stati inseriti gli elementi più rilevanti ai fini dell'analisi; un'ulteriore tabella conclusiva (Cap. 4.7, *Tabella 4.6*), al termine del capitolo, permette di mettere in relazione tra loro le evidenze dei vari contesti.

Di seguito viene proposta un'ulteriore schematizzazione dove vengono confrontate tra loro le periodizzazioni dei contesti trattati (*Tabella 4.1*).

Tabella 4.1

Datazione	Cronologia	Kilise Tepe	Kinet Höyük	Mersin Yumuktepe	Tarso
2900-2700	AB II	Fase Vj-i-h-g	Periodi 29-25	Livello XIII	AB IB
2700-2400	AB III	Fase Vf	Periodo 24	Livello XIIb	AB II
2400-2200	AB IV A	Fase Ve	Periodi 23-22	Livello XIIa	AB IIIA, Fasi A - B
2200-2000	AB IV B	Fase Ve	Periodi 21-19	Livello XIIa	AB IIIB, Fase C

³²¹ La ripartizione cronologica adottata è quella proposta da ORTHMANN *et alii*, 2013; NOVÁK 2017.



Figura 4.1

Cartina raffigurante la regione della Cilicia suddivisa in: Cilicia Pedias e Cilicia Tracheia. (European Spatial Agency).

4.1 La Cilicia

La regione della Cilicia³²² si trova nella parte sud-orientale della penisola turca e comprende i territori tra le montagne del Tauro e l'angolo nord-orientale del Mar Mediterraneo. L'intero distretto è delimitato su tre lati da alte montagne: il Tauro ad ovest, l'Anti-Tauro a nord-est e l'Amanus a sud³²³. La regione appare naturalmente divisa in due componenti, la Cilicia Tracheia e la Cilicia Pedias, dal fiume Lamas Su, noto ora come Limonlu Çayı (Figura 4.1).

La Cilicia Pedias, o "piana", situata ad oriente, è composta da un'ampia pianura di origine alluvionale, con un'estensione di circa 8.000 km.², che include una parte della catena del Tauro e un'ampia pianura costiera, irrigata dai fiumi Cidno (in greco *Kydnos*), Seyhan (in greco *Saros*) e Ceyhan (in greco *Pyramos*). Questa parte della regione costituiva un'area particolarmente rilevante principalmente per due motivi: il suo fertile e produttivo, dove venivano coltivati non solo il cotone, ma anche alberi da frutto e grano; punto di snodo di importanti vie commerciali e di comunicazione, fluviali e via terra,

³²² Quest'area, che in antico costituiva l'omonima provincia romana, ha assunto la denominazione turca di Çukurova e comprende le provincie, *iller*, di Mersin e Adana del moderno stato della Turchia. FRENCH 2013.

³²³ SETON-WILLIAMS 1954.

che attraversavano la regione in direzione nord-sud ed est-ovest³²⁴, lungo le quali si collocano la maggior parte dei contesti d'altura e importanti contesti³²⁵.

L'altra porzione della regione, la Cilicia Tracheia, o "aspra", si caratterizza per un aspetto montuoso determinato da alcune pendici del Tauro, spesso protese verso la costa³²⁶, e da un'area ricca di foreste che in antichità rifornivano la Fenicia e l'Egitto. Il confine con la Cilicia Pedias è marcato dal fiume Göksu (in greco *Kalykadnos*³²⁷) e da una rilevante via di comunicazione in direzione della pianura di Konya, situata più nell'entroterra³²⁸.

4.1.1 La posizione geografica rispetto a Cipro

La costa meridionale anatolica dista non più di 75-100 km. dalla costa settentrionale di Cipro, e il punto più vicino coincide con il tratto di costa compreso tra Anamur e Silifke³²⁹ (Figura 4.2), che costituiscono tutt'ora due delle principali province della regione.

Maggiormente accessibili sono le terre situate subito ad oriente di Silifke, le quali costituiscono la pianura di Pedias, molto florida e ricca di valli fluviali adatte alla coltivazione.

Rispetto ai centri di Mersin, Tarso, Adana e Misis (Figura 4.2) la distanza da Cipro è lievemente maggiore, ma quest'area appare densamente insediata già a partire dal Neolitico Aceramico³³⁰.

A partire sin dal 6000 a.C. sono evidenti le tracce di un utilizzo intensivo di ossidiana proveniente da zone situate nell'entroterra anatolico e trasportato fino in Cilicia, in particolare a Mersin e Tarso³³¹, da cui veniva esportato, molto probabilmente, fino a Cipro³³². Questi scambi costituirebbero le prime interazioni tra i due attori.

L'interesse nei confronti dell'ossidiana sembra però svanire velocemente e quest'ultima fu presto sostituita dal rame proveniente dall'Anatolia orientale, ricavato da giacimenti della regione dell'Alto Tigri, come Ergani. Questo cambiamento stimolerà nel corso del IV-III millennio a.C. una maggiore estrazione del rame nella catena montuosa del Tauro³³³ e la diffusione di nuove tecnologie metallurgiche in molte parti dell'Anatolia che, combinate ad una maggiore richiesta di risorse metalliche e di artigiani, spinse l'Anatolia ad intrattenere legami con molte realtà esterne e, tra queste, fu compresa anche Cipro³³⁴.

³²⁴ La direttrice che collegava Tarso al Tauro costituiva una delle principali vie di accesso al *plateau* dalla zona meridionale. SETON-WILLIAMS 1954.

³²⁵ Tra questi Mersin, Tarso, Adana e Misis, che tutt'ora costituiscono le principali provincie del moderno distretto FRENCH 2013; MELLINK 1972; WAWRUSCHKA 2010.

³²⁶ Questa caratteristica, nei tempi classici, rese questa porzione di costa un ottimo rifugio per i pirati. MCMAHON, STEADMAN 2015.

³²⁷ NOVÁK 2017.

³²⁸ FRENCH 2013; MELLINK 1991.

³²⁹ Riguardo il periodo preistorico di quest'area costiera si conosce molto poco. Storicamente sappiamo che l'area fu conquistata durante il periodo di Tarhuntassa nel XIII secolo a.C. OTTEN H., 1988, Die Bronzetafel aus Bogazköy: Ein Staatsvertrag Tuthalijas IV. Studien zu den Bogazköy-Texten Beiheft 1. Wiesbaden: Harrasowitz. Citato in MELLINK 1991.

³³⁰ MELLINK 1991.

³³¹ MELLINK 1991.

³³² La quantità di ossidiana rinvenuta a Cipro riferibile al Neolitico Aceramico è piuttosto limitata, nonostante ciò, è indice dello sviluppo di rotte di navigazione dalla Cilicia dirette a Byblos, le quali dovevano occasionalmente interessare anche Cipro, senza, tuttavia, inglobare l'isola all'interno della *koinè* siro-cilicia. MELLINK 1991.

³³³ MELLINK 1991; YENER, VANDIVER 1993.

³³⁴ MELLINK 1991.

4.1.2 Storia delle ricerche

La Cilicia Pedias si caratterizza per la presenza di vari insediamenti situati su *tell*, alture d'origine artificiale, di varie dimensioni e altezza, di cui la maggior parte è nota grazie alle indagini di *survey* condotte da Seton-Williams all'inizio degli anni '50 del secolo scorso³³⁵.

Le prime ricerche archeologiche su questi territori vengono condotte da Gjerstad, a partire dagli anni '30 del '900, con alcuni *survey* promossi tra Anamur e Misis, e successivamente dirette da Garstang, grazie al quale iniziarono le analisi degli insediamenti di Mersin-Yumuktepe³³⁶ e Sirkeli-Höyük³³⁷. In contemporaneità, attorno al 1930, Goldman³³⁸ conduceva le prime indagini presso il contesto di Tarso.

Più recentemente, tra il 1994-1998, Postgate³³⁹ ha promosso l'inizio di indagini archeologiche presso il sito di Kilise Tepe³⁴⁰. Gli studi nella Cilicia Pedias negli ultimi anni si sono intensificati grazie ad azioni promosse dagli studiosi Sayar e Girginer tra il 2004-2005, anche se pochi progetti si sono orientati verso nuovi contesti³⁴¹. Nonostante ciò, sempre maggiore importanza riveste la necessità di creare una correlazione cronologica tra i diversi contesti archeologici indagati nella regione. Con



Figura 4.2

Cartina con indicata la posizione dei contesti citati nella regione della Cilicia. (NASA).

³³⁵ Gli studi condotti da Seton-Williams hanno permesso l'identificazione di otto ulteriori contesti d'insediamento nella regione della Cilicia. FRENCH 2013; SETON-WILLIAMS 1954. Altre indagini vengono condotte più recentemente da Erhan (2005) e Konyar (2006). WAWRUSCHKA 2010.

³³⁶ GARSTANG 1953.

³³⁷ GARSTANG J., 1937, "Exploration in Cilicia: The Neilson Expedition. Preliminary Report", in *AAA*, Vol. 24, pp. 52-64. Citato in NOVAK 2017.

³³⁸ GOLDMAN 1956.

³³⁹ POSTGATE 1998.

³⁴⁰ FRENCH 2013.

³⁴¹ NOVÁK 2017.

questo scopo nell'estate del 2014 ha avuto luogo a Sirkeli-Höyük il primo evento del "Cilician Chronology Workshop", a cui hanno fatto seguito altre edizioni, nel 2015 presso Tatarli e Sirkeli e nel 2017 presso il centro di ricerca archeologica di Tarso-Gözlü Kule³⁴².

4.2 Gli insediamenti riferibili all'AB IVA

Si passerà ora alla presentazione dei siti archeologici che hanno restituito evidenze, anche minime, di stanziamenti abitativi e ci si concentrerà poi sugli insediamenti in cui gli archeologi sono stati in grado di individuare resti di strutture architettoniche riferibili alla fase dell'AB IVA di nostro interesse.

La *facies* di Philia a Cipro viene a coincidere con l'orizzonte dell'Antico Bronzo IVA in Cilicia, collocato tra il 2400-2200 a.C.³⁴³, come suggeriscono alcune analisi condotte presso il sito di Tarso-Gözlü Kule³⁴⁴.

Il periodo precedente, dell'AB III, a Tarso era stato caratterizzato da incremento della prosperità economica, con l'instaurarsi di rapporti con la regione di Amuq e con l'area trans-Amanus, nella Siria settentrionale, così come con i centri collocati sulla catena del Tauro e nella pianure di Konya e Aksaray³⁴⁵; relazioni che perdurano anche durante l'AB IV.

Tuttavia, una visione più generale del periodo sul continente anatolico mostra un'immagine molto meno positiva³⁴⁶.

Nel corso dell'AB IV, come viene evidenziato da Bachhubber³⁴⁷, si assiste ad un drammatico decremento nel numero degli insediamenti (2500-2200 a.C.), se confrontando il quadro con il periodo precedente, AB I-II-III (3000-2500 a.C.), interpretato da Mellart³⁴⁸, durante i *surveys* nella pianura di Konya, come l'esito di una possibile migrazione³⁴⁹.

Altre ipotesi propongono una serie di eventi naturali a causa di questo spopolamento, in parte causati dall'azione antropica a seguito di una diffusa deforestazione del *plateau* anatolico, che avrebbero determinato un sovrasfruttamento del territorio per soddisfare le crescenti richieste delle comunità³⁵⁰.

I contesti d'insediamento nella Cilicia che restituiscono evidenze d'occupazione riferibili all'antica età del Bronzo sono 43: Alyahanun, Anberinharki, Boz Höyük, Çavuşlu, Dervişli, Domuz I, Domuz Tepe, Eşkiler, Geçemey Höyük, Hacı Bozan, Hamzali Buran Çiftlik, Hesigin Tepe, Höyük, Imam Oğlu, Kabarsa, Kara Höyük, Kazanlı, Kilise-Tepe, Kinet-Höyük, Kizil, Kürkçüler, Mersin-Yumuktepe, Minareli Höyük, Misis, Molla Ahmet, Mustafa Alinin Hüyükü, Nerğis, Pascu Hüyükü, Sirkeli, Sultan Tepe, Tarmil Höyük, Tarso, Tenevardi I, Tepesidelik, Tilan Höyük, Tirmil Tepe, Velican Tepe, Talaközü Hüyük, Yaşil Höyük, Yenice Höyük, Yeniköy II e Zeytinli³⁵¹.

³⁴²NOVÁK 2017.

³⁴³ ORTHMANN *et alii*, 2013.

³⁴⁴ GOLDMAN 1956.

³⁴⁵ MELLINK 1991.

³⁴⁶ MELLAART J., 1962, "Anatolia c. 4000-2300 BC", in *The Cambridge Ancient History, Vol. I*, Cambridge, 1962.

³⁴⁷ BACHHUBBER 2014.

³⁴⁸ MELLAART 1962; PARASKEVA 2017.

³⁴⁹ Egli propone che la distruzione e l'abbandono degli insediamenti riferibili all'AB II fu causata dal movimento di popolazioni indo-europee che discesero dalla zona balcanica, provocando uno spostamento della popolazione anatolica dalle zone costiere occidentali verso la parte orientale della penisola. MELLAART 1962.

³⁵⁰ Gli studiosi Webb, Frankel ed Eslick sembrano essere più favorevoli a sostenere che l'abbandono di vari contesti nell'ambito anatolico durante la transizione all'AB III fu determinata da una serie di cambiamenti a livello sociale ed economico, piuttosto che esito di un collasso catastrofico. FRANKEL, WEBB, ESLICK 1996.

³⁵¹ SETON-WILLIAMS 1954.

Tuttavia, in molti di questi contesti la stratigrafia restituisce solo labili evidenze dell'inizio dell'età del Bronzo, e questi sono riconducibili principalmente a frammenti ceramici.

L'analisi dei resti architettonici databili all'AB IVA è stata, quindi, possibile solamente in quattro insediamenti.

Per ciascuno dei contesti, quando possibile, si presenteranno le strutture riferibili all'AB II, AB III, AB IVA, corrispondente all'orizzonte di Philia sull'isola di Cipro, e al successivo periodo dell'AB IVB³⁵² (*Figura 4.2*): in riferimento a Kilise-Tepe si presenteranno le strutture riferite alla fine dell'AB II, corrispondente alla Fase Vg, all'AB III, corrispondente alle Fasi Vf, all'AB IV corrispondente alla Fase Ve (Cap. 4.3 e seguenti); per Kinet- Höyük si considereranno i periodi dell'AB II, corrispondente alla Fase VI.4, dell'AB III corrispondente alle Fasi VI.3, dell'AB IVA corrispondente alla Fase VI.2, e dell'AB IVB corrispondente alla Fase VI.1 (Cap. 4.4 e seguenti); per Mersin-Yumuktepe si presenteranno le strutture datate ai periodi dell'AB II-III-IV corrispondenti rispettivamente ai Livelli XIII, XIIb e XIIa (Cap. 4.5 e seguenti); infine, riguardo Tarso-Gözlü Kule si presenteranno le strutture riferite all'AB III e all'AB IVA-B (Cap. 4.6 e seguenti).

A conclusione dell'esposizione delle strutture rinvenute all'interno di ciascun sito si proporranno delle considerazioni di sintesi accompagnate da una tabella, in cui sono stati inseriti gli elementi più rilevanti ai fini dell'analisi; un'ulteriore tabella conclusiva, al termine del capitolo, permette di mettere in relazione tra loro le evidenze dei vari contesti.

4.3 Kilise-Tepe

Kilise-Tepe, nota anche come Maltepe, si colloca nella pianura di Göksu su un monticolo che, in antichità, dominava la principale rotta commerciale tra i territori dell'impero ittita e le realtà orientali del Mediterraneo³⁵³.

Il sito viene inizialmente indagato tra il 1994 e 1997 dallo studioso Postgate³⁵⁴, in associazione al Museo di Silifke, e successivamente gli scavi ripresero con la direzione di Postgate e Şerifoğlu a partire dal 2007 e fino al 2013 con il contributo di un team di ricercatori dell'Università di Konya Selçuk³⁵⁵.

I periodi riferibili all'Antica e Media età del Bronzo vengono individuati nella porzione nord-occidentale del contesto archeologico nelle campagne di scavo tra il 2007 e 2011³⁵⁶.

Il contesto non è particolarmente esteso e ha restituito quattro fasi – Fasi Vj, Vi, Vh e Vg - riferibili all'AB II, una fase riferibile all'AB III – Fase Vf- e un'altra fase – Fase Ve - riferibile all'AB IV³⁵⁷. Questi periodi vengono indagati durante le campagne di scavo condotte da Postgate nei quadranti H20 c-d³⁵⁸, mentre durante le indagini promosse successivamente da Postgate e Şerifoğlu nei quadranti G19 e G20³⁵⁹.

³⁵² La ripartizione cronologica adottata è quella proposta da ORTHMANN *et alii*, 2013; NOVÁK 2017.

³⁵³ POSTGATE 1998.

³⁵⁴ POSTGATE 1998.

³⁵⁵ ŞERIFOĞLU 2019.

³⁵⁶ GREAVES 2001; NOVÁK 2017.

³⁵⁷ GREAVES 2001; POSTGATE 1998.

³⁵⁸ POSTGATE 1998.

³⁵⁹ ŞERIFOĞLU 2019.

4.3.1 AB II, Fase Vg

Quadranti H20c-d

Le strutture riferibili alla Fase Vg (*Figura 4.3*), sono decisamente le meglio preservate nel sito e sono riconducibili a 6 ambienti: Stanze 60, 61, 62, 63, 64 e 65³⁶⁰. Queste presentano murature realizzate con impiego di mattoni crudi e sono caratterizzate da preparazioni pavimentali rivestite in intonacato. Parte del settore occidentale del quadrante H20c viene intaccato dallo scavo di una buca moderna, mentre nelle fondazioni delle murature più orientali vengono scavate una serie di buche per lo stoccaggio, riferibili alle Fasi Vf e Ve successive, che rimuovono parte del pavimento e delle murature.

La Stanza 64 (*Figura 4.4*) presenta un pavimento in intonaco che sembra proseguire più a nord verso W250 e viene interessato dalla costruzione di una struttura successiva.

Probabilmente un passaggio era presente tra le Stanze 64 e 63 collocato nel punto in cui una *pit* viene scavata sul pavimento, in corrispondenza dell'angolo nord-occidentale della stanza³⁶¹.

La Stanza 63 sembra essere un ambiente principale adibito all'accoglienza, tuttavia, buona parte del pavimento non si conserva, a causa della presenza di almeno quattro grandi *pits*, e ne viene rinvenuta solamente una piccola porzione in associazione al rivestimento in intonaco delle pareti, in corrispondenza dell'angolo sud-orientale³⁶². Nell'area occidentale della stanza un'installazione da fuoco rettangolare con un allineamento di pietre (FI98/5) si colloca a circa 60 cm. dalla facciata orientale di W246, con un diametro interno di 30 cm.³⁶³ (*Figura 4.5*).

Un muro (W246), di spessore pari a 50 cm., con fondazione in pietra preservata fino a 6 allineamenti con evidenti segni di bruciature delimita le Stanze 62 e 63.

Più a sud si trova la Stanza 62, la quale presenta sia il muro che il pavimento completamente intonacati. Il pavimento subisce vari interventi di rifacimento nel corso del tempo, acquisendo uno spessore pari a 15 cm. (*Figura 4.6*)³⁶⁴, prima che la stanza venisse interessata dall'incendio.

A nord-ovest si trova W784 di cui sopravvive solo una piccola parte con impiego di mattoni crudi, per un'altezza pari a otto allineamenti collocati al di sopra di uno zoccolo in pietra solo parzialmente preservato. La sua facciata orientale viene intonacata, ugualmente alla parte occidentale di W249, dove si colloca un'impressione verticale (*Figura 4.7 sulla sinistra*), che può essere ricondotta senza dubbio alla presenza di una coppia di stipiti³⁶⁵.

Le murature W784, W249 e W785 delineano un ambiente dalla planimetria irregolare denominato Stanza 61, ampiamente interessato dall'azione dei saccheggiatori moderni³⁶⁶.

³⁶⁰ La Stanza 65, nell'angolo nord-orientale, è visibile solo parzialmente ed è delimitata da W250 a sud-est. ŠERIFOĞLU 2019.

³⁶¹ POSTGATE, THOMAS 2007.

³⁶² La preparazione presenta un'ampiezza di circa 5 m. e una lunghezza di 4,5 m. POSTGATE, THOMAS 2007.

³⁶³ Viene realizzato utilizzando due blocchi di ardesia, collocati in posizione verticale sul pavimento, per un'altezza di circa 30 cm., e presenta entrambe le superfici, sia interna che esterna, intonacate. Altre pietre vengono rinvenute allineate nella parte posteriore di un forno situato vicino al muro. POSTGATE, THOMAS 2007.

³⁶⁴ Questa particolare cura per l'ambiente suggerisce che la stanza dovesse rivestire una funzione particolare. ³⁶⁴ Sfortunatamente, gran parte della stanza si trova al di sotto del quadrante H19a e i suoi limiti settentrionale e occidentale sono difficilmente delineabili. POSTGATE, THOMAS 2007.

³⁶⁵ POSTGATE, THOMAS 2007.

³⁶⁶ POSTGATE, THOMAS 2007.

Nell'angolo sud-occidentale del quadrante H20c il *trench* aperto dai saccheggiatori restituisce un frammento di superficie intonacata appartenente alla muratura W787³⁶⁷, con associato un piccolo frammento di pavimento, che costituiscono la Stanza 60.

Quadranti G19a-b e G20c-d

In questi quadranti vengono rinvenuti i resti di due ambienti riferibili all'AB II, Stanze 68 e 69, di cui quest'ultima solo parzialmente conservata.

Tra i quadranti G19b e G20d viene individuata la Stanza 69³⁶⁸ (*Figure 4.8-4.9*) le cui murature, realizzate in mattoni crudi, presentano un'inusuale altezza, se confrontate con la maggior parte dei resti a Kilise Tepe, che sembra suggerire una funzione particolare per queste strutture, probabilmente difensiva³⁶⁹. Le murature e la preparazione pavimentale del vano erano rivestiti in intonaco di colore giallognolo, inoltre gli alzati presentavano alla base un allineamento di pietre di piccole dimensioni, rivestite a loro volta d'intonaco, a formare una sorta di piccola banchina, pari a 10 cm. di altezza e 10 cm. di spessore. Nell'angolo nord-occidentale della stanza vengono rinvenuti una depressione riferibile ad uno stipite e un ampio mattone in argilla, con la probabile funzione di gradino, indicazioni della presenza di una porta di accesso³⁷⁰. La stanza presentava un focolare circolare (FI11/20), una *pit* poco a più a nord dell'installazione da fuoco e una depressione lasciata da un ampio contenitore ceramico più a sud.

Sfortunatamente la Stanza 68³⁷¹, più a occidente della Stanza 69, viene ampiamente intaccata dallo scavo di un *trench* da parte di saccheggiatori e dall'azione erosiva degli agenti atmosferici.

La Fase Vg termina con un incendio molto diffuso e distruttivo, che tuttavia permise agli abitanti di liberare in gran parte le abitazioni dai beni di prima necessità.

Gli occupanti del periodo successivo livellarono la superficie della Fase Vg, ricoprendola con uno strato di intonaco di colore marrone, in modo da creare uno strato il più possibile omogeneo per lo sviluppo di nuove costruzioni³⁷².

4.3.2 AB III, Fase Vf

Quadranti H20c-d

Dopo il periodo di distruzione visibile nella Fase Vg, la Fase Vf sembra rappresentare un periodo di occupazione ininterrotta, durante il quale nuove strutture vengono regolarmente costruite al di sopra delle strutture precedenti³⁷³.

Tuttavia, la presenza di due grandi *pits* intacca gran parte del deposito riferibile alla Fase Vf, distruggendo le strutture.

³⁶⁷ Questo muro avrebbe potuto presentare un orientamento parallelo a W246 e sicuramente appartiene a questa fase, come sembrano indicare l'altezza assoluta del pavimento, la raffinatezza dell'intonaco e il pietrisco con segni di bruciature. POSTGATE, THOMAS 2007.

³⁶⁸ L'ambiente presenta la parete nord-orientale distrutta dallo scavo di una fossa da parte di alcuni saccheggiatori ed è delimitato a sud-ovest da W8001, a nord-ovest da W8016 e a sud-est da W8005. ŠERIFOĞLU 2019.

³⁶⁹ ŠERIFOĞLU 2019.

³⁷⁰ ŠERIFOĞLU 2019.

³⁷¹ All'interno della Stanza 68 vengono individuati moltissimi frammenti riferibili a varie tipologie ceramiche: due piccole ciotole, una giara globulare, una più allungata e una sorta di vassoio. ŠERIFOĞLU 2019.

³⁷² ŠERIFOĞLU 2019.

³⁷³ Generalmente si sviluppano al di sopra del livello del pavimento o, in alcuni casi, utilizzano le fondazioni delle murature antiche. POSTGATE, THOMAS 2007.

Vengono identificate quattro sottofasi di cui le prime tre, Livelli Vf 1-3 (*Figura 4.10*) sono piuttosto frammentarie e non restituiscono tracce di ambienti ben delineabili, mentre la più tarda, la Fase Vf4, è maggiormente conservata e restituisce i resti di 6 ambienti (*Figura 4.11*): Stanze 50, 51, 52, 53, 54 e 55.

La prima fase, Fase Vf 1, è rappresentata solamente dalle fondazioni in pietra di alcune murature (W248³⁷⁴ e W247³⁷⁵), orientate verso sud e individuate nella porzione settentrionale del quadrante H20d³⁷⁶.

La Fase Vf 2 restituisce una muratura di piccole dimensioni e poco preservata, W245, che si preserva per una lunghezza pari a 80 cm. e un'ampiezza di 48 cm., costruita su una base composta da un solo allineamento di pietre e con un alzatao realizzato in mattoni crudi.

A questa sottofase viene ricondotto anche un pavimento in argilla verde, situato al di sotto di 5373.

La Fase Vf 3 è molto superficiale, probabilmente perché sigillata dal livello riferibile alla Fase Vf 4. W243³⁷⁷ sopravvive per un'altezza pari a due corsi di pietre con un orientamento nord/est-sud/ovest, per una lunghezza di 1,12 m., e viene interessato dallo scavo di due *pits*. Probabilmente W243 proseguiva oltre, creando un angolo retto, congiungendosi con W244, che presenta un metodo di costruzione molto simile.

La Fase Vf 4 si presenta in uno stato di conservazione più integro, a nord-est e ad est del quadrante H20d vengono, infatti, rinvenuti alcuni ambienti, le Stanze 51 e 52 (*Figura 4.12*).

La Stanza 51 è delimitata dalla muratura W239 ad ovest e dalla muratura W232 a sud, entrambe preservate per un'altezza di 70-80 cm. sviluppate su fondazioni in pietra con alzatao in mattoni crudi. W239 è spesso solo 39 cm. e presenta un rivestimento in intonaco sulla facciata orientale, nel punto in cui incontra la pavimentazione della Stanza 51.

W232 separa la Stanza 51 dalla Stanza 52, è decisamente più ampio di W239, con uno spessore pari a 54 cm., presenta ampie fondazioni in pietra e solamente una porzione a nord con rivestimento intonaco.

La Stanza 52 presentava un pavimento in intonaco, che viene individuato lungo la muratura W240³⁷⁸ a sud.

Si individua una porta, di ampiezza pari a 1,30 m., che doveva permettere il passaggio tra la Stanza 50 a nord e la Stanza 53 a sud³⁷⁹ (*Figura 4.12*) tra W232 e W238.

Altre murature in mattoni crudi più a occidente (W238 situato nel quadrante H20d e l'estensione di W735 nel quadrante H20c) potrebbero appartenere ad un'altra struttura.

Addossato a W735 si trova W736, con orientamento nord/est-sud/ovest e collocato sulla stessa linea di W232, che separa le Stanze 54 e 55. Entrambe le murature W735 e W736 si preservano fino ad otto allineamenti di pietre, per un'altezza di 90 cm, ed entrambi recano tracce di un rivestimento in

³⁷⁴ L'alzatao di W248 viene costruito impiegando pietre di grandi dimensioni per la parte inferiore, mentre l'alzatao vede l'utilizzo di pietre più piccole e spesso arrotondate, di dimensioni pari a 15 x 15 x 10 cm. POSTGATE, THOMAS 2007.

³⁷⁵ W247 era ampio 70 cm. e presentava quattro allineamenti di pietre molto ampie, di proporzioni pari a 40 x 35 x 30 cm. POSTGATE, THOMAS 2007.

³⁷⁶ Un'altra struttura, riferibile alla Fase Vf 1, viene individuata nella parte sud-orientale del quadrante H20d, tuttavia, si presenta in stato di conservazione molto precario e non presenta le usuali fondazioni in pietra, il che potrebbe indicare un riempimento con soli mattoni crudi. POSTGATE, THOMAS 2007.

³⁷⁷ Alcune evidenze sembrano suggerire che W243 fosse uno spazio aperto. POSTGATE, THOMAS 2007.

³⁷⁸ Questo muro era molto simile a W232 e W239, con un'ampiezza pari a 44 cm. e preservato per un'altezza di 45 cm. POSTGATE, THOMAS 2007.

³⁷⁹ Queste stanze non avevano pavimenti in intonaco e probabilmente erano aree esterne. POSTGATE, THOMAS 2007.

intonaco di colore rosato sulle loro facciate occidentali, il che suggerisce che le Stanze 54 e 55³⁸⁰ fossero degli ambienti interni. Tuttavia, solo una piccola area di questi ambienti viene indagata³⁸¹. W735 sembra terminare con uno stipite in corrispondenza di una probabile porta, dove vengono rinvenute alcune pietre in caduta, la quale doveva consentire l'accesso a entrambe le Stanze 55 e 50³⁸².

Quadranti G19c-d e G20a-b

Al di sopra dell'estremità sud-occidentale della precedente Stanza 69 viene rinvenuto un'ampia installazione da fuoco circolare (FI 11/14), la quale sembra essere un forno, riferibile all'ultimo periodo della Fase Vf, Fase Vf4³⁸³ (Figura 4.13).

Nei pressi di quest'area, poco più a sud del forno, viene costruita un'altra struttura (Figura 4.14), W8000, la quale presenta un allineamento nord/ovest-sud/est ed è annessa alle strutture W8014 e W8015, caratterizzate da un orientamento nord/est-sud/ovest, che delimitano la porzione nord della Stanza 57³⁸⁴ a nord-ovest e la Stanza 58 sul lato sud-est del quadrante G19d³⁸⁵.

Dopo che quest'area fu abbandonata, alla conclusione della Fase Vf4, sembra che questa parte del *tepe* venga prevalentemente utilizzata per lo scarico di rifiuti³⁸⁶.

4.3.3 AB IV, Fase Ve

Quadrante H20d

I resti del periodo dell'AB IV sono molto labili e intaccati da numerose *pits* e strutture successive. I resti riconducibili alla Fase Ve non hanno permesso l'individuazione di nessun ambiente integro, ma hanno comunque restituito degli elementi di carattere domestico rilevante³⁸⁷.

La struttura più antica della Fase Ve è un'installazione da fuoco (FI97/7)³⁸⁸ (Figure 4.15-4.16), la quale consiste in due strati di argilla che creano una piattaforma di forma oblunga.

La Fase Ve centrale (Figura 4.17) si caratterizza per la presenza di un consistente numero di ampie *pits*, in totale 13 scavate nel quadrante H20d. Il numero elevato delle buche e l'assenza di murature indica che durante questa sottofase l'area molto probabilmente costituiva un *open space*.

La Fase Ve finale (Figura 4.18) restituisce due murature, W224 e W229, quest'ultima è una struttura di poco precedente, di ampiezza pari a 50 cm., realizzata con impiego di pietre angolari, di dimensioni pari a 35 x 18 x 12 cm., e con orientamento nord/ovest-sud/est³⁸⁹.

³⁸⁰ Il riempimento della Stanza 55 viene rimosso dall'azione dei saccheggiatori odierni, ma doveva essere caratterizzato da un miscuglio di materiali, comprendenti mattoni in argilla e pietre, e un certo numero di pesi da telaio. POSTGATE, THOMAS 2007.

³⁸¹ POSTGATE, THOMAS 2007.

³⁸² POSTGATE, THOMAS 2007.

³⁸³ In associazione al forno vengono rinvenute una coppa ansata e un'ampia ciotola, che dimostrano l'attivo impiego di questa struttura durante questa fase. ŠERIFOĞLU 2019.

³⁸⁴ L'angolo settentrionale della Stanza 57, il quale probabilmente ospitava un focolare come sembrano indicare alcune tracce di bruciato sulla superficie pavimentale, restituisce una giara in situ nei pressi della struttura W8000, un orecchino in rame e uno spillone. POSTGATE, THOMAS 2007.

³⁸⁵ Potrebbe trovarsi un altro ambiente, composto dalle strutture W8000 e W8015, appena a sud-est dell'*open space* dove si trova il forno, ma quest'area non viene indagata a fondo. ŠERIFOĞLU 2019.

³⁸⁶ ŠERIFOĞLU 2019.

³⁸⁷ POSTGATE, THOMAS 2007.

³⁸⁸ L'intera installazione misura 1,80 m. di lunghezza, 70 cm. di ampiezza e 40 cm. di spessore. POSTGATE, THOMAS 2007.

³⁸⁹ POSTGATE, THOMAS 2007.

L'installazione FI97/1 (*Figura 4.19*) costituisce un focolare di forma lontanamente circolare, con un diametro di 1,85 m., realizzato su quattro strati di argilla alternati a quattro strati composti di piccoli ciottoli, che costituiscono un agglomerato di 30 cm. di spessore³⁹⁰.

Le fondazioni dei muri vengono sigillate da depositi riferibili ad almeno tre livelli consecutivi, i quali rappresentano la transizione alla Fase IVa, corrispondente all'inizio della Media età del Bronzo³⁹¹.

Quadranti G19c-d e G20a-b

Durante la Fase Ve iniziale e centrale, corrispondente all'AB IV, quest'area era ancora prevalentemente impiegata per lo scarico di rifiuti, come testimonia la presenza di numerose *pits* (*Figura 4.20*). Ben presto questo settore dell'insediamento venne, però, impiegato anche per altri scopi.

Un imponente muro, W8012, venne costruito per separare un focolare e la superficie circostante da un'area più a nord, dove vengono rinvenute numerose *pits*. Nei pressi del focolare vengono rinvenuti un contenitore ceramico e un mortaio in basalto, che sembrano suggerire attività di preparazione e manipolazione di cibo. In aggiunta, dato che la maggior parte dei pesi da telaio rinvenuti in quest'area sono riferibili a questo livello, viene ipotizzato che nelle vicinanze dovesse trovarsi un luogo di lavorazione tessile e che la preparazione del cibo facesse parte di un complesso adibito a *workshop*³⁹². Un impiego simile dell'area sembra continuare anche durante la prima metà della Media età del Bronzo (Fase IVa, *Figura 4.21*)³⁹³.

In seguito alla presentazione delle strutture riferibili alla tre fasi prese in esame, Fase Vg, Vf e Ve, si è notato come lo stato di conservazione dei resti architettonici sia il più delle volte molto frammentario, tuttavia gli elementi strutturali che posso essere utili ad un'analisi delle tecniche costruttive e dell'organizzazione degli spazi sono comunque evidenti (*Tabella 4.2*).

Per quanto riguarda le murature è decisamente preponderante l'utilizzo di una tecnica costruttiva che prevedeva la presenza di uno zoccolo in pietra su cui si sviluppava gli alzati generalmente con impiego di mattoni crudi. Alcune murature, anche in baso allo stato di conservazione, hanno restituito delle porzioni superficiali con rivestimento in intonaco, il quale veniva ugualmente impiegato anche per la rifinitura della preparazioni pavimentali.

Altri elementi di carattere domestico che è stato possibile identificare annoverano focolari o forni, banchine, soglie e stipiti.

Riguardo le installazioni da fuoco, queste sembrano disporsi prevalentemente nei pressi delle strutture murarie e presentano forme prevalentemente di tipo circolare o semicircolare, con un solo esemplare di forma rettangolare riferibile alla Fase Vg (FI98/5).

Le banchine sono generalmente basse e rivestite in intonaco, spesso collocate nelle immediate vicinanze delle installazioni da fuoco, per cui si può ipotizzare una funzione ad esse collegata.

Le evidenze ricondotte alla presenza di ingressi che permettevano l'accesso e la comunicazione tra i vari ambienti è utile per comprendere l'organizzazione del tessuto insediativo nel contesto; questi si collocano generalmente presso l'intersezione tra due murature e il più delle volte sono riconoscibili

³⁹⁰ POSTGATE, THOMAS 2007.

³⁹¹ POSTGATE, THOMAS 2007.

³⁹² ŠERIFOĞLU 2019.

³⁹³ ŠERIFOĞLU 2019.

solamente in base alla presenza di grossi massi con funzione di gradino o di depressioni sulle superfici murarie interpretabili come stipiti.

Tabella 4.2

Fase	Datazione	Quadrante	Stanze	Murature, pavimentazioni e focolari	Altri elementi
Fase Vg	Fine AB II	H20c-d	60, 61, 62, 63, 64, 65	Murature in mattoni crudi su zoccolo in pietra Pavimentazioni in intonaco Focolare rettangolare FI98/5	Buche per lo stoccaggio Coppia di stipiti
		G19b, G20d	68, 69	Murature e pavimenti in intonaco giallognolo Focolare circolare FI11/20	Banchina Stipite e soglia
Fase Vf(4)	AB III	H20c-d	50, 51, 52, 53, 54, 55	Murature in mattoni crudi su zoccolo in pietra Pavimentazioni in intonaco	Grandi <i>pits</i> Soglia Fondazioni in pietra
		G19c-d, G20a-b	57, 58	Forno circolare FI11/14	
Fase Ve	AB IV	H20d	Poco conservate	Murature con zoccolo in pietra e orientate Focolare oblungo FI97/7 Focolare circolare FI97/1	Numerose <i>pits</i>

		G19c-d, G20a-b	Workshop per la lavorazione tessile	/	Numerose <i>pits</i>
--	--	----------------	--	---	-------------------------

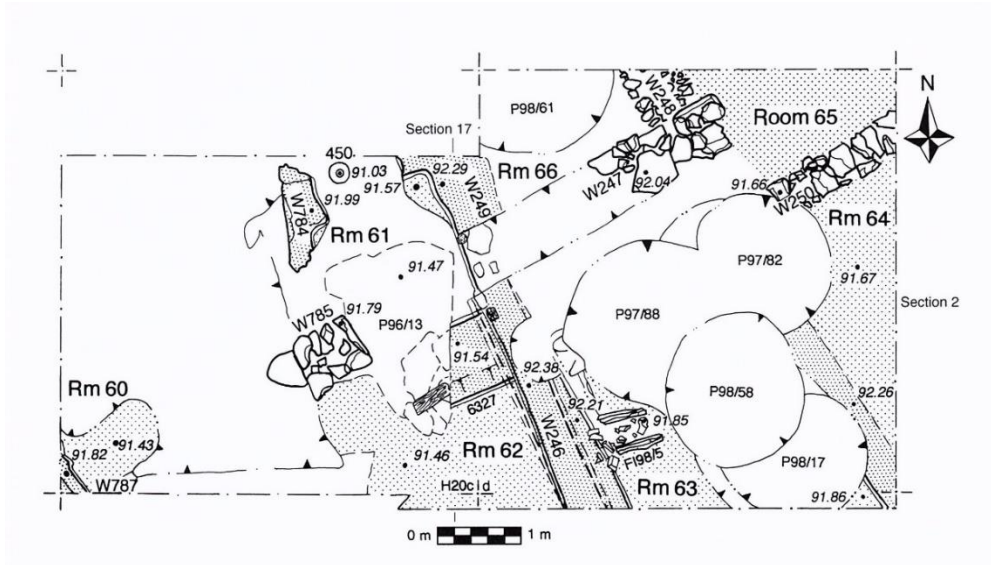


Figura 4.3
Fase Vg, quadranti H20c-d a Kilise-Tepe. (Postgate, Thomas 2007).



Figura 4.4
Stanza 64, Fase Vg, intaccata dallo scavo di varie
pits vista verso sud. (Postgate, Thomas 2007).



Figura 4.5
L'installazione FI98/5 costruita presso il muro
W246, Fase Vg, vista verso sud-ovest. (Postgate,
Thomas 2007).



Figura 4.6
 Sezione meridionale del quadrante H20d con tracce di depositi bruciati nel pavimento della Stanza 62, Fase Vg. (Postgate, Thomas 2007).

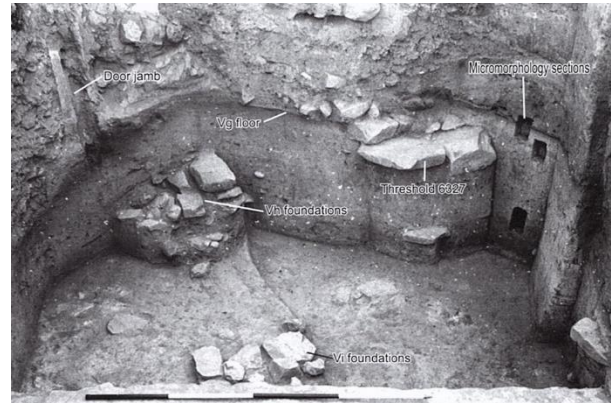


Figura 4.7
 Quadrante H20c: sezione orientale dei Livelli Vg-i. sulla sommità depositi di distruzione, poggianti su un pavimento della Fase Vg, e depressione di stipite sulla sinistra. (Postgate, Thomas 2007).

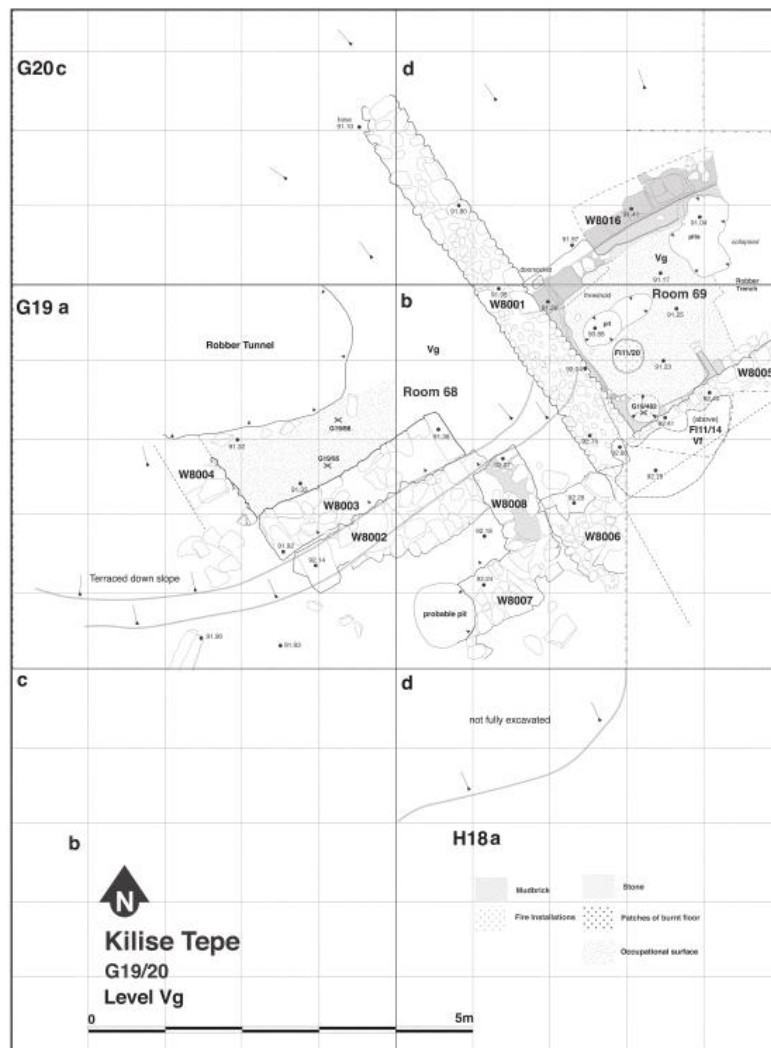


Figura 4.8
 Livello Vg, quadranti G19a-b e G20c-d a Kilise-Tepe. (Şerifoğlu 2019).



Figura 4.9
 Stanza 69, Fase Vg a Kilise-Tepe. (Şerifoğlu 2019).

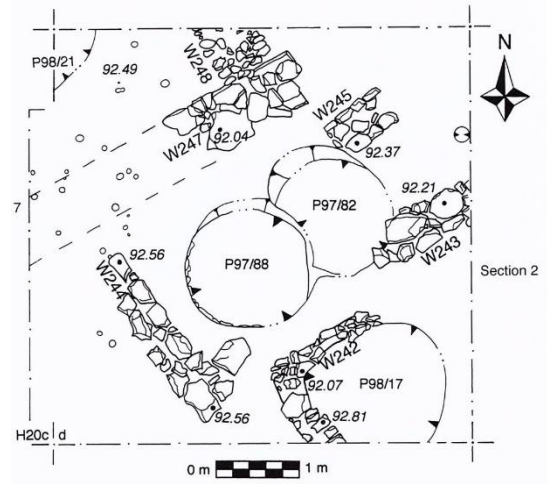


Figura 4.10
 Fase Vf1-3, quadrante H20d a Kilise-Tepe. (Postgate, Thomas 2007).

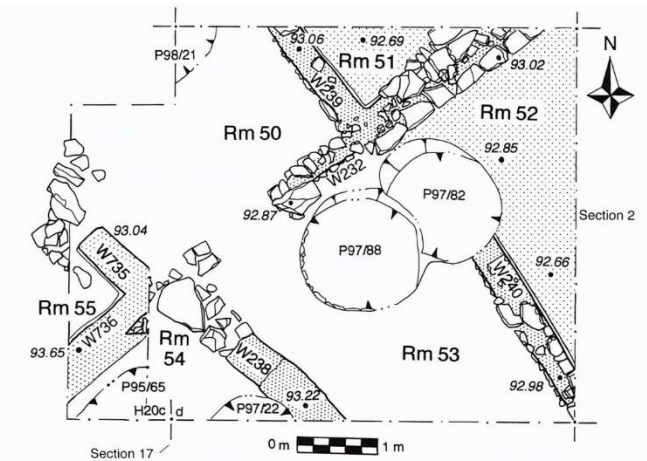


Figura 4.11
 Fase Vf4, quadranti H20c-d a Kilise-Tepe. (Postgate, Thomas 2007).



Figura 4.12
 Stanze 50-53, Fase Vf4, viste da ovest, intaccate da una serie di pits. (Postgate, Thomas 2007).



Figura 4.13
 Coppa (G20/054) riferibile alla Fase Vf4. (Şerifoğlu 2019).



Figura 4.14
 Fase Vf4, quadranti G19c-d e G20a-b a Kilise-Tepe. (Šerifoğlu 2019).

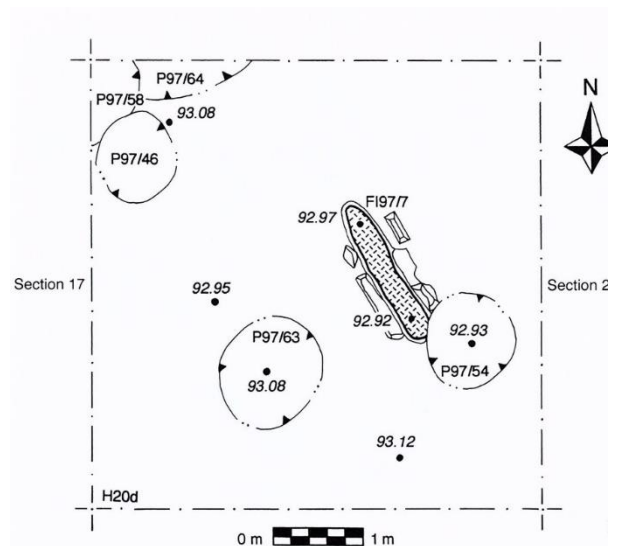


Figura 4.15
 Quadrante H20d, Fase Ve iniziale. (Postgate, Thomas 2007).



Figura 4.16
 Fase Ve iniziale, installazione FI97/7 vista in direzione nord. (Postgate, Thomas 2007).

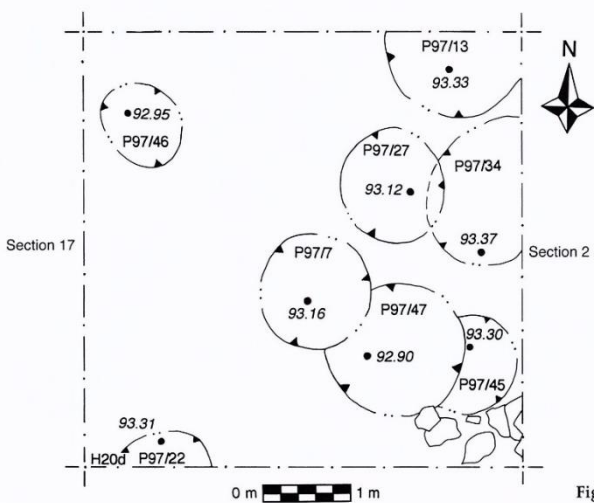


Figura 4.17
 Fase Ve centrale, quadrante H20d. (Postgate, Thomas 2007).

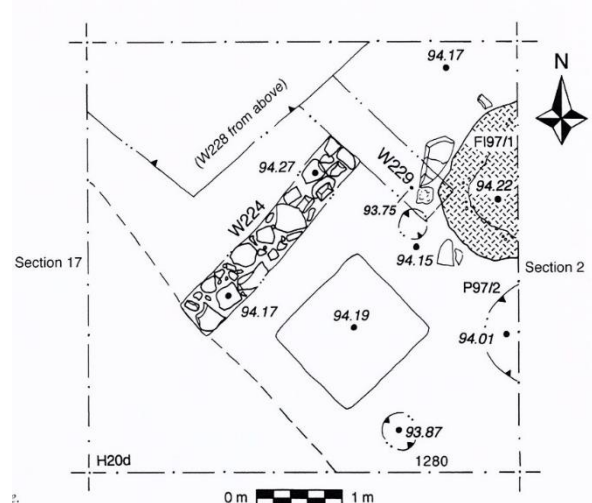


Figura 4.18
 Fase Ve finale, quadrante H20d. (Postgate, Thomas 2007).



Figura 4.19
 Sezione orientale del quadrante H20d con l'installazione FI97/1, Fase Ve finale. (Postgate, Thomas 2007).

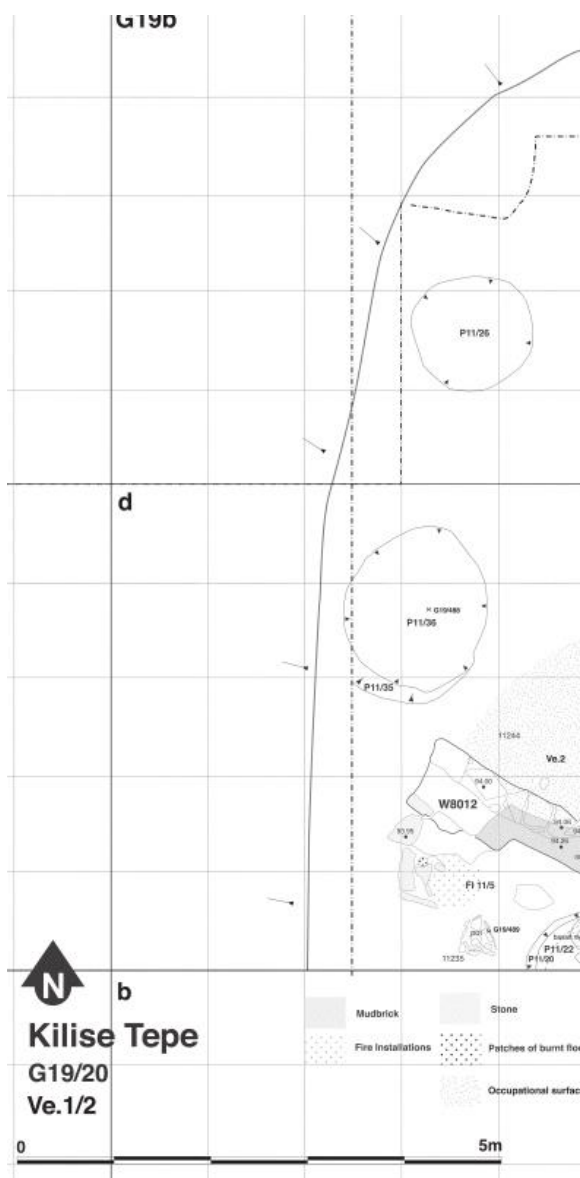


Figura 4.20
 Fase Ve iniziale-centrale, quadranti G19b e G20d. (Šerifoğlu 2019).

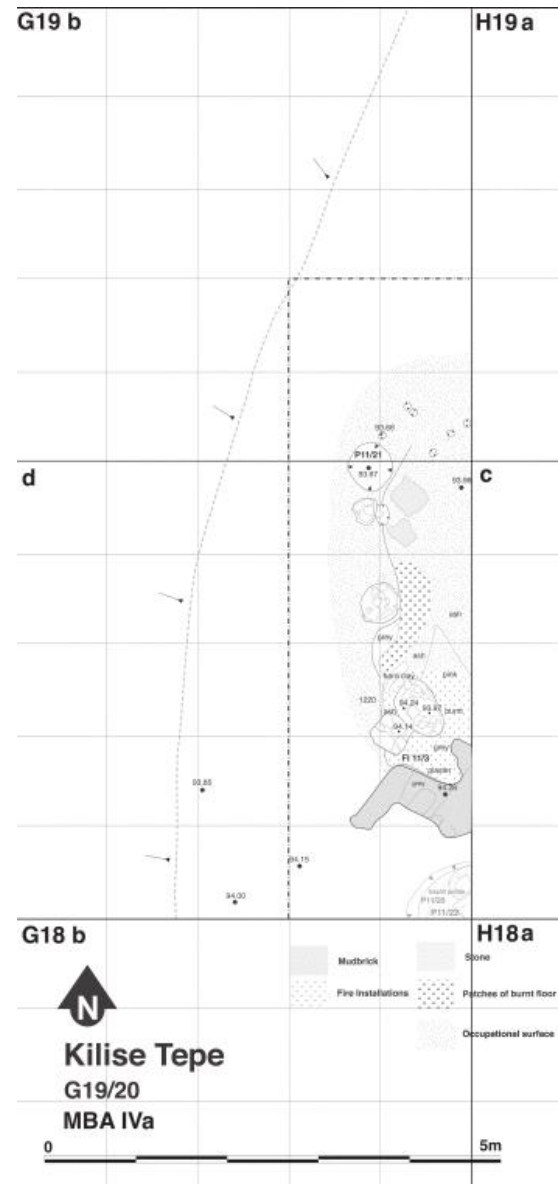


Figura 4.21
 Fase IVa riferibile al Medio Bronzo. (Šerifoğlu 2019).

4.4 Kinet-Höyük

Situato sulla costa della baia di Iskenderun (Alessandretta) nei pressi di Yeşikoy, nell'estremo lato orientale della Cilicia, è noto storicamente anche come la città classica di Issos³⁹⁴ e costituisce uno dei principali contesti portuali dell'area, abbondantemente sfruttato nel corso della storia³⁹⁵.

Il sito appare occupato sin dal VI millennio a.C. e, più o meno continuamente, fino alla metà del I secolo a.C., segue un lungo abbandono fino al tardo XII secolo quando Kinet viene ad essere rioccupata fino al XIV secolo³⁹⁶.

Il sito viene interessato da scavi condotti inizialmente dall'Università di Bilkent (Ankara), a partire dal 1992 al 2012, e diretti da Gates.

L'insediamento si colloca su un'altura, di forma triangolare, con un'estensione di 3,3 ettari (*Figura 4.22*) e alta 26 m. situata sulla banchina settentrionale di un antico corso fluviale, ora scomparso, nei pressi della costa.

I resti riferibili all'antica età del Bronzo furono più accessibili sul versante occidentale del *tepe* e vengono inizialmente indagati tramite l'apertura di tre *trenches* - denominati M, M2 e M3³⁹⁷ - all'interno della medesima Area M³⁹⁸ (*Figura 4.23*). L'area M restituisce resti in gran parte datati all'AB II e III ed è caratterizzata da una sequenza stratigrafica composta da 14 livelli per una profondità di 7 m.³⁹⁹

Il periodo corrispondente all'AB II, il quale costituisce l'orizzonte più antico che ha restituito una sequenza stratigrafica sul sito, viene analizzato solamente nei livelli più superficiali e corrisponde a Kinet alla Fase VI.4 e ai Periodi da 29 a 25.

Le fasi dell'AB III corrispondente alle Fasi VI.3 (Periodo 24), dell'AB IVA corrispondente alla Fase VI.2 (Periodi 23-22) e dell'AB IVB corrispondente alla Fase VI.1 (Periodi 21-19), restituiscono evidenze architettoniche preservate in stato molto frammentario a causa dei fenomeni di riuso successivo. In particolare, nell'Area M la transizione tra AB II, corrispondente alle Fasi 14-10, e AB III-IVA, corrispondente alle Fasi 9-1, è demarcata da notevoli cambiamenti nell'architettura e nelle tecniche di costruzione.

4.4.1 AB II-III, Area M

Nell'AB II (Fase VI.4, Periodi 29-25 del sito) le strutture si caratterizzano per la presenza di ambienti affacciati su una corte centrale con murature realizzate tramite l'impiego di mattoni crudi e prive di fondazioni. Queste poggiavano su preparazioni pavimentali, particolarmente spesse, realizzate in intonaco⁴⁰⁰.

Con l'inizio dell'AB III (Fase VI.3, Periodo 24) l'organizzazione degli ambienti diventa più irregolare e le murature si innalzano al di sopra di fondazioni in pietra situate all'interno di alloggiamenti scavati nel terreno, spesso riutilizzate per sostenere edifici di epoche successive⁴⁰¹.

³⁹⁴ GATES *et alii* 2015.

³⁹⁵ GREAVES 2001.

³⁹⁶ GATES *et alii* 2015.

³⁹⁷ In particolare, i *trenches* M2 e M3 restituiscono la maggior quantità di evidenze riferibili all'antica età del Bronzo, restituendo un'area di 215 m.². GATES *et alii* 2015.

³⁹⁸ I tagli di scavo raggiungono un'estensione massima di 28 m. in direzione nord-sud. GATES *et alii* 2015.

³⁹⁹ I livelli della stratigrafia più antichi non vengono raggiunti dagli scavatori a causa del termine delle ricerche nel 2007. GATES *et alii* 2015.

⁴⁰⁰ La ceramica viene realizzata sia con l'impiego del tornio che a mano. GATES *et alii* 2015; NOVÁK 2017.

⁴⁰¹ Cambiamenti molto simili sono visibili anche a Tarso.

4.4.2 AB IVA-B, Area M

Successivamente nell'AB IVA (Fase VI.2, Periodi 23-22), le strutture presentano una base composta da uno zoccolo in pietra, con due o tre allineamenti di pietre⁴⁰². Riconducibili a questo periodo sono anche evidenze di stoccaggio di derrate, spesso in forte associazione con strutture imponenti, che fanno pensare ad una redistribuzione su più ampia scala, e a residenze d'élite poste ai lati di un vicolo ciottolato che attraversava l'insediamento (Figura 4.24).

Infine, la fase dell'AB IVB (Fase VI.1, Periodi 21-19) attesta la presenza architetture con murature realizzate interamente in pietra preservate fino ad 1 m. di altezza e la diffusione di nuove tipologie ceramiche, come *goblets*, che sembrano risentire di un'influenza di Tarso, e ceramica di tipologia cananea⁴⁰³ (Figura 25).

Come viene esplicitato nella seguente tabella (Tabella 4.3) è interessante notare, nonostante le condizioni precarie in cui si conservano i resti riferibili a queste fasi, i notevoli cambiamenti relativi alla disposizione e organizzazione degli ambienti che dovevano comporre le varie unità abitative.

Non vengono identificate precise unità architettoniche, ma le indagini archeologiche hanno comunque permesso l'analisi di specifici elementi strutturali. In particolare, si evidenzia la transizione tra AB II e AB III da strutture composte da vani organizzati attorno ad una corte ad architetture con un'organizzazione più caotica.

Con l'affermarsi dell'AB IVA compaiono, invece, strutture di carattere elitario e maggiormente imponenti, totalmente assenti nelle fasi precedenti, a cui vengono riferite attività di stoccaggio e di redistribuzione.

Le murature prevedono l'impiego omogeneo di mattoni crudi e la presenza alla base di uno zoccolo in pietra; solamente durante l'AB IVB è attestata la presenza di murature interamente in pietra.

Tabella 4.3

Datazione	Fase	Tipologia strutture / Disposizione ambienti	Murature e pavimentazioni
AB II	Fase VI.4, Periodi 29-25	Ambienti affacciati su corte centrale	Murature in mattoni crudi senza fondazioni Preparazioni in intonaco spesse
AB III	Fase VI.3, Periodo 24	Disposizione ambienti più irregolare	Murature su zoccolo in pietra
AB IVA	Fase VI.2, Periodi 23-22	Strutture imponenti e d'élite	Murature su zoccolo in pietra
AB IVB	Fase VI.1, Periodi 21-19	/	Murature interamente in pietra

⁴⁰² Iniziano a comparire nuove tipologie ceramiche si influenza siriana. NOVÁK 2017.

⁴⁰³ NOVÁK 2017.



Figura 4.22
Veduta aerea del sito di Kinet-Höyük. (Gates et alii 2015).

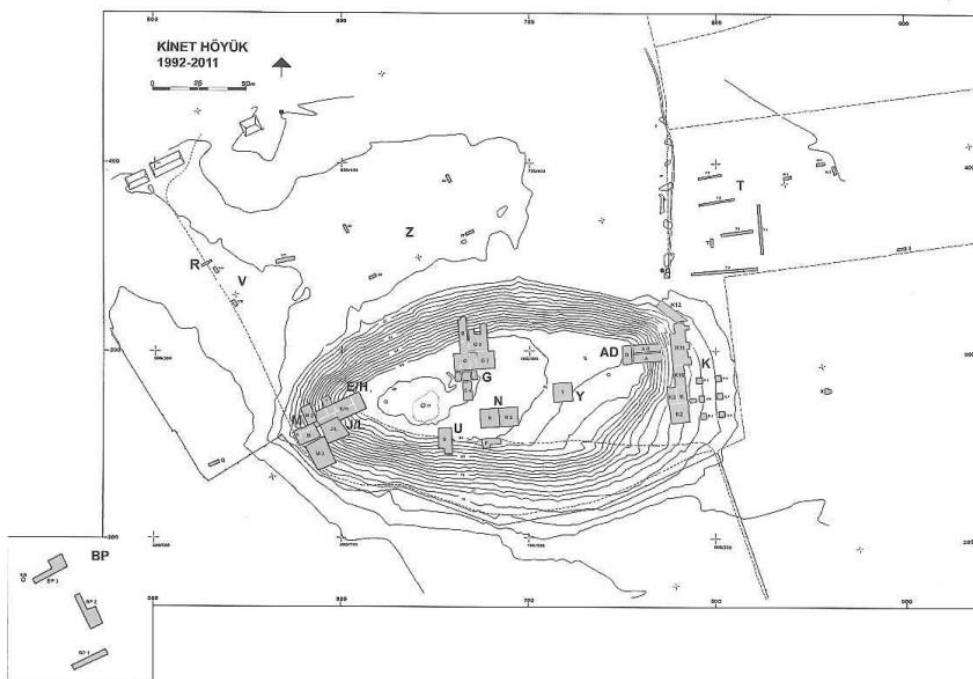


Figura 4.23
Cartina del sito di Kinet-Höyük con le varie aree di scavo aperte nelle consecutive campagne d'indagine dal 1992 al 2011. (Gates et alii 2015).



Figura 4.24
Alcune resti strutturali e ceramici riferibili all'AB rinvenuti a Kinet. (Gates et alii 2015).



Figura 4.25
Resti ceramici riferibili all'AB rinvenuti a Kinet. (Gates et alii 2015).

4.5 Mersin-Yumuktepe

Il sito si trova poco più a nord-ovest rispetto a Mersin, situato su un *tepe* parzialmente eroso dallo scorrere del fiume Soğuksu, di altezza pari a 23 m. e con un'estensione di 5 ettari⁴⁰⁴ (Figura 4.2).

Le prime indagini vengono condotte da Garstang nel 1936 e da queste prime analisi lo studioso individuò una sequenza stratigrafica a partire dal Neolitico fino al Medioevo che organizzò in Livelli dal XXXIII, più antico, al I, più recente⁴⁰⁵.

Secondo la ripartizione di Garstang il periodo Tardo Calcolitico, precedente al 2900 a.C., corrisponderebbe ai Livelli XV-XIIb. Seguirebbero il Livello XIIa a cui Garstang fa corrispondere l'antica età del Rame, tra 2900-2500 a.C., e la Tarda età del Rame, tra 2500-1950 a.C., a cui, però non fa corrispondere nessun livello sul sito⁴⁰⁶.

Nel corso delle successive indagini, a partire dal 1993, nuove scoperte hanno messo in discussione questa prima sequenza cronologica⁴⁰⁷.

Di conseguenza, secondo la cronologia adottata da Caneva⁴⁰⁸ e Novák⁴⁰⁹, in seguito agli studi di Orthmann⁴¹⁰, il periodo Tardo Calcolitico, posto tra 4500-3800 a.C., corrisponde ai Livelli XV-XIV, segue un vuoto nella sequenza stratigrafica corrispondente all'AB I⁴¹¹, successivamente l'AB II viene riferito al Livello XIII, l'AB III riferito al Livello XIIb e l'AB IV riferito al Livello XIIa.

Nelle seguenti analisi si adatterà la ripartizione cronologica proposta da Orthmann⁴¹².

Si presenteranno, quindi, le strutture riferibili all'AB II-III-IV, corrispondenti ai Livelli XIII, XIIb e XIIa.

4.5.1 AB II, Livello XIII

Con l'AB II, Livello XIII, in seguito ad uno *hiatus* di 1000 anni nell'occupazione del *tepe*, viene rinvenuta un'enorme fortificazione, per certi versi molto simile a quella del periodo Tardo Calcolitico, Livello XIV.

La fortificazione comprendeva una torretta, la quale però assume un aspetto molto meno compatto e solido rispetto alla fase precedente⁴¹³ (Figura 4.26 sinistra). Durante il periodo precedente, Livello XIV, la torre si elevava al di sopra di una fondazione in pietra e presentava un alzata realizzato in mattoni crudi che molto probabilmente vengono reimpiegati anche per la struttura dell'AB II.

4.5.2 AB III, Livello XIIb

Il Livello XIIb, riferito all'AB III, si conserva in stato precario e viene intaccato dalle strutture successive riferibili al Livello XIIa (Figura 4.27). Quattro ambienti riferibili a questo periodo si

⁴⁰⁴ NOVÁK 2017.

⁴⁰⁵ GARSTANG 1953.

⁴⁰⁶ GARSTANG 1953.

⁴⁰⁷ NOVÁK 2017.

⁴⁰⁸ CANEVA 2011.

⁴⁰⁹ NOVÁK 2017.

⁴¹⁰ ORTHMANN *et alii* 2013.

⁴¹¹ Se si considera la ripartizione cronologica di Garstang questa interruzione nell'occupazione, di ben 1000 anni (3800-2800 a.C.), non viene individuata. GARSTANG 1953; NOVÁK 2017.

⁴¹² ORTHMANN *et alii* 2013.

⁴¹³ GARSTANG 1953.

collocano al di sotto del forte ittita, riferibile al Livello VII (Tardo Bronzo I), si tratta delle Stanze 110⁴¹⁴, 111⁴¹⁵ e 112, la meglio preservata, annesse alla Stanza 113⁴¹⁶.

La Stanza 111 ha restituito tracce della presenza di un'estesa banchina addossata alle murature che delineano i limiti nord-ovest e sud-ovest del vano.

Il pavimento originario della Stanza 112 ha restituito delle impressioni che probabilmente doveva essere funzionali al sostegno di un telaio verticale (*Figura 4.28*), la cui presenza sembra essere suggerita da ritrovamenti di pesi da telaio⁴¹⁷ (*Figura 4.29*).

La Stanza 112 nell'angolo nord-orientale ha restituito evidenze della presenza di un forno in argilla e, nelle strette vicinanze, sono stati rinvenuti dei frammenti riferibili a degli alari con segni di bruciature (*Figura 4.30*). Nel centro della superficie pavimentale viene rinvenuto un focolare, circondato da depositi di ceneri⁴¹⁸.

4.5.3 AB IV, Livello XIIIa

Il Livello XIIIa (AB IV), come il precedente XIIIb, appare fortemente disturbato dallo scavo di *pits* e da attività degli abitanti delle fasi successive, i quali operarono molto sull'area nel tentativo di liberarla il più possibile per permettere la costruzione di nuove strutture⁴¹⁹. A cui si aggiungono evidenze di distruzione e conflagrazione.

Viene riconosciuta la presenza di alcune architetture, le quali tuttavia non sono completamente identificabili a causa del precario stato di conservazione, le cui murature sembrano riconducibili a due momenti diversi, fortemente ravvicinati, tanto che non presentano pavimentazioni separate. Il loro sviluppo in alzato doveva caratterizzarsi da strutture murarie di quasi 1 m. di spessore, costruite in mattoni di buona qualità, di dimensioni molto ampie e di colore scuro.

Durante questa fase si segnala la costruzione di un imponente mura di fortificazione, la quale viene però ampiamente distrutta da strutture successive⁴²⁰. La fortificazione molto probabilmente proteggeva un insediamento, composto di strutture rettangolari realizzate su fondazioni in mattoni crudi⁴²¹.

Purtroppo, le evidenze rinvenute a Mersin riferibili all'arco cronologico compreso tra AB II e AB IV hanno subito notevoli danneggiamenti a seguito di riutilizzo e sovrimposizione di strutture successive. Nonostante ciò, si evidenzia l'impiego di una tecnica costruttiva comune, che prevede alzati realizzati in mattoni crudi impostati al di sopra di uno zoccolo in pietra (*Tabella 4.4*).

I ritrovamenti di elementi domestici sono limitati, ma interessante è il ritrovamento all'interno della Stanza 112 di un forno con in associazione degli alari, il che sembra indicare chiaramente una funzione dell'installazione adibita alla cottura e manipolazione del cibo.

⁴¹⁴ La Stanza 110 ha restituito un deposito considerevole composto di ceneri, di almeno 60 cm. di spessore, all'interno del quale viene rinvenuta ceramica calcolitica. Altri manufatti che vengono rinvenuti includono un oggetto in pietra, una coppa miniaturistica e due pugnali o coltelli, di 16 e 19 cm. di lunghezza. GARSTANG 1953.

⁴¹⁵ La Stanza 111 ha restituito livelli di ceneri, al di sopra dei quali vengono rinvenuti molti frammenti ceramici con segni di bruciature. GARSTANG 1953.

⁴¹⁶ GARSTANG 1953.

⁴¹⁷ I pesi da telaio rinvenuti all'interno della Stanza 112 si caratterizzano per avere una base piatta e dimensioni omogenee. Vengono generalmente realizzati in argilla cotta, e presentano una forma conica con un peso di circa due libbre ciascuno. GARSTANG 1953.

⁴¹⁸ GARSTANG 1953.

⁴¹⁹ GARSTANG 1953.

⁴²⁰ NOVÁK 2017.

⁴²¹ NOVÁK 2017.

Solamente nel Livello XIIa riferito all'AB IV è stato individuato l'utilizzo di fondazioni in mattone crudo.

Tabella 4.4

Livello	Datazione	Strutture	Murature, pavimentazioni e focolari/forni	Altri elementi
Livello XIII	AB II	Torretta di fortificazione	Murature in mattoni crudi su zoccolo in pietra	/
Livello XIIb	AB III	Stanze 110-111-112-113	Forno in argilla Focolare centrale	Alare
Livello XIIa	AB IV	Fortificazione	Murature in mattoni crudi	Fondazioni in mattoni crudi

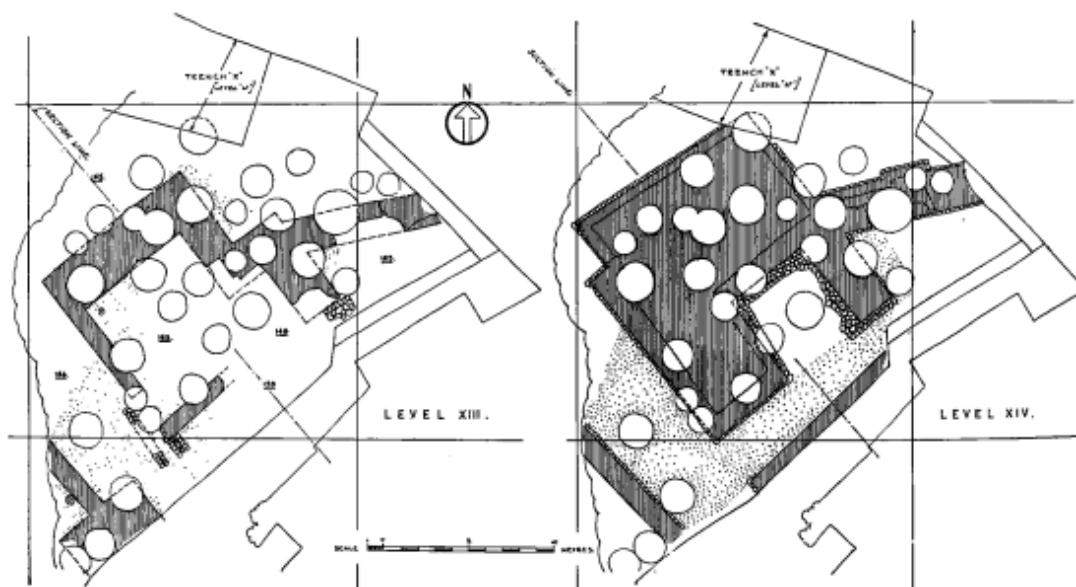


Figura 4.26
 Planimetria della torre di guardia a Mersin: a destra Livello XIV; a sinistra Livello XIII.
 (Garstang 1953).

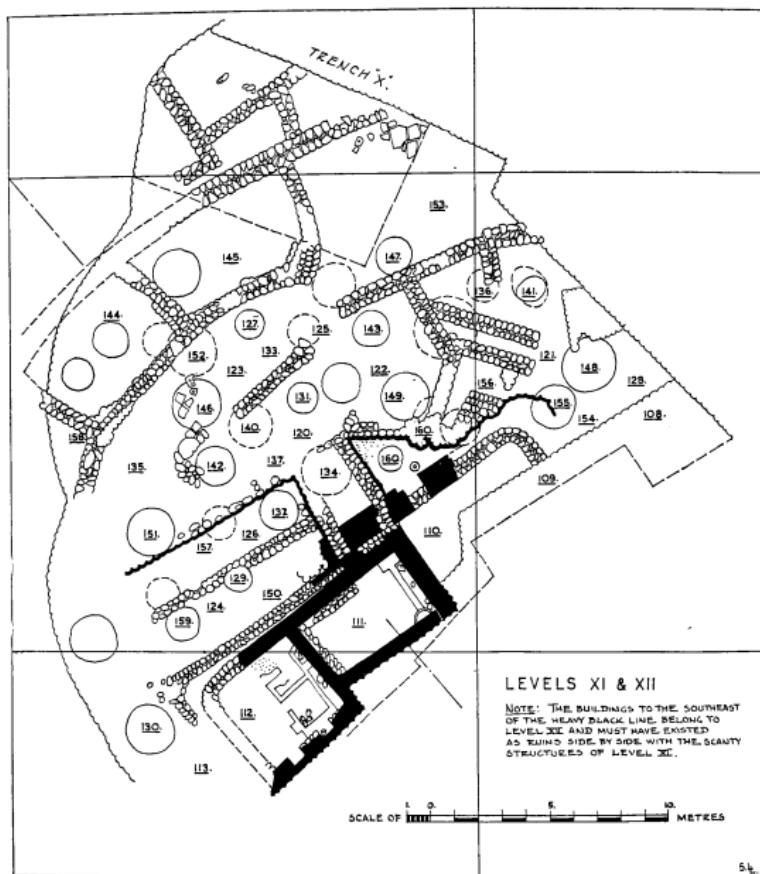


Figura 4.27
 Planimetrie dei Livelli XIIb-a e XI a Mersin. (Garstang 1953).



Figura 4.29
 Peso da telaio
 (RN 1741)
 rinvenuto,
 all'interno
 della Stanza
 112, a Mersin.
 Scala 1:5.
 (Garstang
 1953).

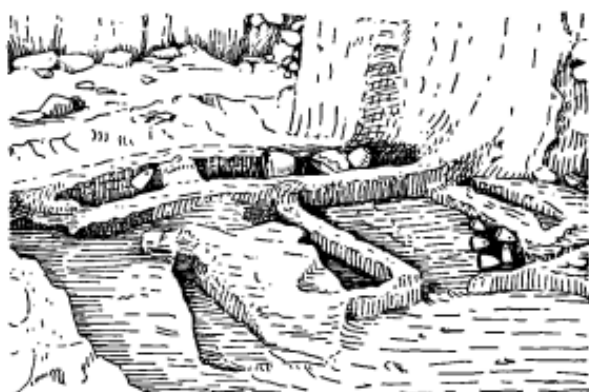


Figura 4.28
 Disegno dell'ambiente adibito alla tessitura, Stanza
 112 Livello XIIb, a Mersin. (Garstang 1953).

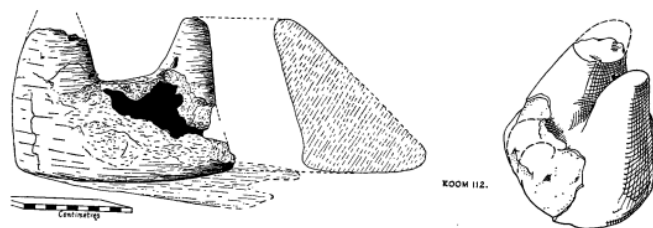


Figura 4.30
 Frammenti di alari provenienti dalla Stanza 112 a Mersin.
 (Garstang 1953).

4.6 Tarso-Gözlü Kule

Il sito di Tarso è situato nell'entroterra della Cilicia sud-occidentale, poco distante dalla costa, restituisce evidenze di occupazione a partire dal periodo Neolitico fino alla fase finale dell'Antica età del Bronzo⁴²².

Le prime indagini sull'insediamento vengono condotte da una squadra diretta da Goldman⁴²³ tra il 1935-1939 e il 1947-1949 ed ebbero come principale obiettivo la definizione di una sequenza cronologica per il periodo preistorico in Cilicia per permettere la relazione della regione anatolica con il vicino mondo egeo e vicino orientale⁴²⁴.

Nuove e più recenti indagini archeologiche furono condotte nel 2007 e continuarono nel 2008-2010, 2012, 2014 e 2017 promosse dall'Università di Boğaziçi, le quali ebbero come scopo lo studio stratigrafico e cronologico con l'impiego di nuove tecnologie⁴²⁵.

Il sito si colloca nella periferia meridionale di Tarso al di sopra dell'altura denominata Gözlükule⁴²⁶, la quale nel corso del tempo ha subito numerosi danni a causa degli agenti atmosferici e del frequente utilizzo: viene, infatti, più volte interessata dalla realizzazione di terrazzamenti per la coltivazione agricola, dall'apertura di miniere per la cavatura della pietra, dallo scavo di sepolture e di sistemi di drenaggio per l'acqua durante il periodo medievale. A ciò si sommano i danneggiamenti provocati da alcune azioni militari da parte dell'esercito francese nel corso del 1921⁴²⁷.

Si presenteranno le strutture ricondotte all'AB III, situato tra 2700-2400 a.C., e all'AB IVA-B, 2400-2000 a.C.⁴²⁸, il quale corrisponde alle Fasi A, B, C-I, C-II, C-III e C-IV del sito (*Figura 4.31*).

Nell'analisi delle strutture si è adottata la cronologia più aggiornata proposta da Orthmann⁴²⁹, mentre nella tabella a conclusione dell'esposizione delle strutture del sito (*Tabella 4.5*) si indicherà il confronto tra le due datazioni – degli studiosi Goldman e Orthmann – per meglio chiarire la relazione tra le due.

4.6.1 AB III

I livelli riferibili all'AB III (*Figura 4.32*) vengono rinvenuti in un'area⁴³⁰ che presenta un asse viario con orientamento est-ovest (*Figura 4.33*), con un'ampiezza massima di circa 2 m., che interseca un'altra strada con orientamento nord-sud⁴³¹.

Fronteggiano la strada alcune strutture, almeno quattro, di cui due a nord composte dagli ambienti 98-100 e 114-113, mentre le due più a meridione composte dagli ambienti 115-116 e 117-117a⁴³² (*Figura 4.34*). si descriveranno, in seguito, più nel dettaglio quelle maggiormente preservate, ossia le Strutture 98-100, 114-113 e 115-116.

⁴²² BLUE 1997.

⁴²³ GOLDMAN 1956a-1956b.

⁴²⁴ NOVÁK 2017.

⁴²⁵ NOVÁK 2017.

⁴²⁶ Il *tepe* spiccava sul territorio pianeggiante per la sua imponentza, dato che l'altezza al momento dell'inizio degli scavi si aggirava intorno ai 22 m., e per la presenza di strutture architettoniche in rovina sulla sua sommità. GOLDMAN 1956.

⁴²⁷ GOLDMAN 1956b.

⁴²⁸ Le datazioni sono riferite alla ripartizione cronologica proposta da Orthmann. ORTHMANN *et alii* 2013.

⁴²⁹ ORTHMANN *et alii* 2013.

⁴³⁰ L'area presenta un asse nord-sud di circa 32 m. e un asse est-ovest di 23 m. SCHAAR 1985.

⁴³¹ SCHAAR 1985.

⁴³² Queste strutture condividono le murature realizzate con l'impiego di mattoni crudi. SCHAAR 1985.

L'accesso alle strutture doveva avvenire da una sola apertura che si affacciava sulla strada collocata nel muro portante. Ciascuna delle quattro strutture è composta da due parti principali: una stanza di accesso, praticamente quadrangolare, con un focolare e uno spazio retrostante, spesso ripartito.

Nelle Strutture 98-100 e 115-116, presumibilmente anche nella Struttura 117-117a, l'entrata e la porta che dava accesso al retro della struttura erano speculari e creavano una sorta di corridoio dalla parte antistante della struttura al retro. Solo nella Struttura 114-113 si rinviene una disposizione diversa; inoltre, le Strutture 114-113 e 115-116 sono gli unici esempi di strutture tripartite, anticipate da una sorta di porticato, che permetteva l'accesso al vano principale e con un ambiente inferiore retrostante⁴³³.

Al contrario, le Strutture 98-100 e 117-117a possiedono un'organizzazione bipartita i cui ambienti presentano differenze in dimensioni e importanza: il vano retrostante è subordinato e maggiormente ripartito rispetto al primo, generalmente più ampio e lontanamente quadrato, all'interno del quale è spesso presente un focolare⁴³⁴.

Le strutture appaiono in generale ben costruite con murature di spessore variabile, tra i 50-60 cm., che seguono un orientamento ben studiato⁴³⁵.

Gli ambienti 98 (*Figura 4.35*) e 115 possedevano entrambi dei focolari decentrati e, in particolare, il vano 98 presentava una banchina o piattaforma quadrangolare costruita in prossimità della parete più prossima al focolare, il quale appartiene ad una tipologia molto comune nell'AB II⁴³⁶ e la cui posizione sembra fosse funzionale a permettere una facile fruizione dell'installazione dal corridoio⁴³⁷. Similmente il vano 115 restituisce un focolare semicircolare o rettangolare leggermente decentrato a sinistra, in prossimità dell'ingresso all'ambiente principale.

Mentre l'unità 98-100 doveva aver rivestito una funzione di tipo domestico, vista la presenza del focolare, la Struttura 114-113 assolveva ad una funzione di *workshop* o laboratorio artigianale, in quanto la tipologia di focolare rinvenuta all'interno differisce da quelle rinvenute nelle altre strutture⁴³⁸.

Più problematica la funzione della Stanza 117, caratterizzata da un ingresso ad L, la quale ha restituito nei livelli più superficiali un focolare con annessa una banchina di altezza limitata (*Figura 4.36*).

Poco più a sud delle Stanze 116 e 117 vengono esposte un'area bruciata e una superficie con bruciature e ceneri; quest'ultima sembra indicare la presenza di un focolare ovale (*Figura 4.37*), in seguito disturbato dalla costruzione di un terrazzamento⁴³⁹.

Viene individuato anche un altro focolare lontanamente ovale, di dimensioni pari a 80 x 60 cm., delimitato da un cordolo in argilla, al di sopra di una preparazione in argilla di colore giallo, che sembra corrispondere al medesimo periodo del focolare rinvenuto all'interno della Stanza 98⁴⁴⁰.

Terremoti periodici e conflagrazioni non sembrano aver disturbato la continuità culturale di Tarso durante l'AB II, tutte le strutture subiscono, infatti, solo piccoli aggiustamenti in configurazione e in funzione di necessità diverse: generalmente i porticati cadono fuori uso, i focolari vengono riorientati

⁴³³ SCHAAR 1985.

⁴³⁴ SCHAAR 1985.

⁴³⁵ GOLDMAN 1956a.

⁴³⁶ GOLMAN 1956a.

⁴³⁷ SCHAAR 1985.

⁴³⁸ GOLDMAN 1956°; SCHAAR 1985.

⁴³⁹ La preparazione del focolare sembra essere stata cotta nella sua estremità settentrionale, e presentava due proiezioni sopraelevate, come delle braccia, ai lati. La base dell'installazione si ergeva di circa 20,75 cm. GOLDMAN 1956a.

⁴⁴⁰ GOLDMAN 1956a.

diversamente e vengono collocati in posizione più centrale nel vano più ampio, su cui si affaccia l'ingresso principale.

L'insediamento di Tarso riferibile all'AB II termina in una distruzione e, probabilmente, in un'invasione, la quale si manifesta non solo per una componente ceramica diversa, ma anche per una distintiva forma abitativa che viene a prevalere nelle sequenze dell'AB III⁴⁴¹ (Figura 4.38).

Si afferma maggiormente la tipologia abitativa che prevede la presenza di una *hall* centrale⁴⁴² e di un porticato aperto sul fronte, già adottata nelle Strutture 115-116 e 114-113.

4.6.2 AB IVA

Fase A-B

Delle strutture precedenti⁴⁴³ durante la Fase A rimangono solamente delle rovine. Nonostante ciò, le planimetrie sembrano mantenersi in continuità⁴⁴⁴.

Con la successiva Fase B viene rinvenuta una coppia di Strutture (71E-71W e 70-73) (Figure 4.39-4.40) e una serie di ambienti indipendenti (72, 74, 75).

Dato che il materiale pietroso non era ampiamente disponibile a Tarso, le strutture con fondazioni in pietra vengono realizzate generalmente per le strutture particolarmente ampie, mentre le fondazioni dei singoli ambienti vengono realizzate con impiego di materiali più facilmente reperibili, come l'argilla⁴⁴⁵.

La Struttura 70-73 di cui l'ambiente 70⁴⁴⁶ costituiva il vano settentrionale, si contraddistingue per l'impiego di pietre particolarmente grandi, con un'ampiezza di circa 75 cm., per la realizzazione delle fondazioni. Le murature presentavano uno zoccolo in pietra e uno sviluppo con impiego di mattoni crudi, che si preserva molto lacunosamente e sembra avesse uno spessore decisamente inferiore rispetto alla base in pietra.

L'ambiente meridionale 73 era connesso al vano 70 attraverso una porta e i suoi limiti meridionali vengono intaccati dalla costruzione di alcuni terrazzamenti di epoca successiva⁴⁴⁷.

La stanza 74 è separata dalla Struttura 71 da uno stretto passaggio, o una sorta di fossato per il drenaggio dell'acqua, il quale non supera il metro di ampiezza. L'ambiente formava un rettangolo, di circa 7,50 x 5 m., delimitato da murature in mattoni crudi. All'interno di questo vano avviene una scoperta interessante: viene rinvenuto una sorta di tesoretto collocato, originariamente, all'interno di un contenitore ceramico e contenente vari oggetti di carattere prezioso e domestico⁴⁴⁸ rinvenuti sparsi sul pavimento.

⁴⁴¹ SCHAAR 1985.

⁴⁴² Generalmente la corte centrale vede annessi altri ambienti che la fiancheggiavano e accessibili dai muri laterali della *hall*. SCHAAR 1985.

⁴⁴³ Le strutture situate nell'estremità meridionale sembrano essere meno intaccate dal fronte distruttivo. GOLDMAN 1956a.

⁴⁴⁴ Le strutture si collocano su entrambi i lati dell'asse viario orientato est-ovest. GOLDMAN 1956a.

⁴⁴⁵ GOLDMAN 1956a.

⁴⁴⁶ Il vano 70 copre un'area di circa 6,30 x 4 m. GOLDMAN 1956a.

⁴⁴⁷ GOLDMAN 1956a.

⁴⁴⁸ Tra questi si annoverano perline in faience, spilloni, orecchini, piccoli oggetti in ferro e alcuni pesi da telaio realizzati in ematite. GOLDMAN 1956a.

4.6.3 AB IVB

Fase C-I

Durante questa fase vengono rinvenuti i resti di un asse viario, con orientamento nord-sud⁴⁴⁹, e resti di soli ambienti indipendenti (30, 35, 46, 55, 62, 64, 70) di cui l'unica struttura ancora in uso dalle fasi precedenti è l'ambiente 70.

Più a est si trova l'ambiente 62⁴⁵⁰ (con un'area di 4 x 6,50 m.), la quale restituisce evidenze di un ampio focolare semicircolare, di circa 1,50 x 1,30 m., al di sopra del quale vengono rinvenuti alcuni alari.

Un accesso ben definito conduceva verso un *open space*, ambiente 63, che originariamente doveva essere un vano chiuso data la presenza di una preparazione pavimentale molto curata.

Il vano 35 (*Figura 4.41*) presentava originariamente una planimetria rettangolare, di 7,80 x 4,50 m., con la muratura settentrionale con orientamento molto simile a quello della precedente stanza 74. Nell'angolo nord-occidentale viene individuata un'apertura che conduceva verso uno spazio aperto, mentre un secondo accesso a sud permetteva l'accesso al vano 30 (*Figura 4.42*).

La stanza 66 costituisce un vano di dimensioni inferiori, pari a 3,65 x 3 m., ed è caratterizzata da una planimetria di tipo trapezoidale e da un'apertura che permetteva l'accesso ad un'area aperta verso ovest (59).

Fase C-II

Alcune alterazioni del *pattern* insediativo della fase precedente crearono nuovi raggruppamenti riferibili a quattro strutture (*Figura 4.42*) composte dagli ambienti: 46-35; 62-48-61-61a; 53-54-51; 67-68. I vani 48, 64, 66, 58 e 55 costituiscono invece delle unità indipendenti.

La stanza 46 subisce dei rimaneggiamenti e viene suddivisa in due componenti⁴⁵¹ (*Figura 4.42*).

Le Stanze 64 e 55, di dimensioni pari a 3 x 3 m., non restituiscono particolari evidenze, ma sembra che la muratura meridionale presentasse un'interruzione, ad indicare la possibile presenza di una porta⁴⁵².

La stanza 62 era comunicante con il vano 48 attraverso una porta caratterizzata da uno scalino in pietra e, molto probabilmente, venne ripartita in due unità inferiori, 61 e 61a⁴⁵³, le quali erano accessibili attraverso una porta collocata ad occidente nell'ambiente 61.

Gli ambienti 53-54 comunicavano più a nord con il vano 51 (*Figura 4.43*), il quale si affacciava su un *open space* (52) raggiungibile anche grazie ad una nuova strada di ampiezza maggiore rispetto alla precedente, pari a 2,50 m.

La stanza 67, annessa tramite un'apertura all'ambiente 68, restituisce un focolare lontanamente semicircolare (*Figura 4.44*), molto simile alle tipologie in uso durante l'AB II.

⁴⁴⁹ GOLDMAN 1956a.

⁴⁵⁰ Non sembrano esserci indicazioni della presenza di un'apertura che permettesse la connessione tra la stanza 62 con la 46, anche se molto probabilmente un accesso poteva trovarsi nell'angolo nord-orientale dell'ambiente 62.

GOLDMAN 1956a.

⁴⁵¹ La porzione settentrionale della Stanza 46, di forma quadrata con un lato di lunghezza pari a 3,50 m., vano 46, comunicante con l'ambiente 35 attraverso una porta ad oriente; la porzione meridionale, di circa 2,50 x 3 m., denominata stanza 48. Mentre nella Stanza 55 la sezione meridionale mantiene la denominazione di vano 55, mentre gli ambienti immediatamente a nord vengono denominati stanze 53 e 54, comunicanti tra loro e accessibili tramite aperture separate. GOLDMAN 1956a.

⁴⁵² GOLDMAN 1956a.

⁴⁵³ La piccola area racchiusa dalla Stanza 61a ha restituito evidenze di una depressione circolare circondata da uno strato di pietre e argilla, che indubbiamente doveva servire al sostegno di un contenitore ceramico per derrate. GOLDMAN 1956a.

Infine, la stanza 68 si caratterizza per la presenza di murature particolarmente fini, con uno spessore di circa 50 cm., le quali subiscono varie dislocazioni a causa della costruzione di strutture successive⁴⁵⁴ (*Figure 4.45-4.46*).

Fase C-III

Durante questo periodo si verificano ulteriori cambiamenti nell'organizzazione dell'insediamento con la formazione di tre raggruppamenti di ambienti: 46-35; 39-57-66; 67-70. Le stanze 51, 54 e 65 sembrano invece essere indipendenti.

La precedente muratura orientale della stanza 53 viene obliterata da una struttura realizzata con impiego di mattoni e poggiate su uno zoccolo in pietra, che racchiuse completamente i vani 53 e 54 ad oriente, non permettendo l'accesso all'ambiente 54⁴⁵⁵.

La stanza 46 costituisce ora un piccolo ambiente, di dimensioni pari a 3,25 x 2,50 m., ancora comunicante con il vano 35 e con una seconda uscita ad occidente.

Due nuovi vani vengono costruiti più a nord (*Figura 4.42*), di cui quello meridionale, ambiente 39, si erge parzialmente al di sopra della porzione settentrionale della stanza 46.

Fase C-IV

Anche durante questo periodo sono visibili notevoli cambiamenti nella riorganizzazione e fruizione delle strutture architettoniche. I cambiamenti più significativi si riscontrano nelle porzioni meridionale e occidentale dell'insediamento, e sono riferibili a questo periodo due raggruppamenti di strutture: 30-31; 66-51. I restanti vani 37, 34, 33, 35, 38, 39 e 57 costituiscono degli ambienti autonomi.

I vani 53 e 54 racchiudono un'area più limitata a causa della costruzione di un altro ambiente più ad ovest, la stanza 34, mentre al di sopra del vano 51 viene costruita un'altra struttura, denominata stanza 33, caratterizzata da una planimetria di tipo rettangolare, pari a 5 x 4 m., e dalla presenza di un focolare centrale con parapetto.

L'ambiente 66 viene ristrutturato rispetto all'orientamento della fase precedente e risulta ora accessibile tramite due passaggi situati a nord e ad ovest⁴⁵⁶.

Le stanze 30⁴⁵⁷ e 31 formano in questa fase un'unità unica (*Figura 4.47*) e sono comunicanti tra loro attraverso un'apertura di ampiezza pari a 80 cm.

L'ambiente 31 ha restituito evidenze della presenza di un focolare di forma oblunga e di una scala con almeno nove gradini realizzati in argilla e terra battuta (*Figura 4.47-4.48*)⁴⁵⁸.

Il vano 38 presentava nel centro una piattaforma, di dimensioni pari a 2 x 2,20 m., in terra battuta di colore rossiccio e argilla, la quale si differenzia dalla preparazione pavimentale circostante per la sua consistenza molto più compatta⁴⁵⁹.

⁴⁵⁴ GOLDMAN 1956a.

⁴⁵⁵ GOLDMAN 1956a.

⁴⁵⁶ GOLDMAN 1956a.

⁴⁵⁷ La Stanza 30 doveva probabilmente essere un magazzino, dato il ritrovamento di vari *pithoi* alloggiati nel pavimento e una serie di stoviglie frammentarie. GOLDMAN 1956a.

⁴⁵⁸ La scalinata conduceva molto probabilmente ad un secondo piano, più che ad una copertura piana con funzione di terrazzo, come alcuni esempi rinvenuti a Kültepe. GOLDMAN 1956a.

⁴⁵⁹ GOLDMAN 1956a.

Come si evince dall'analisi delle strutture, Tarso è sicuramente il contesto in cui le evidenze architettoniche sono maggiormente preservate, anche se per il periodo di nostro interesse (AB IVA) si trovano comunque in uno stato di conservazione alquanto lacunoso.

Le evidenze riferite all'orizzonte dell'AB III hanno restituito interessanti informazioni riguardo l'organizzazione planimetrica delle strutture, indicano una compresenza di strutture bipartite e tripartite, con impiego di un porticato di accesso, che non vengono riscontrati negli altri contesti.

L'organizzazione tripartita e la presenza di strutture a portico antistanti le abitazioni non vengono individuate nelle fasi successive, forse anche a causa del basso livello di conservazione.

Durante l'AB IVA gli scavatori hanno però identificato l'utilizzo di due tipologie di fondazioni: fondazioni in pietra e in argilla. Questa differenziazione sembra essere strettamente collegata all'importanza della stessa struttura: le fondazioni pietrose sembrano essere impiegate prevalentemente per la realizzazione di architetture d'élite, o comunque di dimensioni più imponenti, al contrario le fondazioni argillose vengono riferite alle abitazioni comuni.

Tutte le strutture sembrano comunque caratterizzarsi per la presenza di alzati realizzati in mattoni crudi su zoccoli in pietra, come individuato anche negli altri insediamenti presentati.

Molto più variabilità si riscontra nelle tipologie delle installazioni da fuoco.

Queste durante l'AB III presentano generalmente una forma circolare o semicircolare e si posizionano nel vano principale delle strutture, sia che siano esse bipartite o tripartite, in posizione leggermente decentrata. Nella maggioranza dei casi si tratta di focolari ad uso prettamente domestico, mentre solo un esemplare rinvenuto all'interno della Struttura 114-113 viene ricondotto dagli scavatori ad una probabile bottega artigianale⁴⁶⁰.

L'AB IVA non ha restituito evidenze di focolari, ma durante l'AB IVB questi presentano sempre forme lontanamente circolari e alcuni esempi suggeriscono la presenza di parapetti o spalle e la presenza di alari in associazione.

Praticamente assenti, se non fosse per un ritrovamento riferibile all'AB III, le banchine in intonaco, ma ciò è probabilmente da imputare a successive costruzioni che intaccarono le strutture più antiche.

Tabella 4.5

¹ Gli ambienti in comunicazione tra loro che compongono dei raggruppamenti vengono separati da un trattino (es. 98-100), mentre gli ambienti isolati vengono differenziati da un punto e virgola (es. 107; 109).

Cronologia Orthmann	Fase	Cronologia Goldman	Strutture¹	Murature, pavimentazioni e focolari	Altri elementi
AB III		AB II	98-100; 113-114; 115-116; 117-117 a; 107; 109; 103; 105;	Murature con orientamento preciso Focolari circolari con <i>pits</i> in associazione Focolare ovale con cordolo Focolari addossati al muro	Banchina Porticato antistante

⁴⁶⁰ SCHAAR 1985.

				Focolari presso ingresso	
AB IVA	Fase A	AB IIIA	Poco conservate	/	/
AB IVA	Fase B	AB IIIA	71E-71W; 70-73; 72; 74; 75;	Murature in mattoni crudi su zoccolo in pietra	Fondazioni in pietra e in argilla
AB IVB	Fase C-I	AB IIIB	30; 35; 46; 55; 62; 64; 70;	Pavimentazioni ben curate Focolare semicircolare con alari	/
AB IVB	Fase C-II	AB IIIB	46-35; 62-48-61-61 a; 53-54-51; 67-68; 48; 55; 58; 64; 66;	Focolare semicircolare	Soglie
AB IVB	Fase C-III	AB IIIB	46-35; 39-57-66; 67-60; 51; 54; 65;	Murature in mattoni crudi su zoccolo in pietra	/
AB IVB	Fase C-IV	AB IIIB	30-31; 66-51; 33; 34; 35; 38; 39; 57;	Focolare centrale con spalla Focolare oblungo	Piattaforma centrale

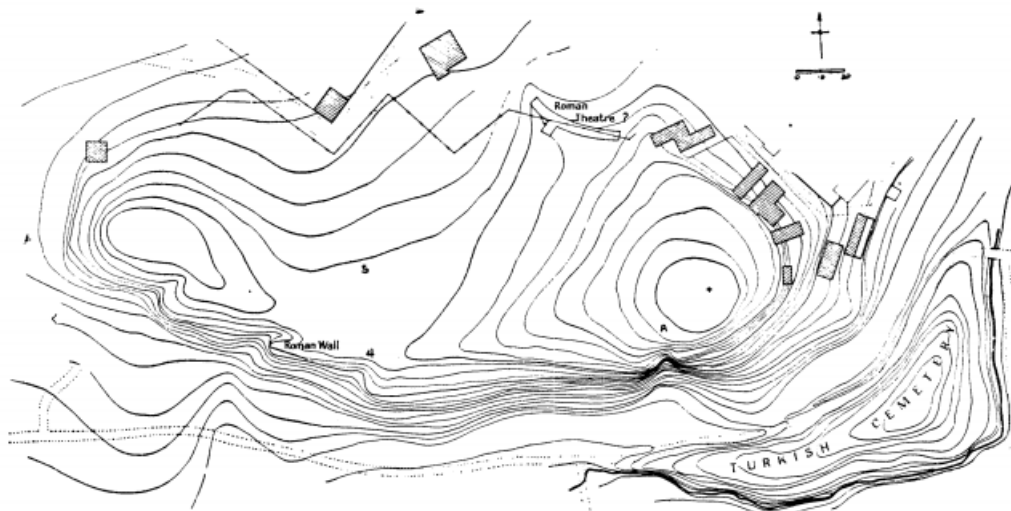


Figura 4.31
 Mappa topografico del sito di Tarso-Gözlü Kule. (Goldman 1956b).

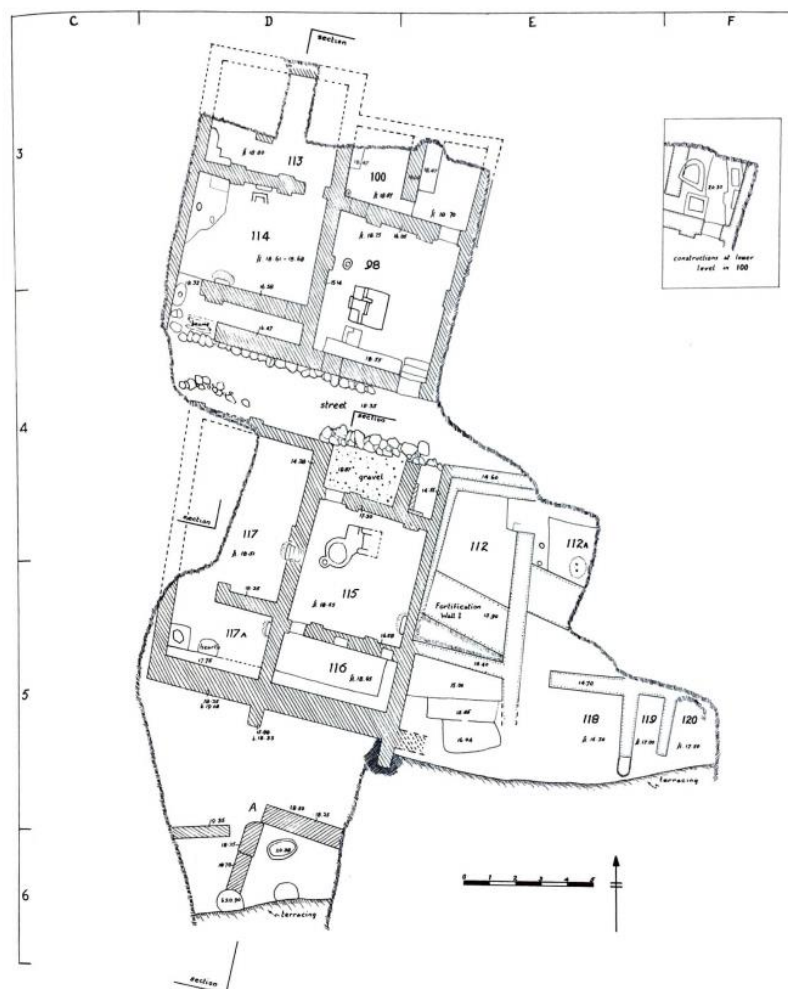


Figura 4.32
 Sezione A, riferibile all'AB II a Tarso. (Goldman 1956a).



Figura 4.33
Asse viario, vista da sud-est, e ingresso alla Stanza 114. (Goldman 1956a).



Figura 4.34
Angolo nord-ovest della Stanza 116 visto da sud-est. (Goldman 1956a).



Figura 4.35
Focolari rinvenuti all'interno della Stanza 98: **a.** Vista da est, Floor 19,99-19,15 m.; **b.** Vista da est, Floor 18,00-18,40 m.; **c.** Vista da nord-est, Floor 15,40 m.; **d.** Vista da ovest, Floor 15,60-16,00 m. (Goldman 1956a).



Figura 4.36
 Focolare e banchine rinvenuti all'interno della Stanza 117, vista da nord-est. (Goldman 1956a).



Figura 4.37
 Area a sud delle Stanze 116-117, con focolare ovale e silos, vista da sud-est. (Goldman 1956a).

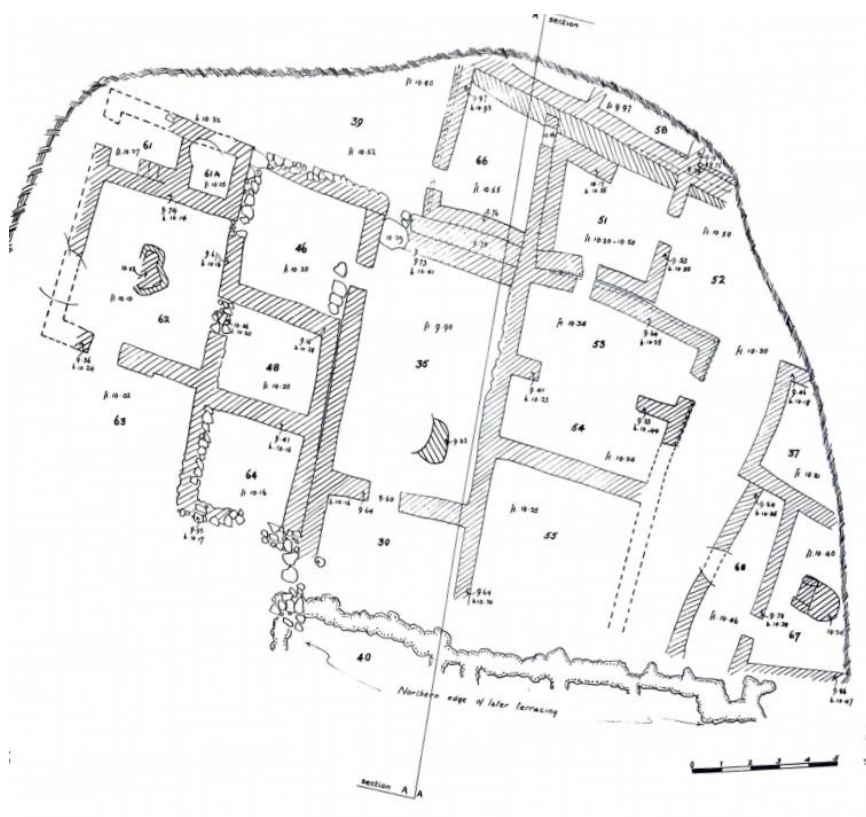


Figura 4.38
 Sezione A, riferibile all'AB III. (Goldman 1956a).



Figura 4.39
 Vista generale del livelli riferibili all'AB IVA, vista da nord.ovest. (Goldman 1956a).



Figura 4.40
 Sezione A, periodo riferibile all'AB IVA. (Goldman 1956a).



Figura 4.41
 Fondazioni riferibili all'AB IVB, vista da nord-est. (Goldman 1956a).



Figura 4.42
 Vista generale del periodo dell'AB IVB, vista da nord-ovest. (Goldman 1956a).



Figura 4.43
 Passaggio tra Stanza 51 e 53, vista da nord.
 (Goldman 1956a).



Figura 4.44
 Dettaglio del focolare rinvenuto all'interno della
 Stanza 67, vista da nord. (Goldman 1956a).



Figura 4.45
Muratura tra Stanza 51
e 58; vista da ovest.
(Goldman 1956a).



Figura 4.46
Murature tra Stanze 53
e 51. (Goldman 1956a).



Figura 4.47
Stanza 30 e 31, in associazione con la Stanza 40
a sinistra; vista da est. (Goldman 1956a).



Figura 4.48
Scala nella Stanza 31, vista da sud-est. (Goldman 1956a).

4.7 Quadro riassuntivo

I risultati dell'analisi delle strutture dei quattro contesti della regione della Cilicia che sono stati presentati restituiscono un quadro di evidenze piuttosto omogeneo.

I resti architettonici si caratterizzano indistintamente per planimetrie di tipo rettilineo che, come è maggiormente visibile nel sito di Tarso, si componevano di pochi ambienti, generalmente due o tre. Le evidenze di Kinet-Höyük richiamano fortemente le planimetrie rinvenute a Marki-Alonia, con un'organizzazione delle strutture attorno ad una corte o *open space* durante l'AB II, le quali progressivamente decadono nel corso dell'AB III, forse a seguito di cambiamenti sociali all'interno della comunità.

Gli elementi strutturali, ossia le murature e le preparazioni pavimentali, presentano le medesime caratteristiche in tutti i siti considerati: le prime poggiano su uno zoccolo in pietra e presentano un alzato in mattone crudo spesso rivestito in intonaco; le seconde, presentano ugualmente l'impiego d'intonaco e in alcuni casi (Tarso, Fase C-I) sono particolarmente rifinite e curate.

Le installazioni da fuoco restituiscono un panorama più variegato, soprattutto dal punto di vista della forma: particolarmente attestati sono focolari circolari o semicircolari e ovali, mentre poco attestati sono quelli di forma rettilinea o rettangolare, con solamente un esemplare rinvenuto a Kilise Tepe, Fase Vg e un altro probabile ritrovamento a Tarso (Stanza 115) dell'AB III.

Riguardo gli elementi in associazione alle installazioni da fuoco, in particolare le banchine in intonaco, il contesto di Tarso durante l'AB III è quello che restituisce le maggiori evidenze: durante questa fase le banchine si dispongono in stretta relazione con l'installazione stessa oppure in un vano attiguo, ma separato rispetto a quello dotato di focolare. Quest'ultima soluzione e la disposizione delle banchine lungo l'intera parete a cui erano addossate richiamano, piuttosto puntualmente, le evidenze riscontrate a Sotira-Kaminoudhia durante l'AC I.

Tabella 4.6

¹ Si è adottata la cronologia proposta da Orthmann (2013).

² Viene indicata la somma di ogni singolo ambiente rinvenuto nei diversi contesti.

Sito	Periodo/ Fase	Cronologia ¹	N. strutture rinvenute ²	Conservazione	Murature	Pavimenti	Focolari/forni e banchine
Kilise-Tepe	Fase Vg	Fine AB II	8	Discreto/buono	Mattone crudo su zoccolo in pietra rivestite in intonaco	In intonaco	Focolare circolare e rettangolare Banchina in intonaco
	Fase Vf	AB III	8	Discreto/buono	Mattone crudo su zoccolo in pietra	In intonaco	Focolare circolare
	Fase Ve	AB IV	/	Molto Precario	Su zoccolo in pietra e orientate	/	Focolare circolare e oblungo
Kinet-Höyük	Fase VI.4	AB II	/	Molto precario	Mattone crudo senza fondazioni	In intonaco spesso	/
	Fase VI.3	AB III	/	Molto precario	Su zoccolo in pietra	/	/
	Fase VI.2	AB IVA	/	Precario	Su zoccolo in pietra	/	/
	Fase VI.1	AB IVB	/	Molto precario	Interamente in pietra	/	/

Mersin-Yumuktepe	AB II, Livello XIII	AB II	/	Molto precario	Mattone crudo su zoccolo in pietra	/	/	/
	AB III, Livello XIIb	AB III	4	Precario	/	/	Forno in argilla Focolare centrale	/
	AB IV, Livello XIIa	AB IV	/	Molto precario	Mattone crudo	/	/	/
Tarso		AB III	12	Buono	/	/	Focolari ovali, uno rettangolare (?), con spalla, addossati al muro o presso ingresso Banchina in intonaco	/
	Fase A	AB IVA	/	Molto Precario	/	/	/	/
	Fase B	AB IVA	7	Buono	Mattone crudo su zoccolo in pietra	/	/	/
	Fase C-I	AB IVB	7	Buono	/	Curate	Focolare circolare con alari	/
	Fase C-II	AB IVB	16	Buono	/	/	Focolare semicircolare	/
	Fase C-III	AB IVB	10	Buono	Mattone crudo su zoccolo in pietra	/	/	/
	Fase C-IV	AB IVB	11	Buono	/	/	Focolari centrali con spalla e oblungo	/

CAPITOLO 5

Confronto tra i rinvenimenti di Philia a Cipro e dell'AB IVA in Cilicia

Nel presente capitolo si propone un confronto fra le evidenze architettoniche e installazioni riscontrate nei contesti ciprioti e quelle dei siti della Cilicia analizzati precedentemente (Cap. 3 e 4). In particolare, si analizzeranno alcuni elementi di carattere architettonico ed elementi domestici caratterizzanti la *facies* di Philia sull'isola di Cipro.

Si prenderanno in considerazione: la disposizione delle strutture e l'organizzazione degli ambienti (Cap. 5.1 e seguenti); le murature e le preparazioni pavimentali considerando la tecnica costruttiva e l'eventuale presenza di rivestimenti (Cap. 5.2 e seguenti); e, infine, la presenza e posizione di elementi domestici, come installazioni da fuoco e banchine, all'interno delle strutture (Cap. 5.3 e seguenti).

Si proporrà una discussione (Cap. 5.4) riguardo agli elementi innovativi comparsi durante la *facies* di Philia a Cipro considerando la possibilità che questi elementi siano frutto di un apporto anatolico e comprendere le modalità d'interazione dei gruppi anatolici con la componente locale (Cap. 5.5)

5.1 La disposizione delle strutture e l'organizzazione degli ambienti

Nello studio del *pattern* insediativo e della disposizione dei vani che compongono le diverse strutture si propone il confronto tra le evidenze riferite ai periodi di Philia a Cipro (Cap. 5.1.1) e all'AB IVA in Cilicia (Cap. 2.1.2).

In particolare, si considereranno in riferimento a Cipro le evidenze di Marki-Alonia e Sotira-Kaminoudhia, e per la regione della Cilicia le strutture rinvenute presso Kinet-Höyük e Tarso-Gözlü Kule.

5.1.1 Le evidenze del periodo di Philia a Cipro

I contesti in cui le strutture architettoniche si preservano in stato più unitario sono i siti di Marki-Alonia, per quanto riguarda la *facies* di Philia, e Sotira-Kaminoudhia, in riferimento all'AC I, interessante per analizzare l'evoluzione in seguito al periodo di Philia.

Marki-Alonia

La disposizione delle strutture a Marki non sembra seguire una logica precisa, ma le abitazioni si dispongono in modo agglutinato e molto ravvicinate tra loro.

Durante la Fase B (*Figura 5.1*) le architetture si caratterizzano per la presenza di due, massimo tre, ambienti disposti attorno ad una corte o *open space* (*Figura 5.2*). Questi spazi aperti durante la *facies* di Philia non erano delimitati o, al massimo, erano racchiusi da strutture temporanee, come recinzioni o staccionate, ma solamente nei periodi successivi (Fasi C e D, *Figura 5.3*) vedono una vera e propria limitazione del loro spazio tramite l'erezione di murature su almeno tre lati (*Figura 5.4*).

All'interno di queste corti sono visibili numerose *pits* sia per lo smaltimento di rifiuti che per la conservazione di derrate⁴⁶¹, probabilmente scavate in momenti successivi, e installazioni da fuoco, soprattutto forni.

⁴⁶¹ Si è notata la presenza di *pits* semplicemente scavate nel suolo e buche che presentano un rivestimento in lastre di pietra. In quest'ultimo caso si è, di conseguenza, ipotizzato che fossero impiegate per la conservazione di derrate alimentari o per l'alloggiamento di contenitori ceramici. FRANKEL 1998; FRNAKEL, WEBB 2006; PAPACOSTANTINO 2013.

Di conseguenza, è probabile che durante la Fase B gli *open spaces* fossero spazi fruibili collettivamente, da parte di più gruppi familiari, per la preparazione di cibi forse in concomitanza di particolari cerimonie che prevedevano la partecipazione di gran parte della comunità.

Le strutture durante la Fase B presentano delle planimetrie di tipo sub-rettangolare o sub-quadrangolare (*Figura 5.2*) con varie ripartizioni interne, che però non permettono di determinare un modello architettonico costante, ma che sembrano, piuttosto, variare a seconda delle necessità del nucleo familiare che le occupava. All'interno di ogni abitazione si individua un focolare che probabilmente fungeva prevalentemente da fonte di calore o da elemento di cottura ausiliario al forno collocato nella corte.

Riguardo alle modalità di accesso alle diverse strutture non possediamo nessuna informazione che abbia permesso di ipotizzare la collocazione degli ingressi.

Sotira-Kaminoudhia

I resti architettonici individuati presso *Sotira-Kaminoudhia* si caratterizzano per uno stato di conservazione decisamente più integro, rispetto alle evidenze di *Marki-Alonia*.

Le planimetrie delle strutture, disposte in modo agglutinato e fortemente ravvicinate tra loro, sono di tipo rettilineo di forma quadrangolare e rettangolare, ma sono anche presenti planimetrie più stravaganti, come per esempio le Unità 6 e 40 (Area A) trapezoidali (*Figura 5.5*) e l'Unità 8 (Area C) triangolare (*Figura 5.6*).

Nell'insediamento di *Sotira* non vengono individuate vere e proprie corti o *open spaces*, ma alcuni ambienti costituiscono degli spazi non ben delimitati da murature che probabilmente erano fruibili collettivamente.

Maggiori informazioni possediamo relativamente alla collocazione degli accessi ai diversi ambienti, i quali si collocano nella maggior parte dei casi in prossimità delle giunzioni tra le murature, cioè presso l'angolo della stanza (*Figura 5.7*); in alcuni casi sono presenti dei corridoi o passaggi, come per esempio le Unità 30 e 32, che permettevano l'accesso a più vani.

Gli accessi alle strutture sono identificabili grazie ad interruzioni nella stessa muratura o, in alcuni esempi, grazie al ritrovamento di grosse pietre che potevano fungere da soglia o scalino del vestibolo e, in casi ancora più fortunati, dal ritrovamento di impressioni sulle murature riconducibili alla presenza di stipiti a sostegno della porta.

Le unità sono per la maggior parte ambienti singoli, solamente alcune vengono ulteriormente ripartite in un secondo momento (Unità 1-3 e 40-7-18) in due o tre ambienti comunicanti tra loro e accessibili da un unico ingresso.

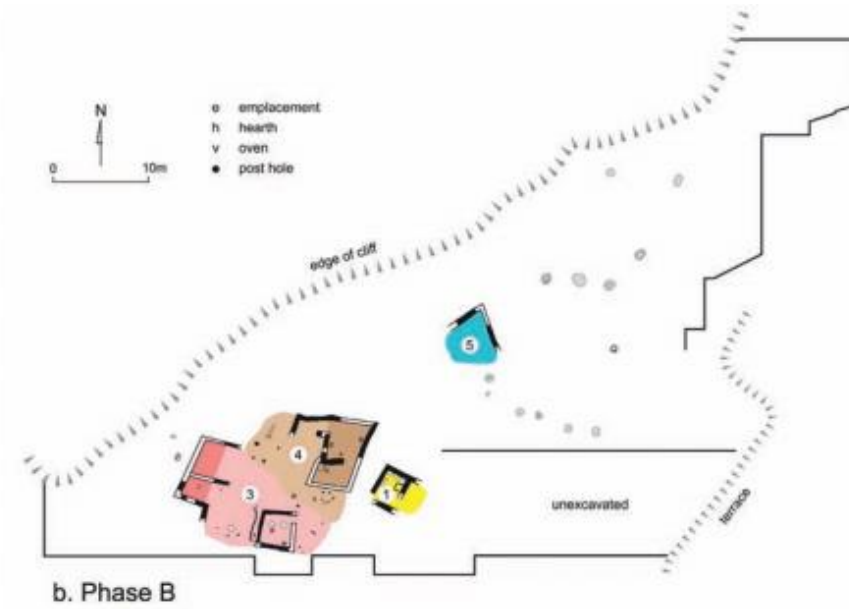


Figura 5.2
L'insediamento di Marki-Alonia durante la Fase B (Philia). (Webb 2009)

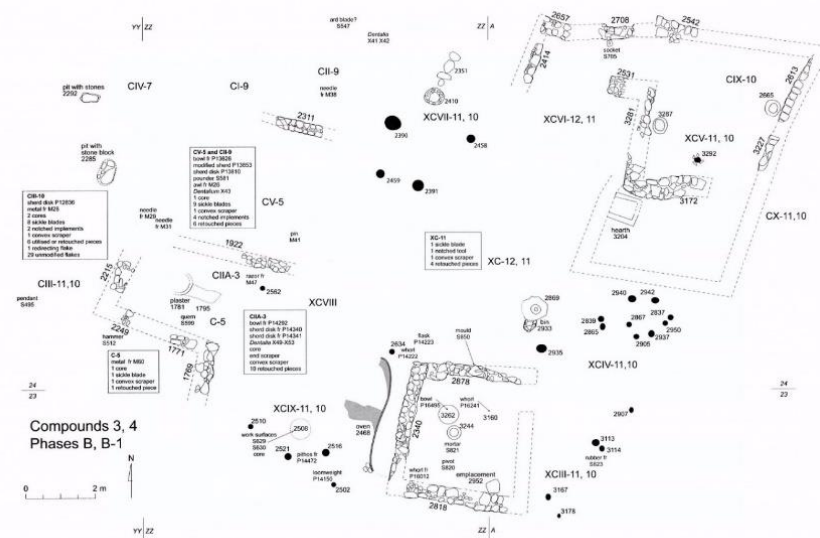


Figura 5.2
Planimetria dei Complessi 3-4, riferibili alla Fase B, di Marki-Alonia.
(Frankel, Webb 2006).

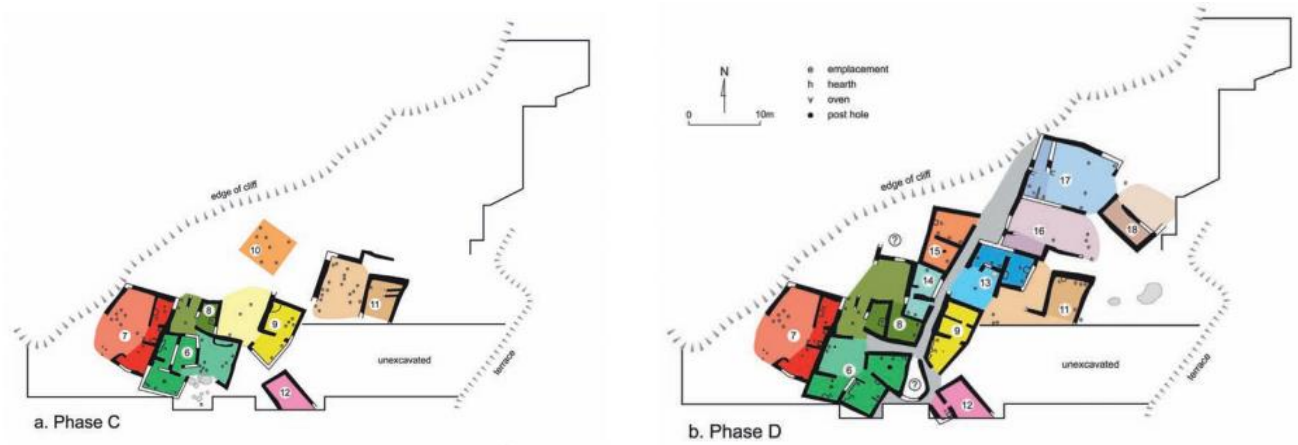


Figura 5.3
L'insediamento di Marki-Alonia durante le Fasi C-D. (Webb 2009)

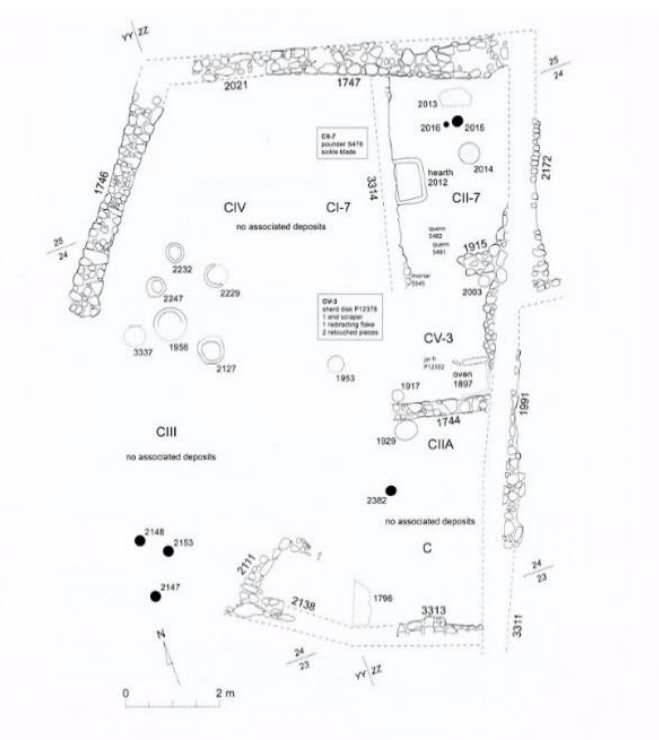


Figura 5.4
Planimetria del Complesso 7, riferibile alla Fase C, di Marki-Alonia dove la corte viene meglio definita la corte. (Frankel, Webb 2006).

5.1.2 Le evidenze dell'AB IVA in Cilicia

In merito all'organizzazione e la disposizione degli ambienti nei contesti della Cilicia, i siti di Kinet-Höyük e Tarso- Gözli Kule sono quelli che permettono le maggiori osservazioni.

Il contesto di Kinet, restituisce delle evidenze riferibili all'AB IVA piuttosto frammentarie, ma ha evidenziato dei cambiamenti interessanti nell'organizzazione delle architetture nei periodi precedenti (AB II e III).

Al contrario, il sito di Tarso ha restituito dei ritrovamenti maggiormente comprensibili e analizzabili, non solo riguardo l'organizzazione degli spazi, ma anche in relazione alla loro fruibilità e accessibilità ricondotti all'AB III-IVA-IVB.

Kinet-Höyük

A Kinet durante l'AB II (Fase VI.4, Periodi 29-25) le strutture si caratterizzano per la presenza di ambienti, con planimetrie rettilinee e quadrangolari, organizzate attorno ad una corte centrale. Le strutture si dispongono all'interno dell'insediamento senza una logica apparente, ma il raggruppamento di alcune unità attorno ad uno spazio comune sembra creare dei quartieri o distretti differenziati all'interno della medesima comunità. Possibile ipotizzare, come nel caso di Marki, che questi *open spaces* fossero impiegati per lo svolgimento di attività comunitarie prevalentemente adibite alla manipolazione del cibo.

Con l'inizio dell'AB III (Fase VI.3, Periodo 24) la disposizione delle strutture diviene più irregolare e sembra decadere l'utilizzo e l'importanza degli *open spaces*.

Poche informazioni possediamo per il periodo successivo, l'AB IVA, di cui si preservano solamente alcune tracce del posizionamento delle murature e labili evidenze di stoccaggio di derrate, probabilmente da mettere in relazione alla comparsa di strutture d'élite.

Con l'emergere di strutture abitative più imponenti, anche durante il seguente AB IVB, si può ipotizzare un mutamento di carattere sociale all'interno della comunità che comportò delle modificazioni nei rapporti tra i diversi nuclei famigliari e, di conseguenza, l'abbandono della corte per una maggiore necessità di definizione della proprietà privata da parte degli abitanti delle architetture.

La corte, di fatto, costituiva uno spazio promiscuo, probabile quindi che venne maggiormente delimitato o ripartito per meglio definire gli spazi di competenza dei diversi nuclei famigliari.

Tarso-Gözli Kule

A Tarso i resti delle strutture più antiche, riferibili all'AB III, hanno evidenziato la presenza di due tipologie di strutture: tripartite o bipartite. Le strutture tripartite (Strutture 114-113 e 115-116, *Figura 5.8*) si caratterizzano per una ripartizione che prevede la presenza di: un porticato antistante che, nelle fasi seguenti, viene progressivamente inglobato all'interno dell'abitazione e racchiuso da mura; un vano centrale, spesso dotato di focolare, che costituiva il cuore della casa; e, infine, un vano retrostante, generalmente di dimensioni inferiori rispetto a quello principale, il quale poteva essere ulteriormente suddiviso.

Diversamente, le strutture bipartite non presentano il porticato, ma solamente un ambiente principale ed uno retrostante (Strutture 98-100 e 117-117a, *Figura 5.8*).

Le architetture erano indistintamente accessibili solamente attraverso un solo accesso, indicato dalla presenza di uno scalino o da impressioni riferibili alla presenza di stipiti, collocato sull'estremità della muratura affacciata sull'asse viario che attraversava l'insediamento.

Le strutture riferibili all'AB III presentano planimetrie rettilinee molto precise, con medesimo orientamento, di tipo rettangolare (*Figura 5.9*).

Questa caratteristica si mantiene piuttosto immutata durante le Fasi A e B (AB IVA, *Figura 5.10*), tuttavia, sembra essere molto meno marcata la suddivisione e la gerarchia tra i vani che compongono le diverse unità.

Con l'inizio della Fase C (AB IVB, *Figura 5.11*) l'organizzazione dell'insediamento muta e le strutture appaiono disposte, senza un'apparente logica, in modo agglutinato e in stretta vicinanza tra loro. Si formano nuovi raggruppamenti di unità composte da due/tre ambienti e accessibili da ingressi collocati generalmente ad un'estremità del muro.

Si segnala la presenza durante questo periodo di qualche *open spaces*, i quali però non restituiscono resti di installazioni da fuoco o altri elementi che facciano pensare ad un utilizzo comunitario.

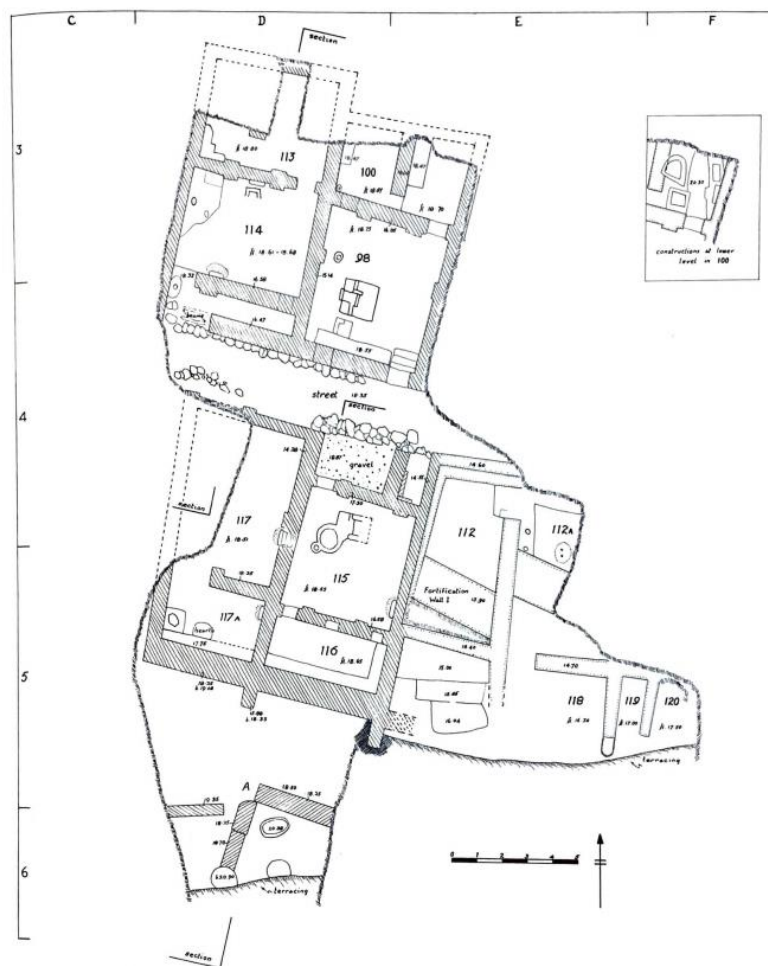


Figura 5.8
Planimetrie delle Strutture 114-113, 98-100, 115-116 e 117-117a, riferibili all'AB III a Tarso. (Goldman 1956a).

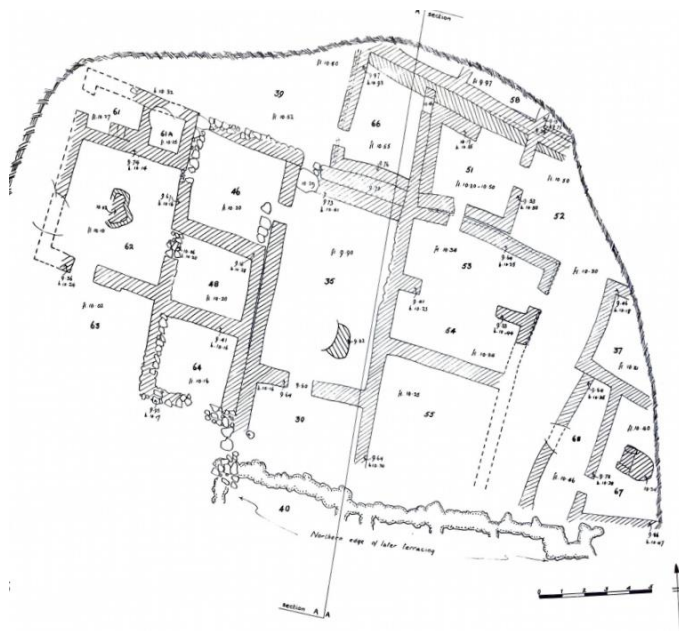


Figura 5.9
Sezione A, riferibile all'AB III-IVA.
(Goldman 1956a).



Figura 5.10
Sezione A, periodo riferibile all'AB
IVA. (Goldman 1956a).

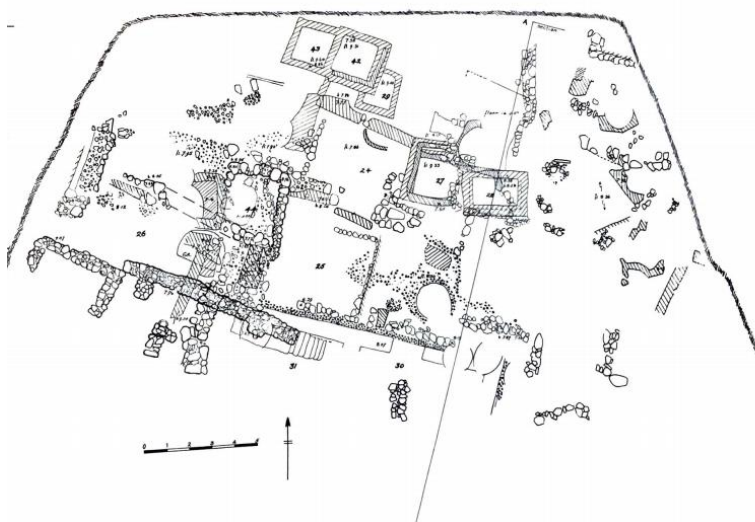


Figura 5.11
Insediamento di Tarso durante l'AB
IVB. (Goldman 1956a).

5.2 *Le murature e le preparazioni pavimentali*

Il ritrovamento di elementi riconducibili a murature e preparazioni pavimentali permette di definire le dimensioni e l'orientamento di un'unità architettonica. Sia nei contesti ciprioti (Cap. 5.2.1) e anatolici (Cap. 5.2.2) di questi elementi strutturali si preservano generalmente parte dell'alzato, il basamento in pietra su cui si sviluppavano e, in qualche caso, le fondazioni.

Di conseguenza, gli elementi che verranno presi in considerazione per lo studio delle murature e degli alzati, a seconda dello stato di conservazione, sono tre: le fondazioni, lo zoccolo ed eventuali resti dell'alzato, mentre per l'analisi delle preparazioni pavimentali si considererà la presenza del rivestimento in intonaco ed eventuali tracce delle fondazioni su cui sarebbe stata realizzata la pavimentazione.

5.2.1 *I rinvenimenti del periodo di Philia a Cipro*

Nei contesti ciprioti delle strutture d'alzato spesso rimangono visibili solamente lo zoccolo su cui si impostava l'alzato della muratura e in pochi casi si preserva qualche allineamento di mattoni che permette di comprendere il materiale impiegato per lo sviluppo degli alzati, il mattone crudo.

I contesti ciprioti hanno restituito delle informazioni omogenee riguardo a queste evidenze.

In prevalenza le strutture abitative restituiscono le preparazioni in intonaco e in alcuni casi le fondazioni in pietra, che potevano essere più o meno robuste a seconda delle caratteristiche del terreno. Al di sopra delle fondazioni veniva collocata la base della muratura, composta da uno zoccolo in pietra, con la funzione di impermeabilizzare e rendere più solida la struttura stessa, su cui si impostava lo sviluppo vero e proprio della muratura con impiego di mattoni crudi.

In seguito alla *facies* di Philia è già visibile qualche piccolo cambiamento, emerso dall'analisi del contesto di Sotira, in particolare nella tecnica di realizzazione degli alzati e nelle fondazioni.

A Sotira-Kaminoudhia con l'inizio dell'AC I fa, infatti, la sua comparsa una tecnica costruttiva mai attestata sinora a Cipro che prevede l'utilizzo, non più di mattoni crudi, ma di un composto argilloso che al suo interno incorpora frammenti ceramici e, in qualche caso, schegge pietrose per la creazione dello sviluppo delle murature, le quali continuano ad ergersi al di sopra di uno zoccolo in pietra. Inoltre, solamente nell'Area C del contesto gli scavatori hanno notato la totale assenza di fondazioni, ma probabilmente questa scelta fu dettata dalla particolare solidità del suolo.

Infine, un altro aspetto maggiormente visibile a Sotira, ma individuato anche a Marki, è la funzionalità dello spessore delle pareti, il quale è probabilmente da mettere in relazione al ruolo svolto dalla muratura: più spessa nel caso in cui doveva assolvere ad funzione portante o più sottile nel caso in cui svolgeva solamente un ruolo di ripartizione.

Riguardo alle preparazioni pavimentali, nei contesti ciprioti sono più spesso realizzate con impiego di intonaco, funzionale ad isolare l'abitazione dall'umidità del suolo e dall'acqua piovana.

Spesso questi elementi architettonici vengono interessati da rimaneggiamenti e deturpazioni consecutive, per la realizzazione di altri elementi di carattere domestico come focolari o forni, *pits* per la conservazione delle derrate, realizzazione di alloggiamenti per contenitori ceramici, aree di lavoro, banchine e scavo di buche di palo per il sostegno delle coperture che, quindi, incidono sull'integrità e conservazione delle stesse.

5.2.2 *I rinvenimenti dell'AB IVA in Cilicia*

Anche i contesti della regione della Cilicia restituiscono un quadro piuttosto omogeneo riguardo la caratterizzazione di questi elementi architettonici.

Come per l'isola di Cipro, si caratterizzano prevalentemente per la presenza di una base composta da uno zoccolo in pietra su cui si sviluppava l'alzato della muratura in mattoni crudi.

I contesti analizzati, restituiscono maggiori evidenze relative all'impiego dell'intonaco per il rivestimento delle murature, il quale poteva svolgere varie funzioni:

- Strutturale, nel caso in cui il rivestimento delle pareti sia in stretta connessione con il rivestimento della preparazione pavimentale creando una struttura molto più compatta e solida.
- Funzionale, rendendo maggiormente impermeabile la struttura.
- Estetica, così da rendere più piacevole e omogenea la vista della muratura stessa.

Il preparato in intonaco utilizzato nei contesti non è sempre uguale, ma differisce a seconda delle pietre porose presenti localmente, anche se generalmente si tratta di un composto a base gessosa o di calcite.

Un'evoluzione di questa tendenza può considerarsi il sito di Kinet-*Höyük*, Fase VI.1, corrispondente all'AB IVB, subito successivo all'orizzonte di Philia a Cipro, che ha restituito esempi di murature realizzate interamente in pietra locale.

Riguardo alle preparazioni pavimentali solamente alcuni contesti (Kilise-Tepe, Kinet-*Höyük* e Tarso solo parzialmente) hanno restituito informazioni relativamente a questi elementi.

Analogamente a Cipro, le pavimentazioni presentano un rivestimento in intonaco, il quale appare molto più esplicitamente in connessione con il rivestimento delle murature, eccezionalmente spesso nei rinvenimenti di Kinet.

Durante l'AB IVA i pavimenti a Tarso potevano poggiare su preparazioni realizzate in materiale pietroso oppure in argilla; a questa differenza gli scavatori⁴⁶² hanno fatto corrispondere una differenziazione nelle architetture: le fondazioni in pietra sarebbero generalmente impiegate per il sostegno di strutture più imponenti, che vengono quindi riferite ad un'occupazione da parte di gruppi d'élite, al contrario le fondamenta in argilla sarebbero impiegate per l'impostazione di strutture abitative comuni.

5.3 Le installazioni da fuoco e gli elementi in associazione

Con installazioni da fuoco si intendono i resti riferibili a focolari e a forni rinvenuti spesso in forte associazione con altri elementi, in *primis* le banchine.

Le banchine costituiscono degli elementi, generalmente rivestiti in intonaco e addossati alle pareti, che potevano assolvere a varie funzioni, di cui la più rilevante era fornire un'area di lavoro per la manipolazione e preparazione dei cibi che sarebbero poi stati cotti all'interno delle installazioni da fuoco.

Nella seguente analisi in riferimento alle installazioni da fuoco si terrà conto della forma degli elementi e della loro posizione all'interno delle diverse strutture abitative, funzionale alla comprensione delle modalità di fruizione degli spazi nei diversi contesti ciprioti (Cap. 5.3.1) e anatolici (Cap. 5.3.2).

5.3.1 I rinvenimenti del periodo di Philia a Cipro

Le evidenze riscontrate nei contesti ciprioti hanno dimostrato che le installazioni da fuoco presentano generalmente forma rettangolare o circolare. Questa distinzione è di importanza fondamentale perché

⁴⁶² GOLDMAN 1956a-b; SCHAAR 1985.

se i focolari circolari si rinvengono alquanto indistintamente durante tutti i periodi presi in esame (Tardo Calcolitico, Philia e AC I-II), le installazioni da fuoco rettangolari sono peculiari della *facies* di Philia (Figura 5.12), con qualche sporadico ritrovamento riferibile all'AC I-II a Marki e Sotira. Questo cambiamento evidente nella planimetria delle installazioni può essere considerato una modificazione e un adattamento dei focolari in risposta all'introduzione delle planimetrie architettoniche rettilinee: lo spostamento delle installazioni verso le pareti, durante la *facies* di Philia, rispetto alla posizione centrale occupata dai focolari circolari, durante il periodo Tardo Calcolitico, sembra suggerire una maggiore funzionalità di questi elementi che molto probabilmente videro diminuire il loro valore di luogo d'incontro tra i componenti della famiglia. Inoltre, l'adozione di focolari rettangolari si può ipotizzare fosse più funzionale al posizionamento delle strutture all'interno di ambienti rettilinei che fanno la loro comparsa durante la cultura di Philia. Un'ulteriore caratterizzazione si individua nel sito di Kissonerga-Mosphilia dove, nel momento di transizione tra Periodo 4 e 5, si nota uno spostamento dei focolari da una sistemazione all'interno degli ambienti ad un collocamento esterno. Questa variazione può essere collegata ad una diversa fruizione delle installazioni che durante il Periodo 5 vennero utilizzate da gruppi più numerosi rispetto al solo nucleo familiare e che per questa motivazione dovessero essere collocati in una zona maggiormente accessibile.

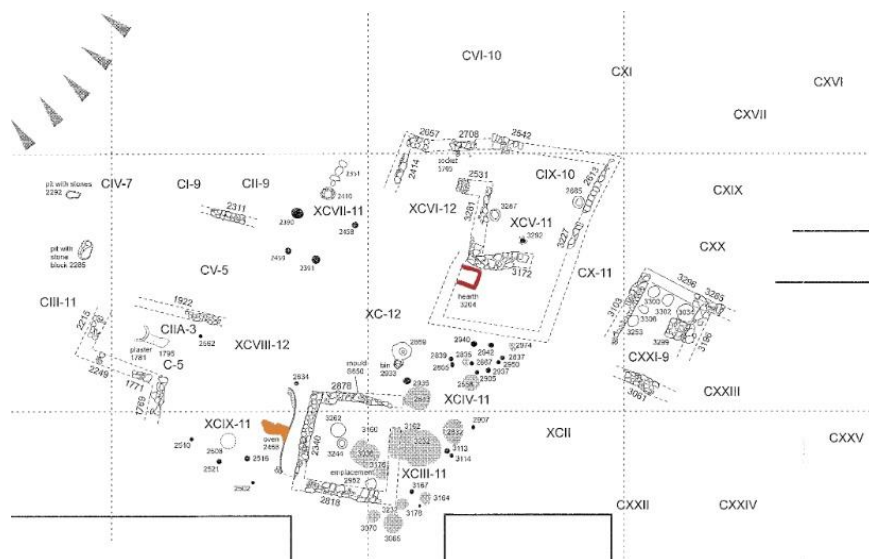


Figura 5.12
 Strutture rinvenute a Marki-Alonia durante la Fase B. In rosso viene evidenziato il focolare 3204, in arancione il forno 2455. (da Webb, Frankel 2006).

5.3.2 I rinvenimenti dell'AB IVA in Cilicia

I ritrovamenti nei contesti della regione della Cilicia hanno restituito un panorama di tipologie riferibili alle installazioni da fuoco molto più eterogeneo rispetto all'isola di Cipro, particolarmente evidente nel contesto di Tarso (*Figura 5.13*).

A differenza dei contesti ciprioti i focolari a Tarso, durante l'AB III, presentano maggiori soluzioni, anche relativamente al loro posizionamento all'interno dell'ambiente: in stretta relazione con le murature, in posizione centrale o leggermente decentrata nei pressi dell'accesso.

Negli esempi in cui i focolari vengono rinvenuti in prossimità degli alzati generalmente questi presentano in forte associazione la presenza di una banchina, la quale molto probabilmente forniva un'area di supporto o di lavoro per la manipolazione dei cibi, di conseguenza la collocazione delle installazioni da fuoco in una zona prossima alle murature sembra suggerire una funzione più prettamente domestica e votata alla cottura dei cibi.

Un collocamento in posizione centrale di questi elementi, al contrario, può indicare una funzione prevalente come fonte di illuminazione e calore.

Molto interessante appare invece la terza soluzione di posizionamento rinvenuta, ossia la sistemazione in posizione leggermente decentrata e in prossimità dell'ingresso. Questo collocamento sembra fosse funzionale a creare una sorta di corridoio o passaggio continuo tra l'accesso al vano principale, dove generalmente si collocano le installazioni da fuoco, e l'ingresso al vano retrostante. Il focolare, collocato lungo l'estremità di questo percorso immaginario, risultava fruibile e accessibile senza ostacolare il movimento all'interno dell'abitazione.

I focolari nei contesti della Cilicia assumono generalmente una forma circolare o ovale, solamente un focolare a planimetria rettangolare (FI98/5) viene individuato nei livelli riferiti alla Fase Vg a Kilise-Tepe (*Figure 5.14-5.15*), a cui si somma un altro probabile ritrovamento a Tarso (Stanza 115), riferibile all'AB III (*Figura 5.13*), dove vengono rinvenute anche tipologie più peculiari, come focolari dotati di spalla. La spalla costituiva un elemento funzionale all'utilizzo di spiedi o alari per la cottura dei cibi, in particolare della carne, e di conseguenza la sua presenza suggerisce delle modificazioni nelle modalità di fruizione delle installazioni da fuoco: la presenza della spalla comportava che queste potessero essere approcciate solamente dalla parte "aperta", mentre l'altra sezione dell'installazione veniva preclusa per la presenza del cordolo.

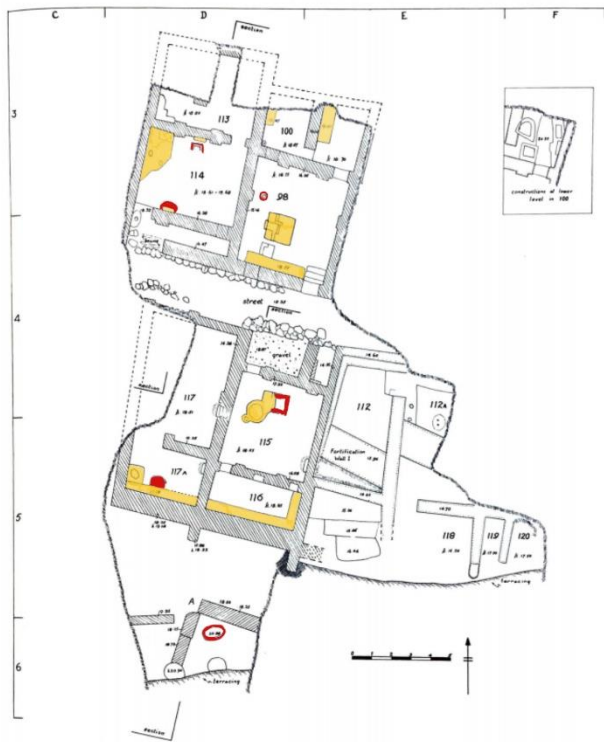


Figura 5.13
 Insedimento di Tarso durante l'AB III. in rosso vengono evidenziate le installazioni da fuoco; in giallo le banchine o preparazioni ad esse associate. (da Goldman 1956a).



Figura 5.14
 L'installazione FI98/5 costruita presso il muro W246, Fase Vg, vista verso sud-ovest. (Postgate, Thomas 2007).

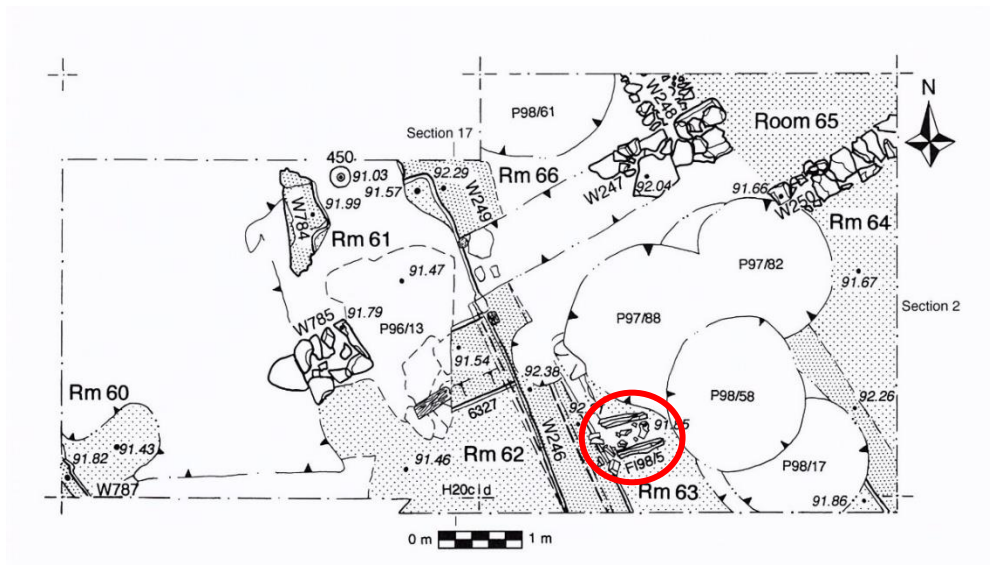


Figura 5.15
 Fase Vg, quadranti H20c-d a Kilise-Tepe, evidenziato il focolare FI98/5. (da Postgate, Thomas 2007).

5.4 *Discussione: confronto degli elementi architettonici*

In seguito all'analisi degli elementi architettonici riscontrati nelle due aree prese in esame i mutamenti riferiti alla *facies* di Philia che hanno restituito le maggiori affinità tra le due aree e che possono, quindi, essere considerati come frutto di un apporto anatolico sull'isola sono:

- La comparsa di planimetrie rettilinee, l'organizzazione degli ambienti attorno ad una corte o *open space*, l'accessibilità agli ambienti tramite un solo accesso, l'organizzazione delle unità abitative (Cap. 5.4.1).
- La tecnica costruttiva con impiego di mattoni crudi e l'utilizzo di rivestimenti in intonaco (Cap. 5.4.2).
- La presenza di focolari e banchine (Cap. 5.4.3).

5.4.1 *L'organizzazione planimetrica*

È interessante la continuità nell'organizzazione degli ambienti attorno ad una corte, riscontrata sia a Marki-Alonia e a Kinet-Höyük, la successiva decadenza e l'ulteriore ripartizione probabilmente in relazione a cambiamenti di tipo sociale all'interno delle due comunità, con il progressivo emergere di gruppi dominanti.

Le unità abitative in entrambe le aree presentano planimetrie di tipo rettilineo, prevalentemente di forma quadrata o rettangolare, e sono composte nella maggior parte dei casi da una quantità limitata di ambienti, generalmente due o tre, comunicanti tra loro a cui si accedeva tramite un solo ingresso, generalmente posto all'estremità della muratura, affacciato sull'eventuale asse viario presente nell'insediamento e individuabile grazie alla presenza di uno scalino.

Tarso restituisce i resti di alcune strutture tripartite, precedute da un porticato, che costituiscono una variante particolare e che risultano essere totalmente assenti a Cipro.

5.4.2 *Le murature e le preparazioni pavimentali*

La presenza di alzati con zoccoli in pietra e sviluppo in mattoni crudi caratterizza in modo costante le evidenze in entrambe le aree, con solamente qualche diversità riferibile a momenti successivi a quello in esame, come gli esempi di murature realizzate interamente in pietra (Kinet-Höyük, Fase VI.1) e con utilizzo di frammenti ceramici e schegge di pietra nel riempimento (Sotira-Kaminoudhia, Area B).

L'utilizzo del rivestimento in intonaco per murature e preparazioni pavimentali è molto più evidente nelle strutture della regione della Cilicia (a Tarso), mentre nei contesti ciprioti possediamo solo qualche frammento di queste coperture (a Marki-Alonia) che però possono far ipotizzare una similarità con gli esempi anatolici.

5.4.3 *Le installazioni da fuoco e le banchine*

Per quanto riguarda le installazioni da fuoco una maggiore distinzione è visibile a Cipro dove, a focolari circolari diffusi durante i periodi Tardo Calcolitico – Philia - AC I-/II, solamente nella *facies* di Philia fanno la loro comparsa i focolari rettangolari, che sembrano essere caratteristici di questo breve arco di tempo, tanto che con l'inizio dell'AC I la loro diffusione subisce un deciso arresto e solamente qualche raro esemplare viene rinvenuto nelle strutture di Sotira.

Nei contesti anatolici i rinvenimenti di focolari sono maggiormente preservati a Tarso. Tuttavia, in Anatolia non viene individuata nessuna modificazione nelle planimetrie delle installazioni da fuoco, le quali in maggioranza si caratterizzano per una forma circolare o sub-circolare con solo qualche

esempio rettangolare. Una costante relativamente a queste installazioni in Cilicia riguarda il loro collocamento all'interno degli ambienti, che li vede generalmente addossati alle pareti e in associazione alle banchine, collocate nello stesso vano o in uno attiguo, per lo svolgimento di attività domestiche.

Nei contesti ciprioti il posizionamento delle banchine è più difficile da analizzare e solamente il sito di Sotira restituisce qualche evidenza successiva al periodo di Philia, riferibile all'inizio dell'AC I: questi elementi sono collocati nella maggior parte dei casi nel vano attiguo all'ambiente dotato di focolare, inoltre possono avere la medesima estensione della parete a cui sono addossati (Unità 1-3, Unità 19), caratteristica riscontrata anche a Tarso durante l'AB II (Stanze 116, 117 e 115).

La separazione, ma al tempo stesso la forte prossimità tra i focolari e le banchine riscontrata sia nei contesti ciprioti che in quelli anatolici può suggerire una distinzione funzionale all'interno delle strutture abitative: l'ambiente con l'installazione da fuoco era adibito prevalentemente alla cottura dei cibi e al riscaldamento della struttura, mentre nel vano dotato di banchina si svolgevano attività più pratiche e, probabilmente, rivolte alla manipolazione e preparazione degli alimenti che sarebbero poi stati cotti sul focolare.

5.5 Conclusioni

Dal confronto delle evidenze architettoniche individuate nell'isola di Cipro e nella regione della Cilicia si individuano maggiori affinità negli elementi che compongono la struttura esterna delle unità abitative, principalmente nelle planimetrie rettilinee e nell'organizzazione degli ambienti, nelle tecniche costruttive impiegate per le murature e preparazioni pavimentali.

Si può quindi ipotizzare che durante il periodo di Philia, in seguito all'arrivo di gruppi anatolici sull'isola, l'impostazione generale delle strutture architettoniche subisca le modificazioni analizzate. Se l'aspetto esteriore delle abitazioni a Cipro presenta cambiamenti notevoli, anche gli elementi che caratterizzano l'interno delle abitazioni subiscono, rispetto al periodo Tardo Calcolitico, delle variazioni: compaiono i focolari rettangolari, caratteristici della *facies* di Philia, i quali assumono una posizione diversa all'interno dell'abitazione: se nel periodo Tardo Calcolitico erano al centro della struttura, poi vengono progressivamente spostati verso le pareti. Questa trasformazione può essere considerata un adattamento locale in seguito al cambiamento delle planimetrie. Tuttavia, queste caratteristiche (forma e posizionamento dei focolari) non sembrano potersi collegare ad una provenienza anatolica, in quanto solamente un esempio certo di focolare rettangolare viene rinvenuto in Cilicia (Kilise-Tepe, Fase Vg) e le installazioni sembrano avere una forma e un posizionamento piuttosto variabile rispetto alle evidenze cipriote.

Un'analogia più rilevante, tra Cilicia e Cipro, viene individuata a Tarso rispetto alla relazione tra i focolari e le banchine, le quali solamente in rari episodi vengono realizzate in prossimità del focolare, mentre nella maggior parte dei casi sono collocate in un vano attiguo e differenziato rispetto all'ambiente con l'installazione da fuoco. Questo sembra indicare che, sia in Cilicia che a Cipro, all'interno delle strutture abitative si affermi una separazione funzionale più marcata.

Riprendendo l'ipotesi di Frankel, Webb ed Eslick⁴⁶³, si può suggerire che - visti i maggiori cambiamenti nelle componenti esterne delle strutture architettoniche e il fatto che gli elementi interni a Cipro subiscono mutamenti locali in risposta alle differenti planimetrie - i gruppi anatolici che

⁴⁶³ FRANKEL, WEBB, ESLICK 1996; FRANKEL 2000-2005.

approdarono sull'isola di Cipro fossero costituiti in larga parte da una componente maschile e, probabilmente, da un piccolo numero femminile giunto in un secondo momento⁴⁶⁴.

Quest'idea viene effettivamente confermata da elementi della cultura materiale caratterizzante la *facies*: il rinvenimento di oggetti in metallo di sicura influenza anatolica, in particolare le armi in bronzo (Cap. 2.3.4), suggerisce l'arrivo di nuovi venuti maschi; al tempo stesso, il ritrovamento di fuseruole biconiche (Cap. 2.3.6), rappresenta un'evidenza di mutamenti significativi in attività di competenza femminile, come la tessitura.

Si può quindi ipotizzare che i gruppi anatolici giunti a Cipro fossero inizialmente composti solamente da giovani adulti maschi, probabilmente giunti sull'isola in esplorazione, alla ricerca di nuove risorse e mercati. Per favorire l'integrazione e la relazione con le comunità cipriote i nuovi venuti si sarebbero uniti con donne locali⁴⁶⁵, erigendo strutture con planimetrie innovative, ma mantenendo l'organizzazione tradizionale cipriota degli elementi interni.

In un secondo momento, quando la relazione tra Cipro e Cilicia si consolidò maggiormente, sarebbero approdati sull'isola anche alcuni nuclei famigliari, si spiegherebbe così la presenza di qualche individuo femminile⁴⁶⁶.

Questa situazione potrebbe chiarire da una parte i maggiori mutamenti dell'aspetto esteriore delle architetture, la cui costruzione spettava verosimilmente agli uomini, e, al tempo stesso, motivare i pochi mutamenti delle installazioni interne alle abitazioni, le quali come suggeriscono alcuni studi etnografici⁴⁶⁷ vengono generalmente realizzate dalle donne, in questo caso cipriote.

Se da un lato le comunità cipriote si mostrarono ricettive rispetto ai nuovi venuti, come indicano i mutamenti nella cultura materiale, dall'altro la componente locale preservò maggiormente alcune sue tradizioni, prevalentemente legate all'organizzazione della vita domestica e alla preparazione dei cibi. L'ambito che fu, probabilmente, più influenzato dalla componente anatolica fu quello funerario e sacro (Cap. 2.3.8). All'interno delle necropoli si concentrano, infatti, i maggiori ritrovamenti di oggetti riferibili alla *facies* di Philia, in *primis* la ceramica *Red Polished* (Cap. 2.3.3), le cui tipologie, che trovano forti analogie con l'area anatolica, sembrano suggerire l'affermarsi di nuove pratiche libatorie e cerimoniali nei confronti dei defunti⁴⁶⁸.

Di conseguenza, l'ampia concentrazione degli oggetti di Philia all'interno dei corredi delle sepolture, le ceramiche decorate d'alta qualità, la produzione di oggetti d'ornamento e status (Cap. 2.3.7) sembrano indicare che i gruppi anatolici, una volta stanziati e stabilite le relazioni con la componente locale, crearono una sorta di "classe" d'élite. Questi gruppi dominanti fondavano il proprio potere principalmente sulla capacità di acquisizione e redistribuzione di oggetti metallici in rame e di *surplus* agricolo, derivante dall'introduzione dell'aratro (Cap. 2.3.5); a ciò si affiancava l'ostentazione di oggetti considerati di valore, tra cui la ceramica stessa, gli oggetti in metallo e i pendenti anulari.

Probabilmente, in seguito si presentò una maggiore complessità sociale con la necessità di definire maggiormente le proprietà e le abitazioni dei gruppi dominanti - fenomeno visibile sia a Cipro e in Cilicia – come dimostra la più marcata delimitazione delle architetture e, in particolare, delle corti o

⁴⁶⁴ FRANKEL, WEBB, ESLICK 1996; FRANKEL 2000-2005.

⁴⁶⁵ FRANKEL, WEBB, ESLICK 1996; FRANKEL 2000-2005.

⁴⁶⁶ FRANKEL, WEBB, ESLICK 1996; FRANKEL 2000-2005.

⁴⁶⁷ B.J. Parker e M. Bariş hanno condotto tra il 2000 e il 2007, in alcuni villaggi della Turchia orientale, degli studi sulla costruzione delle installazioni da fuoco e *tannurs* per confrontare le evidenze moderne con i resti archeologici turchi. PARKER 2011.

⁴⁶⁸ BACHHUBER 2014; PELTENBURG 2007.

open spaces che divennero così fruibili da insiemi di individui più limitati e determinarono cambiamenti di tipo sociale all'interno dei diversi insediamenti.

Con la fine della Cultura di Philia e, ancor più, con l'inizio dell'AC I l'apporto anatolico sembra diminuire o, piuttosto, confondersi con la componente locale creando soluzioni differenti all'interno della stessa isola, secondo il cosiddetto fenomeno del regionalismo. Con il passare delle generazioni i gruppi anatolici sentirono progressivamente diminuire il legame con la terraferma e si integrarono maggiormente all'interno delle comunità cipriote.

Solo in seguito Cipro, con l'affermarsi del MC, si aprirà nuovamente al commercio e riaprirà la relazione con l'Anatolia e con le altre realtà del Mediterraneo orientale e dell'Egeo per diventare, tra MC III e TC I, uno dei maggiori esportatori di rame.

Riferimenti bibliografici

- AHRENS A., KOZAL E., NOVÁK M., 2010, “Sirkeli Höyük in smooth Cilicia. A general overview from the 4th to the 1st millennium BC”, in MATTHIAE P., PINNOCK F., NIGRO L., MARCHETTI N. (edited by), *Proceedings of the 6th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East May., 5th-10th 2008, “Sapienza” - Università di Roma, Vol. 2*, pp. 55-74.
- AHRENS A., 2014, “John Garstang at Sirkeli Höyük, Cilician plain, in 1936-1937. Old photographs and new evidence from renewed excavations”, in *Anatolica XL*, pp. 47-60.
- BACHHUBER C., 2014, “The Anatolian context of Philia material culture in Cyprus”, in KNAPP A.B., VAN DOMELLEN P., *The Cambridge Prehistory of the Bronze and Iron Age Mediterranean*, published by: Cambridge University Press, pp. 139-156.
- BAHN P., 1992, *Collins Dictionary of Archaeology*, Glasgow, pp. 166.
- BALOSSI RESTELLI F., 2014, “Hearth and home. Interpreting fire installations at Arslantepe, Eastern Turkey, from the fourth to the beginning of the second millennium BCE”, in *Paléorient*, 1 January 2015, Vol.41(1), pp.127-151.
- BERTI F., PUGLIESE CARRATELLI G., 1993, *Arslantepe, Hierapolis, Iasos, Kyme: scavi archeologici italiani in Turchia*, Venezia: Marsilio.
- BLUE L.K., 1997, “Cyprus and Cilicia: the Tipology and Palaeogeography of Second Millennium Harbors”, in HOHLFELDER R.L., SWINY H.W. (edited by), *Res maritimae : Cyprus and the eastern Mediterranean from prehistory to late antiquity : proceedings of the second International Symposium "Cities on the sea", Nicosia, Cyprus, October 18-22, 1994*, pp. 31-43.
- BOLGER D., 2007, “Cultural interaction in 3rd millennium BC Cyprus: evidence of ceramics”, in ANTONIADES S., PACE A. (edited by), *Mediterranean Crossroads*, pp. 162-186.
- BOMBARDIERI L., GRAZIADIO G., 2019, *Cipro. Preistoria di un'isola mediterranea*, Firenze.
- CANEVA I., KÖROĞLU G., 2011, “Excavation at Mersin-Yumuktepe. The 2009-2010 seasons”, in *KTS 33/3*, pp. 217-238.
- CANEVA I., PALUMBI G., 2019, *The Chalcolithic at Mersin-Yumuktepe: level XVI reconsidered*, published by: Istanbul: Ege Yayinlari, 2019.
- CATLING H.W., 1963, “Patterns of settlement in Bronze Age Cyprus”, in *Opuscula Atheniensia, Vol. IV*, pp. 129-169.
- ÇEVİK O., 2007, “The Emergence of Different Social Systems in Early Bronze Age Anatolia: Urbanisation versus Centralisation”, in *Anatolian Studies, Vol. 57, Transanatolia: Bridging the Gap between East and West in the Archaeology of Ancient Anatolia*, published by: British Institute at Ankara, pp. 131-140.
- COLEMAN J.E., 1985, “Investigations at Alambra, 1974-1984”, in KARAGEORGHIS V. (edited by), *Archaeology in Cyprus 1960-1985*, published by: A.G. Leventis Foudation, pp. 125-141.
- CREWE L., 2014, “A reappearing Early Bronze Age in western Cyprus”, in WEBB J.M. (ed.) *Structure, Measurement and Meaning. Studies on Prehistoric Cyprus in Honour of David Frankel. Studies in Mediterranean Archaeology*, Åström's Forlag, Uppsala, pp. 137–150.

- CREWE L., 2015, “Expanding and shrinking networks of interaction: Cyprus c. 2200 BC”, in *2200 BC – A climatic breakdown as a causa for the collapse of the world?*, Mitteldeutscher Archäologentag vom 23. bis 26. Oktober 2014 in Halle (Saale), pp. 131-148.
- DIKAIOS P., 1962 “The Stone Age”, in DIKAIOS P., STEWART J.R. (edit by), *The Stone Age and the Early Bronze Age in Cyprus. Swedish Cyprus Expedition Vol. IV:1A*, Lund 1962, pp. 1-204.
- EFE T., 2007, “The theories of the ‘Great Caravan Route’ between Cilicia and Troy: the Early Bronze Age III period in inland western Anatolia”, in *Anatolian Studies* 57, pp. 47-64.
- ERKANAL H., 2008, “Liman Tepe: New Light on Prehistoric Aegean Cultures”, in *Proceedings of the International Symposium The Aegean in the Neolithic, Chalcolithic and the Early Bronze Age*, October 13th – 19th 1997, Urla - İzmir (Turkey), pp. 179-190.
- ERKANAL H., SAHOGLU V., 2016, “Liman Tepe, an Early Bronze Age trade center in Western Anatolia: recent investigations”, in BLUM S.W.E., PERNICKA E., UNLUSOY S., *Early Bronze Age Troy: chronology, cultural development and interregional contacts : proceedings of an international conference held at the University of Tübingen, May 8-10, 2009*, published by: Bonn : R. Habelt, pp. 157-166.
- FRANGIPANE M., 2001, “The transition between two opposing forms of power at Arslantepe (Malatya) at the beginning of the 3rd millennium”, in *TUBA AH IV (2001)*, pp. 1-24.
- FRANGIPANE M., 2004, *Alle origini del potere: Arslantepe, la collina dei leoni*, Milano: Electa.
- FRANGIPANE M., 2012, “The Collapse of the 4th Millennium Centralised System at Arslantepe and the Far-Reaching changes in the 3rd Millennium Societies”, in *Origini XXXIV*, pp. 237-260.
- FRANGIPANE M., 2014, “After collapse: Continuity and Disruption in the settlement by Kura-Araxes-linked pastoral Groups at Arslantepe-Malatya (Turkey). New data”, in *Paléorient*, 1 January 2014, Vol.40(2), pp.169-182.
- FRANKEL D., 1998, “Constructing Marki Alonia: Reflections on Method and Authority in Archaeological Reporting”, in *Journal of Mediterranean Archaeology* 11.2, pp. 242-256.
- FRANKEL D., 2000, “Migration and ethnicity in Prehistoric Cyprus: technology as habitus”, in *European Journal of Archaeology*, pp. 167-187.
- FRANKEL D., 2001, “A decade at Marki Alonia: aspect and prospect”, in FISCHER P.M. (edited by), *Contributions to the Archaeology and History of the Bronze and Iron Age in the Eastern Mediterranean, Studies in honour of Paul Åström*, pp. 9-21.
- FRANKEL D., 2005, “Becoming Bronze Age: acculturation and enculturation in third millennium BC Cyprus”, in CLARKE J. (edited by), *Archaeological perspectives on the transmission and transformation of culture in the Eastern Mediterranean*, published by: Oxford: Oxbow books, pp. 18- 24.
- FRANKEL D., WEBB J.M., 1996, *Marki Alonia: an Early and Middle Bronze age town in Cyprus. Excavations 1990-1994*, Jonsered 1996.
- FRANKEL D., WEBB J.M., 1999, “Characterizing the Philia Facies: Material Culture, Chronology, and the Origin of the Bronze Age in Cyprus”, in *American Journal of*

- Archaeology*, Vol. 103, No. 1 (Jan., 1999), published by: Archaeological Institute of America, pp. 3-43.
- FRANKEL D., WEBB J.M., 2004, “An Early Bronze Age Shell Pendant from Cyprus”, in *BASOR* 336, pp. 1-9.
 - FRANKEL D., WEBB J.M., 2006, *Marki Alonia: an Early and Middle Bronze age settlement in Cyprus. Excavations 1995-2000*, Sävedalen 2006.
 - FRANKEL D., WEBB J.M., 2008, “Fine ware ceramics, consumption and commensality: mechanism of horizontal and vertical integration in Early Bronze age Cyprus”, in *Dais. The Aegean Feast (Aegaeum 29)*, pp. 287-300.
 - FRANKEL D., WEBB J.M., 2011, “Hearth and home as identifiers of community in mid-third millennium Cyprus”, in KARAGEORGHIS V., KOUKA O. (edited by), *On cooking pots, drinking cups, loomweights and ethnicity in Bronze Age Cyprus and neighbouring regions, An International Archaeological Symposium held in Nicosia, November 6th – 7th 2010*, pp. 29-42.
 - FRANKEL D., WEBB J.M., 2013, “Cultural Regionalism and Divergent Social Trajectories in Early Bronze Age Cyprus”, in *American Journal of Archaeology*, Vol. 117, No. 1, published by: Archaeological Institute of America, pp. 59-81.
 - FRANKEL D., WEBB J.M., ESLICK C., 1996, “Anatolia and Cyprus in the third millennium B.C.E. A speculative model of interaction”, in BUNNENS G. (edited by), *Cultural interaction in the ancient Near East: papers read at a symposium held at the University of Melbourne, Department of classics and archaeology: 29-30 September 1994*, Louvain: Peeters, pp. 37-50.
 - FRENCH E., 2013, “Cilicia”, in KILLEBREW A.E., LEHMANN G. (edited by), *The Philistines and other "sea peoples" in text and archaeology*, published by: Atlanta, Society of biblical literature, pp. 479-483.
 - GATES M.H., 2011, “2009 Season at Kinet-Höyük”, in *KST* 32/3, pp. 182–195.
 - GATES M.H., GATES C., REDFORD S., EGER A.A., 2015, “Excavations at Kinet-Höyük and Hisn al-Tinat”, in ÖZFIRAT A., UYGUN Ç. (edited by), *Hatay Arkeolojik Kazı ve Araştırmaları*, Antakya, pp. 157-171.
 - GARSTANG J., 1953, *Prehistoric Mersin, Yümük Tepe in Southern Turkey. The Neilson Expedition in Cilicia*, published by: Oxford, Clarendon Press.
 - GOLDMAN H., 1956a, *Excavation at Gözlü Kule, Tarsus. Vol. II, From the Neolithic through the Bronze Age*, published by: Princeton, N.J., Princeton University Press.
 - GOLDMAN H., 1956b, “Preliminary expedition to Cilicia, 1934, and excavation at Gözlü Kule, Tarsus, 1935”, in *American Journal of Archaeology*, Oct. – Dec., 1935, Vol. 39, N. 4, published by: Archaeology Institute of America, pp. 526-549.
 - GORDON T., 2005, “House form and cultural identity in Chalcolithic Cyprus”, in CLARKE J. (edited by), *Archaeological perspectives on the transmission and transformation of culture in the Eastern Mediterranean*, published by: Oxford: Oxbow books, pp. 118-124.
 - GREAVES A.M., HELWING B., 2001, “Archaeology in Turkey: The Stone, Bronze and Iron Ages, 1997-1999”, in *American Journal of Archaeology*, Jul., 2001, Vol. 105, No. 3 (Jul., 2001), published by: Archaeological Institute of America, pp. 463-511.
 - HERSCHER E., 1998, “Archaeology in Cyprus”, in *American Journal of Archaeology*, Vol. 102 n. 2, published by: Archaeological Institute of America, pp. 309-354.

- HROUDA B., 1997, “Vorläufiger Bericht über die Ausgrabungsergebnisse auf dem Sirkeli Höyük/Südtürkei von 1992-1996”, in *Istanbuler Mitteilungen*, Vol. 47, pp. 91-150.
- JACKSON M.P.C., POSTGATE N., 2011, “Kilise Tepe 2009”, in *KTS* 32/3, pp. 424-446.
- KARAGEORGHIS V., KOUKA O., 2011, “Symbolism, ritual feasting and thenicity in Early Bronze Age Cyprus and Anatolia”, in *On cooking pots, drinking cups, loomweights and ethnicity in Bronze Age Cyprus and neighbouring regions. An International Archaeological Symposium held in Nicosia, November 6th-7th 2010*, published by the A.G. Leventis Foundation, Nicosia, pp. 43-56.
- KARAGEORGHIS V., PELTENBURG E.J., 1990, *Cyprus before the Bronze Age: Art of the Chalcolithic period*, published by: Getty Publications.
- KIELY T., 2010, “Prestige goods and social complexity at Episkopi-Bamboula”, in BOMBARDIERI L., JASINK A.M. (edited by), *Researches in Cypriote history and archaeology: Proceedings of the Meeting held in Florence April 29-30th 2009*, Firenze : Firenze university press, pp. 53-73.
- KNAPP A.B., 1993, “Social Complexity: Incipience, Emergence, and Development on Prehistoric Cyprus”, in *Bulletin of the American Schools of Oriental Research*, No. 292, *Perspectives on Cypriot Social Complexity (Nov., 1993)*, published by: The American Schools of Oriental Research, pp. 85-106.
- KNAPP A.B., 2008, *Prehistoric and Protohistoric Cyprus: identity, insularity and connectivity*, published by: Oxford, Oxford University press.
- KNAPP A.B., 2012, “Metallurgical production and trade on Bronze Age Cyprus: views and variations, in KASSIANIDOU V., PAPASAVVAS G. (edited by), *Eastern Mediterranean Metallurgy in the Second Millennium BC*, Nicosia, 10th-11th October 2009, Oxbow Books, pp. 14-25.
- KNAPP A. B., 2013, *The archaeology of Cyprus: from earliest prehistory through the Bronze Age*, published by: Cambridge, Cambridge University Press.
- KNAPP A.B., BOUZEK J., FRANKEL D., HELD S.O., PELTENBURG E., SIMMONS A.H., 1990, “Production, location and integration in Bronze age Cyprus”, in *Current Anthropology*, Vol. 31, No. 2 (Apr., 1990), published by: The University of Chicago Press on behalf of Wenner-Gren Foundation for Anthropological Research, pp. 147-176.
- KNAPP A.B., HELD S.O., MANNING S.W., 1994, “The Prehistory of Cyprus: Problems and Prospects”, in *Journal of World Prehistory*, Vol. 8, No. 4 (December 1994), pp. 377-453.
- KOUKA O., 2009, “Cross-cultural links and elite-identities: the Eastern Aegean/Western Anatolia and Cyprus from the early Third Millennium through the early Second Millennium BC”, in KARAGEORGHIS V., KOUKA O., *Cyprus and East Aegean: Intercultural Contacts from 3000 to 500 BC, Proceedings of the International Archaeological Symposium – Pythagoreion Samos, 17th -18th October 2008*, A.G. Leventis Foundation - German Archaeological Institute at Athens, pp. 31-47.
- KOZAL E., 2016, “Cypro-Anatolian Connections in the 2nd Millennium BC”, in SUMMERER L., KABA H. (edited by), *The northern face of Cyprus, New studies in Cypriot archaeology and art history*, Istanbul-2016, pp. 51-64.
- KOZAL E., NOVÁK M., 2013, “Sirkeli Höyük. A Bronze and Iron Age Urban Settlement in Plain Cilicia”, in *Anatolian Metal VI. Der Anschnitt. Zeitschrift für kunst und kultur in Bergbau*, pp. 229-238.

- MANNING S.W., 1993, “Prestige, Distinction and Competition: the Anatomy of Socioeconomic Complexity in IV to II Millennium BCE”, in *Bulletin of the American Schools of Oriental Research*, Nov., 1993, No. 292, *Perspectives on Cypriot Social Complexity* (Nov., 1993), published by: The University of Chicago Press on behalf of The American Schools of Oriental Research, pp. 35-58.
- MANNING S.W., SWINY S., 1994, “Sotira Kaminoudhia and the chronology of the Early Bronze Age in Cyprus”, in *Oxford journal of archaeology*, published by: Oxford, Blackwell, pp. 149-172.
- MCMAHON G., STEADMAN S.R., 2015, *The archaeology of Anatolia: recent discoveries (2011-2014), Vol. 1*, published by: Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing.
- MELLINK M.J., 1972, “Archaeology in Asia Minor”, in *American Journal of Archaeology*, Apr., 1972, Vol. 76, No. 2 (Apr., 1972), published by: Archaeological Institute of America, pp. 165-188.
- MELLINK M.J., 1991, “Anatolian Contacts with Chalcolithic Cyprus”, in *Bulletin of the American Schools of Oriental Research*, May – Aug., 1991, No. 282/283, *Symposium: Chalcolithic Cyprus (May - Aug., 1991)*, published by: The University of Chicago Press on behalf of The American Schools of Oriental Research, pp. 167-175.
- MELLINK M.J., 1993, “The Anatolian South coast in the Early Bronze Age: the Cilician perspective”, in FRANGIPANE M. *et alii* (edited by), *Between the rivers and over the mountains: archaeologica Anatolica et Mesopotamica. Alba Palmieri dedicata*, published by: Roma, Dipartimento di scienze storiche archeologiche e antropologiche dell'antichità, Università di Roma La Sapienza, pp. 495-508.
- MERILLES R.S., 2017, “Lessons to be learnt from exploring the Bronze Age sites of Lapithos and Vasileia (Vasilia) on the North Coast of Cyprus”, in MINA M., PILIDES D. (edited by), *Four decades of hiatus in archaeological research in Cyprus: towards restoring the balance: proceedings of the international one-day workshop, held in Lefkosia (Nicosia) on 24th September 2016, hosted by the Department of Antiquities, Cyprus*, published by: Wien, Holzhausen, pp. 104-113.
- MUTI G., 2020, “Tracing Ancient Textiles: Production, Consumption and Social Uses in Chalcolithic and Bronze Age Cyprus (2800–1450 BC)”, *PhD thesis*, University of Manchester, Faculty of Humanities.
- NOVÁK M., D’AGATA A., CANEVA I., 2017, “A comparative stratigraphy of Cilicia”, in *Altorientalische Forschungen* 44, Vol. 2, pp. 150-186.
- NOVÁK M. *et alii* 2019, “Eine Regionalchronologie des Ebenen Kilikien”, in *Sirkeli Höyük: Ein urbanes Zentrum am Puruna-Pyramos im Ebenen Kilikien. Vorbericht der schweizerisch-türkischen Ausgrabungen 2006–2015*, Harrassowitz Verlag – Wiesbaden, pp. 33-45.
- ORTHMANN W. *Et alii*, 2013, *Archéologie et histoire de la Syrie. Vol. 1: La Syrie de l'époque néolithique à l'âge du fer (SVA 1)*, Wiesbaden.
- ÖZYAR A., ÜNLÜ E., KARACIC S., PERSON C. PILAVCI T., YALÇIN S., 2011, “Tarsus-Gözlükule 2009”, in *KTS* 32/3, pp. 251-262.
- PALMIERI A., 1967, “Insediamento del Bronzo Antico a Gelinciktepe (Malatya)”, in *ORIGINI, Preistoria e Protostoria delle Civiltà Antiche*, Università degli Studi di Roma-Istituto di Paleontologia, pp. 117-193.

- PALUMBI G. *et alii*, 2017, “A ‘communal’ building of the beginning of the Early Bronze Age at Arslantepe-Malatya (Turkey). Spatio-functional analysis and interpretation of the archaeological context” in *Paléorient*, 2017, Vol.43(1), pp.89-123.
- PAPAConstantinou D., 2013, “Settlement planning and architecture”, in PELTENBURG E. (edited by), *Cyprus, ARCANÉ (Associated Regional Chronologies for the Ancient Near East and the Eastern Mediterranean)*, pp. 129-160.
- PARASKEVA C., 1983, *Report of the Department of Antiquities, Cyprus, 1983*, published by: The Department of Antiquities, Cyprus.
- PARASKEVA C., 2017, “Disentangling Past Narratives: a reconsideration of Fyllia (Philia) Drakos Sites B and C”, in MINA M., PILIDES D. (edited by), *Four decades of hiatus in archaeological research in Cyprus: towards restoring the balance: proceedings of the international one-day workshop, held in Lefkosia (Nicosia) on 24th September 2016, hosted by the Department of Antiquities, Cyprus*, published by: Wien: Holzhausen, pp. 72-91.
- PARKER J.B., 2001, “Bread ovens, social networks and gendered space: an ethnoarchaeological study of tandir ovens in Southeastern Anatolia”, in *American Antiquity*, Vol. 76, n. 4, pp. 603-627.
- PELTENBURG E.J., 1982, “Aspects of the transition to the Bronze Age.”, in *Recent Developments in the Later Prehistory of Cyprus*, published by: Göteborg, Paul Astroms Forlag, pp. 91- 103.
- PELTENBURG E., 1991a, *Lemba archaeological project, Vol. II.2, A ceremonial area at Kissonerga*, Paul Astrom (edited by), Göteborg 1991.
- PELTENBURG E., 1991b, “Kissonerga-Mosphilia: A Major Chalcolithic Site in Cyprus”, in *Bulletin of the American Schools of Oriental Research, May - Aug., 1991, No. 282/283, Symposium: Chalcolithic Cyprus (May - Aug., 1991)*, published by: The University of Chicago Press on behalf of The American Schools of Oriental Research, pp. 17-35.
- PELTENBURG E., 1993, “Settlement Discontinuity and Resistance to Complexity in Cyprus, ca. 4500-2500 B. C. E.”, in *Bulletin of the American Schools of Oriental Research, Nov, 1993, No. 292, Perspectives on Cypriot Social Complexity (Nov., 1993)*, published by: The University of Chicago Press on behalf of The American Schools of Oriental Research, pp. 9-23
- PELTENBURG E., 1998, *Lemba archaeological project, Vol. II.1A, Excavation at Kissonerga-Mosphilia, 1979-1992*.
- PELTENBURG E., 2003, *Lemba archaeological project, Vol. III.1, The colonisation and settlement of Cyprus. Investigations at Kissonerga-Mylouthkia 1976-1996*, Sävedalen.
- PELTENBURG E., 2007, “East Mediterranean interactions in the 3rd millennium BC”, in ANTONIADOU S., PACE A. (edited by), *Mediterranean crossroads*, pp. 139-159.
- PELTENBURG E. *et alii*, 1985, *Lemba Archaeological Project, Vol. 1. Excavation at Lemba Lakkous, 1976-1983*, Studies in Mediterranean Archaeology, Göteborg 1985
- PILIDES D., 2008, “An Outline of the history of archaeological research in Cyprus”, in SMITH J.S., PILIDES D., NOLLER J.S., GILBERT A.S., HOROWITZ M.T., KILLIAN K.L., DAMMANN N.M., MERRILLEES R.S., *Views from Phlamoudhi , Cyprus, The Annual of the American Schools of Oriental Research , 2008, Vol. 63*, published by: The American Schools of Oriental Research, pp. 15-24.

- POSTGATE J.N., 1998, “Between the plateau and the sea: Kilise Tepe 1994-1997”, in MATTHEW R. (edited by), *Ancient Anatolia: Fifty Years' Work by the British Institute of Archaeology at Ankara*, London: BIAA, pp. 127-141.
- POSTGATE J.N., THOMAS D., 2007, *Excavations at Kilise Tepe 1994-98: From Bronze Age to Byzantine in western Cilicia. Volume 1: Text*, BIAA Monograph 30, Cambridge and London: McDonald Institute for Archaeological Research and British Institute at Ankara.
- RENFREW C., 1972, *The emergence of civilisation: the Cyclades and the Aegean in the Third Millennium BC*, Methuen, London.
- SAHOĞLU V., 2005, “The anatolian trade network and the Izmir region during the Early Bronze age”, in *Oxford Journal of Archaeology-January 2005*, pp. 339-361.
- SAHOĞLU V., RIZA TUNCEL R., 2014, “New Insights into the Late Chalcolithic of Coastal Western Anatolia: A View from Bakla Tepe, Izmir”, in HOREJS B., MEHOFER M. (edited by), in *Western Anatolia before Troy. Proto-Urbanization in the 4th Millennium BC?*, pp. 65-82.
- SCHAAR K.W., 1985, “House form at Tarsus, Alambra, and Lemba”, in *Report of the Department of Antiquities Cyprus*, Nicosia, pp. 37-44.
- ŞERİFOĞLU T.E., 2018, “Taşeli-Karaman Archaeological Project. The First Two Seasons”, in STEADMAN S.R. (edited by), *The Archaeology of Anatolia, Vol. III: Recent Discoveries (2017-2018)*, pp. 175-192.
- ŞERİFOĞLU T.E., 2019, “Kilise Tepe in Rough Cilicia before the Late Bronze Age: An Overview of the Architecture, Pottery Traditions, and Cultural Contacts”, in KAHYA T. (edited by), *ADALYA. The Annual of the Koç University Suna & İnan Kırac Research Center for Mediterranean Civilizations*, published by: Koç University, Istanbul, pp. 69-100.
- SETON -WILLIAMS M.V., 1954, “Cilician Survey”, in *Anatolian Studies, 1954, Vol. 4*, published by: British Institute at Ankara, pp. 121-174.
- SEWELL D.A., 2012, “Expanding and Challenging horizons in the Chalcolithic: New results from Souskiou-Laona”, in ARTEMIS G. (edited by), *Cyprus: an island culture: society and social relations from the Bronze Age to the Venetian period*, published by: Oxford, Oxbow Books, Oakville, pp. 24-37.
- STEEL L., 2004, *Cyprus before history: from the earliest settlement to the end of the Bronze Age*, published by: London, Duckworth, 2004.
- STEWART J.R., 1962, “The Early Cypriote Bronze Age”, in DIKAIOS P., STEWART J.R. (edit by), *The Stone Age and the Early Bronze Age in Cyprus. The Swedish Cyprus Expedition, Vol. IV.1A*, Lund 1962, pp. 205-401.
- SWINY S., 1985, “Sotira-Kaminoudhia and the Chalcolithic/Early Bronze age transition in Cyprus”, in KARAGEORGHIS V. (edited by), *Archaeology in Cyprus 1960-1985*, published by: A.G. Leventis Foundation, pp. 115-124.
- SWINY S., 1989, “From round house to duplex: a re-assessment of prehistoric Cypriot Bronze Age society”, in PELTENBURG E.J. (edited by), *Early society in Cyprus*, published by: Edinburgh, Edinburgh University Press, pp. 14-31.
- SWINY S., 2003, “The settlement with an appendix on roof beam in cypriot vernacular architecture”, in SWINY S., RAPP G., HERSCHER E. (edited by), *Sotira-Kaminoudhia, an early bronze age site in Cyprus*, Cyprus American Archaeological Research Institute

- monograph series; vol. 4*, published by: American Schools of Oriental Research, Boston, pp. 9-103.
- TAKAOĞLU T., 2006, “The late Neolithic in the Eastern Aegean: Excavation at Gülpınar in the Troad”, in *Hesperia: The Journal of the American School of Classical Studies at Athens*, Vol. 75, No. 3 (July-September 2006), pp. 289-315.
 - TODD I.A., 2001, “Early connections of Cyprus with Anatolia”, in KARAGEORGHIS V., WIENER M.H. (edited by), *The White Slip Ware of Late Bronze Age Cyprus: proceedings of an international conference in honour of Malcolm Wiener, Nicosia 29-30 october 1998*, published by: Wien: Osterreichischen Akademie der Wissenschaften, 2001, pp. 203-213.
 - TUNCEL R., SAHOGLU V., 2018, “The Chalcolithic of coastal Western Anatolia: a view from Liman Tepe, Izmir”, in SØREN D., *Communities in transition: the circum-Aegean area during the 5th and 4th millennia BD*, published by: Oxford : Oxbow Books ; Philadelphia, pp. 513-529.
 - VAN LOON M., 1973, “The Excavations at Korucutepe, Turkey, 1968-70: Preliminary Report. Part I: Architecture and General Finds”, in *Journal of Near Eastern Studies*, Vol. 32, No. 4, published by: The University of Chicago Press, pp. 357-423.
 - VAN LOON M., 1978, *Korucutepe*, published by: Amsterdam: North-Holland Publ. Comp.
 - WATKINS T.F., 1970, “Philia-Drakontas: a Chalcolithic site in Cyprus”, in *Actes du VII Congrès International des Sciences Préhistoriques et Protohistoriques*, Prague 21-27 août 1966, pp. 390-391.
 - WAWRUSCHKA C., 2010, “Regional analysis of the Prehistoric Cilician plain: geopolitical and socio-economic aspects of settling”, in MATTHIAE P., PINNOCK F., NIGRO L., MARCHETTI N. (edited by), *Proceedings of the 6th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East, May, 5th-10th 2008, “Sapienza” - Università di Roma*, Vol. 1, pp. 579-590.
 - WEBB J.M., 2002, “Engendering the built environment: household and community in Prehistoric Bronze Age Cyprus”, in BOLGER D., SERWINT N. (edited by), *Engendering Aphrodite: women and society in ancient Cyprus*, published by: Boston, MA, American schools of oriental research, pp. 87-101.
 - WEBB J.M., 2009, “Keeping house: our developing understanding of the early and middle Cypriot household (1926-2006)”, in *Finds and Results from the Swedish Cyprus Expedition 1927–1931: A Gender Perspective*, pp. 255-267.
 - WEBB J.M., 2013, “Changing Technological and Social Environments in the Second Half of the Third Millennium BC in Cyprus”, in FRANKEL D., LAWRENCE S., WEBB J.M. (edited by), *Archaeology in environment and technology: intersections and transformations*, published by: New York, Routledge, pp. 135-148.
 - WEBB J.M., 2017, “Vounoi (Vounous) and Lapithos in the Early and Middle Bronze Age: a reappraisal of the central north coast of Cyprus in the light of fieldwork and research undertaken since 1974”, in PLIDES D., MINA VERLAG HOLZHAUSEN M. (edited by), *Four Decades of Hiatus in Archaeological Research in Cyprus: Towards Restoring the Balance*, Department of Antiquities, Cyprus, Wien, pp. 128-139.
 - WEBB J.M., FRANKEL D., 2000, “Marki Alonia: a prehistoric Bronze age settlement in Cyprus”, in PARKER B.J., FOSTER C. (edited by), *New perspectives on household archaeology*, *Antiquity* Vol. 74, pp. 473-500.

- WRIGHT G.R.H., 1992, *Ancient building in Cyprus, Vol. 1*, published by: Leiden, Brill, 1992.
- YENER K.A., VANDIVER P.B., 1993, “Tin Processing at Göltepe, an Early Bronze Age Site in Anatolia”, in *American Journal of Archaeology, Apr., 1993, Vol. 97, No. 2 (Apr., 1993)*, published by: Archaeological Institute of America, pp. 207-238.